

La geofilosofa Spinelli e la guerra dei bottoni

Tocco e ritocco



Anche se i voti persi non vanno a Bertinotti. Che paga la sua follia massimalista. Perciò, ricominciamo di qui. Sul filo dell'ultimo confronto in Direzione. Che partito ci vuole? Prima di tutto un partito del lavoro e dei lavoratori. Che rappresenti vecchio e nuovo lavoro dipendente. E che, con il sommerso e i pensionati, fa: 32milioni di

individui. Eccoli «i sig. Rossi». E contro 13milioni di «autonomi». Mica per congelarli in formalina, quei 32 milioni. Ma per tutelarli al meglio: su fisco, formazione e welfare. E anche lavoro stabile. Certo, non basta. Perché gli autonomi - piccoli e grandi - fanno l'ossatura economica italiana. E allora, ci vuole un patto. Il lavoro concede flessibilità in entrata, e nuove pensioni supportate da Tfr. Il pubblico meno fisco, più efficienza. E i privati? Devono dare lealtà fiscale. Investimenti e posti di lavoro. Dunque, sinistra & ceto medio produttivo. Dove la prima è «se stessa», ma parla al secondo. Senza pretese di inglobarlo. E qui c'è la chiave per il rapporto col «centro», che non andava «bypassato» coi referendum. Ma stabilizzato e valorizzato dentro il centro-sini-

stra. Invece si è voluto fare «il grande slam nuovista». Perdendo su ambo i lati.

Confuso l'accuse. Riforma Bindi e Riforma Berlinguer. Per il prof. Panebianco, sul «Corriere», sono entrambe «centraliste». No. Perché la prima - pur tra i suoi difetti - si innesta sul potere locale delle Asl. Mentre la seconda rimette a presidi e docenti i «progetti formativi». Diluendo anche troppo i «programmi». Comica poi l'altra affermazione «incontestabile» di Panebianco: «centralista» la polemica di Visco contro le regioni «spendaccione». E che auspica il «federalista» Panebianco? Che lo stato ripiani a piè di lista...

Citazioni e gingilli. Ci gioca ispirata Barbara Spinelli, su «La Stampa». Prima cita Alberto Savinio che parla di

«spirito europeo» attirato dal sole «che va da oriente a occidente» e che respinge lo «spirito orientale», si «accende e brilla in Grecia e inizia la sua marcia...». Beh, lei non lo sa. Ma «sta cosa che tanto la eccita l'aveva scritta pari pari Hegel. Due secoli fa. Altro che Savinio! E poi rimbrotta l'Europa, contraria allo Scudo Stellare Usa. Che dovrebbe servire «a proteggersi dalla Corea e dall'Iraq» (sic!). Ma di che parla, la «geofilosofa» Spinelli, della guerra dei bottoni?

Odisea di Nando. Adornato giunse dove il cuore lo portava. Dopo lunga Odissea. Prima ingrano, poi anticaxiano, poi nuovista, poi con Liberal né di qua né di là. Poi un po' di là. Con Ruini. Infine di là, nel pensiero di Berlusconi. Ma da Itaca un di ripartirà...

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



ALCESTE SANTINI

In questa alba del terzo millennio si è fantascritto molto su quello che sarebbe avvenuto, e non sono mancate visioni millenaristiche alimentate nelle ultime settimane da «apparizioni» come quelle di Fatima, ma l'esperienza ci ha riportato alla realtà facendoci constatare che stiamo assistendo alla crisi di un «modello» di sviluppo. Ed emerge il bisogno di un nuovo paradigma di convivenza che dia vita ad un rapporto diverso con la Terra, che inauguri un nuovo patto sociale tra i popoli nel rispetto di tutto ciò che esiste e vive.

E le tesi che il teologo Leonardo Boff illustra nel suo ultimo libro «Il creato in una carezza, verso un'etica universale: prendersi cura della Terra», Cittadella Editrice, pagg. 170, L. 23.000.

La categoria «cura» è ritenuta da lei la chiave per decifrare l'essenza umana e dare, così, speranza per un modo di convivere diverso. In che senso?

«La cura è antero allo spirito e al corpo in quanto lo spirito si umanizza e il corpo si vivifica quando sono plasmati dalla cura, intesa come preoccupazione per l'uomo e per il suo habitat che è la Terra con le sue risorse che sono di tutti e non di gruppi che le sfruttano a loro piacimento. È la cura, così intesa, che rende possibile la rivoluzione della tenerezza dando la priorità al sociale sull'individuale e orientando lo sviluppo verso il miglioramento della qualità di vita degli umani e degli altri organismi vi-

«Ecco la rivoluzione della tenerezza»

Intervista al teologo Leonardo Boff



Immagini di miseria a Bogota, e, sui sopra, il teologo Leonardo Boff

venti. Senza la cura l'essere umano diventerebbe inumano e, in larga parte, lo è diventato per la noncuranza, per l'indifferenza che crea alienazioni nel lavoro e solitudini in troppe persone.

Senza cura, l'essere umano è come il «tamagochi» giapponese che si ammala e muore per assenza di cura. Perciò, la cura funge da fattore critico per la nostra società agonizzante e anche da principio ispiratore di un

nuovo paradigma di convivenza»

Lei è molto critico con la nostra società caratterizzata dalla conoscenza e dalla comunicazione.

«Io non sono contro la comunicazione, ma contro il modo con cui, oggi, viene praticata dando vita ad una realtà di inaccessibilità e di solitudine. Internet può metterci in contatto con milioni di persone senza bisogno di incontrarle. Si può lavorare, ordinare il vitto, assistere a un film, senza parlare con nessuno ed uscire di casa. Tutto ci raggiunge via

on-line».

Enonè un vantaggio?

«Sì, ma il rapporto con la realtà concreta, con i suoi odori, i suoi colori, il caldo, il freddo, il peso, le resistenze e le contraddizioni, è mediato dall'immagine virtuale, che è solo im-

magine. Il piede non sente più la morbidezza dell'erba verde. La mano non stringe più un pugno di terra scura. Il mondo virtuale ha creato un nuovo

Engels. Il lavoro, quindi, è lavoro salariato e non più attività che plasma la natura. Le persone vivono schiave delle strutture lavoro produttivo, razionalizzato, spersonalizzato, sottomesso alla logica della macchina. Un computer e un robot non si prendono cura dell'ambiente, né piangono per la gioia di un amico. Un computer non ha un cuore».

Perciò, il problema di fondo riguarda il ruolo che il soggetto ha nell'usare il computer?

«Infatti, questo è il nodo. Un fine analista colombiano, Luis Carlos Restrepo, dice con ragione che siamo divenuti tutti eredi di Alessandro Magno (356-323 a. C.), l'archetipo del guerriero e del conquistatore che soggioga, non solo, le cose, le macchine, ma anche le persone. L'ideologia latente nel modo-di-essere del lavoro-dominazione di oggi è la conquista dell'altro, del mondo, della natura, che, però, uccide la tenerezza, liquida la premura e ferisce l'essenza umana. Sta conducendo l'umanità a una impasse crudele per cui o mettiamo limiti alla voracità produttivista, associando lavoro e cura, o andiamo incontro alla catastrofe. Non si vede altro nell'uomo se non la sua forza lavoro che deve essere venduta e sfruttata, o la sua capacità di produzione e di consumo. Secondo il recente rapporto Unicef, in America Latina tre bambini su cinque lavorano, in Africa uno su tre, in Asia uno su due. Sono piccoli schiavi ai quali viene negata l'infanzia, l'innocenza e il sogno. Vi è, quindi, noncuranza».

Torniamo alla domanda centrale: com'è venuta?

«La nostra civiltà ha bisogno di superare la dittatura del modo-di-essere del lavoro-produzione-dominazione perché essa ci mantiene prigionieri di una logica che oggi si dimostra distruttiva della Terra e delle sue risorse, delle relazioni tra i popoli, delle interazioni tra il capitale e il lavoro, della spiritualità e del nostro senso di appartenenza a un destino comune. Occorre, perciò, rifiutare ogni forma di dispotismo per dare spazio alla premura, organizzando il lavoro in sintonia con la natura. Una nuova etica presuppone una nuova ottica mirante a socializzare le conoscenze, a far crescere il senso critico delle masse ed a democratizzare i processi di presa del potere da parte dei cittadini. Questa è la grande sfida del duemila».

DONNE

L'imbroglione della parità

LUISA MURARO

Diecimila delegate e delegati di tutto il mondo, a «Women 2000», all'assemblea dell'Onu - dicono i giornali - che si propone di fare un bilancio sulla questione femminile. I giornali parlano di un consigliere speciale del segretario Onu in tema di diritti femminili, si chiama Angela King, e ci informano che alla conferenza l'Italia partecipa con una delegazione guidata dal ministro per le Pari opportunità, Katia Bellillo. Ma Katia è un nome femminile, come Angela: perché sui giornali portano titoli maschili? È strano: per la bidella, la commessa, l'operaia, l'infermiera c'è un nome femminile, mentre la donna che entra nella gerarchia del potere perde il genere femminile. Non mi pare un buon inizio per una conferenza sui diritti della donna, ma andiamo avanti. Purtroppo neanche l'impostazione della conferenza promette molto. L'impostazione sarebbe che «le donne in tutto il pianeta sono ancora in ritardo rispetto agli uomini in tutti gli aspetti della vita». Strane parole anche queste. Infatti, ascoltate con ingenuità e buonsenso suonano false e misogine. Non dico tutti, ma molti, moltissimi, sia uomini che donne, siamo infatti d'accordo nel pensare che le donne, generalmente parlando, siano più avanti degli uomini nelle cose che riguardano la vita.

Si capisce che l'intenzione della Conferenza sarebbe buona, ma non basta. Anzi, la buona intenzione fa risaltare la miseria simbolica di parole che valutano l'essere avanti o indietro di una donna basandosi sui traguardi raggiunti da uomini (più soldi, più cariche, più prestigio, più potere), secondo le misure fornite dalla democrazia rappresentativa paritaria. Ma guardate che sono misure sbagliate perché non tengono conto del desiderio femminile. Io ho incontrato

donne che hanno rinunciato a vantaggi di carriera per avere più tempo da dedicare ad una persona amata: né io né le altre pensiamo che siano delle stravaganti o delle svantaggiate. Le esistenze femminili seguono strategie che la razionalità dominante, essenzialmente maschile, continua a non afferrare. È quest'ultima che va messa in questione non la cosiddetta condizione femminile, che dovremmo invece cercare di decifrare come si fa con una scrittura ancora segreta.

Aveva ragione Ida Dominijanni parlando, l'8 marzo sul «manifesto», di una democrazia rappresentativa che è passata dalla esclusione delle donne alla loro inclusione forzata. Un teatro naturalmente, ma la democrazia rappresentativa è tutta un teatro, questo ce lo possiamo dire, spero. La misura della parità con gli uomini è sbagliata, infatti, anche in un secondo senso e cioè che viene applicata enfaticamente alle donne ma non vale ovviamente per gli uomini i quali possono sempre cercare di andare oltre se stessi. La democrazia rappresentativa paritaria tenta d'imporre a noi come un passaggio obbligato di libertà, ma è un imbroglione perché ci subordina alla libertà maschile.

Conosco l'obiezione a questo mio discorso. Se le donne hanno preparato minestre, lavato piatti, cullato creature e imboccato vecchi, dice l'obiezione, lo hanno fatto perché erano senza potere. Sarebbe dunque solo per questo che si sono astenute dal fare guerre e dallo scrivere libri come la «Critica della Ragion Pura» e che non hanno mai teorizzato l'eternità dell'inferno né la bontà della pena di morte né la giustezza dei bombardamenti? Solo perché erano senza potere, ecc? Siamo sicuri?

Forse è più vero il viceversa: che hanno perso il loro primato perché non hanno voluto difenderlo opponendo morte a morte, legge a legge. Non lo so, dobbiamo pensarci. E per pensarci, dobbiamo smettere di fare confronti e guardare invece alla realtà con un senso libero della differenza sessuale. Le donne non sono né più davanti né più indietro degli uomini ma differenti, liberamente differenti, sono umanità che non si oppone né si misura con l'altro ma gli parla, e non ditemi più che questo è un discorso difficile, le studentesse lo hanno capito e gli studenti pure.





EUROPA

Bilancia commerciale della Ue in rosso Il deficit raggiunge i 5,7 miliardi di euro

ROMA La bilancia dei pagamenti delle operazioni correnti dell'Unione europea con i paesi terzi ha registrato un deficit di 5,7 miliardi di euro (oltre 11 mila miliardi di lire) durante il primo trimestre 2000, rispetto ai 2,8 miliardi di euro dei primi tre mesi dello scorso anno e un'eccedenza di 2,3 miliardi di euro dell'ultimo trimestre 1999. Solo i servizi registrano, nel primo trimestre dell'anno, una leggera eccedenza: +0,03 miliardi di euro (circa 30 milioni di lire), rispetto a un miliardo di euro di deficit registrato nel primo trimestre del 1999 e un'eccedenza di 1,5 miliardi di euro nell'ultimo trimestre 1999. I dati sono stati diffusi ieri da Eurostat. E negli ultimi mesi le transazioni in euro tra le imprese europee sono salite al 25% del valore to-

tale, contro appena il 2% dell'ultimo trimestre del '99. Quest'ultimo dato è stato fornito invece dal Commissario Ue agli Affari Monetari, Pedro Solbes. Il numero delle operazioni in euro resta comunque limitato al 2,4% del volume totale. «Secondo le informazioni di cui disponiamo, i pagamenti in euro tra imprese nella zona euro hanno conosciuto uno sviluppo significativo in questi ultimi mesi», ha detto Solbes, secondo il quale la forte differenza tra numero e valore delle operazioni in euro è dovuta essenzialmente a due motivi. L'ondata di fusioni tra grandi imprese europee, che comporta acquisti incrociati di titoli in euro, ma anche il fatto che le grandi imprese comincino effettivamente a lavorare nella moneta unica.

Stand dell'Inps al Forum della Pubblica Amministrazione svoltosi nel maggio scorso a Roma
Bianchi / Ansa

Ocse: «Pensioni, accelerare la riforma» Ma per la prima volta dopo anni riconosciuti i progressi fatti dal paese

RAUL WITTENBERG

ROMA Sembra che al tramonto per l'Ocse l'era delle condanne senza appello all'Italia e alla sua finanza allegra. I progressi sono «significativi», la crescita è sensibile, le privatizzazioni sono in corso, la flessibilità non è più un tabù. Il Pil italiano crescerà quest'anno del 2,9% e del 3,1% nel 2001, grazie alla maggiore domanda mondiale, all'indebolimento dell'euro, all'aumento del reddito delle famiglie ed alla maggiore fiducia delle imprese.

Ma ciò non impedisce all'organizzazione per lo sviluppo economico l'ennesima pressione sulla previdenza, pur riconoscendo i progressi fatti in questo campo. E il rapporto dell'Ocse arriva con singolare tempismo proprio mentre in Italia imperversa la polemica accesa dalla Confindustria per anticipare le eventuali correzioni, che la verifica dell'anno prossimo dovrebbe indicare. E il 2001 è anno di elezioni.

Eppure l'Ocse, con toni ben diversi dai rapporti degli anni scorsi, ricorda che in Italia la riforma delle pensioni è stata fatta, ed è stata «fondamentale» perché quando sarà a regime la gente andrà in pensione più tardi con un vitalizio più corrispondente ai contributi versati. Però la transizione è troppo lunga, l'introduzione del sistema contributivo che permette di ottenere quei risultati è troppo lenta, bisogna accelerarla. Per l'Ocse il contesto economico positivo sul quale si è incamminato il paese «imporrà decisioni rilevanti» sul sistema pubblico e privato in aggiunta di quanto è stato già fatto. Nella previdenza pubblica obbligatoria, due sono le manovre caldegiate. La prima è la generalizzazione del sistema contributivo pro rata, superando il discrimine dei 18 anni di anzianità nel '95 oltre i quali la riforma non si applica, con la conseguenza che «il 40-45% dei dipendenti continuerà a usufrui-

re dei generosi trattamenti del sistema preesistente».

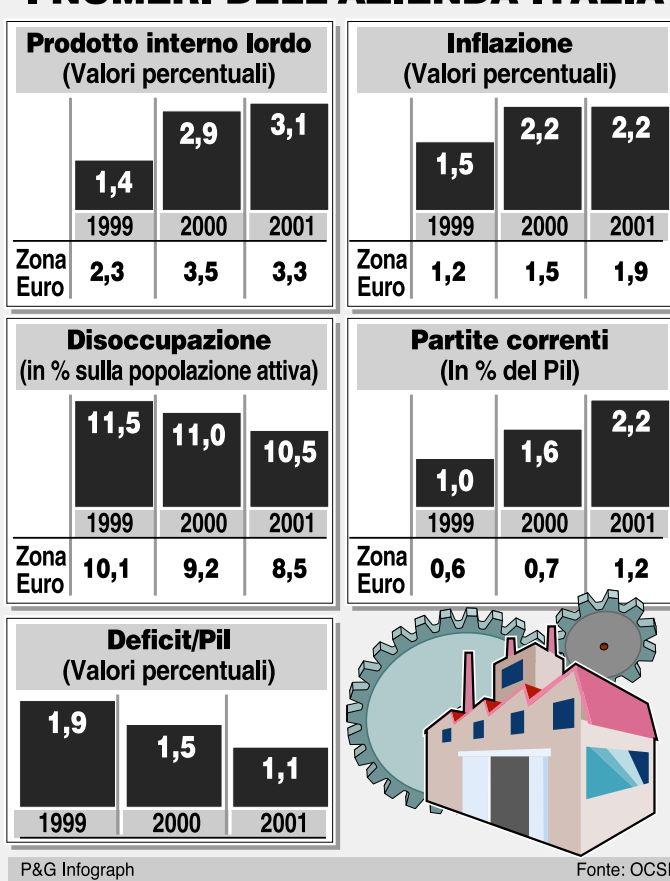
La seconda manovra è quella di portare l'età pensionabile «ben oltre i 60 anni». Ma l'età pensionabile in Italia è già di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, e con il sistema contributivo l'età pensionabile è flessibile, da un minimo di 57 a un massimo di 65 anni. Per l'Ocse occorre elevare sia l'età minima, sia quella massima: si tratta di «rimuovere i disincentivi a restare in servizio oltre il sessantacinquesimo anno di età». Il rapporto accenna anche alla necessità di tagliare i futuri importi delle pensioni in funzione della maggiore speranza di vita, adeguandone il calcolo all'andamento demografico.

Non solo. L'Ocse sposa una delle due tesi contrapposte nel dibattito pensionistico italiano. E cioè, che il sistema pubblico obbligatorio deve ridimensionarsi a favore della previdenza integrativa: meno pensione a ripartizione, più pensione assicurativa. E comunque la previdenza integrativa va rafforzata destinando il Tfr ai fondi pensione, oltre ai contributi del lavoratore e del datore di lavoro, mentre è bene favorire i fondi aperti, e cioè quelli di banche e assicurazioni, piuttosto che quelli chiusi di origine contrattuale.

Bisogna fare tutte queste cose, secondo l'Ocse, perché la spesa salirà dell'1,5% del Pil fino al 2031, per tornare all'attuale incidenza (15%) intorno al 2050. Queste le stime dell'organizzazione, che si riferiscono alla famosa gobba di carattere prettamente demografico: la generazione di coloro che vanno in pensione cresce molto di più di quella attiva, e quindi le spese aumentano più delle entrate. Ma questa non è una novità: trattandosi di un fenomeno demografico, che riguarda persone nate negli ultimi quarant'anni, è un dato perfettamente conosciuto, che ha per l'appunto imposto le riforme.

Sulla finanza pubblica in gene-

I NUMERI DELL'AZIENDA ITALIA



GLI ALTRI NODI

LAVORO

Su flessibilità e Meridione «Troppe rigidità»

L'Ocse giudica «molto positivi» i risultati ottenuti dall'Italia grazie alle misure volte a introdurre una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro e a proseguire sul cammino fino qui intrapreso. Tre le aree di intervento per accelerare le riforme: ulteriore flessibilità in materia di accordi, di organizzazione e di costi, miglioramento dell'istituto del part-time e revisione delle misure di protezione dell'impiego. Nel Sud «la scarsa qualità dei servizi come trasporti, energia, banche, assicurazioni e pubblica amministrazione» fa lievitare i costi per le imprese, ostacolando lo sviluppo.

INDUSTRIA

Inflazione al 2,6 «Italia svantaggiata in Europa»

L'inflazione italiana, calcolata sulla base del deflatore dei consumi delle famiglie, sarà quest'anno pari al 2,6% e scenderà al 2,3% nel 2001. Le stime dell'Ocse sull'inflazione sono peggiorative rispetto a quelle del governo e segnalano anche un rischio per la competitività: «un motivo di preoccupazione risiede nel differenziale tra i tassi di inflazione di fondo in Italia e nell'area dell'euro, pari all'1%, che sta erodendo la competitività di prezzo» rispetto ai partner di Eurolandia. E una «componente inerziale» dovuta a distorsioni concorrenziali nei settori protetti dell'economia.

INFRASTRUTTURE

Poste e Ferrovie «Liberalizzazioni a rallentatore»

Nonostante i «sostanziali progressi» in tema di privatizzazioni e liberalizzazione dei mercati dei prodotti, «i risultati finora ottenuti sul fronte della concorrenza sono stati disomogenei», come dimostra l'inflazione sopra la media Ue. Tra le piaghe storiche del paese il settore trasporti, ad esempio, «dove le riforme vanno generalizzate e il ritmo della liberalizzazione andrebbe accelerato», i servizi postali «dove il decreto di liberalizzazione introduce un ampio margine di discrezionalità» e i servizi pubblici di competenza comunale come l'erogazione dell'acqua.

Previdenza, l'Istat scende in campo: il problema resta evitare la «gobba»



Roberto Koch

ROMA Nel 1999 il rapporto tra spesa pensionistica e pil (prodotto interno lordo) si è attestato sul 15,05%, in lieve aumento rispetto ai valori del '98 (14,94%).

Al 31 dicembre dello scorso anno le pensioni in pagamento erano 21,6 milioni, per una spesa di oltre 320 mila miliardi ed un importo medio annuo pari a 114,8 milioni di lire. E quanto emerge dai dati dell'Istat che attribuiscono questa crescita soprattutto a un incremento della spesa per le pensioni nel settore pubblico e per le prestazioni indennitarie e assistenziali nel settore privato.

«Questi dati - ha spiegato il direttore centrale dell'Istat sulle statistiche economiche, Enrico Giovannini - dimostrano che le riforme finora realizzate hanno sostanzialmente stabilizzato il rapporto tra spesa pensionistica e pil, ma indicano che nei prossimi anni la spesa continuerà a crescere, con una gobba previdenziale che si accentuerà a partire dal 2005 e che raggiungerà il suo apice intorno al 2025. Una gobba che non potrà essere evitata senza nuovi interventi sul sistema previdenziale».

Dopo il calo rilevato tra il 1997 ed il 1998 (dal 15,1% al 14,9%), l'incidenza della spesa pensionistica sul pil nel '99 è dunque tornata a crescere, ritornando ai livelli di tre anni fa. Questa tendenza riguarda sia il settore privato che quello pubblico.

Dunque, secondo l'Istat, negli anni a venire (quelli della gobba) il peso della spesa per le pensioni sul pil finirà inevitabilmente per dipendere dalla crescita dell'economia: se questa

sarà superiore al 2% - secondo l'Istat - il rapporto si attesterà tra il 15 ed il 16%, mentre se la crescita sarà inferiore al 2%, il rapporto andrà ben oltre il 16%. «Ora che le riforme Dini e Prodi hanno evitato l'esplosione della spesa, stabilizzandola intorno al 15% sul pil - ha detto Giovannini - il dibattito sulla previdenza si deve concentrare sulla composizione della spesa più che sulla sua entità. Bisogna operare una scelta: o si punta a ridurre le imposte per accelerare la crescita, oppure a redistribuire le risorse per garantire una equità intergenerazionale».

Disaggregando i dati dell'Istat emerge che nel '99 il numero complessivo delle pensioni è diminuito dello 0,8%, ma che l'importo medio è cresciuto del 3,7% (superiore al tasso di inflazione).

Il maggior numero di prestazioni (18,4 milioni) riguarda il settore privato, anche se l'importo medio di quelle del settore pubblico (25,5 milioni l'anno) è più del doppio di quelle del settore privato. Un altro dato che ha inciso sulla lieve crescita della spesa pensionistica nel '99 è l'importo medio delle pensioni indennitarie e assistenziali - fanno notare all'Istat - per le quali è stato un «anno di recupero». Questo grazie anche alle misure della scorsa Finanziaria che ha aumentato le pensioni più basse. In particolare, le indennitarie (rendite Inail, pensioni di guerra) hanno beneficiato di un incremento del 3,37% del loro importo medio, e le assistenziali (invalidità civile, pensioni e assegni sociali, trattamenti al minimo) dell'8,16%.

SEGUE DALLA PRIMA

ORA FACCIAMO CRESCERE...

anche il nostro Governatore, quando abbiamo dovuto fronteggiare e dobbiamo fronteggiare un debito pubblico superiore al Pil con una vera e propria mazzata sui salari, salari che da molti anni rinunciano alla loro quota di aumento di reddito nazionale acccontentandosi a malapena del recupero dell'inflazione.

Questo significa che da anni, se la ricchezza nazionale cresce del 4%, di cui 2 per inflazione e 2 per crescita reale, ai lavoratori va solo il 2% - la contrattazione integrativa copre meno di un terzo dei lavoratori dipendenti - mentre tutti i frutti della crescita vanno al capitale ed alle imprese. Come gli economisti ben sanno, l'esiguità dei profitti fa male al paese, né più né meno come l'esiguità del monte salari. Inutile imprecare con-

tro il basso livello degli investimenti quando si è in presenza di una domanda interna stagnante.

E qui viene l'altro strafalcione economico di chi, da un lato ricorda che il tasso di occupazione del Sud è troppo basso, il che significa al massimo un salario per famiglia, e dall'altro chiede una ulteriore diversificazione dei salari tra Nord e Sud, dimenticando che il differenziale salariale è già oggi del 20% a livello individuale e del 40% almeno a livello familiare. È falso ed economicamente «non correct» affermare, come fa l'Ocse, scimmiettato dalla Confindustria e da gran parte della destra, che «la struttura dei salari dovrebbe riflettere la struttura della produttività», mentre è vero semmai che la struttura del costo lavoro dovrebbe riflettere la struttura della produttività. E questo non è molto lontano dal vero negli attuali rapporti costo lavoro/produttività tra Nord e Sud.

Quindi rifiutare una ulteriore depressione della capacità di spesa delle famiglie meridionali significa semplicemente

rifiutare di aggravare la depressione della nostra domanda interna, che è soprattutto meridionale, che è la prima responsabile dell'attuale differenziale di crescita economica tra Italia ed Eurolandia. Abbiamo certo i nostri problemi da risolvere, che se dovessi quantificare direi che essi dipendono per l'80% almeno dalle inefficienze della Pubblica Amministrazione, centrale e periferica e per il 20% dalle pensioni e dalla famosa gobba di spesa che potrebbe e dovrebbe verificarsi tra il 2010 ed il 2020. I problemi veri non sono trattati come meritano.

Perché l'Italia sta diventando da venti anni a questa parte, il paese più vecchio del mondo? Perché nessuno s'interroga seriamente quanto un malinteso concetto di «flessibilità», più vicino al lavoratore «usa e getta» che al moderno lavoratore flessibile del 2000 sia responsabile del nostro record mondiale negativo di natalità, dato che troppa parte dei nostri giovani deve superare i trent'anni per avere uno straccio di certezza di reddito e quindi assumere un minimo di impe-

gni familiari e vitali.

Tutti si riempiono la bocca di New Economy ma nessuno va a guardare come le aziende europee d'avanguardia, dalla Nokia alle varie Telecom ed E.Com trattano i loro giovani, assumendoli e formandoli anche se poi altre aziende glieli sottraggono, così come esse li sottraggono a loro volta. Sì, è vero, l'Italia ha la spesa pensionistica ancora più alta d'Europa ma all'interno di una spesa sociale tra le più basse. Questo non è giusto perché «favorisce» gli inoccupati o gli outsider rispetto agli occupati o insider, per dirla con l'Ocse. Ma io credo proprio che la soluzione al problema delle pensioni, che deriva da errori passati, in parte corretti ed in parte da correggere, rispettando patti e date dei patti, si possa sanare con le pensioni private. Vadano in America i supporter di pensioni e sanità private e vedranno che spendendo il doppio di noi, in percentuale del Pil, 75 milioni di americani sono senza copertura pensionistica e sanitaria, e la vita media è di due anni infe-

riore e la mortalità infantile del 25% superiore a quella della povera Italia...

Resta il problema dei problemi per l'Italia, quello che tiene lontano da noi gli investitori esteri, i tempi ed i modi della Pubblica Amministrazione, gravata da leggi complesse e numerose e da livelli di efficienza media da paese sottosviluppato. In Svezia, paese a più alto costo di lavoro e fiscalità del mondo, gli Idr (investimenti esteri diretti) coprono un terzo degli investimenti fissi totali, da noi il 3%. In Spagna c'è un solo codice per ogni cittadino che serve per la carta d'identità, la patente, il passaporto, la tessera sanitaria e tutto il resto. Da noi non esistono tempi certi per nessuna pratica pubblica, malgrado le riforme numerose ed importanti portate avanti soprattutto da Bassanini. Ma ci vuole ben altro, a cominciare da una regolamentazione del sindacalismo autonomo per finire da un imbrigliamento delle tante corporazioni, che, dentro e fuori la Pubblica Amministrazione, ne rallentano la Riforma.

NICOLA CACACE



- ◆ **Incontro teso tra il leader palestinese e Madeleine Albright**
«C'è ancora molto da lavorare»
- ◆ **Maggioranza a rischio in Israele su una proposta di voto anticipato**
Barak: «Non ho paura delle elezioni»

Negoziato in salita Arafat torna da Clinton Pessimismo sulla trattativa: «Nessun progresso»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un incontro alla Casa Bianca tra Clinton ed Arafat il prossimo 14 giugno; la ripresa, entro la prossima settimana, dei negoziati israelo-palestinesi nell'area di Washington sotto la supervisione degli Stati Uniti. E quanto Madeleine Albright è riuscita a strappare nei suoi due giorni di missione in Medio Oriente. Il fallimento diplomatico è evitato ma nessuno dei diretti interessati fa professione di ottimismo. I negoziati, infatti, restano ancora in alto mare. Un «mare» irto di «scogli» (le questioni legate allo status definitivo dei Territori) e popolato di «squali» (gli estremisti presenti nei due campi). L'infaticabile segretaria di Stato non ha lesinato l'impegno: per due giorni ha fatto la spola tra Gerusalemme e Ramallah incontrando per due volte Ehud Barak e una Arafat. Il faccia a faccia tra Albright e Arafat durato oltre due ore e ha avuto, rivelano fonti palestinesi vicine al presidente dell'Anp, anche momenti di forte tensione. Il leader palestinese non ha nascosto alla responsabile della diplomazia Usa il suo disappunto: «Arafat - riferisce Nabil Abu Rudeina, consigliere del presidente - ha detto alla signora Albright che le trattative con Israele sono quasi congelate e che non si è conseguito nulla sia nei canali riservati che in quelli pubblici». Sulla stessa lunghezza d'onda,



ARGENTINA
Bimbi desaparecidos
Giudicherà
il tribunale civile

Rispondendo ad una richiesta del Consiglio superiore delle forze armate (Consu) attivato dall'ex generale Santiago Omar Riveros - uno degli imputati del processo che si apre a Roma domani per i desaparecidos italiani - Bagnasco ha sottolineato che il reato di sottrazione dei neonati è una figura giuridica permanente e riguarda tutta la società civile. Di fronte a questa decisione, il Consuafa può ora fare ricorso alla Corte suprema. Il fenomeno dei bimbi nati nei centri di detenzione e poi spesso assegnati a famiglie di militari sono varie centinaia, e di essi si occupa assiduamente l'Associazione delle Nonne di Plaza de Mayo presieduta da Estela Carlotto, il cui nipotino Guido è uno degli otto casi presi in considerazione dai giudici romani. Da un anno, molti degli ex generali ed ammiragli ai vertici durante la dittatura (fra cui Jorge Videla, Emilio Massera, Carlos Suarez Mason) sono agli arresti domiciliari nell'ambito di processi istruiti in Argentina.

negativa, è la valutazione espressa dal ministro degli Esteri israeliano David Levy dopo essere stato messo al corrente da «l'indomabile Madeleine» sul colloquio avuto con Arafat: «Non ci sono progressi, non ci avviciniamo ad un accordo e la parte palestinese deve ancora provare di volere sul serio un accordo permanente», afferma Levy, aggiungendo che «i palestinesi non possono continuare a girare intorno al problema».

Alla segretaria di Stato non resta che rimettere insieme i «coccia» del dialogo: «Non ci sono piani per un summit la prossima settimana - dichiara l'Albright ai giornalisti, smentendo una voce diffusa dalla radio statale israeliana di un verti-

ce a tre Clinton-Barak-Arafat - è meglio fare un passo alla volta: c'è ancora molto da lavorare». Soprattutto per convincere le due parti che la pace è un incontro a metà strada delle rispettive rivendicazioni: «È evidente - aggiunge la ministra degli Esteri statunitense - che nessuna delle parti potrà avere il 100% di ciò che chiede». Immediata è la replica palestinese: «In questi anni abbiamo dato ampia prova di flessibilità al tavolo delle trattative - dice all'Unità Ziad Abu Ziad, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - ma Israele non può pretendere di imporre una pace costruita a sua immagine e somiglianza». «In questo momento - sottolinea an-



Madeleine Albright bacia Yasser Arafat durante l'incontro di ieri, a sinistra Barak Ansa-Epa

«umori» vi è la crescita di popolarità sui muri di Gaza e delle città autonome di Cisgiordania dello sceicco Nasrallah, il leader della guerriglia cittadina libanese.

Attendere ancor più incerto il futuro del processo di pace sono anche le tumultuose vicende di politica interna israeliana. Oggi l'annuncio di voto favorevole di «Shas» (il partito ultraortodosso sefardita, 18 deputati) di una proposta - che è solo preliminare - dell'opposizione di destra di scioglimento del Parlamento rischia di provocare l'espulsione di questa formazione politica (la terza del Paese come voti) e di far perdere alla coalizione la maggioranza nel Knesset. L'ipotesi delle elezioni

anticipata torna a farsi strada. Una prospettiva evocata chiaramente dallo stesso Barak. «Abbiamo dimostrato di saper far fronte alle minacce e alle intimidazioni», dichiara il premier laburista alla radio statale, alludendo alle ricorrenti pressioni esercitate da «Shas». Ma la misura sembra ormai colma. E la risposta del premier laburista all'ultimo «ricatto politico» del partito ultraortodosso è durissima: «Non siamo disposti a piegarsi. Che sia il popolo a giudicarcisi». Dietro le quinte, però, i consiglieri di Barak e del rabbino Ovadia Yossef, leader indiscusso di «Shas», continuano a scambiarsi messaggi e a trattare. Per evitare, in extremis, una «crisi al buio».

Schüssel riammesso dal Ppe

I popolari austriaci del cancelliere Wolfgang Schüssel sono riammessi, con tutti gli onori, nella famiglia dei popolari europei dalla quale si erano «autosospesi» dopo le proteste per la loro alleanza con il partito di Haider. Non solo, ma mentre accoglie il figlio prodigo viennese che s'è concesso una scappatella con l'estrema destra, il Ppe fa la faccia dura ai governi italiano e francese che sono in combutta con l'estrema sinistra. La decisione di riannettere la Ovp è stata presa ieri sera, a larga maggioranza, dal presidium del Ppe a Bruxelles, sulla base di un rapporto stilato da tre «saggi» che erano stati incaricati di verificare il comportamento del governo austriaco nei primi mesi di attività. I tre, l'olandese Wim van Velzen, il tedesco Hartmut Nassauer e lo spagnolo Gerardo Galeote Quecedo, nella loro relazione avevano raccomandato la «riammissione» sostenendo, tra l'altro, che nei primi 120 giorni del mandato del governo Schüssel non si è verificato «alcun deterioramento nel seno del sistema democratico austriaco». Il rapporto dei «saggi» non cita alcuna di queste dichiarazioni, men che mai le più deplorevoli e controverse, come ad esempio quella con cui prima Haider e poi il ministro della Giustizia. Dopo aver espresso «la speranza e la certezza» che Schüssel «contergerà e reprimerà» tutte le iniziative «non conformi», i tre «saggi» illustrano le «misure importanti» che il governo di Vienna ha adottato nei suoi primi mesi di vita in fatto di politica verso gli immigrati, di rispetto dei diritti delle minoranze, di risarcimento ai lavoratori utilizzati come schiavi durante la seconda guerra mondiale. L'unica precauzione che il Ppe sente di dover adottare è l'incarico, da affidare a una apposita fondazione, di vigilare sull'attività dei partiti «populisti di destra» e, tanto per essere equanimi, sui «partiti della sinistra tradizionale che abbiano rapporti con i partiti di estrema sinistra, tenendo conto del fatto che, in diversi stati membri, i partiti di estrema sinistra partecipano ai governi nazionali o regionali». Insomma, secondo il Ppe non è l'Austria che si dovrà tener d'occhio, ma l'Italia e la Francia.

ETIOPIA-ERITREA

Entrambi i governi
annunciano ritirate
degli avversari

se, sarebbe stata liberata dopo duri combattimenti. Sempre secondo fonti dell'Asmara dopo essere state sconfitte in una battaglia cominciata all'alba di lunedì e durata tutto il giorno, due divisioni etiopiche sarebbero state cacciate dalle truppe eritree a Tessenai e sarebbero ora in fuga verso il confine con il Sudan. Queste circostanze vengono smentite dal governo di Addis Abeba secondo il quale le truppe etiopiche non hanno subito alcuna sconfitta militare a Tessenai, ma sono ritirate volontariamente in coincidenza con l'attacco eritreo. La portavoce del governo etiopico, Salome Tadesse ha definito «ridicolo» le informazioni diffuse da Asmara. Ad Algeri intanto proseguono i colloqui indiretti tra i due governi favoriti dall'Onu con l'appoggio dell'Unione Europea e degli Usa. Il mediatore dell'Ue, Rino Serris appresta a rientrare ad Algeri. L'obiettivo è quello di giungere al cessate il fuoco e quindi al ritiro degli eserciti sulle posizioni precedenti al conflitto per permettere l'invio di osservatori internazionali. Le agenzie umanitarie dell'Onu hanno intanto lanciato un appello ad un finanziamento di 378 milioni di dollari per far fronte ai bisogni immediati di circa 13,4 milioni di persone colpite dalla siccità nella regione del Corno d'Africa. Il finanziamento dovrebbe fornire cibo, acqua potabile ed assistenza per 10 milioni di persone in Etiopia, 2,2 in Kenia, 750.000 in Somalia, 335.000 in Eritrea e 150.000 a Gibuti.

Pur senza l'intensità delle scorse settimane proseguono i combattimenti tra etiopi ed eritrei. Entrambi i governi rivendicano vittorie e rovinose ritirate degli avversari. Tessenai, la più importante città eritrea ancora nelle mani dell'esercito etiopico nel sud ovest del paese.

Amnesty denuncia i «crimini» Nato

Nella guerra contro Belgrado colpì deliberatamente obiettivi civili

ROMA Le forze Nato nella guerra contro Belgrado «hanno violato le leggi internazionali e commesso crimini di guerra». L'accusa non arriva dal regime di Milosevic o dai fratelli di Mosca. A puntare l'indice contro l'Alleanza Atlantica questa volta è Amnesty International, con un rapporto diffuso ieri dal titolo eloquente: «Danni collaterali o omicidi illegali?».

Solo pochi giorni fa il Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia aveva archiviato la denuncia presentata da Belgrado che sollecitava un'inchiesta per violazione del diritto internazionale. L'«assoluzione» pronun-

ciata dal procuratore Carla del Ponte, che non ha trovato elementi per accusare la Nato di aver deliberatamente colpito obiettivi civili «malgrado qualche errore», non ha convinto Amnesty International. Molti di quegli «errori», secondo l'organizzazione per la difesa dei diritti umani, non sarebbero sviste casuali nel bilancio di una guerra chirurgica. Il dossier di Amnesty cita espressamente il bombardamento del treno di Grdelica il 12 aprile del '99: un bilancio ancora sconosciuto, le vittime - si stima fossero una cinquantina - finirono trascinare nel fiume che passava sotto al ponte ferroviario. Testimoni dichiararono

allora che l'attacco, in pieno giorno, era avvenuto in due riprese, gli aerei tornarono a finire il lavoro. Come in due riprese fu il bombardamento di un pullman civile a Lucane. In quell'occasione i caccia colpirono anche l'ambulanza che era accorsa sul posto. O ancora a Varvarin, una nuova strage di civili nel giorno di mercato.

Errori che potevano essere evitati. Le leggi di guerra, ricorda Amnesty, «comprendono il divieto di qualsiasi attacco diretto a civili o obiettivi civili, di qualsiasi attacco che non tenti di distinguere tra obiettivi militari e civili o ancora che, benché indirizzato a legittimi

l'attacco alla Rts, negli studi al centro di Belgrado, fu un «crimine di guerra», un attacco «deliberato» contro un obiettivo civile, costato la vita a 16 persone. L'Alleanza Atlantica giustificò l'operazione con la necessità di tacitare la propaganda di Milosevic che nella tv aveva - ed ha - il suo principale strumento. Per la gente di Belgrado lo shock fu enorme, anche se le trasmissioni tv continuarono ancora per qualche giorno, fino a quando la Nato non colpì con i missili alla griffe le centrali elettriche, lasciando al buio la Serbia. «Finora nessuna indagine su questi incidenti sembra esser stata condotta dalla Nato o dai suoi stati membri», afferma il dossier di Amnesty né sono state prese «misure contro alcun responsabile, eccetto nel caso dell'attacco all'ambasciata cinese di Belgrado». Il segretario della Nato Robertson ha respinto le accuse: «Sono infondate».

IL CASO

Il Pacifico inquieto, dopo le Figi un golpe nelle Salomone

GABRIEL BERTINETTO

Salomone come le Figi, ma a parti invertite. Anche a Honiara come a Suva, un gruppo di miliziani sequestra il primo ministro e ricatta le istituzioni democratiche. Ma stavolta i golpisti appartengono all'etnia che nelle Salomone è numericamente minoritaria e superiore economicamente. Esattamente il contrario rispetto alle Figi, dove i ribelli guidati da George Speight rappresentano gli autoctoni, lì invece più numerosi rispetto agli «immigrati» indiani ma esclusi di fatto dalle attività più redditizie.

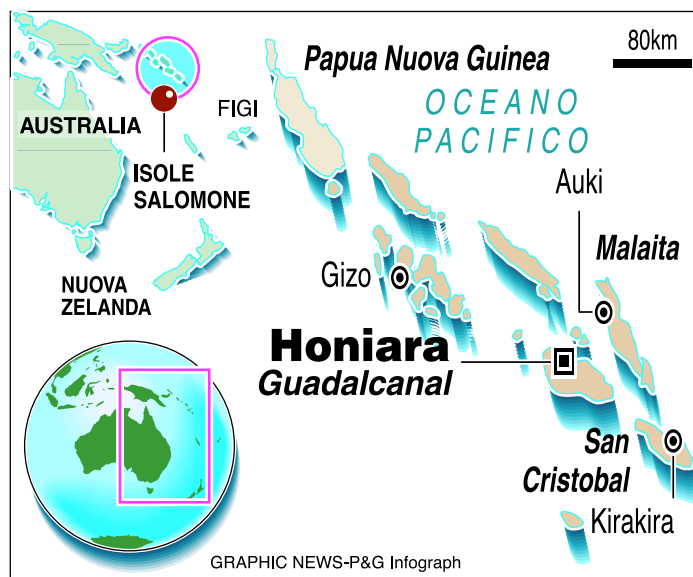
A Honiara, capitale delle Salomone, le opposte milizie si sono scontrate ieri nei pressi dell'aeroporto e in altre zone della città. Il bilancio degli incidenti non è chiaro. Si parla di almeno quattro feriti. A quanto pare comunque il controllo dei centri di potere principali resta in mano all'avvocato Andrew Nori ed alla sua «Forza delle Aquile Malaita» (Me). Alla sua mercé, da lunedì scorso, si trova il premier Bar-

tholomew Ulufa'alu, che appartiene alla stessa etnia Malaita, ma è considerato dai golpisti troppo accomodante nei confronti della comunità Isatabu. Ieri il Consiglio dei ministri si è riunito in circostanze di assai dubbia legalità, sotto la «protezione» armata degli uomini di Nori, ed ha accettato le dimissioni di Ulufa'alu. Il quale ha cercato di salvare la faccia, sostenendo che il suo è solo l'annuncio di una rinuncia che verrà formalizzata in una seduta del Parlamento il 16 giugno prossimo.

Le Salomone, un arcipelago montagnoso situato nell'Oceano Pacifico tra le isole Vanuatu e la Papua Nuova Guinea, sono indipendenti dal 1978, dopo 85 anni di quasi ininterrotto protettorato britannico. Alle due isole maggiori, Isatabu (ribattezzata Guadalcanal) in cui si trova la capitale Honiara, e Malaita, corrispondono i due più consistenti gruppi etnici di una popolazione inferiore al mezzo milione di persone, ma estremamente frammentata sul piano linguistico. A partire dalla seconda guerra mon-

diale in poi, si è assistito ad un costante flusso immigratorio da Malaita verso Isatabu. Qui si è originato un conflitto fra le opposte milizie (le Aquile Malaita del golpista Nori e il Movimento per la libertà Isatabu) che negli ultimi diciotto mesi ha insanguinato l'isola maggiore, provocando la morte di almeno sessanta persone. Nel pieno di questa guerra fra fazioni, ventimila immigrati Malaita hanno abbandonato le loro case e le loro terre a Isatabu, tornando ai luoghi di origine.

Sulla svolta degli ultimi giorni ha avuto probabilmente un effetto trainante la vicenda delle Isole Figi, dove un manipolo di miliziani il 19 maggio scorso ha rovesciato il governo legittimo e tiene tuttora in ostaggio il primo ministro e una trentina di deputati. Il provvisorio successo ottenuto con la forza da George Speight a Suva (revoca della Costituzione democratica e ripristino degli sbarramenti istituzionali nei confronti della comunità etnica avversa) deve avere ispirato l'avvocato Nori a rischiare a sua volta il



tutto per tutto. Il leader Malaita potrebbe però avere calcolato male i tempi del suo colpo di mano. Proprio ieri il Commonwealth ha preso il primo provvedimento punitivo nei confronti delle Figi, decidendo la sospensione. Nel frattempo a Suva è rottura

fra Speight e il capo delle forze armate Bainimarama, che avendo già messo in atto buona parte del programma dello stesso Speight, vorrebbe ora ottenerne la resa. Nei confronti delle Figi non sono ancora state varate sanzioni economiche, ma il prossimo passo potrebbe esse-

re proprio quello. E assai simile potrebbe essere il destino delle Salomone, a partire dall'esclusione dal Commonwealth. C'è un elemento che rende più angosciante la situazione che si sta creando a Honiara rispetto allo stallo che da quasi venti giorni caratterizza la crisi figiana. Ed è la completa liquefazione delle istituzioni preposte alla sicurezza dello Stato. Le Salomone sono prive di forze armate, e la polizia, a quanto risulta, è minata dalla defezione delle sue unità verso l'uno o l'altro dei due campi contrapposti. Non esiste più quel potere centrale che, seppure indebolito, a Suva ancora rappresenta la spina dorsale del piccolo Stato locale.

Nelle Salomone, già teatro di una delle più terribili battaglie della seconda guerra mondiale fra gli invasori giapponesi e le forze angloamericane, ci sono insomma tutte le premesse per una deriva incontrollabile degli avvenimenti verso guerra civile diffusa, massacri, pulizia etnica, dissoluzione dell'unità nazionale. Se ne rende conto, stimola-

to evidentemente dalla sventura accaduta a due eurodeputati, bloccati dal golpe a Honiara. Lo stesso Parlamento di Strasburgo. La presidente Nicole Fontaine esorta «le forze politiche delle isole Salomone» a fare di tutto «per evitare la guerra civile e trovare una soluzione pacifica del loro conflitto». I due deputati, Glenys Kinnock e John Corrie, entrambi britannici, erano venuti a Honiara nell'ambito di un tentativo promosso dal Commonwealth per negoziare che potessero fine alle violenze. In una dichiarazione diffusa dall'albergo in cui sono costretti a rimanere barricati, Corrie e la Kinnock, che è moglie del vicepresidente della Commissione europea, hanno scongiurato un eventuale arresto degli aiuti economici della Ue, che rappresentavano un quarto del prodotto interno lordo delle Salomone. «Ciò avrebbe - hanno detto - effetti devastanti su un paese già al limite della disfatta economica». E tuttavia hanno ammesso che misure di questo tipo «diventeranno inevitabili se la democrazia non sarà integralmente restaurata».



◆ **Ma i soldati non potranno sostituirsi alla polizia. Nuove regole per ottenere la «condizionale»**

◆ **Verso l'intesa anche sulle misure cautelari dopo due sentenze conformi di condanna**

«Affidiamo all'esercito compiti di ordine pubblico»

Pacchetto sicurezza, la maggioranza vicina a un accordo
Riparte l'iter alla Camera, ieri supervertice del centrosinistra

Polizia, per il vice di De Gennaro è già totonomine

Secondo le voci più insistenti è questione di pochi giorni. Probabilmente non quello imminente, ma uno dei prossimi consigli dei ministri: dopo la nomina di Gianni De Gennaro a capo della Polizia, sono pronte le nuove nomine che dovranno sistemare il vertice della polizia di Stato. In pratica chi saranno i nuovi vice e come funzionerà il coordinamento. Normi? Già da giorni ne circolano alcuni che, per ammissione stessa di fonti governative, sono quelli intorno ai quali si sta sviluppando un ragionamento. Il nome più ricorrente, come nuovo vicario, è quello del prefetto Rino Monaco, già direttore dello Sco e questore di Roma, attualmente capo della Criminologia, e, fino a pochi giorni fa, numero tre della polizia. Due gli elementi a favore di una soluzione del genere: anzitutto il fatto che sembra l'approdo più naturale. Sul prefetto c'è poi il giudizio estremamente positivo dato a suo tempo sia da D'Alema sia dal ministro Bianco per come ha saputo coordinare l'operazione contro la Sacra corona unita all'indomani dell'uccisione dei finanziieri in Puglia. Altre voci parlano di una possibile promozione del prefetto Ansoino Andreassi, attuale direttore dell'Ucigos, che dirige un gruppo di investigatori i quali hanno operato molto bene sia quando si è trattato di riaccuffare Licio Gelli che, ultimamente, nel bloccare sulla nascita le nuove velleità assassine dei brigatisti dopo l'omicidio D'Antona. Altro nome in circolazione per una possibile promozione è quello di Arnaldo La Barbera, attuale questore di Roma. Una candidatura considerata forte ma con un limite: potrebbe mai il questore di Roma lasciare la sua poltrona proprio durante il Giubileo? Difficile. Ultima questione: il coordinamento. Secondo alcune indiscrezioni, si starebbe pensando di lasciare ad un carabiniere. Ma all'Viminale l'ipotesi viene esclusa. Forse si è trattato di un tentativo per «sondare il terreno».

ROMA Possibilità di utilizzare l'esercito con compiti di ordine pubblico, per controllare cioè il territorio identificando e perquisendo «sul posto» persone e mezzi. L'emendamento al «pacchetto sicurezza» proposto dal governo è stato discusso ieri della maggioranza. Sarà il Parlamento a decidere modalità e finalità dell'utilizzazione delle Forze armate per compiti che riprendono l'esperienza dei «vespri siciliani» (con il controllo degli edifici istituzionali). Le norme anticrimine, da anni bloccate alla Camera, prevedevano già l'uso dell'esercito. La proposta del governo le integra assegnando ai militari, utilizzati in casi particolari, nuovi poteri. I soldati, naturalmente, non potranno sostituirsi alla polizia. Se dovessero rilevare un reato, cioè, non potrebbero far altro che avvertire poliziotti e carabinieri. Ma il loro ruolo, a supporto di questi, non sarebbe secondario. Il «pacchetto sicurezza» torna all'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio. Oggi, infatti, si riparte con l'esame delle norme attorno alle quali il centrosin-

istra ha ricercato ieri un'intesa che spera possa reggere alla prova del dibattito alla Camera. Per trovarla, ieri, si sono incontrati esperti e capigruppo della maggioranza, ministri e sottosegretari alla Giustizia e agli Interni. Il governo ha proposto anche una modifica al testo dell'articolo uno del «pacchetto» che riguarda la sospensione condizionale della pena che, nella formulazione originaria, prevedeva un onere di motivazione in più per il giudice che la concede. L'esecutivo ha depositato un emendamento che riprende le conclusioni della commissione Grosso per la riforma del Codice penale. Il senso? La condizionale verrà concessa sulla base delle attuali prescrizioni di legge, ma a patto che chi ne beneficia adempia ad alcune prescrizioni: adempimento delle disposizioni della sentenza, risarcimento del danno, possibilità di lavoro in favore della collettività, divieto di allontanarsi dal Comune, impegno al trattamento terapeutico quando il reato è stato commesso in stato di ubriachezza o sotto l'azione di

substanze stupefacenti. «Ci sarà una proposta condivisa da tutta la maggioranza», aveva affermato nel primo pomeriggio di ieri Carlo Leoni, responsabile giustizia del Ds. «Stiamo mettendo a punto una proposta generalmente condivisa», spiegava da parte sua il presidente dei deputati della Quercia, Fabio Mussi. Il pacchetto sicurezza non aveva trovato nei mesi scorsi il consenso di tutta la maggioranza. Le maggiori perplessità erano venute da Udeur, Sdi e Verdi. L'obiettivo di approvarlo in tempi rapidi sembra adesso condiviso. Ieri i tecnici dei partiti del centrosinistra si sono messi al lavoro e nella tarda serata le proposte della maggioranza sono state confrontate con l'opposizione nella riunione del Comitato dei nove della Commissione Giustizia. Il capogruppo dell'Udeur alla Camera, Roberto Manzione, si è detto ottimista. «Nell'incontro (con i capigruppo della maggioranza e alcuni rappresentanti del governo, ndr) ha detto - abbiamo cercato di contenere gli eccessi del testo, soprattutto del-



La polizia cinofila effettua controlli antidroga davanti ad una scuola di Roma. De Renzi/Ansa

l'articolo 13». Manzione si riferiva al punto che più di tutti ha acceso il dibattito di questi mesi: il capitolo relativo alle misure cautelari dopo la condanna in appello, in particolare si tratta delle norme che prevedono che sia il pubblico ministero a dimostrare

la necessità delle misure cautelari per impedire che siano commessi nuovi reati, e che tali misure vengano applicate dopo una doppia sentenza di condanna conforme (sia in primo sia in secondo grado) se la pena è superiore a 4 anni di reclusione. N.A.

Inchiesta D'Antona, Bianco: nessuna interferenza Ma il Polo torna all'attacco chiedendo la testa del ministro dell'Interno

NEDO CANETTI

ROMA Non si placa la polemica sulla fuga di notizie sul caso D'Antona. Ieri è stata al centro delle risposte del ministro dell'Interno, nel corso della question-time al Senato. Proprio nelle stesse ore nelle quali Enzo Bianco spiegava a Palazzo Madama la dinamica dei fatti, alla Camera, la Casa della libertà (Polo più Lega) chiedeva che il Presidente del consiglio venisse in Parlamento a rispondere sul comportamento del titolare del Viminale, sulla base della mozione di censura, presentata dall'opposizione. L'obiettivo è sempre lo stesso, le dimissioni del ministro. Dimissioni richieste anche da Rifondazione.

Bianco ha sostenuto che da parte sua e del governo non c'è stata, contrariamente a quanto qualcuno ha scritto e detto, alcuna pressione o interferenza

nei confronti degli investigatori. Alle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, ha precisato, convocato da lui cinque volte, come suo dovere, «non sono mai intervenuti investigatori indagati in indagini particolari, dunque non ci sono state le lamentate interferenze».

Ha, inoltre, ribadito, ancora una volta che ad Olga D'Antona non sono state fatte telefonate. «La vicenda della mia telefonata - ha esclamato - è inventata di sana pianta».

Il ministro si è detto «molto amareggiato» non tanto per il



Rodrigo Pais

confronto aspro con l'opposizione, ma per il tono fuori misura e l'aggressione personale nei suoi confronti «non basata su alcun elemento concreto».

«In questi giorni di dure polemiche - ha aggiunto - nulla ci è stato risparmiato». «Attendiamo ora con fiducia - ha aggiunto - i risultati dell'inchiesta avvia-

ta dalla Procura di Roma ed è evidente che qualora emergessero i responsabili, il governo agirà con tutta la decisione che il caso richiede». Ha poi precisato di non aver aperto un'inchiesta amministrativa sulla fuga di notizie perché «avrebbe interferito sull'attività della magistratura, alla quale spettano, coadiuvata dalla polizia giudiziaria, le responsabilità dell'indagine». Mentre «la fuga di notizie è una vicenda oscura che preoccupa il governo».

Una fuga - insiste - che è partita da chi era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine. La vicenda, per Bianco «ha come vittima chi stava conducendo le indagini e anche chi ha la responsabilità politica».

Ritornando sugli attacchi personali, ha polemizzato con l'opposizione. «Non posso essere accusato nello stesso identico momento - ha detto - di interferire e di fare pressioni sulla magi-

stratura e sugli investigatori e poi essere considerato responsabile del fatto che non sia ancora arrivati a risultati definitivi». Per quanto riguarda la mozione di censura, la considera inammissibile. «La mozione di censura esiste - ha spiegato - nei confronti di un parlamentare per atti nei confronti di un collega: io, prima di tutto, non sono parlamentare e poi la mozione di censura riguarda singoli comportamenti e questo non è il mio caso». Infine, alla domanda di quando si potrà mettere il punto sulla «fuga» ha risposto con una battuta. «Non posso fare - ha celiato - una fuga di notizie su una fuga di notizie...».

COMUNE DI SALA BOLOGNESE
Piazza Marconi 1 - 40010
Provincia di Bologna
C.F. 80014630372
P.Iva 00702211202
Tel. 051/6822511 fax 051/829182
2° Settore Lavori Pubblici

AVVISO DI BANDO DI ASTA PUBBLICA

Asta pubblica - Determinazione Resp. 2° Sett. n. 37/2000 con il metodo di cui all'art. 21 della L. 109/94, modificato dall'art. 7 della L. 216/95, con il criterio del massimo ribasso sull'importo dei lavori "a corpo" a base d'asta, espresso in valore percentuale sull'importo globale del progetto, dei lavori di: **ristrutturazione e riqualificazione ex scuola elementare di sala**. - Importo a base d'asta: L. 1.939.997.752, euro 1.001.952.223 - Categoria prevalente Dpr 25.1.2000 n. 34: OG1-Classifica III. (Non sono previste altre categorie generali/Speciali). - Non sono ammesse offerte in aumento. - Non sono ammesse le imprese che hanno contestazioni o contenziosi con l'ente in ordine all'esecuzione di appalti di lavori. - **Offerte anomale:** esclusione automatica dalla gara come previsto dall'art. 21, comma 1bis della L. 216/95 e D.M. LL.PP. 18.12.97 e successive modificazioni ed integrazioni. - **Consegna lavori:** non oltre il giorno 5 settembre 2000. - Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 420 naturali e consecutivi. Pagamenti: a stati di avanzamento - criterio netto L. 500.000.000. - Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 3.7.2000. Documentazione richiesta: come da Bando integrale. L'asta si terrà il 4.7.2000 alle ore 9 presso la Sede municipale. L'opera è finanziata con fondi dell'Ente Contributo Regionale e con Mutuo. Il bando integrale è reperibile presso l'Ufficio Tecnico, sul BUR Emilia Romagna del 7.6.2000 e all'Albo Pretorio dal 7.6.2000 al 3.7.2000. Responsabile unico del procedimento Per. Ed. Gianni Nannetti - Res. 2° Sett. LL.PP. Sala Bolognese, 7 giugno 2000
Il Responsabile del procedimento
Per. Ed. Gianni Nannetti

COMUNE DI LOIANO
Via Roma 55 - 40050 Loiano (Bo)
Tel. 051.6543611 fax 051.6545246
e-mail: comune@loiano.provincia.bologna.it
È indetta per il 5.7.2000 ore 9 (1 seduta) e per il 26.7.2000 ore 9 (II seduta) asta pubblica ai sensi L. 109/94 e s.m.i. Richiesti requisiti di cui al D.P.R. 34/2000. Cat. prevalente OG1 Class I, scorporabile Cat. OG3. Le offerte, conformi al bando integrale affisso all'Albo Pretorio e disponibile c/o Uff. Tecnico tel. 051.6543622 e con e-mail (no a mezzo fax) dovranno pervenire Protocollo entro ore 13 del 4.7.2000. L'opera è parzialmente finanziata con mutuo della Cassa DD.PP.
Il Responsabile del Procedimento
Arch. Eva Camberini

Meta
Modena energia territorio
ambiente spa

BANDI DI GARA PER ESTRATTO
META Modena Energia Territorio Ambiente spa indice le seguenti gare: 1) fornitura annuale di tonni 4.800 circa di legna granulata d'altoforno, prorogabile per un anno. 2) Fornitura di tonni 5.400 circa di cemento, prorogabile per un anno. **Modalità di esperimento:** procedura ristretta (licitazione privata) con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 119 comma 1 lett a) del D.Lgs. 24.7.1992 n.358 e successive modificazioni e integrazioni. **Termine per la presentazione delle domande di partecipazione:** entro le ore 12 del giorno mercoledì 5 luglio 2000 corredate della documentazione indicata nei bandi di gara trasmessi alla G.U.C.E. in data 29.5.2000. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a META - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 00.39.05.94.07.719 - telefax 00.39.05.94.07.050.
Il Direttore Generale
dr. Paolo Alessandro Rebaudengo

L'Atlante del pane, la storia d'Italia in mille pagnotte

Eri e Agra rieditano i volumi Insoar. Pecoraro Scanio: un decreto per i forni di qualità

La birra? Piace al 61.3% «E fa bene...»

La birra? Piace agli italiani e fa pure bene alla salute. Secondo una indagine Makno presentata da Assobirra, la birra è bevuta dal 61,3% degli italiani (l'anno scorso erano il 57,7%). E, secondo l'Istituto di ricerca sugli alimenti, ha poco alcol e pochi zuccheri e aiuta nella protezione da incidenti cardiovascolari. L'altro anno, in Italia, sono scorsi 15 milioni di ettolitri, circa 27 litri a testa. Il bevitore tipo? Maschio, 25-34 anni, libero professionista o funzionario, spesso single, ama la socialità e fa sport.

STEFANO POLACCHI

ROMA «Il grano negli anni 50 costava 6mila lire al quintale, un paio di scarpe di cuoio ne costava 1.000; oggi per comperare un paio di scarpe di cuoio servono almeno 4 quintali di grano». È la voce «radiofonica» di Armando Traverso a presentare quanto succede al principio degli alimenti, elemento religioso e mitologico, simbolo della vita stessa: il pane. E a difesa del pane si schiera il ministro all'Agricoltura, Alfonso Pecoraro Scanio, che annuncia un decreto per valorizzare il pane fresco di qualità. Occasione di queste riflessioni è la presentazione di un evento editoriale importante: la ripubblicazione - da parte di Rai-Eri e Agra - dei quattro volumi dell'Atlante dei prodotti tipici italiani, curato dall'Istituto nazionale di sociologia rurale (Insoar). Un

evento importante perché quegli atlanti, pubblicati da Franco Angeli, sono ormai introvabili.

Si parte dunque dal pane. Seguiranno i formaggi, i salumi e le conserve. Il volume sul pane, realizzato dal professor Corrado Barberis presidente dell'Insoar e dalla ricercatrice Graziella Picchi, è una vera e propria geografia delle nostre tradizioni, degli intrecci culturali avvenuti nei secoli. «Questo libro è uno spaccato della storia - commenta Vittorio Emiliani, del cda Rai - Trovo il pane arabo a Castelfranco, a Venezia il pane degli ebrei, azzimmo, più in là il pane di grano saraceno e il pane disemola, quella usata per fare il cous-cous. Poi il pane romano, la piadina, la Ue spende metà del bilancio in sussidi all'agricoltura. Sono soldi di tutti: se non servono a fare qualità, allora perché i contribuenti dovrebbero pagare quei soldi?»

Barberis racconta la nascita del laprima «l'gg» del pane, a Genzano. A metà '800 lo stato pontificio ordinò che un solo forno panificasse tutta la farina e facesse un solo pane: il paese si ribellò, ognuno voleva il proprio pane. Un aned-

doto che parla del legame del pane con lo spicchio di territorio che rappresenta. Una storia ripresa nella sostanza anche dal ministro: «La qualità nella panificazione è anche una scelta occupazionale - ha aggiunto - si deve sapere che si tratta di un prodotto frutto del lavoro delle decine di migliaia dei nostri panificatori artigianali, e vorremmo anche evitare il destino di Parigi, dove solamente cinque panifici riforniscono l'intera città».

Questi «Atlanti dei prodotti tipici» sono davvero un inno alla diversità: in 300 pagine sono schedati analiticamente 200 tipi di pane. Ma ne esistono molti di più, si potrebbe arrivare a contarne almeno 1.500. I pani, dunque? «No, il pane, a differenze dei salumi e dei formaggi - spiega Barberis - i pani sono solo le vie attraverso le quali si persegue un unico e assoluto concetto: il pane».





◆ **Appello al partito del segretario della Quercia**
Il capogruppo al Senato critica le scelte del ministro
che replica con l'appoggio di esponenti della sinistra

Veltroni chiede ai Ds «Sosteniamo tutti l'azione del governo»

Scambio polemico tra Angius e Salvi
Ppi e Sdi apprezzano le scelte della Direzione

ROMA Il giorno dopo la direzione nazionale dei Ds Walter Veltroni lancia un appello alla Quercia e ai suoi dirigenti: «Tutti insieme - dice - dobbiamo sostenere l'azione riformista del governo e prepararci a vincere le prossime elezioni». Spiega il leader: «C'è stata nella direzione dei Ds una divisione su un percorso di discussione interna. Gli stessi esponenti della sinistra del partito mi hanno detto che non intendono drammatizzare né radicalizzare questa differenza che si è manifestata tra persone che in questo anno e mezzo hanno lavorato e deciso insieme. Da parte mia auspico che le compagnie che hanno deciso di lasciare la segreteria mantengano i loro incarichi di lavoro e che tutti nel governo, ministri e sottosegretari, continuino la loro opera».

L'appello arriva il giorno dopo la direzione nazionale dei Ds mentre si registra un'aspra polemica tra Gavino Angius e Cesare Salvi. Il presidente dei senatori Ds ha sostenuto di non aver capito l'astensione di Salvi: «Trovo un po' contraddittorio che un ministro in carica, in una fase così delicata, si astenga sull'ordine del giorno che approva e sostiene l'azione del governo di cui fa parte». Angius ha ricordato che Oskar Lafontaine, quando si era trovato in dissenso, si era dimesso. Un esempio interpretato da alcuni come una vera e propria richiesta di dimissioni di Salvi. Il ministro del lavoro ha ribattuto spiegando il senso della sua astensione trovando «del tutto fuori luogo» il paragone con Lafontaine dimessosi per disaccordi con Schroeder, «invece, io vado perfettamente d'accordo con il presidente Amato», ha concluso.

Nella discussione si sono inseriti Giorgio Mele e Alfiero Grandi: accusano Angius di non aver capito le posizioni della sinistra e difendono Salvi. La polemica si è poi tinta di giallo. Agenzie di stampa hanno diffuso la notizia che l'appello di Veltroni fosse stato deciso dopo che il segretario Ds aveva telefo-

nato a Salvi. Botteghe Oscure ha smentito questa ricostruzione. Veltroni ieri mattina ha telefonato ad Angius e con lui ha «concordato» la dichiarazione-appello. Successivamente Salvi ha telefonato a Veltroni che lo ha informato che da lì a poco sarebbe stata diffusa.

Fulvia Bandoli e Gloria Buffo che hanno lasciato la segreteria nazionale hanno intanto risposto all'appello di Veltroni con una lettera (che pubblichiamo a parte) che conferma le dimissioni e assicura: «Il nostro impegno crescerà e continueremo a lavorare nell'interesse del partito e per rilanciare la coalizione del centro-sinistra».

Intanto, dagli alleati della Quercia arrivano apprezzamento e soddisfazione per la piattaforma proposta da Veltroni e approvata dal parlamento di sinistra. Popolari e socialisti la giudicano di contrattacco al centrodestra e in grado di contribuire a far vincere il prossimo scontro elettorale. Per Bertinotti, invece, la direzione Ds ha «confermato la distanza» con Rifondazione anche se, precisa, «il dialogo non si chiude».

Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria Popolare giudica «positiva» la riunione Ds perché ha superato la «tentazione della sinistra di rintanarsi in montagna». Per Pistelli «il male peggiore sarebbe stato assumere la psicologia della sconfitta. Invece il gruppo dirigente Ds ha reagito bene proponendo un rilancio della coalizione, sulla quale il partito maggiore ha ora intenzione di spendersi». Pistelli ha sottolineato «il sostegno franco e leale al governo, anche da parte di D'Alema. In questi mesi - ha proseguito - occorre tenere i nervi saldi e prendendo un'iniziativa programmatica». Da parte del Ppi, ha aggiunto, «raccolgiamo l'invito a creare un centro forte che insieme alla sinistra dia vita a una coalizione nuova e forte, e credo che le prossime settimane saranno decisive».

Per il vicepresidente dello Sdi



Roberto Villetti la direzione dei Ds dimostra che la Quercia «non è un partito allo sbando». «Anzi colgo positivamente la volontà di Veltroni di non gettare la spugna». «Io do grande importanza a quanto ha aggiunto il numero due dello Sdi - a come il centrosinistra si ristrutturerà, così come ne do alla piattaforma con cui si dovrà presentare agli elettori. Credo che prima dell'estate dovremo giungere a una razionalizzazione, ma non sarebbe positiva una semplificazione in sinistra e centro. Se dodici anni sono troppi per pescare, due sarebbero troppi pochi. Fuori di metafore va evitato l'errore di esorcizzare la ricchezza culturale del centrosinistra anziché ampliarla».

Enrico Morando, responsabile economico del Ds afferma che «nella direzione si sono chiarite le posizioni mentre Veltroni ha tenuto una relazione con molti punti programmatici rilevanti». Morando si è lamentato del fatto che i giornali hanno «solo sottolineato la questione delle divisioni interne e della rottura della sinistra mentre dalla direzione sono emerse proposte per rafforzare l'impegno riformatore della coalizione».

A. V.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni sotto il ministro del Lavoro Cesare Salvi

Stefano Carofei/Agf

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Dobbiamo ripartire dai bisogni del Paese»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Dobbiamo vincere, dice Veltroni. Ma è possibile - chiedo a Fabio Mussi, presidente dei deputati della Quercia - con questi toni e umori «da smobilizzazione generale» con cui qualche giornale pretendeva di dipingere ieri la sinistra? «Sì, vedo correre facile e leggera sulla stampa questa interpretazione sulla smobilizzazione, la rassegnazione alla sconfitta, il ripiegamento. Sbagliano. Non ci conoscono. I Ds sono gente che nell'ultimo decennio ha fatto un lungo cammino, attraversato momenti drammatici, incontrato sconfitte e guadagnato vittorie. Oggi siamo assolutamente determinati a rivendicare i successi di questi anni e a combattere a viso aperto la battaglia delle prossime elezioni politiche. Certo, non alla maniera di Pangloss: quella che viviamo non è «la migliore delle situazioni possibili». Noi e il centrosinistra abbiamo preso dei colpi, dalle elezioni europee in poi. A maggior ragione quindi siamo impegnati a trovare le correzioni necessarie».

«Quali? E in che direzione? «Credo che Veltroni abbia dato un contributo molto serio rimettendo a fuoco le scelte necessarie: lavoro, fisco, lotta alla burocrazia, sicurezza dei cittadini. Un contributo programmatico. Se devo dire la verità il centrosinistra ha cominciato a incontrare serie difficoltà all'indomani del 2 maggio '98: dopo il clamoroso successo dell'ingresso della lira nell'euro. Questo è stato un obiettivo comune, dell'Ulivo e anche di Rc».

Ma ottenuto questo son cominciati i guai... «... Sono cominciate a venire alla luce, una alla volta, questioni irrisolte che riguardavano il programma. La progressiva divisione su questo delle forze dell'Ulivo ha persino anticipato le divergenze di prospettiva politica. Questo non ha impedito ai governi Prodi, D'Alema e ora Amato di realizzare cose importanti. Ma il senso di un progetto, di una missione comune si è andato via via frammentando così come si sono frammentati in parlamento i gruppi della maggioranza».

Il rimedio, allora? «Uno solo: ripartire dalle cose, ripartire dal Paese. Nel Paese c'è un'anima irriducibile al centrodestra, che ha saputo affermarsi politicamente anche senza diventare maggioritaria. È quest'anima - l'anima del riformismo dei riformismi moderni, l'idea di una economia di mercato ma non di una società di mercato - che va reinterpretata calandosi di nuovo nelle cose».

Però la sinistra della Quercia va all'opposizione. «Credo che la sinistra abbia sbagliato, e me ne dispiaccio. Il messaggio che arriva all'opinione pubblica non è quello di un partito allo sbando ma certo di un partito più diviso. Abbiamo fatto il congresso su due mozioni separate, ma non con due candidati alla segreteria. Veltroni è stato eletto nei congressi di base. La gestione del partito è stata sin qui unitaria. Naturalmente, se mi rammarico dell'uscita della sinistra dall'esecutivo del partito, mi guardo bene dall'auspicare un'uscita anche dall'esecutivo del Paese. Sono sicuro che continueremo a comportarci, in parlamento e nel governo, come un partito solo».

La sinistra chiedeva l'accelerata convocazione di un'assemblea congressuale... «Sì, e Veltroni nella relazione alla direzione di lunedì ha proposto un congresso tematico. Appuntamento di grande rilievo di cui avremo già parlato al congresso di Torino. Quali sono i punti di dissenso? Sono di tipo programmatico? Riguardano le politiche del lavoro, o quelle fiscali, o quelle della sicurezza? La sede è esattamente quella di un impegnato appuntamento di programma. Ci sono alternative politiche strategiche? Non ne ho sentite nella riunione della direzione. Lì sono state riaffermate la funzione di una sinistra rinnovata (io dico moderna, riformista, di governo collegata al socialismo europeo) e la scelta strategica della coalizione dei riformisti, del centrosinistra. Oggi c'è una difficoltà evidente. Ma qual è l'alternativa? Bertinotti la propone quan-

do dice: rompete la gabbia del centrosinistra. Il che significa, in soldoni, lasciare il passo del governo al centrodestra e riunificare l'opposizione. Certo, con Rc bisognerà sviluppare una iniziativa unitaria. Ma questa prospettiva non può essere accolta e mi pare certo che non sia accolta dalla sinistra Ds. Allora, perché la precipitazione, la drammatizzazione dello scontro interno? «C'è stata in queste ore anche la polemica tra il ministro Salvi e il capogruppo in Senato Angius...»

«Non ho apprezzato la posizione di Salvi. Tuttavia mi pare che Veltroni abbia subito chiuso la polemica in modo

equilibrato». «Torniamo alle difficoltà del partito. In direzione hai detto che bisogna saper parlare alla gente come a casa fare Berlusconi...»

«Ho visto con un certo divertimento che qualche giornale berlusconiano mi fa apparire quasi un pentito. Ma confermo le mie posizioni su Berlusconi. Penso che sia un dirigente politico che va combattuto, portatore com'è di un progetto dannoso per l'Italia. Ma un avversario da combattere è un avversario da conoscere. Ho detto di avere l'impressione che la sinistra conosca bene l'anatomia della società, sappia benissimo com'è fatto il mondo e come si va trasformando. Ma ne conosce meno bene la termodinamica, cioè i meccanismi di formazione dell'opinione pubblica, il modo come si formano, in un inestricabile rete, giudizi e pregiudizi, idee e miti, valori e superstizioni. D'altronde ci sono intere biblioteche sul rapporto tra società tecnologica, formazione delle coscienze e linguaggi. E ho l'impressio-

ne che per una parte dei cittadini la sinistra parli dialetto, un idioma spesso di difficile traduzione. Ho l'impressione, insomma, che Berlusconi (per la verità possedendo anche i mezzi per farlo) sappia comunicare. E non è solo una questione di tecnica. È una questione di rapporto con la «macchina sociale». Dobbiamo darci una mossa».

La questione Nord, infine. I dirigenti Ds del Nord dicono che una parte almeno dell'elettorato di sinistra nutre sentimenti analoghi a quelli di Bossi sul tema del federalismo

«Capisco e condivido le preoccupazioni di quei dirigenti. Penso che al Nord avremmo dovuto combattere di più anche sul fronte culturale. Non parlo degli intellettuali, parlo delle idee di massa. Dobbiamo interpretare di più i bisogni e interessi dei ceti sociali più legati alla velocità della innovazione e alla mobilità che determina. Penso ad esempio che la questione della flessibilità, declinata in genere sotto il capitolo del mercato del lavoro, debba essere affrontata di petto sotto il profilo della formazione. Sul federalismo Fassino ha detto in direzione una cosa che condivido: abbiamo realizzato cambiamenti importanti a costituzione vigente (dall'elezione diretta dei presidenti di regione alle leggi Bassanini), abbiamo prodotto uno sforzo eccezionale in Bicamerale prima che Berlusconi facesse saltare tutto: abbiamo votato il ribaltamento delle competenze Stato-Regioni, con la possibilità di altri allargamenti delle competenze regionali».

Una forma avanzata di devolution... «... Appunto, ma nel quadro di uno stato saldamente unitario. A un certo punto è come se ci fossimo fermati. Berlusconi ha dato lo stop e la palla, paradossalmente, è passata nell'altro campo. Bene, dobbiamo riprendere la palla».

Per questo l'idea di trasferire al Nord una parte della segreteria Ds? «Anche la decisione sulla segreteria al Nord è un segnale diretto e chiaro. Abbiamo i titoli per rivendicare la paternità di una riforma dello Stato sulla quale abbiamo spinto. Ora non si può giocare in difesa».

CENTROSINISTRA

Spini: «Amato-Letta nel 2001? Ma così si penalizzerebbero i Ds»

ROMA Un «ticket» Amato-Letta per le politiche «non sarebbe possibile, perché significherebbe escludere i Ds». È il commento di Valdo Spini, presidente della direzione del partito e leader della componente laburista della Quercia. «A meno che - aggiunge - Amato non accetti l'idea di un grande partito della sinistra socialista in Italia». Senza questo, il ticket di cui si parlava ancora ieri sui giornali, secondo Spini, significherebbe «una penalizzazione ingiusta per il partito maggiore della coalizione». Per la leadership, dunque, bisogna «cercare una persona che interpreti le ragioni della coalizione».

All'indomani della direzione della Quercia, Spini osserva che «c'è bisogno di risolvere in fretta i problemi della coalizione: leadership, squadra e programma». A chi gli chiedeva poi un commento sull'invito di Salvi a valorizzare nel gruppo dirigente dei dissenso le personalità che giungono dal Psi, Spini ha risposto così «Nel momento in cui ha svolto il ruolo di pontiere con la sinistra, ha avvertito il pericolo di vagheggiamenti con il passato e con questo invito a noi si è ricollegato invece al filone del socialismo europeo». Perciò «Salvi ha invitato a mandare in prima linea energie dei Ds che non provengono dalla tradizione comunista». Una battuta anche sul significato della direzione: «L'esito non va drammatizzato, ma piuttosto gestito bene: è chiaro che la maggioranza nel partito deve riprendere il suo ruolo; ma se riprenderà l'iniziativa politico-organizzativa ciò potrà riportare a condizioni più unitarie nel partito».

SEGUE DALLA PRIMA

CARO WALTER IL PARTITO...

giovani alla sinistra e alla politica. Così, noi crediamo, si può battere una destra radicalizzata e agguerrita. C'è dunque una divergenza tra noi sulla risposta da dare alle difficoltà.

La differenza sul percorso richiama quindi una differenza sulle strategie da seguire: se abbiamo chiesto che dopo le assemblee di sezione si convocasse la platea congressuale, la sede simbolica più autorevole per sancire una decisione, è perché il nostro giudizio sulla situazione è particolarmente allarmato e la nostra proposta di cambiamento è di fondo.

Le parole «riformismo» o

«innovazione» senza aggettivi, non dicono chi vogliamo rappresentare, quali interessi vogliamo difendere, quali idee di cambiamento e di civiltà promuoviamo. È ora di scegliere, di dire che abbiamo capito il messaggio di chi ha rinunciato a votarci, di cambiare.

Il partito sta a cuore a noi come a te. Siamo compagnie responsabili. Ci sono però dei momenti nei quali rendere esplicita una diversa scelta politica traendone le conseguenze - anche attraverso l'uscita dalla Segreteria nazionale - è un gesto di lealtà dovuto al partito. Naturalmente la Segreteria nazionale è cosa diversa dagli organismi territoriali ai vari livelli. Abbiamo valutato che questa scelta fosse necessaria per smuovere il partito e per aiutarlo a discutere e a reagire. Una reazione

che, al di là della tua volontà, non c'è stata né dopo le regionali, né dopo il referendum. Ora qualcuno potrà interpretare questa nostra scelta come un disimpegno. Non è e non sarà così. Anzi il nostro impegno crescerà e continueremo a lavorare nell'interesse del partito e per rilanciare la coalizione di centro-sinistra.

Fraternamente

FULVIA BANDOLI
GLORIA BUFFO

Mercoledì
Scuola & Formazione
In edicola con l'Unità

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità



TEATRO E PROVOCAZIONI

Caccia lo straniero e vinci milioni

Ormai, quasi una moda, benché talvolta alquanto curiosa: dall'11 al 17 giugno 12 cittadini stranieri saranno sistemati in 2 container con 8 videocamere dove, sull'esempio del programma tv Big Brother, potranno essere osservati in permanenza via Internet dal pubblico di tutto il mondo.

Orfeo, il tuo sguardo è come un rock

Da Nick Cave a Cocteau, il mito rivisitato a teatro dai Motus

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Vanno in scena i Motus, gruppo di tendenza dell'ultima galassia teatrale, e il CRT di via Ale magna si riempie di giovanissimi spettatori accorsi per vedere il loro nuovo spettacolo Orpheus Glance.

momento la sua struttura a frammenti e il tentativo di trasformarsi nell'epifania rock di un Orfeo vestito di pelle, con occhiali scuri e sigaretta. Così all'interno del testo sono riconoscibili citazioni di Rainer Maria Rilke, la voce di Jeanne Moreau rubata al Fassbinder di Querelle e quella di Jean Cocteau, ma anche le canzoni di Brel e Je t'aime, moi non plus secondo la coppia Birkin-Gainsbourg.

gio alla ricerca della morta Euridice (conservata come una mummia in una teca dorata) che è anche un itinerario dentro se stessi, il travestimento, immagini oniriche che trovano nel «modulo abitativo» di Francesco Riccioli - una casa a due piani sovrapposti con divani, animali impagliati e un cane nero vero - il luogo scenico di una storia che è come un meccanismo a orologeria.

Nicolò, messo in scena dallo stesso Casagrande e interpretato da Dany Greggio (cantante, al suo debutto teatrale), Enrico Casagrande, Cristina Negrini, Tommaso Maltoni, Mackita - gioca più sul potere onirico dell'evocazione che sul realismo. È la voce di Orfeo l'elemento scatenante delle apparizioni, dei fantasmi, della situazione, della nostalgia e del rimpianto in un mondo maschile che si sdoppia nel femminile, fra azioni nevrotiche e fini a se stesse, personaggi che sono citazioni e che si trasformano in suggestioni, per un teatro dello sguardo.

AVEVA 69 ANNI

Morto De Daninos da Strehler alla tv

L'attore Ruggero De Daninos, 69 anni, è morto ieri a Milano. Purtroppo, vittima di un incidente: è stato investito da un tram in via Ariosto. Ricoverato al Policlinico, è quindi deceduto dopo poche ore. De Daninos, milanese di nascita, aveva iniziato lavorando al Piccolo Teatro, quindi allo Stabile di Genova e poi al Teatro Filodrammatici di Milano dove per diverso tempo ha insegnato. Doppiatore per la radio, il cinema e la tv, aveva tenuto anche corsi di doppiaggio. Con Umberto Ceriani aveva fondato, nel 1968, la Cooperativa Teatro-Insieme, interpretando tra l'altro il ruolo del Cardinale Richelieu nei Tre moschettieri. Negli ultimi tempi aveva recitato con Andrea Jonasson in Minna von Barnheim diretto da Strehler. De Daninos era un volto noto anche sul piccolo schermo: aveva preso parte a numerose fiction e sceneggiati televisivi.

«Per un cinema démodé» Anghelopoulos: «Farò film che recuperano la poesia»

UMBERTO ROSSI

ISTANBUL Ha vinto molto, nel corso della sua ricca carriera di cineasta, Teo Anghelopoulos, l'autore di La recita, Alessandro il grande, Paesaggio nella nebbia. Un cinema forte, dolce e scontroso assieme, denso. Il riconoscimento più recente il grande regista l'ha incassato a Istanbul, nel corso del Festival che gli ha dedicato una personale e un meritato premio alla carriera.



RASSEGNA

E a Bellaria (ri)parte il Film Festival Anche un film porno per sole donne

Enrico Ghezzi, direttore artistico, lo chiamava il festival «del cinema indipendente dal cinema». È la vetrina della rassegna di Bellaria-Igea Marina quest'anno dal nome emblematico (antiprimannozero) film festival di Rosselliniana memoria al via da domani, e fino all'11 giugno. Aperto a film italiani di corto, medio e lungo metraggio in pellicola e in video (in tutto ne sono stati selezionati 26 su circa 200), il festival, oltre al concorso vero e proprio, comprende varie e interessanti altre sezioni. Come «Corpi che si aggirano nello spettro dell'immagine», ovvero uno sguardo sulle produzioni pseudo-porno, tra cui spiccano Pink Prison primo lungometraggio di Lisbeth Lynghoff prodotto da Puzzy Power (sorella minore di Zentropa, casa di produzione di film Dogma) che ha deciso di offrire a registe donne la possibilità di sviluppare ipotesi di cinema hard pensato per un pubblico femminile. Quindi la sezione «(e)movinggarage», ovvero: cosa sarà il cinema al tempo di Internet? Tra le risposte, la proiezione di The Last Broadcast il film che ha anticipato nell'idea e nell'impianto narrativo il ben più famoso - ma successivo - The Blair Witch Project, secondo la stampa americana, ampiamente il migliore sia per intelligenza che per fattura.

«Sono a un punto della mia vita in cui posso guardare con lucidità al passato e al futuro. Nel mio percorso da cineasta c'è stata, e si è conclusa, una prima fase in cui mi sono mosso avendo come punti di riferimento la storia, la politica, l'ideologia. Ho sempre rifiutato di girare film politici intesi in senso schematico, preferendo muovermi in una dimensione che, come diceva Jean-Luc Godard, non bada a dirigere film politici, ma fa politica del cinema. Questo è un rischio di sconciare una parte del pubblico. Quello che ho sempre chiesto allo spettatore è di farsi coautore del mio film facendo confluire nella proiezione le sue esperienze, e la sua sensibilità. È una posizione etica che condivido con una generazione di creatori che si sono nutriti di ideologia e utopia. In questo uno dei miei punti di riferimento è stata la posizione teorica di Bertold Brecht, con i suoi riferimenti all'ironia e all'estraneazione. Il crollo delle ideologie, avvenuto fra la fine degli anni ottanta e l'inizio del

nuovo decennio, ha innescato il mio "secondo periodo", mettendo in crisi la società e il cinema che facevo. In questo momento il mio punto di riferimento è il pensiero di Aristotele, in particolare nel punto in cui considera la tragedia come momento perfetto della rappresentazione, ma che, per essere tale, richiede la partecipazione attiva dello spettatore. Il cinema non è una forma di fotografia. Attraverso la rappresentazione della realtà si deve arrivare a costruire un evento poetico. Ciò che mi interessa è percorrere la strada della poesia e dell'amore. Mi sento vicino a Nikolaos Kazantzakis quando dice:

Non credo in nulla, non spero niente, per questo sono libero. Come Omero e Kavalis posso affermare che per me, oggi, il viaggio è più importante della meta. La mia fine è il mio inizio». A quali film vorresti met-

«Oggi la politica è decaduta al livello di pura contabilità». «Ho voglia di girare film che siano fuori moda, che recuperino il senso della poesia. Se il pubbli-

co raccoglierà le mie proposte ne sarò felice, altrimenti pazienza. Sono a un punto della mia vita professionale in cui mi posso considerare soddisfatto: a casa mia ho quattro stanze piene di premi. Tranne l'Oscar ho vinto tutto ciò che era in palio. Tuttavia ho sempre voglia di dirigere, per me la macchina da presa in funzione è la cosa più eccitante che conosca». Si ha spesso l'impressione che oggi molti intellettuali siano in crisi. Che cosa ne pensi? «Oggi la condizione degli intellettuali potrebbe essere sintetizzata con il titolo di un vecchio film di Alexander Kluge, Artisti sotto la tenda del circo: perples-

Ecco la musica modello Bussotti Un inedito per l'Italia alla Biennale

PAOLO PETAZZI

VENEZIA A Venezia si è conclusa la prima fase della Biennale Musica, che riprenderà in settembre con un maggior numero di pezzi nuovi o contemporanei: fra i primi otto concerti cinque erano interamente dedicati a classici del Novecento storico, da Schönberg a Gian Francesco Malipiero, e anche negli altri non mancavano presenze retrospettive, troppe per un festival di musica contemporanea in un paese come l'Italia, oggi provincialmente chiuso e privo di istituzioni per la musica contemporanea come nessuno in Europa. Di per sé, tuttavia, i tre bellissimi concerti dedicati a Schönberg sarebbero stati il vanto di ogni stagione tradizionale, e hanno avuto interpreti di primo piano, come il pianista Pierre Laurent Aimard, il Quartetto Aron e il Divertimento Ensemble.

plati nel loro quieto dispiacersi, secondo una logica interna fascinoso. Nel concerto d'apertura, con l'Orchestra della Fenice diretta da Luca Pfaff, era nuovo per l'Italia Modello per violino e orchestra (1997-98) di Sylvano Bussotti. Liberamente articolato a episodi, presenta una capricciosa varietà di riferimenti stilistici (anche a vocaboli della tradizione violinistica più illustre), con una molteplicità di toni lirici, con la personalissima alternanza bussottiana tra zone rarefatte di estenuata morbidezza e violenti addensamenti; ma il gioco delle rievocazioni e delle maschere è divenuto molto più esplicito rispetto al Bussotti di un tempo, la scrittura è meno densa, e il gesto melodico sfiora talvolta l'abbandono retorico. Un caldo elogio meritano l'impegnatissimo e musicatissimo solista, Giovanni Guglielmo, il direttore Luca Pfaff e l'orchestra. In prima italiana era anche The World's Ransoming (La redenzione del mondo) di James MacMillan, un pezzo per coro inglese (ottimo solista Pietro Borgonovo) e orchestra del 1995-96, di esplicita ispirazione religiosa. Tra citazioni dal canto gregoriano e da un corale di Bach, inizia e si conclude con un sommesso e lirico melodizzare del solista, mentre nella sezione centrale raggiunge una violenta concitazione. Il tutto funziona con una evidenza evocativa, efficace e sicurezza di scrittura piuttosto esteriori, e non evita i rischi dell'ovvietà e della retorica.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome: Cognome. Via: n° civico. Cap: Località: Prov. Tel: Fax: Email. Titolo studio: Professione. Capofamiglia: SI / NO. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI. CAPO REDAZIONE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE MARIO LENZI. AMMINISTRATORE DELEGATO FABIO MAZZANTI. CONSIGLIERI FRANCESCO RICCIO, PAOLO TORRESANI, CARLO TRIVELLI. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555.

l'Unità. Servizi abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 186,0). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 190.000 (Euro 97,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.000.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

- ◆ **La decisione della Procura di Forlì pone fine ad una ingarbugliata questione di procedura penale** ◆ **I legali del Pirata: «L'accusa è debole, lo dimostreremo anche sotto il profilo scientifico»**

Pantani alla sbarra per «frode sportiva»

Sarà processato per l'ematocrito alto del '95

FORLÌ. Marco Pantani verrà processato per frode sportiva per la vicenda dell'ematocrito alto (oltre il 60%) dopo l'incidente del 18 ottobre '95 alla Milano-Torino. La decisione definitiva è venuta ieri mattina a conclusione di una breve udienza davanti al Gip di Forlì Stefano Celli. Il «pirata» era assente. L'inchiesta era stata avviata dal procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello e poi era finita per competenza territoriale, dopo un'istanza dei difensori di Pantani, alla Procura di Forlì. La decisione del Gip, che in pratica ha restituito gli atti al procuratore Luigi Russo il quale aveva già formulato l'imputazione coatta, mette fine, almeno fino al processo davanti al giudice unico (la cui data verrà fissata a breve), ad una ingarbugliata questione di procedura penale. Una questione che in pratica aveva già visto Pantani rinviato a giudizio il 20 aprile, per poi fare un passo indietro tornando davanti al Gip. Una situazione molto particolare: il procuratore Russo aveva chiesto l'archiviazione, il Gip Michele Leoni l'aveva respinta poi aveva deciso l'imputazione coatta, vale a dire che il Pm doveva comunque formulare il decreto di citazione a giudizio, cioè far processare Pantani. A quel punto, però, visto che la nuova normativa entrata in vigore dopo la riforma del 2 gennaio 2000 che ha introdotto il giudice unico si era dimenticata di

disciplinare l'imputazione coatta, è stato ritenuto necessario un nuovo passaggio davanti ad un altro giudice delle udienze preliminari. Celli appunto. Era stato deciso questo nuovo passaggio perché se prima del 2 gennaio per un reato come la frode sportiva, che prevede una pena di un anno, con l'imputazione coatta era il Pm stesso a disporre il rinvio a giudizio, dopo quella data, sempre secondo l'interpretazione che ha portato all'udienza di oggi, deve essere un gup diverso ad esami-

mo comunque fiduciosi. Al processo dimostreremo la debolezza dell'accusa, non solo dal punto di vista tecnico giuridico ma anche da quello scientifico». Il prof. Gaetano Insolera, che insieme all'avv. Bruno Guazzaloca difende Marco Pantani, è convinto che al processo tutto verifichiarlo. Come nuovo punto di forza la difesa ha una controperizia relativa all'ematocrito, firmata dai professori Tura e Froidi, che confuta le basi della perizia fatta fare da Guariniello e su cui si basa buona parte dell'accusa. «Gli accertamenti fatti a Torino - spiega Insolera - sono contraddittori, e comunque non dicono che quel valore di ematocrito è certamente legato all'assunzione di sostanze vietate. Dicono che è compatibile con l'assunzione di sostanze vietate. Ma vuol dire anche che è compatibile con tante altre ipotesi. E la perizia torinese dopo 100 pagine arriva proprio a dire questo, che è compatibile». L'ipotesi che invece viene fatta dal prof. Tura è che quel valore sia stato determinato dalla disidratazione, tanto è vero che in ospedale il Pirata venne sottoposto a terapie reidratanti. La perizia è stata depositata in questi giorni al Palazzo di Giustizia di Forlì. La speranza era che potesse servire all'udienza preliminare: «Tornerà comunque buona al processo per dimostrare la debolezza in termini scientifici dell'accusa».

//
La vicenda è quella dei controlli in ospedale dopo l'incidente alla Milano-Torino



LA PRESENTAZIONE

Batistuta-day In tredicimila all'Olimpico

Il giorno della presentazione di Gabriel Omar Batistuta è arrivato. Tredicimila tifosi all'Olimpico, e più di 100 giornalisti per l'inizio della nuova avventura del neo attaccante giallorosso. Entusiasmo alle stelle, con Gabriel che è andato a salutare i tifosi con la maglietta giallorossa in mano, sventolata come una bandiera. E tante belle promesse di grandi vittorie e grandi soddisfazioni. L'argentino ha cercato subito di accattivarsi le simpatie del tifo, lanciando anche una significativa battuta nei confronti della Lazio: «È vero che non faremo la Champions League - ha detto l'attaccante - ma sono convinto che vinceremo lo scudetto è meglio che conquistare la competizione europea. La Roma, infatti, ha grosse possibilità di lottare per il titolo fino alla fine e poi penso che in Champions League ci andremo sicuramente il prossimo anno». Per acquistare Batistuta in fila c'erano l'Inter e la Lazio: «Ho scelto la Roma perché credo nel progetto di Sensi. Io non sono andato via da Firenze per guadagnare di più. Mi ha convinto il fatto che qui si vuole vincere e ci si può riuscire».



BREVI

Cinghiate a Burgnich denunciato ultra

È stato identificato e denunciato dalla Digos della questura di Terni l'ultras della Ternana che domenica sera ha aggredito l'allenatore della squadra, Tarcisio Burgnich, ed il giocatore Ivano Casanova, ferendoli a colpi di cinghia al ritorno dalla vittoriosa trasferta di Salerno. Si tratta di M.S., 25 anni, terrano, già inquisito in passato per furto, spaccio di stupefacenti e possesso ingiustificato di armi.

Il figlio di Gheddafi calciatore a Malta

Moammer Gheddafi, il cui allenatore è l'ex velocista Ben Johnson, figlio maggiore del leader libico, giocherà per il Birkirkara, squadra maltese di calcio che ha appena vinto per la prima volta il campionato di serie A. Il figlio maggiore di Gheddafi giocherà per la sua nuova squadra alla fase preliminare della Champions League.

Mazzola sarà il nuovo ds del Torino

Sandro Mazzola, appena lasciato Cagliari, ha trovato subito una sistemazione nel Torino che sta ricostruendo l'intero assetto societario dopo aver preso in panchina Gigi Simoni e aver risolto il problema Pieroni con la non conferma dell'ex ds perugino nei quadri societari granata. Assumerà la carica di direttore sportivo, dovrà occuparsi del mercato.

Calcio, biennale il mondiale per club

Il Comitato esecutivo della Fifa ha 2004 - ratificato ieri il calendario unificato mondiale, che in via provvisoria fissa le date delle partite ufficiali e delle amichevoli dal 2002 al 2004. La Fifa ha peraltro deciso di confermare il mondiale dei club ma a scadenza biennale. Le squadre vincitrici delle varie coppe continentali si ritroveranno durante l'estate del 2001. La Fifa sta infine elaborando un nuovo sistema per i trasferimenti internazionali dei giocatori. L'Unione Europea potrebbe infatti dichiarare il legale quello attuale.

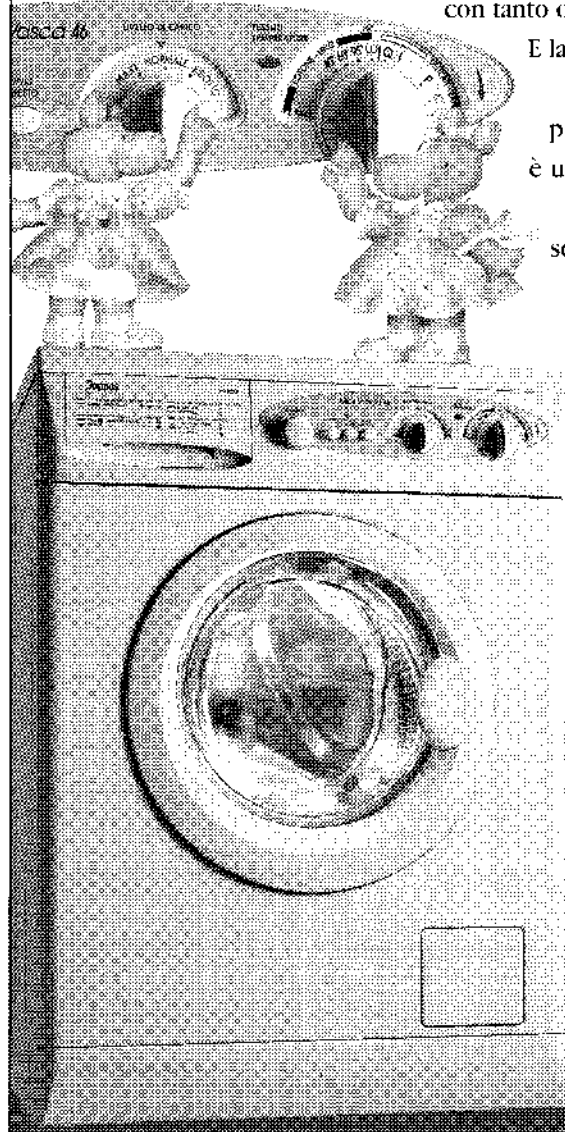
Maxivasca, grande cuore.

Anche le lavatrici hanno un cuore.

E Maxivasca ce l'ha grande, lo sa bene Ottavia, che le chiede sempre miracoli.

E la sua Maxivasca Zoppas non rifiuta mai.

Il bucato è tanto? Non importa, ci stanno fino a 6 chili e mezzo. Un bucato dopo l'altro? Lci ci dà dentro con tanto olio di gomito e il suo motore più potente non si stanca mai.



E la biancheria nella Maxivasca si muove bene, non è più quel fagotto compresso e stivato che non si sa nemmeno come possa il detersivo arrivare in tutti i tessuti. E il risultato, è un lavaggio spettacolare come vuole Ottavia.

E poi è semplice da usare: indichi il tessuto, scegli se è tanto o poco, e pensa a tutto lei: una santa.

Per maggiori informazioni potete chiamare

Zoppas 0634 394648



ACQUISTANDO* UNO DEI MODELLI MAXIVASCA, POTRAI AVERE IL BELLISSIMO PLAID SOMMA "QUATTRO STAGIONI"

*Vendita abbinata - Confezione in scatole. Art. 597.91.5.01.04.01/99 n. 375. Sottile: alcuni modelli MAXIVASCA e fino al esaurimento scorte.



Maxi, per lavare tutto in una volta senza capi compressi (fino a 6,5 Kg).

Maxi efficacia di lavaggio, certificata di Classe A.

Maxi motore per non stancarsi mai.

Maxi nella semplicità dei comandi.

Maxi nell'obolo maggiorato (9 cm 30) per non far fatica a caricarla.



Zoppas
Zoppas lo fa e nessuno lo distrugge.



L'intervista
On-line, Sud in ritardo
Parla la commissaria europea

NEL PAGINONE

DI GIORGIO

Immigrati
Genova, laboratorio
fra la «Merica» e Fez

A PAGINA 2

FERRARI

Ricerca/3
Neutrini e nuova fisica
sotto il Gran Sasso

A PAGINA 3

GRECO

Il documento
Istruzione e riforme
secondo De Mauro

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 23

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 2000

LA POLEMICA

Un federalismo autentico per contrastare la destra a scuola

FIORELLA FARINELLI

Per chi avesse voluto saperne di più delle politiche della destra sulla scuola, il convegno romano del 31 maggio promosso da Ideazione è stato deludente. Se il numero 3 della rivista - «L'avvenire delle nostre scuole» - presenta, pur senza usare parole programmatiche, una carta d'identità liberista, la maggior parte dei relatori ha configurato invece un quadro assai diverso. Un mix di parole d'ordine poco conciliabili, la sovrapposizione di diversi integralismi, una splendida indifferenza alla coerenza e alla fattibilità. A partire dall'applauditissimo Buttiglione che, approfittando della probabile ignoranza della sala su cultura liberale e dintorni, ha sostenuto improbabili appontamenti tra Tocqueville e il familismo cattolico. Per concluderne che il modello - come dubitarne? - è il milanese Leone XIII, storico istituto cattolico per famiglie-bene. Ma anche il filosofo Mathieu e altri relatori hanno fatto la loro parte ripercorrendo linguaggi cari, ben più che a liberalismi e liberismi, alle lobbies di una destra italiana tanto retrò quanto riconoscibile. Una conferma, dunque, di quella «debolezza, culturale prima che politica» della classe dirigente del Polo, su cui insiste Panebianco? E di quella «sindrome di palazzo Chigi» per cui si può affastellare di tutto, pur di massimizzare i consensi, in attesa del momento magico in cui si potrà e dovrà scegliere? Meglio evitare, comunque, sindromi speculari. Meglio non rinviare gli argomenti a quando e se a palazzo Chigi ci sarà la destra. A quando e se si potranno finalmente dire cose di sinistra. È del resto impossibile.

Lo stesso giorno in cui a Roma la destra galvanizzava contro lo «statalismo comunista» le sue diverse anime (tra cui una discreta rappresentanza di ministeriali, probabilmente mai stati comunisti ma certo ancora statalisti), a Milano il presidente Formigoni ha aperto il gioco. Non aspettando, ma accelerando. Federalismo scolastico, con tutte le competenze alle Regioni. Regionalizzazione degli insegnanti. Concorrenza tra pubblico e privato tramite buona scuola. Piuttosto remoto il primo obiettivo, che comporta modifiche costituzionali. Avviato il terzo, con 100 miliardi impegnati. Contro il secondo, data la diffusa identità statalista degli insegnanti, anche lombardi. Comunque un programma. Forse non entusiasmante per chi si aspettava qualcosa di più celtico, ma i leghisti avranno pazienza. Minore pazienza dovrebbero avere altri. Per esempio i ragazzi che già quest'anno dovrebbero assolvere l'obbligo formativo e che dalla loro regione (e da quei 100 miliardi) potrebbero aspettarsi lo sviluppo di quella seconda via che è la formazione professionale. Peccato che nessuno, né in Lombardia né da Roma, si sia granché impegnato ad informarli dei loro diritti. Ma questo programma quanto convincerà i diversi settori interessati? E che effetto di trascinarsi avrà in altre Regioni? Vedremo. E però indispensabile, intanto, prendere posizione. Possibilmente senza dispeppinare antiche asce di guerra, come quella per cui ogni rapporto tra scuola e autonomie locali configura il rischio di inaccettabili interferenze e segmentazioni del sistema nazionale. È passata troppa acqua sotto i ponti, con l'autonomia scolastica e i processi di decentramento, e i problemi sono ormai altrove. Sono anche nell'azione di governo. Il più importante consiste nella necessità, tanto più urgente dopo il 16 aprile, di definire un quadro di certezze - una fisionomia di sistema nazionale - a una realtà in positiva ma troppo diversificata evoluzione. Quindi, insieme con il piano per il riordino dei cicli, l'individuazione degli standard di riferimento, dei criteri di certificazione, del linguaggio comune - tra scuola, formazione professionale, lavoro - per ancorare l'autonomia scolastica a obiettivi e regole e realizzare obbligo formativo, percorsi misti, educazione degli adulti e formazione permanente.

Ma c'è dell'altro. Fisionomia nazionale e credibilità sociale si garantiscono, in regime di autonomia, solo se si mettono finalmente in campo vertiche oggettive, non autoreferenziali, dei risultati. Nessuna valutazione di professionalità è possibile se non in questo quadro. E inoltre è solo con la trasparenza di ciò che si realizza nelle scuole che può vivere il diritto di scelta, anche all'interno del pubblico, oltre che tra pubblico e privato, degli studenti e delle famiglie. C'è infine un terzo punto. Si tratta di sostenere e favorire il nuovo rapporto tra autonomia scolastica e autonomie locali. Alla scuola sono inutili, se non dannose, clonazioni regionaliste del centralismo statale. Ma non serve neanche quel privilegio gerarchico delle Regioni su Comuni e Province che è stato finora incoraggiato dalla stessa Pubblica Istruzione. Serve invece un federalismo autentico, fatto di integrazione delle diverse responsabilità istituzionali e risorse territoriali, e ispirato al principio di sussidiarietà. Per contrastare Formigoni e Buttiglione è anche da qui che si deve passare.

* assessore politiche formative Comune di Roma



Un disegno di Marco Petrella

L'intervista

Il velo nelle aule. Parla Francesca Gobbo esperta di pedagogia interculturale:

«Un'occasione per riflettere sull'idea del Sacro»

Compito in classe «A cosa serve il chador?»

MARIA SERENA PALIERI

HA IL DIRITTO «COSTITUZIONALE» D'ENTRARE NELLE AULE, COME SOSTIENE DE MAURO? OPPURE È UN INACCETTABILE SIMBOLO DI SERVITÙ FEMMINILE? «MA NON C'È SOLO IL VELO DELLE ALLIEVE MUSULMANE. ESISTE ANCHE LO CHIGNON DEI PICCOLI SIKH...»

Hijab sì, hijab no? L'hijab è quel fazzoletto annodato in modo caratteristico, che sempre più spesso vediamo sul capo di ragazze o donne che incontriamo per strada, nei negozi, in autobus: donne o ragazze musulmane. Insomma, è quella sintesi, quella citazione di un velo, che per ignoranza chiamiamo «chador». L'hijab che circola liberamente in quei luoghi ha diritto di ingresso nelle nostre scuole, come tanti altri accessori che proclamano una fede, la medaglietta della Madonna al collo, la maglia arancione o la sciarpa bianca del buddista, un tempo la cravatta rossa dell'anar-

chico oggi un certo piercing del giovane del centro sociale? Per il ministro De Mauro, sì: proibirlo sarebbe anticostituzionale. Per l'antropologa Ida Magli, no: non è un qualunque simbolo religioso, è il segno della servitù femminile. Un bel problema: perché la scuola è, in teoria, lo spazio dell'uguaglianza ed è il primo spazio pubblico in cui un bambino fa il suo ingresso. Ma nelle scuole italiane la faccenda si complica: in concreto, sono luoghi dove spesso campeggia il crocifisso (presenza che lo stesso De Mauro non osteggia). E dove spesso l'opzione per il «no» all'ora di religione cattolica comporta tro-

vari parcheggiati in corridoio. Regge, allora, il paragone con la laica Francia, dove la questione del «foulard» (li così lo chiamano) esplose qualche anno fa, quando delle studentesse musulmane si trovarono a rischio di espulsione? E cosa ci interessa: il versante religioso dell'oggetto o il suo simbolizzare una condizione femminile? E soprattutto, da un punto di vista pedagogico - cioè della finalità dell'istituzione scuola - cos'è meglio: il sì o il no all'hijab?

«Da noi il problema è arrivato in prima istanza proprio attraverso la Francia, dove il "foulard" veniva letto come un'espressione di identità religiosa dentro uno spazio pubblico. Quindi, si diceva, inaccettabile in un paese laico, e in un sistema scolastico come quello francese che esalta l'uguaglianza. In realtà, alla fine, i tribunali si sono rivelati più tolleranti... Hanno lasciato la possibilità di decidere di

volta in volta» osserva Francesca Gobbo, docente di pedagogia e antropologia all'università di Padova e autrice di recente per Carocci del saggio «Pedagogia interculturale». «Il "foulard" a scuola ci pone di fronte alle due strade individuate da Mohamed Arkoun, studioso francese di origine algerina: Arkoun rileva che il "foulard" è apparso solo di recente e che pone un problema alle società laiche fondate sulla Ragione. Le risposte possibili sono appunto due: come negli Stati Uniti, valorizzare l'espressione delle diversità, sull'onda del movimento delle minoranze sulla scena da una trentina d'anni a questa parte. Negli Stati Uniti, dove scuole e università non prevedono l'esposizione ufficiale di simboli religiosi, nessuno si stupisce se il docente di ascendenza ebraica si presenta a lezione con lo zucchetto. Insomma, gli Stati Uniti hanno scelto la strada di una società multietnica e multiculturale. L'altra strada è cogliere queste occasioni per riflettere sui principi su cui si fondano sia le società occidentali, laiche, sia quelle, come molte di quelle islamiche, il cui diritto si

basa su una Rivelazione fatta da Dio agli uomini. Tornare a chiederci, cioè, come siamo arrivati alla nostra attuale idea del Sacro, alla nostra società secolarizzata, ma anche, per esempio, al permanere in Italia di quel crocifisso in classe e, cioè, di una religione "maggioritaria". L'arrivo di bambini musulmani, ma anche buddisti, ci dà questo spunto. Già: non sarebbe male se, cominciando col parlare degli altri fazzoletti, ci chiarissimo le idee sulla confessionalità scelta o forzata di molti nostri gesti pubblici (vedi Giubileo e dintorni...). O, magari, sulla sacralità ormai indiscussa che tributiamo solo ai soldi, alle merci e al corpo. Ma torniamo all'hijab. Quel quadro di stoffa pone le stesse questioni che pongono pratiche assai più cruente, come l'infibulazione, o costumi macroscopicamente diversi dai nostri, come la poligamia? «Non so se possa essere così emblematico. E credo che il diritto a portarlo possa rientrare tra i diritti costituzionali all'espressione. Ma certo si dovrà discutere se esso rimanda a una messa in discussione dei diritti umani. Io credo che questi debbano passare davanti ai diritti religiosi. Non è detto che questa dimensione universalistica venga accettata. Ci saranno divergenze. Ma, appunto, la seconda strada che abbiamo davanti è quella dell'interculturalità, anziché della multiculturalità, del dialogo anziché del fissarsi ciascuno in un'identità data una volta per sempre». E alla bambina che porta il foulard cosa farà meglio: sentirsi finalmente uguale alle altre, in classe, essendo costretta a toglierlo, oppure sentirsi accettata col fazzoletto e tutto? «Una cosa concreta si può dire: molti bambini immigrati di fede musulmana seguono l'ora di religione cattolica. Perché? Per non visualizzare troppo la propria differenza. Ci tengono. E in una scuola del Nord-Est un bambino di religione sikh, canzonato dai compagni, ha accettato il consiglio in buona fede di un insegnante a tagliarsi lo chignon, uno dei simboli della sua appartenenza religiosa. Varie ricerche spiegano anche che l'identità di un bambino immigrato si gioca su molti piani: l'origine, l'appartenenza al nuovo paese, gli studi, magari l'amicizia col compagno con cui scambia le figurine... Un approccio educativo deve comprenderli tutti, non inchiodare solo alla propria fede, cattolica, musulmana o buddista.

Sennò, a livello più alto, si ripropone l'idea per cui un bambino che viene dal Marocco è «il marocchino». Io credo che in casi così bisogna aprire un dibattito, con gli insegnanti, i genitori, i bambini. Per saperne di più. Noi cosa sappiamo della cultura islamica? o della religione sikh? o del buddismo? E cosa sappiamo, oggi, del nostro stesso rapporto col Sacro, con la religione e con la laicità?».

Abbonatevi a

Ogni mercoledì a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde 800-254188

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 152
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL PERSONAGGIO

Putin, autoritratto d'uno strano conservatore E sulla visita del Papa: è solo rinviata

GIUSEPPE CALDAROLA

Sembra, Vladimir Putin, un uomo privo di eccessi e di volontà fermissima. A mano a mano che il nuovo presidente della Russia si presenta sulla scena internazionale (lo ha fatto in questi due giorni in Italia e ieri mattina in un albergo romano incontrando alcuni direttori

liani di raccontar bene la sua visita e le sue parole perché tutto ciò avrebbe prodotto benefici anche nell'opinione pubblica del suo paese. Forse Gorbaciov avrebbe pensato la stessa cosa, certo a Eltsin non sarebbe mai venuta in mente.



ieri mattina Putin, dopo aver elogiato i rapporti con l'Italia e aver annunciato il viaggio in Russia di Ciampi per il prossimo autunno e poi di Amato, si è soffermato su quattro questioni: i Balcani, il viaggio del papa a Mosca, gli investitori stranieri e la mafia russa, la propria vocazione conservatrice.

L'approccio russo-italiano alla questione dei Balcani, dice Putin, coincide: «Ci sono differenze, ma qui veniamo ascoltati e noi siamo interessati a analizzare la posizione italiana». La posizione russa sulla vicenda della Repubblica jugoslava è molto ferma su un punto: «Bisogna rompere l'isolamento di Belgrado e revocare le sanzioni».

«La Russia - aggiunge Putin - ha avuto problemi con Milosevic, ma piaccia o no, Milosevic è stato eletto dal popolo e se dall'estero qualcuno impone le dimissioni di Milosevic chi ha votato per lui continua a farlo. Così facendo lo si rafforza». Sono stati compiuti errori gravi, sostiene il presidente della Russia: «Negli accordi di Dayton sulla Bosnia c'è anche la firma della Jugoslavia, ma la Jugoslavia non è mai più stata convocata».

«Negli accordi di Dayton sulla Bosnia c'è anche la firma della Jugoslavia, ma la Jugoslavia non è mai più stata convocata».

SEGUE A PAGINA 9

GALIANI POLLIO SALIMBENI URBANO

ALLE PAGINE 8 e 9

L'Ocse: l'azienda Italia corre

Crescita positiva nel biennio, bene il risanamento, ma è lenta la riforma delle pensioni
Governo e sindacati: sulla previdenza verifica nel 2001. Cambia la legge sul Tfr

ROMA L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocse) promuove, con un suo «rapporto», l'Italia. Il paese ha messo a segno «significativi progressi» e quest'anno la crescita arriverà al 2,9%, per accelerare al 3,1% nel 2001. L'Italia si avvicina così a tassi di crescita europei, è aumentata la flessibilità del mercato del lavoro, molte aziende sono state privatizzate e molti servizi pubblici e di trasporto sono stati liberalizzati. I mercati finanziari funzionano meglio. Alcuni moniti: per continuare a crescere bisogna portare avanti le riforme, in primo luogo quella delle pensioni. «È motivo di soddisfazione per noi e spunto di riflessione per i commentatori», ha commentato il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. Governo e sindacati ridimensionano l'allarme sulle pensioni.

ALVARO WITTENBERG

ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Corte dei Conti, sì al contratto dei medici



ROMA La Corte dei Conti ha dato ieri il via libera al contratto dei medici del servizio pubblico. I magistrati contabili hanno infatti espresso parere favorevole, anche se con alcune raccomandazioni, al testo del contratto sul quale nel maggio scorso avevano avanzato alcune riserve, in particolare sulla copertura finanziaria. «Certificazione positiva» della quantificazione dei costi contrattuali, dunque, ma al tempo stesso un richiamo all'impegno della parte pubblica di sospendere in modo parziale o totale il contratto nel caso in cui ci possa essere un superamento dei limiti di spesa.

MORELLI

A PAGINA 11

ORA FACCIAMO CRESCERE I SALARI

NICOLA CACACE

L'Italia ha realizzato il più energico risanamento economico ed il più vasto ed incisivo programma di liberalizzazione e privatizzazione dell'Europa attuato nell'ultimo decennio. Lo sanno tutti e lo riconosce anche l'Ocse. Nessun paese industriale ha fatto meglio di noi limitando senza distruggere lo Stato sociale e mantenendo una complessiva competitività del Sistema Italia determinata dal fatto, significativo, che abbiamo ancora un attivo dei conti correnti superiori a quello medio di Euro-landia, 1% del Pil contro un saldo negativo di altri dieci partner europei. Senza parlare dell'America che da anni ha un saldo negativo di 3 miliardi di dollari ogni anno, il 3% del Pil, cui mette riparo solo grazie al fatto che ha il privilegio di stampare dollari sinché gli altri glielo permetteranno. E non vorrei stare nei panni dei governanti di quel grande paese quando la cuccagna finirà, perché l'Euro assumerà pienamente un suo ruolo ed il Giappone uscirà fuori dal tunnel della crisi.

Ma torniamo a noi ed alle osservazioni critiche degli esperti dell'Oce, di cui solo due sono oggettive e «politically correct», chiaramente basate su dati e derivanti da nostri problemi reali che non sono né di ieri né dei governi che si sono succeduti dal '92 ad oggi. L'invecchiamento della popolazione e l'inefficienza della Pubblica Amministrazione, centrale e periferica.

Quanto alle altre critiche dico solo che non è serio ricordarci continuamente la lentezza di una crescita economica inferiore alla media europea, come ha fatto di recente

SEGUE A PAGINA 2

Veltroni: lavoriamo insieme È polemica Salvi-Angius, appello del segretario ai Ds

ROMA All'indomani della riunione della direzione ds, Walter Veltroni invita la componente di sinistra uscita dalla segreteria a mantenere gli incarichi di lavoro. Veltroni auspica anche che i ministri e i sottosegretari proseguano nella loro opera. «C'è stata - osserva Veltroni - una discussione su una discussione interna. Gli esponenti della sinistra mi hanno detto che non intendono drammatizzare».

Scontro a distanza tra il capogruppo al Senato Gavino Angius e il ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Una telefonata del segretario ds smussa gli angoli. Fabio Mussi dice a L'Unità: «Mi rammarico dell'uscita della sinistra dall'esecutivo del partito, ma mi guardo bene dall'auspicare un'uscita anche dall'esecutivo del Paese. Sono sicuro che continueremo a comportarci, in Parlamento e nel governo, come un partito solo».

FRASCA POLARA VARANO

A PAGINA 5

LA LETTERA

«CARO WALTER, IL PARTITO È UN BENE COMUNE»

FULVIA BANDOLI GLORIA BUFFO

Caro Walter, a Torino eravamo su due mozioni diverse ed avevamo nonostante questo accettato il tuo invito politico ad entrare nella segreteria. L'avevamo ritenuto un segnale importante e rispettoso del pluralismo che c'è al nostro interno. In questi mesi che ci separano dal congresso abbiamo lavorato insieme, condividendo alcune scelte e differenziandoci apertamente su altre. Fa parte della normale vita democratica di un partito. Quello che è successo in questi mesi è quello gli occhi di tutti: dopo 4 anni di governo di centro-sinistra, e dopo i segnali di allarme suonati a Bologna e con le elezioni europee, si sono susseguite le sconfitte alle elezioni regionali, quella dei referendum e la fine del governo D'Alema.

Tu stesso, davanti a questi eventi, hai detto

che è finito un ciclo. Di fronte a tutto ciò, noi abbiamo sentito e sentiamo la necessità di una svolta politica netta: siamo convinte che solo così si possono vincere le difficili prove che ci aspettano, anzitutto quella delle prossime elezioni politiche. Solo così si recuperano tanti di coloro che nel '96 votarono a Sinistra e oggi non lo fanno più. Così renderemo più forte anche l'alleanza di centro-sinistra.

Tu hai sostenuto che di fronte alla sconfitta servono solo delle correzioni e la riconferma della linea politica decisa a Torino. Noi ti abbiamo chiesto invece una svolta di fondo, per tornare a farci capire da ampi settori popolari e per conquistare l'interesse dei più

SEGUE A PAGINA 5

Pantani, processo per frode sportiva È accusato dal pm di aver alterato illecitamente i valori del sangue

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Lo sconto gay

Biglietti aerei scontati per gli omosessuali: li mette a disposizione una compagnia svedese. Il mercato non ha etica, e questo potrebbe anche essere, per una volta, un punto a suo favore, visti i risultati prodotti dall'etica cattolica sul Gay Pride. Non è neanche bello, però, pensare che l'identità sessuale, magari negata dalla cosiddetta morale comune, possa essere sdoganata solo al botteghino. Autocertificarsi omosessuale (o biondo, o gastritico, o dell'Ariete) pur di lucrare quattro lire di sconto e magari una di quelle orride borse omaggio che ti affiliano a questa o quella Allegra Comitiva: umiliante. Così come è umiliante essere prede di una delle tante cacce al cliente che pur di snidarti, e inserirti in un maledetto indirizzario, è disposta a tutto: anche a proporre prezzi speciali, appunto, ai biondi, ai gastritici, agli Arieti. Spero che gli omosessuali, pur di sottrarsi a questa tratta sconvolgente, si dichiarino etero e molestino le hostess. E che, al contrario, ex falsi invalidi colgano la palla al balzo e si improvvisino falsi gay, arraffando sconti illegittimi in mezzo mondo.

FORLÌ Marco Pantani verrà processato per frode sportiva per la vicenda dell'ematocrito alto (oltre il 60%) che i medici gli riscontrarono dopo l'incidente del 18 ottobre '95 alla Milano-Torino. L'inchiesta era stata avviata dal procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello e poi era finita per competenza territoriale, dopo un'istanza dei difensori di Pantani, alla Procura di Forlì. «Stiamo comunque fiduciosi - hanno detto i legali del Pirata -. Al processo dimostreremo la debolezza dell'accusa, non solo dal punto di vista tecnico-giuridico ma anche da quello scientifico». La difesa sostiene che quel valore di ematocrito è stato dichiarato «compatibile» con l'assunzione di sostanze vietate, e non «certamente» legato alla loro assunzione. Come dire: soltanto sospetti, non prove.

IL SERVIZIO

A PAGINA 20

L'INTERVISTA

Reding: «Le scuole europee tutte in rete a partire dal 2001»

Alla vigilia di una riunione sull'istruzione a Lussemburgo la commissaria europea Reding fa il punto con l'Unità. «Abbiamo posto una scadenza: entro il 2001 tutte le scuole dovranno avere accesso a Internet. Non è un ultimatum minaccioso, ma dobbiamo lavorare molto. Alcuni paesi del Sud dell'Europa fanno registrare i maggiori ritardi. E la Banca europea per gli investimenti deve favorire questa rincorsa nei confronti degli Usa».

DI GIORGIO

NELL'INSERTO

Assolto il sindaco che «spara» agli immigrati Gentilini definì gli extracomunitari «bersagli per i cacciatori»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO «Ma signor presidente: un politico deve avere il senso dell'umorismo. Bisogna anche saper scherzare...», si difende il sindaco di Treviso, ex vicesindaco leghista Giancarlo Gentilini. E come no: dieci minuti secchi di camera di consiglio ed il presidente del tribunale Arturo Toppa legge la sentenza: assolto «perché il fatto non sussiste».

Il «fatto» volatizzatosi, che aveva valso a Gentilini l'accusa di istigazione all'odio razziale, è l'ormai celeberrima frase: «Si potrebbero vestire gli extracomunitari con costumi da leprotto, e far esercitare i nostri cacciatori». Non è incitamento al razzismo? Oh, certo, in sé e per sé.

SEGUE A PAGINA 17

L'ARTICOLO

L'ERGASTOLO CANCELLATO DI NASCOSTO

CLAUDIO FAVA

Alla fine, in un paese di mezze misure e di precarie verità come il nostro, abbiamo deciso di abolire l'ergastolo scegliendo una via tortuosa, ammiccante, sleale. Ne avremmo potuto fare una battaglia legislativa di civiltà e di pudore, un modo per cancellare - assieme alla previsione del carcere a vita dai nostri codici - l'iniquità di un sistema penale che nega il diritto alla speranza e alla riabilitazione sociale. Invece abbiamo preferito cavarcela con una leggina che si limita a negare - di fatto - l'ergastolo,

estendendo a tutti i processi d'appello, per tutti i reati, la possibilità del rito abbreviato. Come dire, stragisti, scari, mandanti, capimafia, colonnelli: tutti in salvo. Basterà scegliere la via processuale più breve e gli ergastoli inflitti in primo grado si addolciranno d'incanto in una ventina di anni di reclusione. Che poi, con i tre mesi di sconto previsti per ogni anno di carcere...

Ieri le cronache raccoglievano la preoccupazione e

SEGUE A PAGINA 12



PAOLA RIZZI

MILANO Sirena Selena è una creatura spazzante, angelo conturbante, ragazzino mulatto dalla pelle chiara che istruito dalla drag queen Martha Divine si trasforma in una fata di glamour, capace di scatenare con la sua voce cristallina il desiderio irrefrenabile di uomini d'affari attempati alla ricerca di emozioni e sentimenti forti, se non veri. La scena è un mondo di cartapesta di cabaret e hotel di lusso tra Porto Rico e Santo Domingo, che fiancheggiavano le favelas e le periferie povere del Caribe. Efebino innocente e malandrino Sirena Selena ricorda la «moglie del soldato», la splendida creatura in travesti del film di Neil Jordan, interpretata da Jaye Davidson, con in più quella certa sovrabbondanza di colore dei film di Pedro Almodovar, quella capacità di sondare il

IL LIBRO

«Sirena Selena» tra travestitismo e desiderio

desiderio assoluto e un po' folle dell'amore di confine, come nel mélo «La legge del desiderio». La lettura del romanzo della scrittrice portoricana Mayra Santos-Febres, «Sirena Selena», ora tradotto da Tropea (221 pagine, lire 28mila) rimanda spesso all'immaginario cinematografico. Tra gli illustri precedenti un altro romanzo latino americano, «Il bacio della donna ragno» di Puig, bellissimo libro diventato bellissima pellicola, dove il gay Molina intrattiene il suo compagno di cella torturato raccontandogli le trame dei film. «Il cinema per me è molto importante, ed è vero che Selena me la sono immaginata come la moglie del soldato. Per scrivere questo libro

ho fatto molta ricerca sul campo, ho incontrato tante drag, tante sono amiche mie, ma ho visto anche molti film, tutto Almodovar - spiega Santos-Febres - d'altronde il cinema è l'arte più popolare che esista, impregna il nostro mondo immaginario».

Santos-Febres è giovane, è nata nel 1967, portoricana afroamericana, femminista, poeta, insegna all'università di Portorico sul tema della diaspora africana. Nel suo bagaglio culturale non solo il cinema, naturalmente

Un romanzo sull'amore di confine della portoricana Mayra Santos-Febres

cita il Nobel Toni Morrison tra le sue scrittrici preferite, poi l'altro Nobel José Saramago, Marguerite Yourcenar, Antonio Tabucchi. Della sua piccola isola è innamorata, senza nascondersi la realtà cruda. «Portorico è una colonia degli Stati Uniti, senza autonomia, governata da un commissario, senza rappresentanti al Senato. Su-

biamo completamente la politica degli Stati Uniti. Anche sul piano militare. Da anni combattiamo contro gli esperimenti militari che

stanno facendo nel nostro territorio, a Vieques. Viviamo poi questa condizione dimezzata, perché tre milioni di portoricani stanno in madrepatria, e altri tre milioni sono emigrati negli Stati Uniti. Anche se poi c'è il risvolto della medaglia, i benefici sul piano dei diritti e sul piano sociale: a Portorico non esistono analfabeti, e ci sono forme di assistenza sociale».

Perché la scelta di raccontare nel suo primo romanzo una storia di desiderio omosessuale? «Il desiderio è uno dei temi che affronto più spesso. In una mia raccolta di novelle ho parlato di desiderio eterosessuale. Ma in questo caso mi interessava raffigurare il modo in cui i travestiti riescono a risvegliare il

desiderio di molte persone che non sono omosessuali. Il travestitismo è un luogo occulto che riesce a mettere tutto in discussione, che suscita paura e turbamento, e per questo si vorrebbe tenere nascosto, ma quel desiderio esiste. Io, come donna di razza nera credo di occupare un luogo molto simile a quello dei travestiti. Sia sul piano sociale, per la mia estrazione popolare, sia per l'identificazione con la figura della madre forte, che manda avanti da sola la famiglia. Sia soprattutto per il rapporto con l'immagine convenzionale della donna che ci passa la società, tutto trucco, moda, glamour, artificio, di solito di razza bianca».

Nel suo romanzo gli uomini sono un po' sbiaditi, mentre domina-

no le figure delle mamme, delle nonne, e delle «pazze», le drag, o gli adolescenti ambigui.

«È che io gli uomini non li capisco molto bene, quindi ne scrivo poco. Gli uomini sono così chiusi nei loro spazi emotivi, non si concedono. Finché non si ribelleranno al machismo che li tiene intrappolati, io non riesco a raccontarli».

Che ne pensa della polemica sul World Gay Pride in Italia?

«Che il Vaticano sia opposto con tutte le sue forze a quel tipo di manifestazioni non mi stupisce affatto. Il fatto che poi quella manifestazione si faccia è una vittoria dei gay italiani, ed è una battaglia molto importante, per tutta la società. A Portorico non abbiamo il Vaticano, ma tante chiese, quella puritana, quella cattolica fondamentalista, che da sempre si oppongono, eppure da cinque anni festeggiano il Gay Pride, io ci vado sempre, e ci vengono anche le famiglie. È molto bello».

Italiano: ora e sempre resistenza

Incontro a Roma per la difesa della lingua con Violante

GIULIANO CAPECELATRO

L'intento dichiarato è difenderla. Per questo si sono radunati sotto le insegne dell'associazione «La bella lingua». Ma nel frattempo la lingua italiana, per la cui salvezza sono scesi in campo mettendo da parte le differenti fedi politiche, la fustigano con fervore inusitato. Quella attuale, di tutti i giorni, perché corrotta, inquinata da neologismi, barbarismi, tecnicismi; lingua omologata, immiserita; e risuona l'eco delle denunce di Pier Paolo Pasolini. La lingua-istituzione, quella che si è conquistata uno spazio e un ruolo nella storia, dalle prime sgomitte dell'ormai millenario Placito Capuano alle più recenti movenze cyber-punk, perché in fondo, se la si osserva con attenzione, è bruttarella e piena di magagne.

Un cumulo di difetti che il manifesto appositamente redatto, e debitamente intitolato «In difesa dell'italiano», puntigliosamente elenca. Intanto, «non è una lingua lessicalmente ricca»; «non è infinitamente duttile, come l'inglese, sensuale come il russo, tagliente e apodittica come il francese». Non bastasse, l'italiano è «rigido e può facilmente apparire inamidato e goffo nelle effusioni sentimentali, perché riflette una cultura sotto sotto scettica». Ancora, «è smorto e impreciso nella resa delle sensazioni, perché troppo ancorato al filtro dell'intelletto». Per finire, «è sospinto da una tradizione secolare verso il povero rimbombo ciceroniano dello stile cattedratico».

L'insidia, oggi, si chiama *basic english*, inglese elementare, dilagante frutto avvelenato della globalizzazione, seguito a ruota dai dialetti. Da qui l'invito alla «esistenza attiva» contro l'inquinamento linguistico. Che ha ricevuto veste ufficiale ieri, nella Sala del Refettorio del romano palazzo san Macuto. Presenti il presidente della Camera, Luciano Violante, l'assessore alle

Politiche culturali del Comune di Roma, Gianni Borgna, e una rappresentanza degli estensori del manifesto: Luigi Manconi, Aldo Masullo, Vittorio Sermoniti, Domenico Fisichella. E il deputato verde Manconi si è accollato il compito di mettere in chiaro che la difesa della lingua non ubbidisce a impulsi retrò, non è la battaglia passatista di un manipolo di puristi d'assalto. «Il nostro» ha precisato - non è un movimento elitista o conservatore. Apprezziamo i prestiti linguistici, le contaminazioni efficaci, l'innovazione. Temiamo, però, l'erosione progressiva, la caduta verticale della sintassi, che è la struttura ossea della lingua».

Bersaglio grosso della polemica sono soprattutto le istituzioni colpevoli, ha sottolineato Manconi, di mettere al mondo «messaggi spesso zeppi di errori, che nella maggior parte mostrano l'incapacità di comunicare in maniera piana, chiara, pulita». E l'indice accusatore si è appuntato su Alitalia, Ferrovie e altre aziende di Stato, banche e agenzie di pubblicità. Con corollario di esempi che vanno dal classico ed ostico «oblitterare» alla pioggia di *gloves* (guanti) e *hairdresser* (parrucchiere), per finire con il raccapricciante «Grazie per non fumare», calco sguaiato dall'inglese *Thank you for not smoking*.

Responsabili, in qualche misura, le università. Dove, ha ricordato Violante, «la mancanza della lingua scritta, che solo ora riprende lentamente, ha prodotto risultati catastrofici». Responsabili, per la loro parte, anche i Palazzi. Che non hanno perseguito una «politica di italofoonia, altrimenti oggi in Sud America si parlerebbe italiano e non spagnolo», ha detto il presidente della Camera. Rivelando come, malgrado tutto, l'italiano sia oggi in molti paesi dell'Europa centrale la terza lingua, dietro l'inglese ma davanti al francese: e le sue azioni sono in continuo rialzo tra i



popoli arabi, che per motivi storici poco gradiscono francese e inglese e sentono più vicino, e meno vessatorio, l'italiano.

La lingua in pericolo volge lo sguardo verso le epoche d'oro. Verso padre Dante, che con la *Commedia* ha dato un contributo decisivo alla promozione del volgare; utilizzando una lingua che, ha ricordato Sermoniti, lo rendeva il beniamino di «osti e tintorieri», pronti a intonare e storiare senza problemi le sue terzine, e gli attirava gli strali di Francesco Petrarca. Non ci andava per il sottile, il sommo poeta; attingeva lì dove intravedeva qualcosa che poteva tornargli utile, non peri-

Il «nostro» padre Dante Alighieri. In Europa, l'italiano è la terza lingua dopo l'inglese e lo spagnolo

andosi magari di tirar fuori dal provenzale un temerario *giuggiare* (giudicare). Tutto però, spiega Sermoniti, all'interno «di una sintassi straordinaria, energica, complessa, in cui univa paratassi e ipotassi». A settembre, ha annunciato l'Assessorato di Borgna, le terzine dell'Alighieri risuoneranno per una ventina di giorni, diffusi dalla voce di Sermoniti, tra gli archi e le colonne dei Mercati traelini. Poco dopo, tra ottobre e novembre, il gemellaggio tra Roma e Rio de Janeiro (in occasione del cinquecentenario del Brasile) avrà come atto di nascita un manifesto per la resistenza culturale, contro l'omologazione e la coloniz-

zazione linguistica. Mentre l'associazione «La bella lingua» continuerà a portare avanti quello che oggi è soltanto un progetto: un osservatorio sugli strafalcioni istituzionali.

Ed è usato bene quando è lineare, perché questo è il suo demone, il suo genio. Infatti è una lingua fredda, dura, lucida, consequenziale. E si potrebbe evitare di svillaneggiarla con i «Grazie per non fumare».

SEQUE DALLA PRIMA

IL SINDACO CHE SPARA...

Ma detta «privatamente»... Pronunciata, soprattutto, «scherzando»... Nonostante i tre mesi di condanna chiesti dal procuratore Gianfranco Candiani, i giudici non hanno dubbi. L'umorista Gentilini non merita condanna penale, anche se la sua è una battuta sì, ma di caccia. Il Nobel Dario Fo, che si era indignato al punto di presentare un esposto, commenta: «La giustizia fa schifo. Posso dirlo: tanto scherzavo. Spero che gli extracomunitari incendino il comune di Treviso». Posso dirlo: scherzavo». Franca Rame sospira depressa: «Questi sono i tempi. Anche il processo per la strage di piazza Fontana va deserto...».

Al processo di Gentilini una folla no, ma un po' di leghisti, a partire dai consiglieri comunali, ci sono. Appena il giudice pronuncia «assolve», scatta l'applauso. Il sindaco ride, sollevato, alza i pollici, è il suo se-

gno di vittoria, gli passano un telefonino, è Bossi che si complimenta. L'amico ed avvocato Toni Munari lo tira per la giacca: «Me racomando, desso stai buono e zito». È una vita che glielo dice, ma che vuoi farci, con quel benedetto uomo uso a sparare grosse. Per un giorno però lo ascolta. Solo un commento pubblico, esce dalla bocca del sindaco: «La giustizia ha fatto giustizia».

Il 21 marzo scorso, giorno del rinvio a giudizio, invece, glien'era scappata un'altra. Come avrebbero potuto condannarlo, visto che «il concetto di razzismo è così difficile che è duro dire se nella storia lo abbia commesso Hitler»? Eh, questa battuta (scherzava) verrà utile ad un suo collega, Nicola Cucullo da Chieti, che neanche ieri - rinviata ad autunno l'udienza preliminare - è stato rinviato a giudizio per un'altra barzelletta: «Hitler è stata la persona più intelligente del mondo. Ma i tedeschi, che pure sono esseri superiori, hanno sbagliato: gli ebrei dovevano friggerli tutti».

Brevissimo, il processo trevi-

giano. Più che la frase, ammessa da tutti, era da precisare il contesto: detta in pubblico o in privato? Da sindaco o da cittadino qualunque? Gentilini l'aveva pronunciata poco prima che iniziasse una conferenza stampa: rivolgendosi ad un assessore, ma non tanto da dribblare l'udito dei cronisti più attenti. Tecnicamente, è stato giudicato colloquio privato; e tanto basta.

E la tesi che il sindaco sostiene anche in aula: «Signor presidente, io parlavo da privato cittadino. Non mi sarei mai sognato di dire quella cosa in un contesto formale: sarebbe come spararmi sul...». Sì? Pausa imbarazzata. Si riprende: «... sui piedi! E poi lo sa, io sono estroverso, mi piacciono le battute. Quella era una battuta, sa? Magari infelice. Ma io...». Scommettiamo che è arrivato il momento del «non sono razzista»? Infatti: «Io non sono razzista». E sfoltiamo anche il numero dei candidati leprotti: «A me non vanno giù gli extracomunitari delinquenti: il 78% dei detenuti del carcere di Treviso sono extracomunitari».

Dice l'avvocato Munari, ragionando sui codici: «Io non ho capito bene come mai il sindaco sia stato rinviato a giudizio, come mai il pm abbia chiesto la condanna nonostante il contesto della frase, l'assenza di dolo, l'umore in cui era nata... Forse si volevano tirar le orecchie a Gentilini per farlo stare un po' buono». Chissà se funzionerà. In effetti, da un paio di mesi, gran disperazione della stampa locale: il vulcanico Gentilini è in sonno, non ne combina più una che sia una, e non è da lui.

L'ultima, risale a febbraio: una difesa strenua di Haider - «è un mio discepolo politico» - e l'annuncio dell'intenzione di genellare Treviso con Klagenfurt, subito accantonato: non s'era accorto che nel capoluogo carinziano i liberalnazionali sono all'opposizione. Dopo, il silenzio. Ma prima...

Iniziativa più famosa: le panchine fatte segare nei giardini pubblici davanti alla stazione, perché ci si sedevano extracomunitari «sospetti». Gli extracomunitari erano passati ad altri parchi: e allora giù siepi, per

evitare che si nascondessero. Ultima ridotta: le spallette dei ponti cittadini. Erano a rischio di seduta: coperte con cascate di fiori. Li odiava, e li odia, quei «delinquenti», tanto da invocare prima «l'esercito», poi il ritorno dei «vagoni piombati» per caricarli e mandarli via (scherzava). E non solo loro, ma anche, nell'ordine espresso in una circolare: «Putane, efebi e culatoni» (scherzava).

È un tripudio, per i trevigiani, il sindaco-sceriffo. L'hanno eletto e rieletto trionfalmente. La città è bella, pulita, splendente. Le industrie attorno vivono di extracomunitari. Gli extracomunitari stanno alla larga dal centro. Quando la sinistra ha provato ad organizzare un corteo di solidarietà è caduta nella disapprovazione diffusa, e Gentilini ha definito i dimostranti: «Quattro pantegane», quattro topi da fogna (scherzava).

Nè tollera, il settantenne alpino, opposizioni in consiglio. Chi lo critica è «bolscevico», «pidocchioso», «cornacchia spelacchiata». Ha minacciato i consiglieri in disaccordo sullo

stadio di «fornire il loro nome agli ultrà» (scherzava). Anche coi funzionari va giù pesante, li sommerge con un mare di appunti infastiditi. Ad alcuni ha promesso che se non si davano una mossa avrebbe organizzato «un corso di boia» (scherzava). Per diminuire gli incidenti, ha disegnato personalmente sull'asfalto, agli incroci, dei giganteschi teschi. Si è paragonato «ai grandi caporali della storia: Hitler e Mussolini» (scherzava). Ha annunciato il suo sogno: lanciare bombe a mano in parlamento. E...? «Scherzavo».

«È l'esatto tormentone di una rivista di decenni fa», annota Dario Fo: «Il protagonista continua a dire "ma scherzavo!" in progressione, finché spara sul serio, ed anche dopo spiega: "Ma io scherzavo"... Io trovo vergognoso quello che succede a Treviso».

Un sindaco non può permettersi di incitare al crimine. Questa gente, minimo minimo, crea un clima di persecuzione, di incultura».

MICHELE SARTORI

TRIESTE

Ecco il primo topo affetto da demenza senile

PIETRO GRECO

Il topo, ormai adulto, accusa un comportamento strano. Mai osservato in alcun altro di quei piccoli e prolifici roditori. Ora è ansioso, ora è depresso. La memoria, soprattutto quella a breve, scade di giorno in giorno. È chiaro, il topo che hanno manipolato geneticamente, fatto nascere e allevato alla SISA, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, ha i sintomi tipici dell'Alzheimer. È il primo topo del pianeta affetto da quella demenza senile che, nel mondo degli umani, colpisce un anziano ultraottantacinquenne su tre. Quel topo ieri ha conquistato gli onori della cronaca scientifica, perché la sua originale vicenda ha convinto l'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti a renderla pubblica con un articolo sui suoi «Proceedings», una rivista molto accreditata negli ambienti scientifici.

L'articolo è firmato da Antonino Cattaneo, biofisico e responsabile del programma neuroscienze della SISA di Trieste, e da un gruppo di cinque suoi collaboratori, alcuni della stessa SISA, altri dell'Istituto di Neurofisiologia del Cnr di Pisa. L'articolo è stato raccomandato, come si usa ai PNAS (i Proceedings della National Academy of Science) da un membro dell'Accademia, il Premio Nobel Rita Levi Montalcini. E non è un caso. Perché quel topo e tutti i suoi fratellini nati alla SISA oltre ai sintomi dell'Alzheimer hanno tutti un'altra caratteristica comune: una concentrazione dimezzata, rispetto ai topi adulti normali, di NGF, quel Fattore di Crescita Nervosa scoperto alla fine degli anni '50 proprio da Rita Levi Montalcini. Tra le sue molte funzioni, il Fattore di Crescita Nervosa ha anche quello di preservare le cellule cerebrali e di proteggerle dalle malattie neurodegenerative. Antonino Cattaneo e i suoi collaboratori hanno manipolato geneticamente i topi in modo che producessero una quantità abnorme di un anticorpo che attacca il Fattore di Crescita Nervosa e ne riduce la presenza nell'organismo. In questo modo sono riusciti anche a dimostrare, per la prima volta in modo inequivocabile, che livelli ridotti di NGF causano, almeno in quei piccoli mammiferi, processi di degenerazione cerebrale. Quei topi rappresentano il primo modello animale esteso, cioè vivo, per lo studio della demenza senile. Una malattia che colpisce una fascia della popolazione, quella anziana, in rapida crescita. Una malattia di cui non sappiamo, con esattezza, le cause. E che non sappiamo come curare. L'attenzione sull'Alzheimer è tale che sta facendo rumore, in queste settimane, la commercializzazione negli Stati Uniti e in Canada di due farmaci, il Cogen e l'Aricept, in grado di alleviare, ahimè solo momentaneamente, alcuni sintomi della malattia. Mentre molti sperano nella cura a base di antinfiammatori messa a punto, per ora in via dello sperimentale, dai coniugi Edith e Patrick McGeer presso l'università di Vancouver. Tutte queste cure e altre ancora non sono mai state sperimentate in vivo su modelli animali. Se Antonino Cattaneo e i suoi collaboratori hanno visto giusto, ora questi modelli animali esistono.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità



DISTRIBUZIONE

Sul sistema commerciale coordinamento tra Confcommercio, Conad e Coop

ROMA Affronteranno insieme le questioni del settore con un unico coordinamento: sono alcune delle principali organizzazioni professionali della distribuzione (Ancc-Coop, Ancc-Conad, Faid e Federcom) che, su iniziativa della Confcommercio, hanno dato vita ad un'intesa, presentata ieri agli organi di informazione.

Il progetto si chiama 'Excel' perché ha l'obiettivo di rendere eccellente - ha spiegato il presidente della Confcommercio Sergio Billè - il sistema della distribuzione italiana». Le imprese riunite nel coordinamento, che con il 28,379 miliardi di fatturato hanno contribuito nel '99 a circa il 20% del giro di affari complessivo del settore e con i loro 319.150 addetti rappresentano il 38% del totale dei dipen-

denti del dettaglio, hanno un obiettivo comune: rapportarsi come unica voce nei confronti di istituzioni, banche e sindacato per rendere sempre più efficiente il modello della distribuzione italiana.

Un impegno che porterà a riunificare le richieste - anche se le organizzazioni hanno assicurato che resterà tra loro una 'feroce' competizione sul mercato - per quanto riguarda regole del settore, costi tariffari e bancari, relazioni sindacali.

Per quanto riguarda in particolare il rapporto con il sindacato, «abbiamo introdotto per primi - ha detto Billè - innovazioni nella contrattazione indispensabili per lo sviluppo del settore e dell'occupazione. Prossimo passo sarà l'impegno per un contratto unico per il settore».

Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro del Tesoro Vincenzo Visco in basso il segretario della Cgil Sergio Cofferati Sambucetti/ Ap

«Azienda Italia, promossa a pieni voti»

Il governo: un rapporto positivo sulla condizione della nostra economia

FERNANDA ALVARO

ROMA «Visto che siete così bravi, fate qualcosa in più». La frase che il ministro del Tesoro usa per rispondere quando gli viene chiesto se l'Ocse ha invitato l'Italia a ridurre ulteriormente le tasse, può riassumere anche qual è la valutazione che il Governo fa della pagella messa a punto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Dunque, secondo il presidente del Consiglio e Vincenzo Visco, contro lo «sport nazionale di parlare male di noi stessi» arriva un «rapporto molto positivo nella valutazione del Paese» nel quale non si nasconde che alcuni problemi vanno affrontati. Problemi, è il ministro del Tesoro a dirlo, che il Governo ha ben chiari e che vengono affrontati in tempi e modi necessari anche alla stabilità politica. E quindi... liberalizzazioni? Il governo metterà sul mercato una nuova consistente fetta di Enel entro l'anno. Debito? maggior controllo della spesa delle Regioni. Questione demografica, ovvero pensioni? «Siamo in perfetto orario, il primo gennaio 2001 comincia la verifica. Riduzione del deficit? Il recupero dell'evasione fiscale e un'operazione di assottigliamento delle spese, permetterà sia di diminuire le tasse che di migliorare il deficit. Piccole e medie imprese? Il primo passo è stato la «Miron» (dalla commissione che ha posto le basi del ddl sulla revisione del diritto societario, ndr).

Incontro stampa con in mano le oltre 200 pagine che l'Ocse dedica allo stato dell'economia italiana. Incontro, a palazzo Chigi, con un presidente del Consiglio

di buon umore che scherza bonariamente sulle conoscenze dei giornalisti («chi sa cos'è l'Ocse alzi la mano?») e sugli estensori delle pagelle («Ho notato, leggendo, da dove vengono alcune parti. Non c'è nulla di riservato. Io parlo sempre troppo. Sono gruppi di studiosi quelli che preparano questi rapporti. Conoscendoli, si riconosce la penna di ciascuno»). E con un ministro del Tesoro palesemente soddisfatto della pagella che include anche un ottimo voto sulla «riforma fiscale del 1997 e sulle novità dell'amministrazione finanziaria». L'Esecutivo, al contrario di quanto sostiene il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, che in nome del rapporto invoca un «cambio di governo», si riconosce nelle valutazioni Ocse e ritiene che siano arrivate riconoscimenti per i successi raggiunti. «Sarebbe opportuno dice Visco - che questo sia recepito senza trionfalismi e con maggiore fiducia».

Riusciranno le parole del ministro e del presidente del Consiglio o comunque i «significativi progressi» di cui parla il rapporto a convincere commentatori e titolisti? Amato e Visco, lo sperano e per questo spiegano che «il debito è sceso di 10 punti dal 1995 a oggi», che la nuova tranche dell'Enel messa sul mercato entro l'anno servirà anche a ridurre i tassi d'interesse che «cominciano a farsi sentire sul bilancio pubblico». Spiegano anche che la riforma pensionistica, sulla quale l'Ocse non dimentica i passi già fatti, sarà oggetto di verifica «tra pochi mesi» perché la questione demografica e il progressivo invecchiamento della popolazione «nel

medio e lungo termine possono provocare dei problemi». Ma quando? Dal 2005 fino a poco del 2025, dice l'Ocse: «Allora siamo perfettamente in orario», sostiene Visco.

E si soffermano anche su crescita e occupazione. Amato e Visco, sottolineando che le previsioni dell'organismo internazionale sono addirittura migliori di quelle italiane: crescita dal 2,9 al 3,1 in più e un aumento dell'occupazione dell'1,5. «Siamo riusciti a creare 700mila posti con una crescita

dell'1,5% - dice il ministro del Tesoro - Possiamo porci l'obiettivo di far scendere la disoccupazione sotto il 10% nel 2001, fino al 7-8% nel 2004 e della piena occupazione in 10 anni. Sempre che l'Europa riesca a imboccare una crescita duratura e noi riusciamo a invertire la tendenza del Mezzogiorno sfruttando bene anche i fondi strutturali». E l'inflazione? Nessuna preoccupazione per le previsioni al 2,5% «Se



Marco Bucco/Ansa

SINDACATI

Cofferati: «Allarmismi irresponsabili» E D'Antoni: la verifica nel 2001

ROMA Con la continua richiesta di intervento sulle pensioni c'è il rischio di alimentare «un allarmismo irresponsabile, che potrebbe portare la gente ad affrettarsi ad andare in pensione anche se non lo vuole».

Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha risposto, a margine della consegna dei premi Tarantelli, a chi gli chiedeva un commento sull'intervento dell'Ocse.

«La riforma delle pensioni - ha detto Cofferati - è stata fatta nel '95, è stata rivista nel '97 e la spesa previdenziale è sotto controllo. Anzi, se si valuta quella del '99, emerge che soltanto una valutazione disinformata e strumentale, come quella fatta negli ultimi giorni su alcuni giornali, può far ritenere che esistano condizioni di pericolo. La verifica sarà fatta al momento stabilito e in quella sede, se emergeranno elementi distortivi che incidano sulla 'gobba' delle pensioni, saranno valutati gli interventi necessari. Questo continuo insistere sull'emergenza di una riforma - ha proseguito - corre il rischio di determinare allarmismi irresponsabili, portando la gente ad andare in pensione anche

se non ne ha voglia. Negli ultimi anni è accaduto spesso che i lavoratori andassero in pensione prima del previsto per le politiche volute dall'impresa, con lo strumento dei prepensionamenti, o per timore di interventi normativi».

«Nè il Fondo Monetario nè l'Ocse né i banchieri di tutto il mondo ci faranno cambiare idea. Abbiamo detto nel 2001 e nel 2001 ci presenteremo con i conti ed dimostreremo come tutti questi grandi scienziati si sbagliano». È il commento del leader della Cisl Sergio D'Antoni alla nuova 'bacchettata' dell'Ocse sulla nostra spesa pensionistica. Facendo riferimento anche ai dati Istat, D'Antoni ha inoltrosottolineato che «più che le pensioni preoccupa la spesa regionale».

La Uil ha confermato l'indisponibilità a qualsiasi riforma prima della data prevista mentre ha chiesto tempi brevi sulla riforma complementare.

Intanto continua la polemica tra il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, e i presidenti delle Regioni guidate dal Polo. Ieri è stata la volta del presidente del Veneto, che ha dato il cambio a Formigoni, e che.

«Le regioni non c'entrano nulla, anche se le responsabilità maggiori sarebbero comunque di Emilia Romagna e Toscana. Il fatto è che lo Stato, per farsi bello agli occhi dell'Europa, ha erogato un po' più soldi e aumentato la spesa. Se si confronta quanto spendono gli italiani tra il 20 e il 27 del mese e tra il 27 e il 29, si scopre che in questo secondo periodo spendono di più perché ricevono gli stipendi».

Galan non si risparmia i toni forti. «Il ministro Visco si sta comportando da agente provocatore nei confronti delle Regioni italiane, assumendosi l'ingrato compito di non dire il vero e cioè che lo Stato sposta il debito sulle regioni», ha affermato Giancarlo Galan dopo la prima seduta della nuova Giunta.

Per Galan «c'è anche un altro fatto altrettanto indecoroso: si sono consumate tonnellate di inchiesta sui fondi europei senza scrivere una riga sul comportamento degli industriali: cosa fanno? Stanno dormendo? Nonostante le nostre richieste, da sei mesi il governo osserva il silenzio totale sui fondi Obiettivo 2. E nel frattempo, il Veneto perde 22 miliardi al mese».

R. E.

Tfr, confronto con Cgil, Cisl, Uil passi avanti verso la nuova legge

ROMA Lo sblocco del disegno di legge che riforma il Trattamento di fine rapporto (Tfr) per farne una fonte di finanziamento della previdenza integrativa, avrà un prezzo. Il prezzo è la rinuncia, da parte del governo, al Fondo presso il Tesoro in cui avrebbero dovuto confluire le tratte per la liquidazione a carico dei lavoratori che non aderiscono alla previdenza integrativa. Questo in sostanza è l'approdo a cui è giunta ieri una riunione definita interlocutoria tra governo e sindacati, in cui si sono accorciate le distanze. Ciò non significa che Cgil, Cisl e Uil, a quanto risulta dalle parole di Guglielmo Epifani, Sergio D'Antoni e Adriano Musi, dispongano di una piattaforma unitaria definita. Però si è aperto uno spiraglio consistente che ha fatto dire al presidente del Consiglio Giuliano Amato: «La sensazione è che sarà possibile trovare una soluzione condivisa, che permetta di andare in porto entro il 2001». La parola

«condivisa» fa eco a quella usata dal leader della Cisl D'Antoni quando, a proposito dei costi della riforma per le imprese, ha parlato di «soluzione concertata» che sarebbe alla base della successiva soluzione legislativa tanto in vista alla Cisl. Che poi questo significhi accantonare il disegno di legge attualmente in discussione alla Camera e proporre un altro, o cambiarlo con gli emendamenti del governo o della maggioranza, è cosa secondaria.

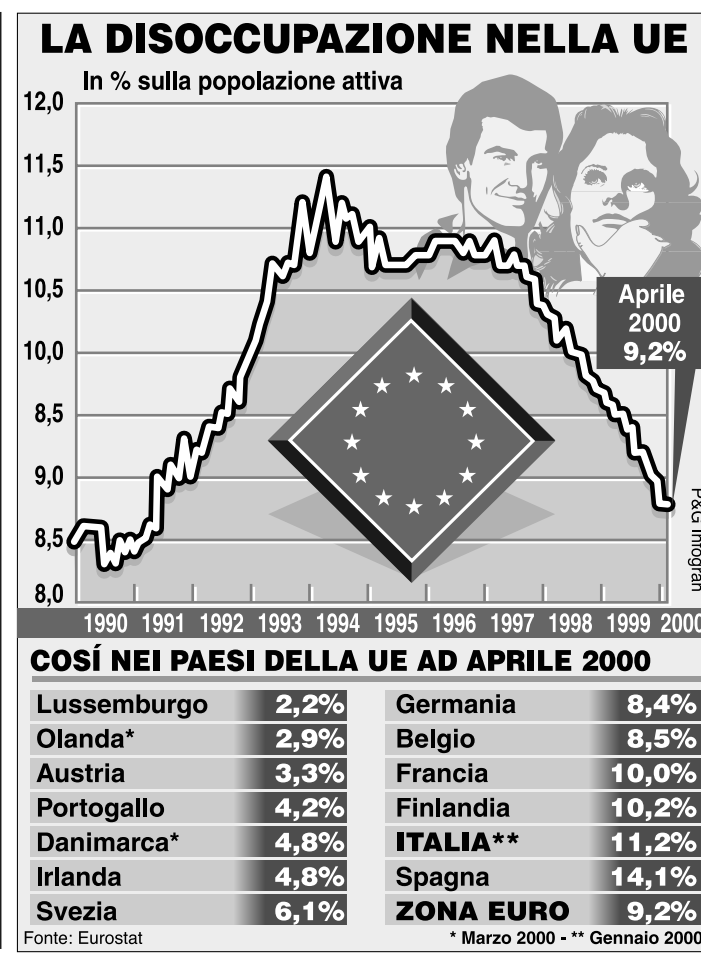
L'altro elemento a cui tiene molto D'Antoni è la modalità di adesione, sulla quale gli altri due sindacati e il governo sono disposti a discutere: adesione collettiva in forza del contratto di lavoro, salvo revoca da parte del lavoratore. Resta aperta la questione delle imprese, che senza il Tfr per le loro esigenze di liquidità dovranno ricorrere al credito. E la differenza fra remunerazione del Tfr e costo del denaro va da 1,8 a 2,2 punti percentuali. Lo strumento del

Fondo presso il Tesoro doveva servire proprio a finanziare, attraverso la capitalizzazione, la copertura di questa differenza.

Ma si profila già l'alternativa. La legislazione vigente prevede che una quota del 3% della somma destinata ai fondi pensione come parte del Tfr, sia in sospensione d'imposta: ovvero, non si pagano le tasse. Basterebbe elevare questa quota dal 3 al 10% per coprire la differenza tra costo del Tfr e costo del denaro e anzi superarla introducendo così un incentivo a spostare gli accantonamenti verso i fondi.

Epifani però, se l'adesione è automaticamente legata al contratto, si preoccupa di coloro che non hanno la copertura contrattuale. E infatti Sergio Cofferati insiste: «Bisogna consentire a molti più lavoratori di quanti non ne usufruiscono ora di accedere alla previdenza complementare utilizzando il Tfr».

R. W.



LAVORO

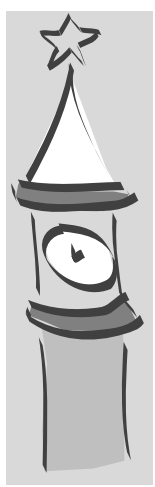
Visco: «Disoccupati sotto il 10% già a partire dal prossimo anno»

ROMA Il tasso di disoccupazione in Italia dovrebbe scendere sotto la soglia del 10% già nel 2001, e attestarsi attorno all'8% nel 2004. A dare queste rincuoranti cifre di previsione è stato ieri il ministro del Tesoro Vincenzo Visco nel corso della conferenza stampa a Palazzo Chigi sullo studio Ocse. «Il tasso di disoccupazione scenderà forse sotto il 10% nel 2001. A questi tassi di crescita dovremmo essere intorno all'8% nel 2004 e obiettivo del governo è quello di mettere le basi per il raggiungimento della piena occupazione nell'arco del prossimo decennio. Un obiettivo pienamente raggiungibile, secondo Visco, se l'Ue imbocca una crescita duratura e si accelera lo sviluppo del Sud.

Il tasso di disoccupazione nei paesi di Eurolandia è intanto sceso ad aprile al 9,2% dal 9,3% di marzo. Lo ha annunciato Eurostat, osservando che nell'aprile 1999, senza lavoro erano stati il 10,1%. Anche nell'Ue a Quindici, la disoccupazione prosegue la sua discesa, attestandosi

ad aprile all'8,5% contro l'8,6% del mese precedente ed il 9,3% di un anno prima. In questo quadro l'Italia, il cui ultimo dato disponibile risale però a gennaio, è a quota 11,2% (11,5% nell'aprile 1999). Solo la Spagna, in Europa, è a livelli superiori (14,1%), ma nell'ultimo anno ha tagliato la disoccupazione scendendo di 2 punti percentuali. Nel complesso, i disoccupati di Eurolandia erano ad aprile 12 milioni, quelli dell'Ue 14,6 milioni. I tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati in Lussemburgo (2,2%) in Olanda (2,9%) e Portogallo (4,2%). Nell'ultimo anno, i cali più significativi dei senza lavoro si sono registrati in Irlanda, in Olanda, in Svezia ed in Francia. L'Italia conserva in ogni caso il record europeo dei disoccupati al di sotto dei 25 anni (31,8% a gennaio) davanti alla Spagna (26,4% in aprile). La media dei disoccupati under 25 è pari al 16,4% nell'Ue ed al 17,2% nell'eurozona.





Putin mentre stringe la mano a D'Amato durante l'incontro con gli industriali. In basso con il sindaco Albertini



USA

George Soros ci ripensa «A Mosca clima migliore»

■ Aveva avuto furibondi scontri d'affari con alcuni potenti oligarchi del nuovo capitalismo russo e aveva minacciato di non mettere più piede e soprattutto di non mettere più soldi nella Federazione russa. Ma George Soros, il celebre finanziere americano impegnato in molti progetti nell'Europa post-comunista, alla fine ci ha ripensato: in questi giorni è tornato a Mosca per incontri con uomini di governo e imprenditori, a margine dei quali si è lasciato andare anche a dichiarazioni ottimistiche. In un'intervista rilasciata ieri alla radio indipendente del gruppo Media Most finito nel mirino del Cremlino, Eco di Mosca ha affermato d'aver rilevato «un significativo miglioramento» nel clima economico della Russia. Il paese - grazie anche alla ritrovata stabilità politica - ha fatto passi in avanti verso il rafforzamento della sua base legislativa, creando «un'atmosfera migliore per gli investimenti», ha aggiunto riconoscendo i meriti di Vladimir Putin che all'ultimo summit russo-americano al Cremlino ha intascato la benedizione di Bill Clinton sul suo piano economico. «Può rendere la Russia forte e prospera», ha infatti detto del collegato russo il capo della Casa Bianca vicino alla pensione promettendo di spingere il Fondo monetario internazionale ad aprire la linea di credito e il Wto a far spazio a Mosca.

Il finanziere americano Soros si è detto fiducioso che il colosso russo delle telecomunicazioni Svyazinvest, un cui pacchetto azionario gli acquisti alcuni anni fa, possa ora «generare profitti». Soros - che ha presenziato anche alla consegna di una sala internet donata dalla sua fondazione al seminario dello storico monastero ortodosso di Sergiev Posad, vicino a Mosca - ha pure sottolineato i segnali di ripresa nell'economia russa esprimendo un solottimismo: il possibile attacco della speculazione contro il rublo, tuttora piuttosto debole nonostante il recupero rispetto all'agosto nero del 98 quando di ventotto cartastraccia mettendo in ginocchio la Russia.

Vladimir a Milano in viaggio d'affari Incontro con gli imprenditori, Mosca punta su Fiat ed Eni

MICHELE URBANO

MILANO Ad accoglierlo nella capitale del business un po' di immane folclore. Con un giovane che lo ha abbracciato mentre sulla via del ritorno si rilassa in piazza del Duomo. Una manifestazione di simpatia quasi a far dimenticare i tre radicali e un gruppetto di militanti di rifondazione che lo avevano accolto con una mini-protesta contro la guerra in Cecenia. Tra loro c'era anche una signora che all'arrivo della sua limousine ha lanciato una bottiglia d'acqua mista a tempera rossa che ha spruzzato di gocce la lucida fiancata. Nessun problema. Vladimir Putin molto probabilmente non se n'è nemmeno accorto. E comunque aveva ben altro a cui pensare. Più specificatamente a come convincere la platea di imprenditori che lo stava aspettando a Palazzo Marino a investire in Russia. Sia chiaro, tutti invitati eccellenti, con in testa il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato. E con lui banchieri come il numero uno di Banca Intesa, Giovanni Bazzoli o il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano; industriali come Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat (che poi assieme all'avvocato Gianni Agnelli incontrerà in privato Putin) o il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Accolto dal «padrone di casa», il sindaco Gabriele Albertini, l'incontro a porte chiuse è andato subito al concreto. Con Putin da una parte a lanciare messaggi tranquillizzanti sul suo impegno a proseguire sulla strada delle riforme, con in primo la necessità di diminuire il peso della burocrazia e di velocizzare il sistema giudiziario. Ma dall'altra anche a far notare che i rapporti economici Italia-Russia per certi versi sono ancora squilibrati. L'argomento? L'Italia è, come importanza, il terzo partner commerciale della Russia (con una società italiana, l'Eni, che supera qualsiasi altra società estera), salvo scendere al decimo posto nella classifica dei paesi investitori. Messaggio trasparente a fidarsi di più. Soprattutto in un momento in cui l'economia russa è scaldata da un tiepidissimo venticello di ripresa. Spinto, sia, dalla svalutazione del rublo e da qual caro-petrolio (di cui la Russia è esportatrice) che tanto fa penare i paesi più industrializzati. Qualche segnale positivo di risposta, anzi aveva perfino anticipato l'arrivo di Putin. Con il «re» degli elettrodomestici made in Italy, il presidente della Merloni, Vittorio, che annuncia da un'acquisizione in terra russa da 120 milioni di dollari. Per l'esattezza della Stinol, primo produttore russo di elettrodomestici. Un altro accordo era stato siglato sempre ieri mattina. Un'intesa che potrebbe trasformarsi in un volano per rispondere alla fame di nuovi investimenti. Si tratta di un accordo tra Mediobanca e la banca «Vnesheconbank» per una linea di credito da 2-3 mila miliardi per finanziare i progetti delle



impresie italiane nella Federazione russa. I prossimi mesi diranno se le rose fioriranno, nel frattempo Putin ha voluto «stringere» con due partners italiani storici: Fiat ed Eni. Incontri che si sono svolti nella sede più riservata di un grande albergo. Con Paolo Cantarella e l'avvocato Gianni Agnelli a rassicurare sulle prospettive di una soft partnership con l'industria automobilistica russa Gaz, il cui direttore, Nikolay Pugin, era peraltro al seguito della delegazione ufficiale. L'incontro «ha offerto l'opportunità di esaminare la situazione economica e in particolare le prospettive dell'industria automobilistica in Russia», si leggeva in una nota diffusa ai termi-

ne. Il problema è il decollo della joint venture formata da Fiat Auto, Gaz e Bers, per la produzione, la vendita e l'assistenza in Russia di tre modelli Fiat: Palio, Siena e Palio weekend. L'«investment agreement» era stato firmato il 21 marzo scorso. Il 40,4% del capitale è in mano alla Fiat, altrettanto in quelle di Gaz (a Bers va il rimanente 19,2%). Il progetto prevede una capacità produttiva a regime di 75 mila vetture. Putin ha fretta di vederlo partire. Agnelli forse un po' meno. Più corposo è suscettibile di ulteriore espansione è il business con l'Eni. Tanto più che con il via libera del parlamento turco al protocollo fiscale è stato superato l'ul-

IN PRIMO PIANO

L'Italia scommette sulla Russia ma gli investimenti sono il 2%

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'Italia scommette sulla Russia, ma lo fa con prudenza. Assorbiamo il 5% dell'import-export russo e siamo dunque il terzo partner commerciale di Mosca, ma investiamo ancora poco in Russia, appena il 2,2% del totale degli investimenti esteri diretti verso quel paese. Insomma, non consideriamo ancora strategico il mercato russo, anche se lo teniamo d'occhio, viste le sue enormi potenzialità. Due su tutte: il petrolio e i suoi 150 milioni abitanti-consumatori.

Il giro d'affari tra Italia e Russia nel '99 è stato di circa 12 mila miliardi, dei quali 5.200 di made in Italy e 6.400 di importazioni dalla Russia, oltre l'80% delle quali formate da gas e petrolio, alle quali si aggiungono quelle di legno, pelli e acciaio. Il saldo, dunque, è stato negativo per noi di circa 1.200 miliardi. E nel 2000 il rosso è destinato a crescere e si stima che a fine anno sarà di circa 5 mila miliardi, per via dell'impennata dei prezzi del petrolio. Nel primo trimestre del 2000 infatti abbiamo esportato 1.041 miliardi di made in Italy verso la Russia e abbiamo importato beni, cioè gas e petrolio, per 3.305 miliardi, cioè abbiamo esportato il 70% in più e importato il 110% in più, un gap che dif-

ficilmente si restringerà, ma anzi è destinato a crescere nel corso dell'anno. Il grosso delle nostre esportazioni è composto da impianti e macchinari per la lavorazione del legno, della plastica, dei tessuti, delle calzature: beni strumentali, dunque, come si dice in gergo. Poi esportiamo anche beni di consumo, come abbigliamento, alimentari, mobili, elettrodomestici.

La Russia è una nuova frontiera dell'export mondiale, ma esce da una difficile crisi. Fino agli anni '80, infatti, il paese esportava quasi esclusivamente macchinari poi, dopo la caduta del muro di Berlino e per gran parte degli anni '90, c'è stato il boom dei beni di consumo. Il motivo? È semplice: la Russia è un paese praticamente incapace di produrre beni di consumo e ancora oggi l'80% dei suoi impianti è vecchio e obsoleto. È per questo che i suoi 150 milioni di abitanti sono considerati una specie di Eldorado tutto da conquistare per le imprese occidentali. Tuttavia tra il '98 e il '99 la crisi asiatica ha fatto tracollare il rublo e l'Eldorado si è tramutato in un fiume in secca. Per l'export italiano è stato un duro colpo da cui si sta faticosamente riprendendo solo in questi primi mesi del 2000.

Ma parlare di export rende solo in parte l'idea di quello che è l'interscambio economico tra Italia e

Russia. Storicamente due imprese emergono sulle altre: Eni e Fiat, seguite da Pirelli, Montedison e ultimamente dalla Merloni e da Mediobanca. L'Eni opera in Russia dai tempi di Mattei. In pratica da 50 anni a questa parte il «Cane a sei zampe» compra gas e petrolio dalla Russia per rivenderlo in Italia e sui mercati internazionali e in cambio dà ai russi tecnologie e impianti. «L'Eni è uno dei più grandi partner della Russia: il 30% dell'interscambio commerciale tra Russia e Italia spetta all'Eni», riconosce lo stesso premier russo Vladimir Putin. Attualmente l'interscambio commerciale tra Eni e Russia è di circa 2 miliardi di dollari. E recentemente la russa Gazprom ed Eni hanno portato avanti, con i turchi, Blue Stream, un progetto da 2,5 miliardi di dollari, tecnologicamente all'avanguardia. Il compito dell'Eni è quello di posare un gasdotto che passerà sotto al Mar Nero, ad una profondità di oltre 2 chilometri. L'Eni inoltre lavora con Gazprom alla modernizzazione dei gasdotti e, con altri partner

Terzo partner commerciale Nel '99 affari per 12 mila miliardi

timo passaggio per la realizzazione di quel colossale progetto - avvertito dagli Usa - che va sotto il nome di «Blue Steam» e che vede impegnate insieme Eni e la società russa Gazprom. Si tratta del collegamento tra il sistema dei gasdotti russi del Sud con la dorsale turca del gas; a regime consentirà di trasportare verso l'area del Mediterraneo 16 miliardi di metri cubi di gas naturale l'anno. L'amministratore delegato, Vittorio Minicato dopo essersi incontrato con Putin ha ribadito la volontà dell'Eni di rinsaldare i rapporti quarantenni sviluppando il business nel settore ambientale, nelle telecomunicazioni, nell'elettricità e nell'esportazione di energia a gas terzi. Ma per intanto punta su Gazprom. Società con cui l'Eni ha un accordo strategico che prevede anche l'ingresso nel capitale. Attenzione, precisa Minicato. La partecipazione non è molto grande (poche centinaia di miliardi) ed è subordinata ad alcune condizioni industriali. Quali? Lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio. Ma c'è da aggiungere che potrebbe essere proprio Blue Stream l'«autostrada» per allargare gli investimenti che Putin invoca.

COMUNE DI IMOLA (BO)

Pubblico incanto per l'appalto dei lavori di restauro urbano e riqualificazione architettonica di Piazza Mirri e Via Emilia Est in Imola

Il giorno 5 luglio 2000 alle ore 15,00 questo Comune procederà all'aggiudicazione di un pubblico incanto, unico e definitivo per l'appalto dei lavori di restauro urbano e riqualificazione architettonica di Piazza Mirri e Via Emilia Est in Imola. L'importo dell'appalto ammonta a complessive € 1.451.110.000 - € 749.436.77 - I.V.A. esclusa - categoria prevalente OG2 - classificazione III, così suddivisa:
 • importo a base d'asta € 1.396.110.000 - € 721.030.64 - I.V.A. esclusa
 • oneri relativi al piano di sicurezza e di coordinamento previsti dal D.Lgs. 494/96, non soggetti a ribasso d'asta € 55.000.000 - € 28.405,15 - I.V.A. esclusa
 Aggudicazione: criterio del prezzo più basso determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara (art. 21, comma 1, lett. b) L. 10/94 e s.s.m.).
 Finanziamento: in parte mediante mutuo Cassa Depositi e Prestiti ed in parte mediante contributo regionale.
 Le imprese interessate dovranno presentare offerta entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 4.07.2000.
 La documentazione di gara potrà essere visionata presso: Comune di Imola - Settore Opere Pubbliche - Servizio Edilizia Pubblica, sede distaccata di Via Emilia n° 147, tel. 0542822262, fax 0542822216 o ritirati a spese del richiedente presso la copisteria Giacomelli Nevio, Via San Pier Grisologo n° 16, Imola (BO) - tel. 054224532.
 Copia integrale del bando può essere consultata su Internet, sito www.comune.imola.bo.it. Scadenza: 4 luglio 2000.
 IL DIRIGENTE (Grandi Ing. Giovanni)

Le compagnie e i compagni delle UdD dei Ds Corsetti e Senani, addolorati annunciano la scomparsa della compagna

MARIA SOZZI ved. BRAMBATI
 esprimono calorose condoglianze ai familiari.

Il 5 giugno sono passati 20 lunghi anni dalla morte del grande italiano

GIORGIO AMENDOLA
 Dirigente Comunista, padre della Patria, Antifascista dal fascismo e dai fascisti perseguitato, autorevole precursore dell'Europa unita.

Lo stesso giorno lo seguì nella tomba la sua dolce compagna

GERMAINE LECOCCO
 Apprezzata pittrice, madre e sposa esemplare. Tommaso Biamonte li ricorda con immutato affetto riconoscenza e gratitudine.

Adue anni dalla scomparsa di

GIORGIO FREGOSI
 le compagnie ed i compagni del gruppo DS alla Provincia di Roma ricordano la figura del loro caro Presidente.

Giuliana con i figli Stefano e Alessandro, le nuore e nipotini, ricordano con tanto amore enostalgia

GIORGIO FREGOSI
 Semprevivo nei loro pensieri.
 Roma, 7 giugno 2000

7/6/1996 7/6/2000

La famiglia Ripanti con l'amore di sempre ricorda ai compagni ed amici che l'hanno conosciuta e stimata per le sue doti umane la compagna

ELENA RIPANTI

Adriana, Federica e Stefano ricordano

ELENA
 con immutato affetto.
 Roma 7 giugno 2000

Nel 2° anniversario dalla scomparsa della compagna

MARIA ANTONIETTA DI PIETRANGELO
 la Fiat-Cgil Nazionale la ricordano con affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde

800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



IL CASO

Dalla Camera
il marchio Doc
per le terme

■ Chiare, fresche, dolci. Ma anche oligominerali, ferruginose, salso-bromo-iodiche o radioattive: per le acque termali italiane, una risorsa per la medicina, ma anche per il nostro turismo, spunta il marchio Doc. È quello che prevede la legge che la Camera ha approvato l'altro ieri e che passa al Senato per il sì definitivo. Le terme italiane avranno il «marchio di qualità ambientale». Ma per potersi fregiare di questo importante segno di riconoscimento le società concessionarie di attività termali dovranno dimostrare di aver adottato un bilancio ambientale, di avere sottoscritto un accordo, anche con gli alberghi, per usare in modo corretto energia e materiali, di aver valorizzato le risorse naturali e storico-artistiche del territorio. La legge prevede quindi una valorizzazione delle acque termali.



LA SCHEDA

Ecco le correzioni
proposte
dagli esperti

ROMA Più fondi, più personale, più tempo a disposizione e qualche deroga per fare decollare il nuovo regime di lavoro dei medici che prevede il rapporto esclusivo e la libera professione dentro le strutture dove operano. È questa in estrema sintesi la ricetta messa a punto dalla commissione di esperti nominata dal ministro della Sanità, Umberto Veronesi, poco dopo il suo insediamento, per correggere e approfondire le questioni legate all'applicazione di questo passaggio fondamentale della riforma sanitaria. Il documento finale, anticipato da «Il Sole 24 Ore Sanità», individua gli strumenti nei decreti correttivi alla riforma. In pratica si tratta delle norme che permetteranno di andare avanti con il progetto complessivo di riforma. Queste le novità che ora il ministro della Sanità vaglierà per realizzare l'annunciata applicazione graduale dell'intramoenia.

Spazi: si vincolano 3 mila miliardi non spesi della legge finanziaria del '88. In caso di inadempienze scattano i poteri sostitutivi delle regioni.

Attività istituzionale e intramoenia: gli spazi dovranno essere rigorosamente separati.

Personale: in caso di carenze si potranno fare contratti esterni di diritto privato o con cooperative.

Tempi: negli studi si potrà esercitare l'intramoenia per almeno tre anni anche in presenza di strutture aziendali e il regime fiscale potrà seguire un doppio binario.

Nomenclatura: invece di dirigente torna la classica dizione di primario, direttore di dipartimento, aiuto, assistente.

Consulti e consulenze: non rientrando nella libera professione disciplinata dalla riforma, dovranno essere disciplinate dalle aziende.

Reversibilità: chi ha optato per l'intramoenia per mantenere l'incarico di direzione, può cambiare l'opzione alla fine dell'incarico.

Deroghe sull'età: l'azienda può conferire incarico a tempo determinato anche a chi ha raggiunto i limiti di età o sia in pensione. Stessa cosa per i primari che godevano della possibilità di lavorare fino a 70 anni e che possono prevedere deroghe alle nuove norme per evitare riscatti onerosi.

Osservatorio: verificherà l'andamento dell'attività libero-professionale, delle strutture, dell'effettiva riduzione delle liste di attesa.

Gestione: anche gli ospedali potranno sperimentare modelli simili a quelli delle fondazioni no profit.

Direttori scientifici degli Ircs: non rientrano nella regolamentazione prevista per la dirigenza sanitaria.

Collegio di direzione e comitato di direzione: potranno entrare subito in funzione anche senza disciplina regionale.

Contratto medici, sì della Corte dei Conti Ritirate le riserve espresse due settimane fa: «La copertura finanziaria c'è»

ROMA Nessun problema per il contratto dei 100 mila medici pubblici. E neppure per la riforma sanitaria, parola di Veronesi. Ieri, a 24 ore dallo sciopero dei camici bianchi, la Corte dei Conti ha detto sì. La copertura finanziaria sulla quale i magistrati contabili avevano espresso due settimane fa serie riserve, non sembra mancare, come del resto lo stesso ex ministro Bindi aveva affermato. Se dunque la protesta aveva come unico scopo la garanzia dell'applicazione del contratto, non ci sono più problemi, se invece i medici sono preoccupati per qualcosa altro che riguarda la riforma nella sua globalità, allora se ne dovrà riparlare.

Come si ricorderà lo sciopero, disapprovato dal ministro Veronesi, era stato proclamato da quasi tutti i sindacati medici quando la Corte dei Conti aveva sollevato dubbi sulla copertura finanziaria del contratto appena firmato e che aveva obbligato l'80% dei medici ospedalieri a fare una scelta fondamentale: esercitare anche la libera professione all'interno dell'ospedale, oppure no. L'opzione di esclusività veniva «premiata» con circa un milione di più sullo stipendio e la possibilità di ulteriore incremento finanziario attraverso appunto la libera professione intramoenia. Solo chi ha scelto un rapporto di esclusività, può aspirare a ruoli di dirigenza, all'interno dell'ospedale.

Già Veronesi aveva rappresentato le proteste di chi non vedeva di buon occhio l'immediata applicazione della legge, affermando che molte strutture non erano pronte al nuovo corso. La Corte dei Conti aveva poi gelato la categoria sostenendo che non c'erano fondi sufficienti. Ieri le rassicurazioni: il contratto sarà applicato e la riforma si farà.



Nel disporre la trasmissione della deliberazione, «oltre che all'Aran ed al competente Comitato di Settore, ai Presidenti dei due rami del Parlamento ed al governo», i giudici contabili hanno però formulato alcune raccomandazioni. «Le sezioni riunite - si legge nella deliberazione - prendono atto della ridefinizione della quantificazione e della precisazione dei

criteri metodologici adottati per la stima degli oneri per i contratti collettivi della dirigenza sanitaria, professionale, tecnica ed amministrativa e della dirigenza medica e veterinaria del Servizio sanitario; formulano avvertenze e raccomandazioni di carattere metodologico e di merito volte ad assicurare la tenuta nel medio periodo della

IN PRIMO PIANO

Veronesi: la riforma va avanti I principi fondamentali non si toccano

ROMA L'esclusività del rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale e l'irreversibilità della scelta non si toccano. A confermarlo è stato ieri il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, nell'audizione alla commissione Affari sociali della Camera. «Non credo - ha detto il ministro - che la riforma abbia bisogno di molti correttivi. I principi non si toccano». Semmai, ha precisato Veronesi, si tratta di prevedere tempi certi per la riorganizzazione dell'attività intramoenia. A questo proposito il ministro ha ipotizzato un meccanismo a «due velocità»: un «limite molto severo» per l'allestimento dei reparti di terapia e tempi invece meno «urgenti» per la diagnostica. In ogni caso, ha precisato, bisognerà che i decreti attuativi della riforma stabiliscano limiti di tempo perché altrimenti il rischio, ha detto, è che «ciò che è provvisorio diventi definitivo». L'attività extramoenia, per Veronesi, deve diventare un'eccezione poiché l'ospedale ha bisogno di personale a tempo pieno anche «mentalmente». Veronesi si è inoltre complimentato con l'ex ministro, Rosy Bindi, per la legge sui comitati etici definendola un'opera «intelligente» che ha dato una possibilità di autonomia agli ospedali anche nella ricerca senza eccessive pastoie burocratiche. Nel corso della replica in Commissione, il ministro Veronesi, riferendosi alla protesta dei medici, ha quindi sostenuto di ritenere «comprensibilissima» la loro reazione e di non essere ideologicamente contrario allo sciopero. Tuttavia, ha precisato, le perplessità da lui manifestate nei giorni scorsi avevano un «fondamento logico» in quanto, ha ribadito, an-

che se la Corte dei Conti avesse dato nuovamente parere contrario sul contratto degli ospedalieri, il governo si sarebbe impegnato a onorarlo. Comunque il ministro della sanità ha espresso viva soddisfazione per il parere positivo emesso dalla Corte dei Conti sul contratto dei medici, dopo gli appunti della settimana scorsa, sottolineando la sensibilità con la quale la magistratura contabile ha vagliato in tempi brevissimi la delicata questione. Il ministro ha espresso rammarico per lo sciopero dei camici bianchi di ieri «per i numerosi disagi per i pazienti che le agitazioni dei medici, indipendentemente dall'entità di adesione registrata, hanno prodotto».

«Ne ero certa anche giovedì scorso, dopo cinque ore di trattative con le organizzazioni sindacali, alle quali avevo proposto, con il ministro, un comunicato congiunto nel quale davamo già allora tutte le assicurazioni necessarie per la positiva soluzione del problema-contratto». È il commento del sottosegretario alla Sanità, Grazia Labate, per il «via libera» della Corte dei Conti, al contratto degli ospedalieri, che ha poi aggiunto: «Non siamo affatto allarmati, come alcuni temevano, che il cambiamento del panorama politico avvenuto con le elezioni regionali di aprile, possa inficiare una riforma che è legge dello Stato, tanto meno l'applicazione di un contratto firmato dalle parti e certificato da un organo costituzionale».

Secondo Antonio Tomassini, di Forza Italia la Corte dei conti ha subito «le pressioni del governo».

Infine le Sezioni riunite della Corte hanno preso atto «dell'impegno del governo di provvedere immediatamente al monitoraggio degli andamenti della spesa derivante dal contratto, con riguardo, in primo luogo, alla finanza regionale ed agli equilibri complessivi della finanza sanitaria, inviandone gli esiti alla Corte dei Conti prima della scadenza biennale del

contrattostesso». L'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, in un'intervista aveva precisato: «In questi due anni il Fondo sanitario nazionale è cresciuto e una parte verrà utilizzata per finanziare il contratto». La Bindi aveva aggiunto che «pure la libera professione dei medici sarà fonte di finanziamento. Bisogna che la riforma parta presto». A.M.

contrattostesso».

L'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, in un'intervista aveva precisato: «In questi due anni il Fondo sanitario nazionale è cresciuto e una parte verrà utilizzata per finanziare il contratto». La Bindi aveva aggiunto che «pure la libera professione dei medici sarà fonte di finanziamento. Bisogna che la riforma parta presto». A.M.

Scuola, intesa sul personale non docente Riguarda 80 mila dipendenti, l'accordo definitivo entro la settimana

ROMA Qualche segnale distensivo è in arrivo per la scuola. Infatti è in vista una soluzione per gli oltre ottantamila dipendenti dell'Ata, nella stragrande maggioranza personale non docente, impegnato nei servizi amministrativi, tecnici ed ausiliari che dal 1° gennaio è passato dagli enti locali alle dipendenze dello Stato, per i quali però era necessario un contratto formale per definire salario e diverse tipologie di inquadramento.

«Al più tardi venerdì notte si firma. Andrema ad una trattativa ad oltranza» afferma il segretario nazionale Cgil-scuola, Enrico Panini, raggiunto mentre con gli altri sindacalisti continua la trattativa con l'Aran, l'agenzia pubblica che tratta per

il governo i contratti dei dipendenti pubblici. Lunedì, infatti, è stata trovata un'intesa dei sindacati con il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro che, tra l'altro, ha assicurato ulteriori risorse necessarie a garantire il salario accessorio per questi lavoratori della scuola. «Per le prestazioni in più che fa questo personale e che non possono essere a carico della scuola con le risorse date - spiega Panini - E questo spiana di gran lunga la trattativa, visto che era il punto sul quale in questi mesi ci siamo impantanati».

E ieri, valutazioni positive sono giunte in modo unitario dalle segreterie scuola di Cisl e Uil e dello Snals, oltre che dalla Cgil. «Gli impegni assunti dal ministro, è detto

in un comunicato congiunto - rappresentano un primo avvio concreto di un quadro d'interventi a sostegno dei servizi della scuola dell'autonomia che dovrà essere attuato in previsione dell'avvio del prossimo anno scolastico. L'intesa recepisce i punti fondamentali posti dalla vertenza del personale Ata e dalla mobilitazione del settore il 2 maggio scorso».

E sono cinque i punti dell'intesa: il mantenimento del numero complessivo dei posti di lavoro e l'adozione di tabelle organiche sperimentali per l'anno 2000/01 che saranno oggetto di modifiche, concertate con i sindacati e di confronto nella categoria per assicurare per l'anno 2001/02 piante organiche più coe-

renti alle esigenze della scuola dell'autonomia; il decentramento amministrativo da attuare senza determinare aggravii di carichi di lavoro nelle scuole; la garanzia di reperire ulteriori risorse economiche per il salario accessorio ai dipendenti provenienti dagli enti locali; l'emanazione tempestiva di provvedimenti per le assunzioni, per un corretto avvio del prossimo anno scolastico, prevedendo la parità di trattamento di tutti i lavoratori precari; la prosecuzione degli appalti e la stabilizzazione dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili; la definizione di procedure atte a garantire il pagamento dei supplementi annuali e temporanei; il reperimento di risorse per l'attivazione dei corsi di for-

mazione. Ma a fronte di questa soluzione, restano agitate le acque per i docenti. Lo Snals ha confermato lo sciopero di lunedì 12 giugno e con i sindacati confederali, chiede al governo Amato il rispetto degli impegni sottoscritti da D'Alema: più risorse nel prossimo Dpef per la scuola e in particolare per il contratto degli insegnanti. «Nei prossimi giorni occorre stringere sul Dpef, per avere al più presto cognizione precisa delle cifre messe a disposizione - conclude Panini - e, quindi, vedere calendarizzati gli incontri con il ministro per affrontare la serie innumerevole di problemi che abbiamo in sospeso, primo tra tutti l'avvio del prossimo anno scolastico». R.M.

LA CURIOSITÀ

«Si può tradire anche via chat»
lo afferma Famiglia Cristiana

■ Si può tradire il coniuge anche on line. Lo sostiene il settimanale cattolico Famiglia Cristiana nella rubrica Colloqui con il Padre. La morale sessuale e i principi che regolano il matrimonio cattolico non cambiano se eventuali violazioni avvengono on line anziché nella realtà fisica e materiale. Capita così che «tradire» il proprio coniuge su una chat line equivale a un vero tradimento. Lo sostiene il settimanale dei Paolini diretto da Antonio Sciortino in una risposta sulle relazioni virtuali pubblicata nella autorevole rubrica di risposte ai lettori Colloqui col Padre. Per la chiesa tra una relazione vera e una virtuale fuori dal matrimonio non ci può essere differenza perché in base alla morale proposta da Gesù nel Discorso della Montagna, «i peccati hanno la loro radice nel cuore e non anzitutto nella esecuzione materiale delle scelte fatte dal cuore». «E per Gesù - ricorda il settimanale cattolico - chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio nel suo cuore». La morale evangelica «in quanto privilegia l'interiorità, non si occupa meno di cattivi pensieri di quanto non condanni le cattive azioni». E se Internet ha cambiato le abitudini e i costumi di relazione, certamente non ha il potere di cambiare la morale cristiana. Almeno secondo gli esperti di morale del diffusissimo settimanale cattolico.





Legge elettorale, intesa entro giugno o niente Parlamento al lavoro senza modelli precostituiti

NEDO CANETTI

ROMA La data limite per trovare un accordo sulla legge elettorale è fine giugno. È stata fissata ieri dalla riunione congiunta delle presidenze delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Due settimane di tempo per cercare l'accordo su un testo base. Il compito spetta alla commissione di Palazzo Madama. A quel momento, una nuova riunione delle due presidenze, farà il punto e disegnerà la possibile cornice istituzionale entro la quale collocare la legge, che sarà affidata, in prima battuta, al Senato, mentre spetterà a Montecitorio affrontare le riforme istituzionali.

Se si troverà l'accordo, sarà il presidente, Massimo Villone, a stendere il testo base. È stato lo stesso Villone ad avviare, immediatamente, in commissione il confronto chiedendo alla varie forze politiche di indicare le proprie proposte su alcuni punti-base. Non si segue, quindi, la strada di cui tanto si era parlato nei giorni scorsi, quella cioè di partire dal cosiddetto «modello tedesco», ma un'altra, inedita. La messa a confronto delle varie tesi sulle questioni aperte, il bipolarismo, il premio di maggioranza, lo sbarramento, l'indicazione del premier, la revisione dei collegi, il turno unico o doppio, il modello delle elezioni regionali o provinciali, l'eliminazione dello scorporo, la

sfiducia costruttiva, eventuali altre norme antibalzano, un testo uguale per Camera e Senato o no. «Abbiamo deciso di non partire da modelli astratti - ha commentato Villone - perché non hanno mai risolto niente: se emergerà un consenso chiederò un mandato per presentare il nuovo testo». «Lo spazio per un'intesa - ha concluso - sia pure ristretto, esiste, se non altro perché nessuno ha posto pregiudizi al dialogo».

Abbastanza diversificati i commenti, al termine dell'incontro. I più ottimisti, nel campo del Polo, sono apparsi i ciccadini. «Si è deciso di procedere seriamente per gradi» ha detto il capogruppo Francesco D'Onofrio, dal quale è partita la proposta per la soluzione poi adottata. Più scettici i deputati Paolo Armadori di An e il leghista Rolando Fontan («non c'è nulla di concreto, com'era prevedibile»). Scetticismo sulla possibilità di addivenire ad un accordo, è stato manifestato, nel campo del centro-sinistra, dalla leader dei Verdi, Grazia Francescato, la quale ritiene che si andrà, comunque a votare con il «mattarellum».

La maggioranza è sostanzialmente concorde con l'ipotesi di partire

dal «sistema tedesco» corretto, purché - su questo hanno recentemente insistito le direzioni Ds e Ppi - gli obiettivi siano bipolarismo, stabilità e coesione della maggioranza. Punti su cui non si discostano le linee dell'opposizione, salvo il no secco della Lega al premio di maggioranza e alla solita pre-condizione sull'eliminazione della par-condicio risolvibile da Fi.



INCARICO A VILLONE
Il senatore ds dovrà proporre un testo sulla base delle varie proposte

Il governo non presenterà sue proposte. Lo ha confermato Franceschini. «C'è la consapevolezza che la legge elettorale è una regola - ha precisato - e come tale devono discuterla insieme maggioranza e opposizione; anche per questo l'executivo non ha avanzato una proposta».

Le acque si sono un poco agitate in commissione. È stato il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, ad accusare la maggioranza di marcia indietro. Secondo lui, la strada non doveva essere quella del confronto tra le opzioni, ma una di-

scussione su un testo-base che spettava al centro-sinistra proporre, lunga la linea del disegno di legge Tomassini (Fi) ritagliato sul modello tedesco. Non lo ha seguito un altro esponente del Polo, il vice presidente del Senato, Domenico Fisichella. An, che ritiene, invece, giusta la scelta operata. Nel merito propone che resti la quota del 75% dei collegi uninominali decidendo poi se trasformare una quota del proporzionale in premio di maggioranza. Sulla stessa linea il capogruppo dei Verdi Maurizio Pieroni. A La Loggia ha risposto Villone. «Se fa una questione preliminare di un testo base della maggioranza - ha detto - vorrà dire che in due ore glielo scrivo; ne faremo un fast food». Ha quindi ribadito che intende proseguire sulla strada scelta. «Nessuno dei testi presentati - ha ribadito - nemmeno il Villone-Amato, riflette l'arco dei possibili consensi delle forze politiche e la posizione di Fisichella dimostra che ho ragione». Non così la pensano Boselli e Buttiglione che chiedono di partire subito dal modello tedesco.

Soddisfazione per l'iter stabilito, lo ha palesato la presidente della prima commissione della Camera, Rosa Russo Iervolino («si tratta dai problemi e non da un modello astratto») che, segnalando la suddivisione dei compiti tra i due rami del Parlamento, ha ricordato che alla Camera si proseguirà in aula sul federalismo e, in commissione, con le riforme istituzionali.

L'ANALISI

Quel metodo francese e il modello tedesco

PASQUALE CASCELLA

ROMA Il modello elettorale francese no, per via del doppio turno non l'hanno voluto. Ma il metodo che in questi giorni sta consentendo alla Francia di varare la riforma istituzionale sul mandato temporale della Presidenza della Repubblica, almeno

politico, l'adozione di meccanismi uguali per le due Camere o una loro differenziazione funzionale, la conservazione o la revisione dei collegi uninominali, la relazione tra la soglia di sbarramento e il premio di maggioranza. Anche perché, senza rifare la storia del fallimento della Bicamerale per le riforme, una discussione bipartisan sul merito serve.

Serve per liberarsi dalle astrazioni, dagli schematismi se non - peggio - dagli ideologismi dei modelli. Serve per capire se e quali riforme costituzionali debbano sostenere il nuovo impianto elettorale. E serve per definire un testo base che non sia l'imposizione della maggioranza all'opposizione. O viceversa, giacché chi si è autoproclamato vincitore del non voto referendario, vale a dire Silvio Berlusconi, si è vantato ripetutamente di avere già una sua maggioranza, pronta all'uso del Cancellierato.

Come può, allora, il forzista Enrico La Loggia, rimuovere quell'esaltazione decisionista? Tutti finivano nello stesso calderone: Forza Italia, la Lega, l'Upr di Cossiga, An, da quella parte, e il Ppi e Rifondazione dal campo avverso. Solo che al nastro di partenza le defezioni più vistose sono state proprio quelle degli alleati del Cavaliere. Per cominciare. La stessa Lega che aveva posto come condizione l'accettazione del sistema tedesco, ha cominciato a chiedersi se le varianti escogitate dalle teste d'uovo di Arcore, come la designazione preventiva del Cancelliere e il premio di maggioranza, non finiscano per neutralizzare la suggestione di plasmare il rapporto con il Polo al Nord sul modello bavarese della Cs. Tanto che il più smalzato dei leghisti, Roberto Maroni, non perde occasione per gridare: «Meglio il "mattarellum" che un "pasticcellum"». Non si sa mai: l'attuale sistema, in fin dei conti, nel '94 ha consentito ai leghisti di mandare a casa Berlusconi quando ha provato ad allargarsi; chissà se altrettanto potere d'interdizione funzionerebbe con un Cancellierato all'italiana. Quanto agli interlocutori del centro, hanno cominciato a nutrire dubbi sugli effettivi spazi di manovra dello sbarramento elettorale associato. Ed An si è rivelata tutt'altra che convinta di non finire in una posizione marginale rispetto al disegno neocentrista del padrone di casa. Per dire, ieri nella riunione congiunta delle due Commissioni parlamentari, Domenico Fisichella, il costituzionalista più ascoltato da Fini, si è pronunciato per lasciare la quota dei collegi elettorali al 75%, che nulla ha a che fare con il sistema del cancellierato diviso esattamente a metà tra collegi uninominali e rappresentanza proporzionale, mentre sembra avvicinarsi al modello delle provinciali (con il premio di maggioranza trinato al secondo turno dal presidente indicato dalle coalizioni) suggerito dai Ds.

Se è «quel che voleva» La Loggia, ha fatto bene il senatore Villone a rispondergli con l'ironia del «testo base-fast food». Bisognerebbe, però, che alla facilità di quel modello di Cancellierato ritagliato a misura di Pulcinella con le pezze di Arlecchino, come direbbe Amato, corrisponda una netta assunzione di responsabilità davanti agli elettori. Se Berlusconi è imbattibile sul piano della propaganda, tanto da occultare la convenienza a lasciare tutto così com'è, allora tocca non concedergli alibi di sorta (nemmeno quello della par condicio, che non è stato d'ostacolo alla vittoria del Polo alle regionali e, va da sé, è legata al sistema da scegliere), e, soprattutto, affidare la verità a un processo politico serrato. Se è vero che il non voto al referendum ha sbarrato la strada a una estensione del maggioritario, è anche vero che non lo ha condannato all'estinzione. Anzi, alle regionali, gli stessi elettori, pur avendo la possibilità di differenziare il voto, hanno comunque privilegiato le coalizioni in lizza. Questa scelta bipolare è ancora in cerca di autore. Forza Italia, se crede, può disertare il confronto, ma le due settimane di lavoro istruttorio della commissione al Senato possono essere preziose per riportare al pettine i nodi irrisolti della transizione, solo che la maggioranza voglia cogliere questa occasione per cominciare sciogliere i grumi politici, anche quelli del rapporto tra sinistra e centro, che ne ostacolano l'espansione.



L'entrata di Palazzo Madama sede del Senato della Repubblica dov'è in discussione la nuova legge elettorale

quello dovrebbe essere di riferimento. Al di là delle Alpi il confronto bipartisan, come è giusto che sia sulle regole, prima si è sviluppato sul se superare una forma tipica della V Repubblica gollista, poi si è concentrato sul come e perché, infine ha dato luogo a una concatenazione di decisioni per rendere sicuro il quando. È opinabile che sia il passaggio alla VI Repubblica o una razionalizzazione di quel sistema politico duale, se favorisca Chirac o Jospin, ma è indubbio che, lì, da oggi entro ottobre, il percorso di revisione costituzionale sarà completato e avrà la sua ratifica popolare.

In Italia, invece, il travaglio sembra essere infinito. Ieri ci hanno provato i presidenti delle Commissioni Affari costituzionali del Senato (dove di legge elettorale si discute da quel di) e della Camera (che ha già instradato la riforma costituzionale del federalismo) a ricominciare dal metodo per arrivare a definire il modello più utile all'Italia. Senza alcuna pregiudiziale sullo sbocco, come hanno sostenuto i presidenti Massimo Villone e Rosa Russo Iervolino. E senza alcuna interferenza da parte del governo: anzi, il sottosegretario Dario Franceschini per primo ha qualificato la scelta da compiere alla stregua di una regola istituzionale.

Sono tornate sul tavolo, così, questioni dirimenti: il rapporto tra la rappresentanza dei partiti affidata al proporzionale e l'approdo bipolare del sistema

Stato-Regioni, il centrosinistra dice sì a Ghigo

«Da vicepresidente ha condiviso la gestione unitaria di Vannino Chiti»

LUANA BENINI

ROMA I presidenti del centrosinistra sono favorevoli a votare Enzo Ghigo al vertice della Conferenza Stato-regioni. È questo l'orientamento maturato a ridosso della riunione che si terrà domani alla quale parteciperanno tutti i presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Nel caso invece scaturiscano candidature diverse, si annuncia una discussione a tutto campo con l'obiettivo di eleggere comunque un presidente condiviso da Polo e centrosinistra. Enzo Ghigo, attuale presidente del Piemonte, incontra i favori del centrosinistra, in quanto vicepresidente uscente della Conferenza (ha dalla sua parte l'esperienza maturata al fianco di Vannino Chiti a partire dal '97). «La proposta di Ghigo - spiega il neo presidente regionale della Toscana Claudio Martini - ha il vantaggio della continuità. Ha condiviso uno spirito unitario di gestione. Inoltre, aprendosi nei fatti a una fase transitoria (la Conferenza deve ripensare

il suo impianto e la sua attività alla luce della fase costituente che si apre per le regioni) affidare la presidenza a una persona esperta che conosca le materie, mi sembra un criterio giusto». Più generalmente tra i presidenti del centrosinistra si tende a sottolineare anche l'utilità di

ENZO GHIGO
Una presidenza del Polo è sostenuta per una prima fase anche da Bassolino



procedere secondo una logica dell'alternanza. «Il presidente uscente era Chiti - afferma Antonio Bassolino, presidente campano - quindi mi parrebbe giusto muoversi in prima istanza verso una presidenza del Polo almeno nella prima fase». È vero che il centrosinistra, allo stato,

governa 12 regioni e il Polo 10, ma «c'è da aggiungere che il Polo ha vinto le ultime elezioni regionali». La Conferenza Stato-regioni non ha un regolamento specifico, è un organismo fortemente rispettoso delle autonomie regionali. La riunione sarà a porte chiuse e ne scaturirà il



nuovo presidente che potrà durare in carica per tutti e cinque gli anni della legislatura o anche solo due e mezzo a seconda della decisione che si vorrà prendere. Si dovrà anche eleggere un vicepresidente e un ufficio di presidenza rappresentativo delle varie aree politiche e geo-

grafiche e delle regioni a statuto speciale.

Ben diverso sarebbe stato l'atteggiamento del centrosinistra nel caso di una candidatura di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, che però sembra essersi trattato definitivamente da parte. E forse su questa ritirata hanno pesato anche certe pressioni da Arcore. Non è un mistero che le uscite filoleghiste del neogovernatore lombardo che dopo l'elezione ha teso a presentarsi come leader nordista in pectore rivendicando la quantità di voti ricevuti e il suo protagonismo abbiano fatto storcere il naso non solo a Berlusconi, ma anche agli altri partner del Polo, Fini, Casini e allo stesso Bossi. Due giorni fa Formigoni ha contrapposto alla candidatura di Ghigo quella di un presidente del Sud. E ieri ha rilanciato, spiegando che non si riferiva certo a Bassolino: «La mia indicazione è per un metodo, quello di affidare a un uomo del Sud la promozione del federalismo e della devolution dallo Stato alle Regioni». Un altro messaggio a Ghigo: «Il candidato per

avere il mio voto dovrà impegnarsi a sostenere il programma di federalismo pieno». E qui l'elenco: devolution «completa e immediata» delle competenze su sanità, scuola, formazione professionale e la «co-decisione Stato-regioni» su sicurezza, ordine pubblico, quote di immi-

CLAUDIO MARTINI
«In questa fase transitoria meglio affidarsi a una guida esperta»



grazione, federalismo. Ghigo è una figura «moderata» nel panorama nordista. Lo stesso Galan presidente polista del Veneto giudica «falso» Formigoni e Ghigo uomo di dialogo. Entrambi secondo lui andrebbero bene come presidenti della Conferenza purché abbiano un

atteggiamento preciso «nei confronti di questo governo abusivo». Comunque, dice, voterò solo un uomo del Nord. La Lega sta a guardare. Maroni non entra nelle polemiche: «Purché sia uno del Polo...». Dalla Calabria invece il neopresidente di centro destra Caliguri



plaude a Formigoni: «condivido, occorre esaltare il ruolo delle regioni meridionali...Finora la Conferenza Stato-regioni è stato un luogo abbastanza neutro in cui si poteva lavorare insieme» anche sui temi istituzionali. «Non l'abbiamo mai intesa - spiega Martini - come un luogo

politizzante». Il vento però sembra essere cambiato. «La cosa di cui avverto l'esigenza - continua Martini - è che fra i presidenti si sviluppino un confronto intorno ai temi del federalismo e di un nuovo rapporto fra regioni e Parlamento. Ma questo non si può fare a colpi di provocazione. Formigoni non può pensare di incarnare lo spirito rivendicazionista delle regioni e l'anima federalista mentre noi saremmo ancorati a una logica di acquiescenza nei confronti dello Stato. Non è così. Vogliamo costruire un federalismo solido a livello nazionale, non improvvisato e dilacerante nei rapporti fra le regioni». Un avvertimento al Polo: «Non possono pensare di rapportarsi ai presidenti del centrosinistra dentro la Conferenza con un ragionamento tutto interno al loro schieramento. Dovranno misurarsi sulle proposte tenendo presente che la Conferenza per essere gestita in modo unitario dovrà avere un respiro unitario». Le regioni stanno transitando verso la nuova fase costituente. Sarebbe una garanzia per tutti un «ponte» unitario.



CECILIA GUALAZZINI

VENEZIA Con un coup de théâtre, Luca De Fusco, neodirettore del teatro stabile del Veneto Carlo Goldoni, ha presentato la produzione triennale navigando per la laguna a bordo di un veliero ormeggiato nel bacino di San Marco. Lostesso veliero il 7 luglio prossimo ospiterà la prima produzione del triennio, *L'isola del tesoro* di Stevenson, riscritta per il teatro da Giuseppe Manfredi. Il galeone inizierà il suo viaggio alla cavana del Portello di Padova, dove una scialuppa di pirati si staccherà per approdare all'isola di San Giorgio chiudendo lo spettacolo l'11 luglio al teatroVerde.

De Fusco, quarantacinquenne regista napoletano, ha esordito alla direzione del teatro stabile del Veneto (che unisce il Goldoni di Venezia e il Verdi di Padova) smuovendo le acque della laguna.



Casanova torna a Venezia

Il nuovo percorso del Teatro Goldoni diretto da De Fusco

soddisfare una domanda di intrattenimento».

Se Martone a Roma ha scelto di cancellare gli abbonamenti, De Fusco ha preferito dare la parola al pubblico in un incontro da cui è uscito convinto che la domanda di repertorio sia meno forte del previsto, anche se resta ancora viva a considerarsi custode della tradizione goldoniana. Perciò Goldoni non mancherà nel cartellone (*Gli innamorati* per la regia di Massimo Castri per il 2000 e *L'impresario delle Smirne* nel 2002), mentre *L'amore delle tre melarance* di Gozzi sarà affidato a un maestro del teatro

Una stampa raffigurante Giacomo Casanova

contemporaneo, Benno Besson, in una produzione in collaborazione con la Fenice dove verrà presentata la versione lirica di Prokofiev.

Grande spazio nella produzione triennale sarà dato alla drammaturgia ispirata alla narrativa e di cui De Fusco si riserva la regia: *MM e il giovane Casanova* di Giuseppe Manfredi, dalle torrenziali *Memorie casanoviane*, in programma nel 2001; *Andreas o i ricongiunti*, romanzo di formazione di Hugo Von Hoffmannstahl ambientato a Venezia, in collaborazione con La Fenice, che andrà in scena nel carnevale 2002 e *Les Liaisons dangereuses* da Laclos, sempre nel cartellone del

2002. Ma ci sarà anche la messa in scena di *Anonimo veneziano*, dal romanzo di Giuseppe Berto, con la regia di Maddalena Fallucchi.

De Fusco promette - con una programmazione «sicura» - il rilancio di uno stabile che è diventato col tempo la roccaforte conservativa di una minoranza geriatrica, snobbata dalla classe dirigente della città come pure dal pubblico giovane che «si muove solo per Paolini e Moni Ovadia. «Io mi occupo dei giovani raccontandoli», spiega De Fusco - non necessariamente usando il loro alfabeto: da Stevenson a Casanova a Von Hoffmannstahl, ho messo in program-

ma storie di formazione che raccontano il passaggio all'età adulta». Il regista ha cercato la collaborazione con le istituzioni (Biennale e Fenice), tradizionalmente estranee al teatro stabile del Veneto che i veneziani identificano con Padova, terraferma e cuore produttivo del nordest. Il rischio, secondo De Fusco, è che Venezia si trasformi in un gigantesco Club Med e la sfida è disegnare un percorso per la città e indovinarne l'uso nel prossimo millennio. «Neppure Cacciari, con tutto il suo fascino, l'ha fatto. Per questo è necessario uno scambio con la realtà produttiva, Venezia deve riconciliarsi con il nordest. Il Goldoni deve fare di più, ma la città deve ricambiare lo sforzo». Insomma il pubblico veneziano può contare su una buona linea di continuità, con qualche incursione in territori «foresti». Sarà sufficiente a ricordare alla città la sua vocazione di multifrontiera?

CINEMA

Vita breve dei film nelle sale È polemica tra registi ed esercenti

legislative: «Obbligare le tv a programmare i film italiani in prima serata e le major a reinvestire parte degli incassi nel nostro mercato. Quindi, detassare gli utili investiti nel settore culturale: con più mezzi, si ottengono prodotti migliori». «Inutile finanziare film-meteorite che escono qualche giorno e poi scompaiono», dice invece Giovanni Fago, autore di *Sulla spiaggia* e di *la dal molo*, presentato a Berlino, già venduto su molti mercati e rimasto sugli schermi italiani pochi giorni: «Nemmeno il tempo perché potesse entrare in funzione il tam-tam degli spettatori. Forse sarebbe il caso che lo Stato finanziasse anche le sale, o creasse un circuito per i film italiani in modo da garantirne la permanenza per un periodo decente». «Il buon cinema italiano dei Soldini, Tognazzi, Calopresti - ribatte Lionello Cerri, vicepresidente Anec, l'associazione esercenti - tiene testa anche ai film americani. E ormai le sale sono tante e tutte sempre più attrezzate: spetta agli autori concepire opere rivolte a un preciso pubblico, magari piccolo, ma reale. Per i film né carne e né pesce, la partita è persa in partenza». Amaro il commento di Soldini: «Anchio, prima di *Pane e tulipani*, ho avuto problemi a raggiungere il pubblico. E il problema della distribuzione resta lì, nessuno pensa a risolverlo».

Il produttore rischia: «Caro documentario investirò su di te»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA In Italia, per molti grandi registi è stata una palestra. Per altri l'unica «fedele». È per altri ancora un sinonimo di impegno e militanza. Dimenticato, però, nel corso del tempo, relegato dalle tv generaliste in spazi sempre più angusti e praticamente ignorato dal mercato, il documentario sembra ritrovare oggi un nuovo interesse. Il successo, anche da noi, di *Buena Vista Social Club* di Wim Wenders, candidato all'Oscar nella sezione Documentari, è emblematico. Ma, soprattutto, a dare nuovo respiro alla produzione documentaristica è stato l'arrivo dei canali tematici (ne parliamo qui accanto a proposito di Tele+). Che ha offerto nuovi spazi a questo genere cinematografico diventato quasi clande-

stino. Perché allora non puntarci di più? Lo sta facendo, infatti, Domenico Procacci, titolare dell'indipendente Fandango che da qualche tempo ha messo in cantiere (anche in accordo con Tele+) una serie di documentari sia di giovani autori che di registi affermati come Emir Kusturica. Perché è convinto che questo genere è «un modo per individuare nuovi talenti, ma anche per sostituire quel cinema sociale e di denuncia che oggi è sempre più difficile fare».

Vuol dire, insomma, che il documentario può sostituire il cinema politico che oggi non esiste più?

«Non esattamente. Il cinema politico, sociale, d'impegno bisogna cercare a tutti i costi di continuarlo a fare. Anche se in questo momento c'è scarso affetto per la politica e l'impegno. Vado co-

munque fiero di aver prodotto un film a fortissima valenza politica come *Le mani forti* di Franco Bernini, nonostante lo scarso riscontro di incassi. E sono altrettanto soddisfatto di *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa tratto dal romanzo di Fenoglio - probabilmente a Venezia - . Ma di fronte a un mercato che impone leggi sempre più rigide e premia unicamente le commedie è molto difficile realizzare film di questo genere. I documentari, invece, costando molto meno, sono più liberi da certe logiche. Hanno un linguaggio più diretto, non usano la metafora e possono puntare sulla denuncia».

Menosoldi quindi menoschischi? «In un certo senso sì. Ma anche più qualità. Perché quando non si ha la preoccupazione di riempire le sale si può realizzare meglio l'idea di partenza che do-

Schiacciati al botteghino dai Golia americani, ma anche mortificati da una promozione latitante e da una distribuzione limitata e di breve durata. Per un *Pane e tulipani* che fa boom di incassi e incetta di premi, il mercato del cinema italiano pullula di piccoli Davide che fanno fatica a trovare spazio nelle sale. Il dibattito è aperto. «I nostri ministri - dice Claudio Del Punta, reduce dal flop di *Femminile singolare*, rimasto in sala un mese a Roma e una settimana nelle altre città - incentivano il calcio piuttosto che dar voce alla pittura, alla letteratura, al cinema. Una boccata d'ossigeno c'è stata con Veltroni. Poi, il nulla». Del Punta suggerisce soluzioni

Un uccello acquatico fotografato nella Baia di Guanabara a Rio de Janeiro in Brasile



SEGNI DEI TEMPI

E su Tele+ il doc a furor d'ascolti va in prima serata

«È stato tale il riscontro del pubblico che da marzo abbiamo deciso di spostare i nostri documentari dalla seconda alla prima serata». Luca Pelusi, responsabile preacquisti fiction e documentari di Tele+ non ha dubbi, la «Cenerentola dei palinsesti televisivi» sta vivendo il suo momento d'oro. Almeno su Tele+ dove la programmazione di documentari è stata rafforzata (11 al mese) e la produzione incentivata. «In seguito al rinnovato accordo col ministero dei Beni Culturali per il 2000-2001 - prosegue Pelusi - Tele+ metterà a disposizione dell'acquisto e preacquisto dei documentari italiani, il 5% dei 90 miliardi stanziati dalla pay-tv a sostegno della nostra produzione cinematografica. Una cifra importante che, soprattutto attraverso il preacquisto, costituisce un grande aiuto per gli autori che poi possono cercare altri partner». Secondo Pelusi, infatti, sono molti i registi italiani che «vogliono raccontare la realtà». «I nostri documentari - continua - hanno soprattutto un taglio sociale e sono spesso legati all'attualità internazionale». Un esempio? Il 5 luglio alla vigilia del «Gay-Pride» Tele+ trasmetterà *Omofobia*, del francese Lionel Bernard. Mentre il 12 luglio a cinque anni dal massacro di Sebrenika andrà in onda *Un grido dalla tomba*. E mercoledì prossimo sarà la volta di *La Cina dietro l'angolo*, dedicato, invece, ad una realtà tutta italiana: quella della comunità cinese di Prato.

«Sono convinto - conclude Pelusi - che qualcosa si stia muovendo. E un segnale viene dal festival di Marsiglia dove per la prima volta ci sarà un italiano: *Enzo, domani a Palermo* di Cipri e Maresco, prodotto in collaborazione con noi, che racconta la storia di Enzo Castagna, storico «re delle comparse» palermitano. Ora ci auguriamo che anche il Ministero che offre finanziamenti pure ai cortometraggi si decida finalmente ad occuparsi anche dei documentari». GA.G.

vrebbe essere l'unica preoccupazione di ogni forma d'arte. In fondo è proprio questo che mi piace nel produrre documentari: la loro «purezza», anche se è una parola che non si dovrebbe mai usare dopo i tre anni di età. Inevitabilmente, però, quando non c'è la preoccupazione dei grandi budget, si lavora con più libertà».

Quali sono, allora, i progetti della Fandango?

«La nostra idea è che dei talenti possano passare dal documentario al cinema, ma anche che grandi autori possano avvicinarsi al documentario. È il caso, per esempio, di Kusturica che sta realizzando *No smoking*, la storia della sua rock band che è una sorta di tribù nomade di musicisti. Oppure quello del regista di *La stanza dello scirocco*, Maurizio Sciarra che sta lavorando a *Chi ruba donne*, un racconto fatto con Eugenio Bennato sui

Cantori di Carpino, un gruppo di musicisti ottantenni e novantenni che suonano la tarantella e che, dimenticati per anni, sono stati riscoperti da giovanissimi roccettari. Ma puntiamo anche sul lavoro dei documentaristi che vogliono passare al cinema. Come quello di Daniele Vicari - già autore con Guido Chiesa di *Partigiani* - che dopo aver realizzato *realizzato Sesso, marmite e videogames* ora sta lavorando per farlo diventare un film sulle corse clandestine».

Crede che ci sia davvero un rinnovato interesse del pubblico per il documentario?

«Penso di sì. È l'arrivo delle tv tematiche e satellitari è stato determinante. Anche se per il momento resta un pubblico piuttosto di nicchia, ma che ha diritto ad essere rispettato e, soprattutto, è in espansione».

Il Web killer del grande schermo?

Dilaga l'uso della rete per produrre film, ma la sala non morirà

ANTONELLA MARRONE

ROMA «Produrre e distribuire cinema per/nella rete». Il convegno è stato realizzato dal Festival Arcipelago, festival internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini (Roma, Cinema Multisala Quattro Fontane, fino all'8 giugno). Tema nuovo, territorio ancora in fase di esplorazione, almeno qui in Italia. Negli Usa il fenomeno ha già fatto parlare di se in più occasioni: il lancio basato su Internet di *Blair Witch Project*, la nascita di piccoli grandi siti di produzione e distribuzione di creazioni web, come The Bit Screen.com, la Atom Film, la dFilm. E, soprattutto, i 100 milioni di dollari investiti da Spielberg per una nuova impresa, Pop.com, un sito web destinato a prodotti concepiti per la Grande Rete. Il contenuto sarà un mix di «live action» e di animazione, di

«video on demand», di live Web events, e giochi e situazioni interattive. La maggior parte delle creazioni consisteranno in episodi (da uno a sei minuti, i «spops»), sarà possibile interagire con la programmazione e con gli altri utenti.

Ma accanto alla nuova creatività che la Rete impone, il cinema guarda anche al digitale. Da tempo, ormai, con Wenders, Vinterberg, Asia Argento, Spike Lee. E mister Mike Figgis (premio Oscar per *Leaving Las Vegas*) che ha usato quattro telecamere digitali nello stesso tempo per un film di 93 min. in presa di-

retta e senza montaggio. «In un futuro non troppo lontano - ha detto Figgis - le pellicole digitali elimineranno gran parte delle spese di post-produzione. Non ci saranno pellicole da sviluppare, il montaggio sarà fatto da un computer. E anche la distribuzione sarà eliminata: i cinema riceveranno i nuovi film da Internet o dal satellite».

Ma non preoccupatevi, la grande, bellissima sala cinematografica non scomparirà. Questo è uno dei dati certi emersi anche dal convegno romano. Produrre per il Web, dunque. Un'impresa, per ora, a basso costo e a zero rendimento (come tutto quello che riguarda e riguarda per qualche anno ancora Internet) che un broadcast come Kataweb (del gruppo editoriale l'Espresso) ha messo in piedi per riempire di contenuti culturali il portale-pilota in Italia. Nasce così il videoclip realizzato da Alessandro D'Alatri con Alessandro Haber,

Rodolfo Laganà, Massimo Ghini e Stefania Rocca. «Un'esperienza molto interessante - ha raccontato D'Alatri - che mette in moto molte energie creative e una nuova sensibilità per il racconto». Ma Internet non è solo il fine di una possibile storia narrata per immagini. Può essere anche il mezzo. Ed è il caso del corto (in concorso) del giovane Pietro Jona, regista di *Human's Yk2* che qualche mese prima del fatidico capodanno del 2000 ha scritto una e-mail a circa 1000 produzioni indipendenti di tutto il mondo ed ha chiesto di «produrre» immagini della notte di San Silvestro, da montare, poi, in un unico film. Il risultato è una sorprendente miscela di sorprendenti capodanno. «I costi sono stati giusto quelli della post-produzione - ha spiegato Jona - mentre con le altre produzioni ho fatto un accordo sui diritti. Ma nel futuro bisognerà trovare nuove forme contrattuali».

ALLA SCALA

Grande, ma fragile Gatsby «salvato» dai ballerini

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Impegnati nell'impresa di dare corpo e espressione ai protagonisti del più celebre romanzo di Francis Scott Fitzgerald, i ballerini della Scala emergono a tal punto dalle pieghe del fragile *Grande Gatsby* di André Prokofsky da renderne comunque plausibile la visione. Al Teatro Nazionale di Milano, Massimo Murru (Gatsby) veste con imbarazzo i costumi troppo ampi e vistosi di Enrico Coveri. Ma riesce a conferire al suo ex-gangster sognatore un'aria smarrita, ansiosa e un temperamento romantico perfettamente modellato nell'ultimo passo a due con l'amata Daisy. Marta Romagna, ballerina filiforme, dalle linee estese, dall'aria pulita e passiva è una Daisy cre-

dibile sia nella plateale diversità dal rude marito Tom, sia nell'adesione sentimentale e inconsistente ai sogni di Gatsby. C'è poi Myrtle, l'amante di Tom, e moglie del meccanico Wilson, ed è questo personaggio, delineato dall'eccellente Sabrina Brazzo, a donare il brivido che l'intero balletto richiederebbe.

Credibile nel rifiuto a unirsi al marito sporco e povero e ancor più nell'adescare lo smargiasso e ubriaco Tom, Myrtle/Brazzo può contare sul passo a due forse più completo dello spettacolo. Può esibire le belle gambe acrobatiche e subire o sferrare assalti erotici, ma domina soprattutto l'innocenza dell'eroina di Fitzgerald e quel sogno di riscatto dalla povertà che si infrange con la sua stessa corsa verso la morte. Tom (Franci-

sco Sedeño) e Wilson (Biagio Tambone) l'asseccano, calati, anch'essi con convinzione nei rispettivi ruoli come il Nick di Matthew Endicott a cui tocca reggere il faticoso inizio del primo atto (arriva dalla platea sulla scena e se ne sta fermo) e la fine del secondo atto, fermo, ancora, ma davanti alla bara di Gatsby.

Nell'insieme il balletto vive in orizzontale: con continue entrate ed uscite di festosi ballerini in abiti d'epoca. Le musiche jazz anni Venti in cui domina Gershwin, le belle scene a vetrate mobili di Leila Fieita impaginato i charleston, i tanghi, il jazz in stile musical. Ma è sempre l'espressività di ogni singolo ballerino di fila e solista (come il bravo Alessandro Grillo) ad attirare gli sguardi. La coreografia, scolastica, riesuma la pantomima ottocentesca: i ballerini «parlano» a gesti nelle zone di passaggio tra una scena-ballo e l'altra. Eh sì che ormai il teatro-danza ha già dimostrato come si parta dalla sola danza per giungere sia alla letteratura che al teatro.





| GRUPPO A | | |
|--------------------------|------------------------|-----------|
| Germania Portogallo | Romania Inghilterra | |
| 12 giugno | Liegi | ore 18.00 |
| Germania - Romania | | |
| 12 giugno | Eindhoven | ore 20.45 |
| Portogallo - Inghilterra | | |
| 17 giugno | Amhem | ore 18.00 |
| Romania - Portogallo | | |
| 17 giugno | Charleroi | ore 20.45 |
| Inghilterra - Germania | | |
| 20 giugno | Rotterdam | ore 20.45 |
| Portogallo - Germania | | |
| 20 giugno | Charleroi | ore 20.45 |
| Inghilterra - Romania | | |

Germania e Romania puntano sull'esperienza

Sarà molto combattuto il girone A di Euro 2000. Queste le quattro le squadre - Germania, Portogallo, Romania e Inghilterra - che si contenderanno la qualificazione. Germania: è stata presente a sette edizioni dell'Europeo (72, 76, 80, 84, 88, 92, 96), ne ha vinte tre (72, 80, 96). L'accesso alla fase finale è arrivato grazie alla vittoria del suo raggruppamento (Turchia, Finlandia, Moldavia e Nord Irlanda), sei vittorie, un pareggio e una sconfitta. Se ad Euro 2000 Matthäus, con i suoi 39 anni, rappresenterà il totem, il carisma e la continuità di un gruppo vincente, Bierhoff potrebbe essere

l'uomo della provvidenza, l'attaccante in grado di fare i gol necessari per il cammino tedesco. La Germania è campione in carica, ma mai come in questa occasione arriva ad un appuntamento importante attraversata da un marcato stato di depressione. La squadra è anziana e non riesce a rinnovarsi, lo confermano le convocazioni di Matthäus, appunto, e Haessler. Portogallo: è senza un vero attaccante di peso in grado di tenere sotto pressione le difese avversarie, le sorti del Portogallo sono legate a doppio filo alla vena di Figo, centrocampista offensivo del

Barcellona, uno dei migliori giocatori d'Europa. Il Portogallo gioca con il 4-4-2 e il centrocampo è ricco di nomi, da Rui Costa, a Conceicao; da Paulo Bento a Paulo Sousa. La nazionale portoghese ha partecipato due volte alle fasi finali degli Europei (semifinalista nell'84). Coelho, tecnico di 50 anni, dice: «Andiamo all'Europeo per vincere. Battiamo subito l'Inghilterra». Inghilterra: ha disputato 5 edizioni dell'Europeo ('68, '80, '88, '92, '96) ed è stata terza nel '68, suo migliore risultato. Kevin Keegan (che gioca col 3-5-2) è il tecnico: guida la nazionale da febbraio 1999. L'Inghilterra ha tanti ottimi giocatori e due stelle. Se Beckham, Wise, G. Neville, Ince e Scholes rappresentano parte del grande potenziale dell'Inghilterra, Alan Shearer e Michael Owen sono il valore aggiunto di questa nazionale che ha uno degli attac-

chi più forti d'Europa. Romania: dopo il quinto posto ottenuto al mondiale americano (Usa 94) non è più riuscita a stupire. La Romania con l'Europeo proprio non riesce a trovare sintonia: nelle dieci edizioni solo due volte si è qualificata per la fase finale (84 e 96) ma è sempre stata eliminata al primo turno. Anche per questo motivo la vecchia guardia (Hagi, Popescu, Petrescu, Sabau e Munteanu), prima di lasciare la scena alla nuova generazione rappresentata soprattutto da Mutu e Chivu, attaccante dell'Inter il primo, difensore dell'Ajax il secondo, vuole lasciare il segno in un'altra grande competizione. Con Jenei (che adotta il modulo 4-3-1-2) - il nuovo commissario tecnico subentrato a Piturca nel dicembre dello scorso anno a qualificazione conquistata - nelle qualificazioni ha ottenuto 7 vittorie e 3 pareggi.

«Se Zoff si fosse dato un po' di coraggio»

Bulgarelli scommette sulla Spagna. «All'Italia resta solo il contropiede»

PAOLO CAPRIO

ROMA «È l'Europeo delle incertezze». Giacomo Bulgarelli, un grande del calcio italiano che fu e ora apprezzato commentatore di Telemontecarlo, per il quale seguirà il torneo, sfoggia la margherita alla ricerca di una realtà che non c'è. «Mai come questa volta possono vincere tutte, perché le differenze sono lievi». Questo è il concetto generale, ma in cuor suo Bulgarelli ha le sue certezze.

Sì Bulgarelli, dica quello che pensa veramente. Quando si discute di calcio è impossibile rimanere agnostici.

«Allora diciamo che tifo Italia, però la nazionale più forte mi sembra quella spagnola. La vedo messa molto bene».

Non è forse l'effetto Champions League con la finale tutta iberica ad influenzare il suo pensiero?

«Non vado dietro alle mode, anche se oggi si respira aria di Spagna un po' ovunque. Nella cultura, nella musica, nei personaggi. Stanno vivendo un grande boom, che ha naturalmente toccato anche il calcio. In questo attualmente sono i più bravi, hanno una bella varietà di temi tattici, e poi riescono a giocare divertendosi. È il modo migliore per raggiungere dei risultati».

Da noi c'è più routine, forse più noia. Il calcio è più professione che gioco.

«Forse c'è troppa esasperazione, c'è l'ossessione del risultato a tutti i costi. Ma badate bene, stiamo parlando di nazionali e nazionali che si equivalgono e caratterialmente molto vicine».

L'Italia quanto è meno brava della Spagna?

«Diciamo che è meno completa. È di grande spessore in avanti, ha una buona difesa, ma a centrocampo è priva di fini dicitore, del trequartista classico, quello dell'ultimo passaggio, quella dell'invenzione. Questo gli impedisce di costruire il gioco, per cui alla fine ha soltanto un'arma a disposizione: il contropiede».

Ma Totti e Del Piero non sono dei fini dicitore?

«Sono degli attaccanti per me. Ha mai visto nelle loro squadre uno dei due rinculare indietro quando la squadra si difende? Io no. Si fermano poco più su della metà campo».

Con il contropiede non si possono fare grandi progressi. È una tattica antica, per neutralizzarsi sono stati trovati antidoti.

«Si può comunque vincere. Del resto, con i centrocampisti che Zoff si ritrova non può fare diversamente. Sono tutti dei maratoneti, del porta-borraccia, che non è assolutamente una valutazione offensiva. Anche perché il loro lavoro lo fanno molto bene. Soltanto che ci vuole un punto di riferimento per le geometrie».

Potrebbe essere Fiore il trequartista che lei invoca.

«Senz'altro, ma diamogli anche il tempo di immedesimarsi nel ruolo, di crescere. È forse il più delicato della squadra. A Reggio Calabria fu trattato come un eroe, a Oslo come un brocco. Non è così chesi fa».

Il nostro calcio in quel ruolo offre poche alternative.



PALAZZO CHIGI

Amato: «Valete più di una buona finanziaria»

Nel '94 per i Mondiali Usa fu la volta del premier-presidente del Milan (Berlusconi); nel '96 per EuroInghilterra del presidente del consiglio-ciclista (Prodi). Ieri alla vigilia di Euro 2000, è stato Giuliano Amato, appassionato praticante di tennis, a salutare gli azzurri in partenza per il Belgio. E il premier lo ha fatto con un paragone da Formula 1. «Sento in questi giorni che quando si parte in pole position ha detto Amato alla nazionale di calcio a Palazzo Chigi - poi si subisce una maledizione. Ecco, voi non la soffrite, se è vero che non partite in prima fila». Nessun pronostico, ha aggiunto, «perché vada bene e vada male, lasciamo fuori il governo chiedi problemi ne ha già tanti. E poi la figura di quello che porta stiga non me la sento proprio di farla...». Poi per un mezzo augurio: «Gli italiani vi seguono con straordinaria attenzione, siete importanti per il loro morale - ha aggiunto il premier - Un vostro successo per loro è più importante di una finanziaria fatta bene. Perché l'Italia è fatta così. E per me è fatta bene». In un clima disteso, sotto il flash dei fotografi nella sala delle Repubbliche marine, Amato ha accolto gli azzurri poco dopo le 9, al suo fianco da una parte il sottosegretario Micheli e la ministra Melandri, dall'altra il presidente del Coni Petrucci, della Figg Nizzola e della Lega Carraro, che avevano già salutato il premier in privato. Gli azzurri hanno donato ad Amato un pallone autografato da tutti i giocatori ed una maglia della nazionale. Giuliano Amato a sua volta ha regalato al capitano azzurro Paolo Maldini la targa della Presidenza del Consiglio; poi la foto di rito, pallone in mano.

squadra-sorpresa. Chi potrebbe essere per lei?

«La Turchia. O sarà la sorpresa del torneo o la grande delusione. Se parte bene sono dolori per tutti. Oltretutto potranno godere di un seguito di tifosi sparsi in tutto il nord Europa che non hanno le altre nazionali».

Chi sarà la superstar dei campioni europei?

«Io dico Raul». Uno spagnolo, tanto per non cambiare.

«È fortissimo, potrebbe essere il suo campionario. Ci metto accanto l'inglese Owen, se starà bene dopo il grave infortunio».

Si temono episodi di violenza tra tifosi.

«Potrà succedere, ma credo che non succederà. Sono state studiate misure di sicurezza, il controllo sarà rigoroso».

MULTINAZIONALE SVIZZERA

Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%
Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000
Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027
Risposta immediata - Firma singola
Contattare 0041919249004

AZZURRI IN BELGIO

Il dubbioso ct ha una sola, singolare certezza: per lui Totti è una punta

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

GEEL È difficile difendere Dino Zoff, soprattutto per quel suo vizio/vezzo di rendersi incomprensibile, ma quando gli vengono sbattuti in faccia quasi con sadico godimento i dati Audited per dire com'è caduta in basso la Nazionale, viene voglia di stare dalla sua parte. La berlosconizzazione della vita quotidiana ha raggiunto livelli insopportabili anche nella critica calcistica: una volta si parlava di gol e di giocare, oggi di dati d'ascolto e di spot.

Viva la faccia di Francesco Guccini, che ha ancora coraggio e voglia di mandare a quel paese (canzone «Addio» del suo ultimo lavoro, ma, possiamo giurarci, questo non è uno spot) l'Italia dove si misurano pure i sentimenti. Al diavolo. Detto questo, però, tutto rema contro Zoff. È il primo ad andare contro, è lui stesso. Se il clima, meteo e ambientale, conta qualcosa, l'Italia è lo specchio del Belgio dove la truppa azzurra è sbarcata ieri verso le 13: pioggia e, ma è solo la prima impressione, un'atmosfera di improvvisazione.

Come non pensare a un'Italia improvvisata se, parole del ct che atterrano in sala-stampa verso sera, «ho ancora qualche dubbio, mi riferisco ai giocatori, quanto al modulo, vedremo». Se davvero fosse così, aiuto. Anche perché, domenica, il debutto europeo ad Arnhem avverrà contro

una delle nazionali emergenti, la Turchia dalla quale, ora, importiamo pure gli allenatori. Diciamo che la situazione è a metà: il ct non ha le idee confuse come vorrebbe far credere, ma non le ha neppure chiare e dopo due anni di lavoro e dieci giorni di allenamenti a Coverciano è disarmante.

Non sappiamo quale strano virus colpisca i commissari tecnici italiani, ma parlare di formazione fa venire l'orticaria, discutere di moduli di gioco provoca il mal di pancia e gli avversari sono sempre tutti bravi.

Zoff, che nei giorni scorsi è stato invitato dallo staff federale a essere più disponibile con i media, ha ripetuto più volte, ieri, che quanto alle critiche del dopo-Norvegia «ognuno fa il suo mestiere, voi il vostro e io, se posso, il mio. È bastato che cambiasse qualcosa rispetto alle previsioni per far scoppiare il pandemonio», chiaro riferimento alla formazione spedita in campo con la Norvegia, con il duo d'attacco Totti-Inzaghi. Non capisce, il ct, che quest'insistenza nel considerare Totti una punta lo rende un uomo solo al comando. Anche ieri, nel primo allenamento a Geel, di fronte a una manciata di tifosi, si è visto chiaramente che il romanista è un suggeritore e non un esecutore: perché insistere nel voler sfidare il mondo?

I dubbi di Zoff hanno nomi ben definiti: il centravanti (Inzaghi rischia), la seconda punta, il

secondo centrale (Conte ieri non ha preso parte alla partita) e, forse, Fiore. Eppure, almeno inapparenza, basterebbe una scelta per semplificare le cose: dar fiducia al trio avanzato romanista. Montella è il più in palia. Delvecchio garantisce gli equilibri giusti, Totti è il miglior inventore di calcio che possediamo. Dovesse andar male, si può sempre ricorrere ai cambi. Dal clan turbo arrivano dichiarazioni di sfida. Gli italiani raccolgono il guanto. Dice Paolo Maldini: «In testa abbiamo solo la partita di domenica, il calcio-mercato è stato messo da parte». Totti, invece, sussurra che «dispiace questa mancanza di affetto nei nostri confronti, dobbiamo provare a riavvicinarci i tifosi». Che il calcio-mercato sia messo da parte è storia che non negre: dietro le quinte, ad esempio, si apprende che Negro non avrebbe rifiutato il trasferimento all'Inter. E Montella, invece, dà diplomaticamente il benvenuto a Batistuta. Quel che resta di questa prima giornata nel centro sportivo di Geel, a cinquanta chilometri da Anversa, è un tiro alla luna di Luciano e una frase storica di Zoff: «Perché l'Under 21 ha vinto quattro titoli europei negli ultimi cinque cicli? Perché fino a quell'età gli italiani sono i migliori, poi lo diventano altri». Già, ma sarebbe meglio se il ct spiegasse perché i bravi ragazzi italiani poi si perdono per strada. Lo facesse, sarebbe anche più facile decifrare questa Nazionale.

RITIRO NAZIONALE

Tre quintali di pasta ventiquattro prosciutti ma anche cento libri

Non solo pasta. La nazionale troverà nel ritiro di Gobblendonk, insieme ai soliti generi alimentari, una autentica biblioteca: ed è la prima volta nella storia azzurra. La Mondadori ha fornito alla federazione 100 libri. Sono stati necessari due tir per trasportare tutto il necessario per l'alimentazione, ma anche per il tempo libero della squadra. Chi ama la lettura potrà quindi approfittare della biblioteca; per quanti invece preferiscono il cinema, a disposizione ci saranno numerose videocassette e «Dvd» (di cui va matto Inzaghi). Ma nella sede del raduno è stata allestita anche l'immane sala giochi con biliardo, tavolo da ping pong e video. I due cuochi azzurri, Soncini e Delle Donne, saranno i custodi della cucina azzurra. Per l'alimentazione della squadra sono a disposizione 350 kg di pasta, 6 forme di parmigiano, 24 prosciutti da 12 chili l'uno, 360 kg di pomodori in scatola, 75 kg di olio di oliva e 70 di olio di semi.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

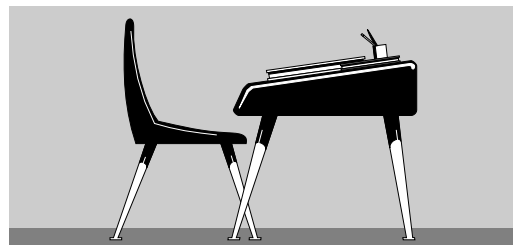


in classe

Forlì, arriva il «mediatore culturale»

2

Da settembre farà il suo ingresso delle scuole elementari e medie forlivesi il «mediatore culturale». Si tratta di una nuova figura professionale formata per favorire il processo di integrazione fra bambini immigrati, le famiglie e il mondo della scuola, dove il calo di iscrizioni si è stabilizzato grazie all'immigrazione. Da quest'anno è stata sperimentata la presenza di interpreti che aiutino i bambini stranieri.



Premio di qualità al «Giusti» di Torino

Per la prima volta in Italia un istituto scolastico, il classico «Giusti» di Torino ha ottenuto la certificazione di qualità, grazie alla verifica della «Qms Italia» nel rispetto delle norme Iso 9000. Tra i motivi, oltre ai risultati ottenuti dagli allievi alla maturità, una scheda di autovalutazione consegnata ad ogni docente, nella quale sono state richieste sia la programmazione del lavoro da fare che i risultati ottenuti.



IN UNA PAROLA

SUD
New economy
da sola non basta

ANDREA RANIERI

La nuova economia è una vera, grande opportunità per il Sud. Lo è lo scarso spessore delle barriere finanziarie all'accesso, che permette il decollo di iniziative importanti anche a chi non è già mostruosamente ricco di famiglia; lo è perché ha bisogno di giovani molto istruiti e molto disponibili a confrontarsi con le tecnologie del futuro; lo è perché in fase d'avvio può prescindere dalle condizioni generali di sviluppo del territorio in cui è inserita. Fimatica a Sorrento, la Thompson a Catania, Tiscali a Cagliari sono lì a dimostrarlo. E può diventare persino un punto di forza al suo sviluppo l'esistenza di tanti giovani disoccupati diplomati e laureati che sono il bacino occupazionale a cui la nuova economia attinge.

Un piano straordinario per riconvertire alle Tecnologie Informatiche e della Comunicazione i giovani intellettuali del Mezzogiorno usciti in questi anni dall'Università e dalla scuola superiore è forse una delle misure più utili e sensate che oggi è possibile assumere per far fronte alla disoccupazione meridionale. Ma il Sud è anche il banco di prova più evidente di come la new economy da sola non basti al decollo economico e sociale di un territorio. Ci si può mettere in rete con il mondo e convivere con il degrado sociale e civile che si incontra sotto casa.

A Catania esiste una Università che sforna ottimi ingegneri elettronici che alimentano un vero e proprio distretto delle alte tecnologie, e c'è insieme uno dei più alti tassi di dispersione scolastica del Mezzogiorno. Secondo i dati dell'indagine parlamentare sulla dispersione ben il 16% dei ragazzi fra i 15 e i 18 anni non ha la licenza dell'obbligo scolastico. Affrontare insieme i due lati del problema (far crescere le alte professionalità e sviluppare i distretti informatici; innalzare il livello di alfabetizzazione dell'insieme della popolazione) non è solo questione di equità sociale, ma è una condizione per fare davvero della nuova economia un fattore di sviluppo economico complessivo. La new economy cresce se diventa fattore di innovazione di tutto il modo di produzione di beni e servizi; se si rapporta al modo di vivere, di consumare, di partecipare dei cittadini.

Se è così il problema che la new economy pone alla formazione nel Sud non è solo quello di formare le figure di eccellenza, i lavoratori necessari alle nuove imprese informatiche, ma è quello di una formazione diffusa e pervasiva che investe i lavoratori dei servizi e della Pubblica Amministrazione, che si confronti col mutamento delle organizzazioni produttive, che innalzi le competenze culturali, i saperi di base, dell'insieme dei cittadini. Un grande compito davvero per il sistema formativo del Mezzogiorno.

Perché partono i bambini? Pinocchio per curiosità, Alice per evadere dalla noia, Peter Pan per rimanere piccolo, Hansel e Gretel perché la matrigna li vuole morti, Cappuccetto Rosso per obbedienza. Ma si parte anche per fame, per cambiare vita, perché c'è la guerra, perché la mamma ha un marito nuovo, per andare in vacanza, per andare altrove. Qui a Genova, nel porto più grande d'Italia, si parte e si arriva: da secoli le navi attraccano su queste banchine, scaricano e caricano persone e merci e poi ripartono. Il viaggio non finisce mai, dalle feluche agli sciaccheci, dai piroscafi ai transatlantici, dalle navi crociera ai traghetti.

C'è un altro luogo nello sguardo mobile della città, così com'è mobile lo sguardo illuminato del suo simbolo marittimo, la Lanterna. Ma la città stessa può essere un altro luogo. Così dal 1992 a Genova funziona il Laboratorio Migrazioni, anzi tre laboratori: uno nel centro storico, in via della Concezione, proprio sopra il palazzo comunale, uno nel Ponente e un altro nella Valpolcevera. L'assessorato alla scuola e ai servizi educativi del Comune di Genova ha creato un gruppo di lavoro che organizza laboratori espressivi per bambini, percorsi di formazione per insegnanti, progetti di educazione interculturale ma anche un osservatorio dell'immaginazione infantile, raccolta di materiale delle culture del mondo, attività di laboratorio ecc.

Sono tre i filoni espressivi: stanzialità e nomadismo, cioè la valorizzazione della propria identità personale e della cultura della mobilità; schegge di conoscenza delle culture degli altri; mondinterero ovvero gli aspetti storico-politici e di attualità dei Paesi da cui partono i nuovi migranti. Progetti che hanno inve-

Immigrazione

stirito circa 3 mila bambini e le loro famiglie.

C'è una valigia nel destino di tanti, anche dei bambini. Quelle di cartone degli emigranti italiani sono finite ormai nei musei, le sacche degli immigrati africani servono ancora a trascinare da stazione a stazione merce da vendere per strada.

Ieri e oggi migrazioni diverse, mete differenti, ma un solo obiettivo: migliorare la vita. Pagine e pagine di dolorose partenze verso la «Merica» fanno parte degli album delle famiglie italiane. E non c'era solo l'America. A Genova si partiva per l'Asia, l'Australia, per la Moldavia, la Romania, per Odessa; i contadini di San Colombano andavano a piedi sino a Kiev a vendere le loro merci, i suonatori di organetto con le loro bestie esotiche cavalcavano i monti, superavano i fiumi e vagavano per le pianure europee.

Zii d'America, progetto del La-

boratorio del Ponente rivolto a scuole e famiglie genovesi tenta di creare un archivio delle storie sugli spostamenti personali e familiari mettendo insieme, appunto, le valigie di chi ha raggiunto la «Merica», di chi ha compiuto il viaggio della Sicilia a Cornigliano nell'era

laboratorio del Ponente rivolto a scuole e famiglie genovesi tenta di creare un archivio delle storie sugli spostamenti personali e familiari mettendo insieme, appunto, le valigie di chi ha raggiunto la «Merica», di chi ha compiuto il viaggio della Sicilia a Cornigliano nell'era

lavoro sui temi del viaggio, dell' incontro con l'altro e dell'ospitalità. Una quarantina di carte (la porta, la partenza, i sentieri, il sonno, la prigione, la pace, la preghiera, le mappe, il ritorno ecc.) illustrate da disegni dei bambini sui quali si gioca, si racconta e si ragiona. E i

ragazzi stranieri, aiutati dai mediatori culturali, preparano altri mazzi di carte in diverse lingue.

Già, perché l'italiano non è una lingua che tutti masticano bene. Ne sanno qualcosa i ragazzi della prima A della media Baliano, che sono tutti marocchini. O i tanti, tantissimi bambini ispanofoni, soprattutto di origine latino-americana, che popolano gli asili nido comunali, le materne e le elementari e che hanno dato vita al progetto di bilinguismo spagnolo-italiano «Come le llamas?». Compito del progetto è certamente quello di rafforzare nelle scuole genovesi l'attività di aiuto per i bambini sudamericani appena arrivati, ma anche quello di conservare e valorizzare la lingua spagnola, gli elementi della cultura di provenienza, affrontare il problema dell'accoglienza e creare una archivio della memoria culturale ispano-americana.

L'ispirazione alla mostra viene dal racconto «L'armadio» di Thomas Mann e la cartolina teatrale introduttiva è tratta da «Conversazione con l'uomo nell'armadio» di Jan McEwan.

L'ispirazione alla mostra viene dal racconto «L'armadio» di Thomas Mann e la cartolina teatrale introduttiva è tratta da «Conversazione con l'uomo nell'armadio» di Jan McEwan.

L'ispirazione alla mostra viene dal racconto «L'armadio» di Thomas Mann e la cartolina teatrale introduttiva è tratta da «Conversazione con l'uomo nell'armadio» di Jan McEwan.

Genova grande laboratorio fra la «Merica» e Fez

MARCO FERRARI

Formazione per insegnanti, raccolta di materiale delle culture del mondo, educazione all'«altro»
Le iniziative interculturali nel capoluogo ligure

L'INIZIATIVA

Asti, mostra per bimbi

Nell'ambito della quarta edizione della manifestazione «Chiaroscuro-Tutti i colori del libro» si svolgerà ad Asti dal 14 al 18 giugno la manifestazione dedicata ai bambini «Gli armadi sensibili», prodotta dal centro per l'infanzia della casa degli Alfieri. La mostra, selezionata dalla Biennale di Venezia nel 1999 fra più di 250 progetti per l'infanzia, parteciperà nel prossimo autunno al premio Stregatto di Roma.

L'ispirazione alla mostra viene dal racconto «L'armadio» di Thomas Mann e la cartolina teatrale introduttiva è tratta da «Conversazione con l'uomo nell'armadio» di Jan McEwan.

INFO

Quaderni da Pistoia a Cuba

Sono arrivate a destinazione 124 scatole di matite, quaderni e di altro materiale didattico raccolto da associazioni e cittadini pistoiesi per 300 bambine e bambini dai 6 ai 10 anni della scuola primaria Repubblica di Cuba della cittadina di Trinidad.

Se è così il problema che la new economy pone alla formazione nel Sud non è solo quello di formare le figure di eccellenza, i lavoratori necessari alle nuove imprese informatiche, ma è quello di una formazione diffusa e pervasiva che investe i lavoratori dei servizi e della Pubblica Amministrazione, che si confronti col mutamento delle organizzazioni produttive, che innalzi le competenze culturali, i saperi di base, dell'insieme dei cittadini. Un grande compito davvero per il sistema formativo del Mezzogiorno.

Giovedì

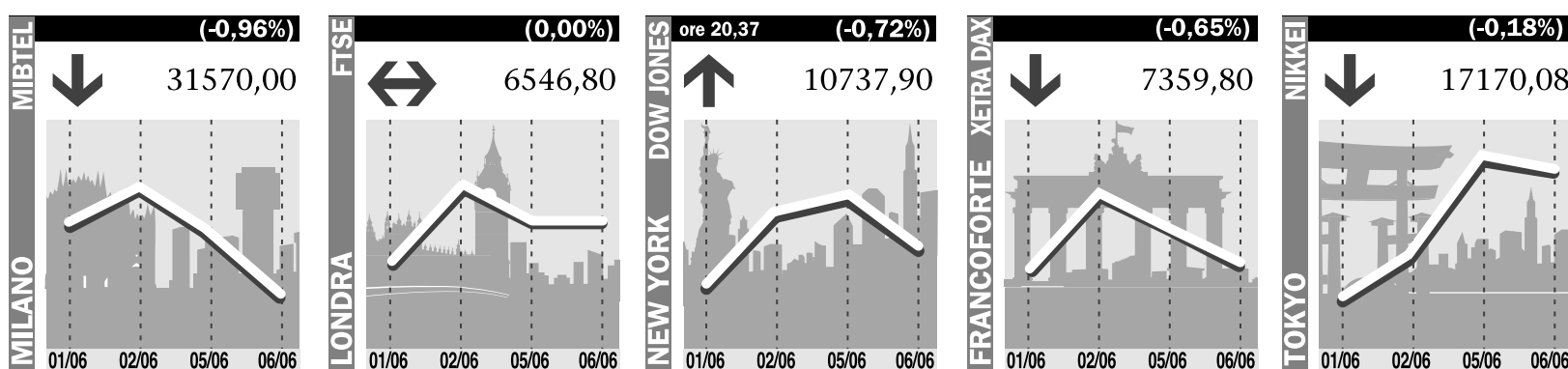


Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**





Sciopero dell'Orsa, treni a rischio nel week end

FRANCO BRIZZO

Disagi in vista per chi vuole viaggiare in treno il prossimo fine settimana: la confederazione dei sindacati autonomi Orsa ha infatti confermato lo sciopero di 24 ore di tutti i ferrovieri dalle 21 di sabato prossimo 10 giugno, alla stessa ora del giorno seguente, domenica 11 giugno. Durante l'astensione non ci sono treni garantiti visto che la protesta cade a fine settimana e in tale periodo in base alla legge di regolamentazione non sono previsti i servizi minimi essenziali. Lo sciopero ripropone le questioni dei turni di lavoro e della sicurezza dopo lo scontro tra i due treni merci in cui sono morti 5 ferrovieri.

€ c o n o m i a

Tute blu: infortuni vertenza con il governo Smuraglia e Innocenti: «Incidenti, il Parlamento farà la sua parte»

| LA BORSA | |
|----------|---------------|
| MIB-R | 30.645 -1,084 |
| MIBTEL | 31.570 -0,959 |
| MIB30 | 46.375 -1,106 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 0,948 | +0,005 | 0,943 |
| LIRA STERLINA | 0,626 | +0,003 | 0,623 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,574 | +0,001 | 1,573 |
| YEN GIAPPONESE | 101,240 | -0,270 | 101,510 |
| CORONA DANESE | 7,463 | -0,001 | 7,464 |
| CORONA SVEDESE | 8,339 | -0,011 | 8,328 |
| DRACMA GRECA | 336,800 | -0,080 | 336,880 |
| CORONA NORVEGESE | 8,279 | -0,008 | 8,287 |
| CORONA CECA | 36,002 | +0,004 | 35,998 |
| TALLERO SLOVENO | 206,550 | +0,459 | 206,091 |
| FIORINO UNGERESE | 259,450 | +0,250 | 259,200 |
| ZLOTY POLACCO | 4,141 | +0,065 | 4,075 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,574 | 0,000 | 0,574 |
| DOLLARO CANADESE | 1,401 | +0,011 | 1,390 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 2,023 | +0,017 | 2,006 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,628 | +0,012 | 1,616 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,587 | +0,056 | 6,531 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

GIULIANO CESARATTO

ROMA In fabbrica la fatalità non esiste, la disgrazia può sempre essere evitata, le malattie professionali devono essere prevenute: non funziona così ma è l'obiettivo degli oltre duecento metalmeccanici riuniti ieri nella prima assemblea nazionale dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls). Ma non è questo il solo punto di unanimità per le sigle operaie di Cgil, Cisl e Uil che si sono lasciate dopo svariate ore di confronto con un altro appuntamento a settembre, «a Modena, ma con tutti i settori produttivi», e con una piattaforma di richieste da presentare al Governo in tema di sicurezza sul posto di lavoro ma prima ancora in tema di prevenzione.

L'industria metalmeccanica, con in prima linea quella siderurgica, paga, in termini di infortuni, un prezzo elevato alla produzione, tanto alto da risultare secondo, per numero di infortuni e morti, al settore edile. Una colpa grave che i nuovi protagonisti di questo fronte sindacale, i cosiddetti Rls, stanno cominciando ad affrontare con alterne fortune e soprattutto con alterni mezzi a disposizione nonostante il varo del decreto legge 626/94 sulla sicurezza sul lavoro. Lì, con quel Dl, nasceva la figura del rappresentante per la sicurezza, l'Rls. Li prendevano forma una nuova coscienza lavorativa e una nuova azione di lotta all'interno della fabbrica. Lotta tutt'ora in embrione, visto il tasso di incidenti del nostro paese, durissima per la lentezza con la quale le leggi si applicano quando non si scontrano tra loro e per tutta una serie di difficoltà che frenano qualsiasi opera di prevenzione o di cambiamento.

Lo ha spiegato nella sua relazione introduttiva Francesco Ferrara, segretario della Cgil-Fiom, sosten-

do che «non c'è tempo da perdere mentre si aggrava il bollettino degli incidenti» e chiedendo di aprire una grande vertenza con governo e regioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: «Proponiamo che nella prossima finanziaria vi siano norme di sostegno alle imprese per l'ammmodernamento degli impianti». Sempre al governo, Ferrara ha chiesto di predisporre rapidamente i decreti attuativi della legge 626, non ancora varati.

Ferme e «improcrastinabili» anche le richieste del senatore dc Carlo Smuraglia, presidente della commissione lavoro del Senato, per il quale la sicurezza «è una priorità assoluta che deve imporsi all'attenzione dei governanti anche in tempi così incerti, che deve trovare spazio legislativo e che, unico settore, dovrà anche essere escluso da eventuali amnistie perché sull'indennizzo ai lavoratori e sulle colpe di chi specula non si può tirare una riga sopra».

Un'altra esigenza l'ha espressa Renzo Innocenti, presidente della commissione lavoro della Camera, quella «del varo di un testo unico delle norme oggi esistenti in materia di prevenzione della salute e tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro». In questo quadro, e in attesa di norme più certe per i controlli e la vigilanza su chi elimina o abbatte i costi della sicurezza, i Rls chiedono più responsabilità e maggior potere interno: sono infatti un anello debole della linea produttiva, non sono funzionali al sistema che non vuol sentir parlare di prevenzione, «anche se questa farebbe risparmiare miliardi di indennizzi, spese legali, conflitti giudiziari», sono nel mirino dei dirigenti e, ricorda Ferrara «buon per noi che il referendum sul licenziamento sia stato un effettivo no».

Devono tuttavia crescere, avere un mandato certo, essere - chiede

| INFORTUNI NELL'INDUSTRIA | | | |
|----------------------------------|--------|--------|--------|
| Primo trimestre 1999 e 2000 | | | |
| | 1999 | 2000 | var. % |
| Agrindustria | 1.176 | 1.225 | 4,2 |
| Pesca in acque interne | 126 | 116 | -7,9 |
| Estrazione di minerali | 538 | 565 | 5,0 |
| Industria alimentare | 4.102 | 4.131 | 0,7 |
| Industria tessile | 4.025 | 3.652 | -9,3 |
| Industria conciaria | 1.210 | 1.188 | -1,8 |
| Industria del legno | 3.127 | 3.119 | -0,3 |
| Industria della carta | 2.170 | 2.197 | 1,2 |
| Industria del petrolio | 99 | 99 | 0,0 |
| Industria chimica | 1.790 | 1.748 | -2,3 |
| Industria della gomma | 2.842 | 2.998 | 5,5 |
| Industria della trasformazione | 3.828 | 3.848 | 0,5 |
| Industria dei metalli | 14.566 | 14.683 | 0,8 |
| Industria meccanica | 7.238 | 7.386 | 2,0 |
| Industria elettrica | 3.208 | 3.445 | 7,4 |
| Industria dei mezzi di trasporto | 3.759 | 4.041 | 7,5 |
| Altre industrie | 3.621 | 3.581 | -1,1 |
| Totale industrie manifatturiere | 55.585 | 56.116 | 1,0 |
| Attività diverse | 68.370 | 71.329 | 4,3 |

I MORTI SUL LAVORO

| Primo trimestre 1999 e 2000 | | |
|-----------------------------|------|------|
| | 1999 | 2000 |
| Nord-Ovest | 47 | 64 |
| Nord-Est | 46 | 55 |
| Centro | 37 | 50 |
| Sud | 36 | 41 |
| Isole | 12 | 25 |
| Totale | 178 | 235 |

qualche delegato - accorpato ai rappresentanti sindacali (Rsu) e avere la stessa tutela. Per ora studiano statistiche, l'incidenza degli infortuni, le patologie professionali - circolava ieri tra i Rls il ca-

so di lavoratori metalmeccanici esposti, per negligenza, ad esalazioni d'amianto a Pisa - gli orari, le età e i lavori più a rischio. Si preparano insomma alla battaglia per la salute. La loro salute.

LE STORIE

Delegati alla sicurezza Tamara la più combattiva

ROMA Aria nuova nel sindacato, anzi, come sottolinea qualche veterano della battaglia contrattuale, «aria vecchia, come ai bei tempi quando la lotta dei metalmeccanici era la trincea avanzata delle conquiste di tutti». Ed è quest'aria nuova e vecchia insieme che respirano i delegati della sicurezza, nuova figura che si aggira nelle fabbriche e che va assumendo, con i tempi lunghi e bizantini delle leggi italiane, un'importanza paragonabile a chi, per quel che riguarda l'ambiente o l'alimentazione, si batte per la salvaguardia dell'ecosistema o per contrastare la manipolazione genetica.

Sicurezza, parola magica che in un altoforno, alla catena di montaggio o al tornio elettronico può valere una vita, un'amputazione, un'invalidità. Disgrazie che non cessano di insidiare chi lavora, ma che, almeno per quel che riguarda le imprese più organizzate e trasparenti, non sono più «tragiche fatalità», ma hanno delle responsabilità che vanno stanziate prima e disinnescate poi. Questo compito lo sono preso i «rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza», uomini e donne entusiasti «di ridare fiato al sindacato» con argomenti «forti e decisivi oltre che per la salute per il lavoro e la produzione».

Sono soprattutto uomini i duecento Rls arrivati a Roma ma la più battagliera è lei, Tamara Corticelli - della Fim-Cisl di Bologna - che racconta da palco il suo impegno, nato con un po' di scetticismo ma divenuto presto «una vera passione» e tale da trascinarla in una sor-

ta di nuovo mondo. Donna operaia, Tamara è impiegata in un'azienda specializzata in microfuzioni - «ma questo non vuol dire che i rischi siano micro, anzi» - è nella Rls dalla prima ora ed da poco edita lei stessa un giornale, «Ciao Jo», sulla prevenzione, sulle malattie professionali, su come realizzarla «questa famosa sicurezza». È un foglio fatto in casa, col computer che Tamara, a sue spese, si è procurata non appena ha capito quale battaglia aveva di fronte e quanto dovesse studiare per «avere un ruolo concreto e non soltanto sulla carta». «Siamo all'inizio», dice Tamara, così come lo dice anche Mirko Lami della Lucchini di Piombino, azienda siderurgica dove «parlare di sicurezza, chiedere prevenzione è già considerato un attentato alla produzione».

Non come in quella fabbrica di alluminio di Venezia che, racconta lo stesso delegato, si vive una situazione opposta e persino paradossale: «Non è forse il paradiso, ma da quando siamo passati dall'impresa pubblica ad un padrone che è americano, la sicurezza è al primo pensiero dei dirigenti: controlli, studi, correzioni, tutto viene cercato e valutato in funzione della riduzione degli incidenti». L'intervento suscita qualche alzata di sopracciglio tra i vecchi sindacalisti, ma forse è davvero così «anche se produrre alluminio è un privilegio che nessuno vuole più e per le malattie che porta con sé e per le sue scorie inquinanti».

G. Ce.

BANCHE

Civaschi lascia Comit entra Benassi e parte la fusione con Intesa

Aldo Civaschi si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Comit. Al suo posto è stato cooptato Lino Benassi, ex ad dell'Ina. Il cda «ha preso atto con rammarico di questa decisione e ha espresso un sentito ringraziamento per la preziosa opera svolta nel quadro di processo di integrazione tra Comit e Intesa». Civaschi dovrebbe approdare alla Compagnie Monegasque de Banque. Intanto il cda di Banca Intesa ha approvato ieri il progetto di fusione per incorporazione di Bav, Cariplo, Banca Carime e Mediocredito Lombardo ed ha recepito il piano di integrazione con la Comit la cui «responsabilità generale» è attribuita a Christian Merle, direttore generale di Intesa, responsabile del programma di integrazione. La struttura è divisa in sei aree, una diretta da Benassi. È stato poi creato un comitato guida, guidato da Carlo Salvatore, ad di Intesa, e da Merle.

Eni, nuovi investimenti e la Snam sarà una divisione Visco: «Enel, entro l'anno un'altra tranche sarà collocata sul mercato azionario»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Bilancio approvato con 4.306 miliardi di utile netto, via libera a un buy back sul 10 per cento del capitale e tanta new economy. E la Snam da società per azioni dovrebbe diventare una divisione dell'Eni.

Ci sono manovre finanziarie e investimenti strategici nuovi, nel futuro immediato dell'Eni, che ieri ha riunito l'assemblea degli azionisti, in rappresentanza del 38,61 per cento del capitale sociale. Ed è proprio di pacchetti azionari che parla, in apertura dei lavori, presidente del gruppo energetico Gian Maria Gros-Pietro, che conferma che l'unico azionista con più del 2 per cento del capitale dell'Eni resta il Ministero del Tesoro, con il suo 35,335 per cento.

È sempre in tema di quote, l'assemblea di ieri si è conclusa con il

via libera a un buy back fino a un massimo di 800 milioni di azioni ordinarie, il 9,997 per cento del capitale sociale del gruppo. L'operazione da attuarsi entro 12 mesi, prevede il riacquisto di azioni proprie pari a un controvalore massimo di 6.583 miliardi di lire (circa 3.400 milioni di euro) e sarà realizzata sulla base di un valore «non superiore del 5 per cento rispetto al prezzo di riferimento del giorno di Borsa precedente ogni singolo acquisto».

Gian Maria Gros-Pietro affronta quindi il tema delle concentrazioni: porte aperte per alleanze e fusioni, dice, ma «saranno i nostri calcoli e le nostre valutazioni a indicarci il momento più opportuno per varcarla e non le tendenze del momento».

Le nostre riflessioni sul tema ci inducono a valutare con determinazione, ma anche con attento realismo, la questione della dimensione futura dell'Eni: siamo

consapevoli che dalla sua ampiezza potranno derivare grandi vantaggi competitivi per la società. Riteniamo tuttavia essenziale non considerare la dimensione come un valore in sé, ma informare i nostri comportamenti ad azioni di crescita che siano capaci di creare

GIAN MARIA GROS-PIETRO
Valuteremo con realismo il problema della dimensione della società»



maggiore valore per i nostri azionisti».

Gli fa eco l'amministratore delegato Vittorio Mincato: «Bisogna

inoltre ricordarsi che parlando di merger troppe volte si equivoca: c'è sempre uno che compra e uno che scompare perché non si può comandare in due nella stessa casa». Il rilancio del gruppo - spiega Mincato - passa anche per una crescita della produzione petrolifera,

scita interna ma su acquisizioni di assets e società che abbiano riser-

ve».

Confermati poi tutti i più recenti orientamenti e obiettivi espressi dall'Eni, tra i quali la crescita, nel settore upstream, del 50 per cento della produzione di idrocarburi entro il 2003.

Per quella stessa data, nel settore del gas, il target è di vendere almeno 10 miliardi di metri cubi l'anno in mercati esteri caratterizzati da alti tassi di sviluppo. Ancora entro il 2003 si prevede un risparmio di costi di un miliardo di euro, obiettivo innalzato di 250 milioni nel corso dell'ultimo esercizio. Su due temi l'Eni ritiene che debbano concentrarsi poi azioni innovative «attualmente in fase di approfondimento»: e-commerce, «naturale frontiera evolutiva di alcuni segmenti del nostro business, in particolare di quello del gas», e telecomunicazioni, settore

«nel quale si stanno verificando opzioni tali da assicurare un impegno più incisivo, non solo in termini di massima valorizzazione delle partecipazioni attualmente in portafoglio».

Ma intanto, sempre ieri, il ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha escluso che entro la fine dell'anno ci sarà anche una ulteriore tranche di privatizzazione dell'Eni: «Non possiamo intasare il mercato con un eccesso di offerta, questo mi pare evidente - spiega il ministro, che poco prima aveva dato invece il via libera alla medesima operazione per l'Enel - bisogna tenere presente che l'Enel contemporaneamente a questa ulteriore tranche, dovrà vendere le sue società. Questo è un processo già in atto, che le porterà rapidamente sul mercato. Poi dovrà quotare Wind. Insomma - conclude Visco - ci sono una serie di progetti che vanno visti congiuntamente».





Il presidente russo Putin durante l'incontro con il Papa. A destra con la ministra Melandri a Roma



Putin il restauratore che rivoluziona la Russia

«Sul viaggio del Papa non voglio imporre diktat»

SEGUE DALLA PRIMA

Putin sui Balcani, quindi, non si sposta di un millimetro. Anche quando dice: «Ovviamente c'è un aspetto che ci unisce, vogliamo una composizione pacifica dei problemi del Balcani». Tuttavia ricorda che ciò può avvenire solo «sulla base della risoluzione dell'Onu in cui si sostiene che il Kosovo è parte integrante della Jugoslavia».

Il viaggio del Papa a Mosca non è impedito dal «no» del Cremlino. Qui Putin si è voluto presentare come un uomo politico prudente e realista che sa di dover governare una difficile transizione e non vuole strappi. «Il colloquio con il Papa è stato soddisfacente, i rapporti interstatali con la Santa Sede si evolvono con successo ed io voglio rafforzarsi. Ma ogni passo deve portare ad un risultato. L'importante è non commettere errori. La questione del viaggio del Papa non riguarda i rapporti interstatali. C'è una discussione in atto fra la Chiesa ortodossa russa e il Vaticano. Il Papa vuole ve-

nire a Mosca dopo che sarà terminata la discussione con la Chiesa ortodossa. Da noi Chiesa e Stato sono separati e noi non vogliamo imporre diktat alla Chiesa ortodossa. Se io lo facessi rovinerei tutti i passi positivi che ci sono fra ortodossi e Vaticano. E mai possibile una visita del Papa a Mosca

«non aiuta la Chiesa ortodossa russa e la chiesa si sente viepiù indebita e guarda alle altre confessioni come concorrenti temibili». Il presidente della Russia, quindi, non vuole forzare la mano alla Chiesa ortodossa e al suo Patriarca, ma conferma di volere che il viaggio del papa avvenga la più presto. Insomma: un passo indietro per farne due avanti, secondo il

modo di un suo illustre e ormai malvisto predecessore. Sulla mafia russa e la corruzione il presidente è stato evasivo. L'ironia deve essere una sua arma. Ha puntigliosamente dichiarato che «la parola è il fenomeno sono italiani». Non ha mai visto occhi di ghiaccio. Ma il sorriso che accompagnava queste parole mi dava l'idea di cosa s'intendeva con

questa espressione. Tuttavia Putin ha detto una frase di grande interesse sui primi investitori stranieri nel suo paese. Si è trattato in molti casi di investitori nazionali che avevano portato denaro all'estero e che si presentavano come investitori stranieri camuffati. Sul fenomeno criminale

che aveva travolto la famiglia Eltsin - non ha voluto dire una parola di più, ma si è lungamente soffermato sugli impacci burocratici e sui mancati controlli fiscali come due fenomeni che rappresentano il vero male della nuova Russia. In ogni caso ha promesso una legislazione anticorruzione, un rafforzamento dei controlli di polizia soprattutto in materia fiscale e una più serrata lotta al crimine.

Ma chi è Putin, se dovesse dare di sé una definizione secondo gli schemi occidentali? Un conservatore o un socialista di tipo europeo? Putin dapprincipio si è definito un conservatore. A mano a mano però che elencava i mali del suo paese la definizione è apparsa riduttiva persino a

Putin medesimo. Il presidente della Russia ha sottoposto a critica severa non più solo il periodo comunista, a cui praticamente non ha dedicato alcuna parola, ma quelle spinte ipersocialiste (così ha tradotto il suo interprete) che hanno contrassegnato la legislazione sociale dell'ultimo de-

questa fase della vita della Russia. «Non possiamo permettere che la gente creda che lo Stato imbrogli» ha detto. Putin ha fatto alcuni esempi, citando il caso degli ufficiali che godono della gratuità dei trasporti in una situazione di privatizzazione dei medesimi e di fronte al fatto che le autorità locali, che dovrebbero finanziare l'accesso gratuito, non ricevono dal bilancio generale fondi per questa azione di sostegno. E meglio, dice Putin, pagare direttamente gli ufficiali per rompere questo schema.

Questo approccio, si è chiesto, può essere definito conservatore? L'approccio socialista prevede che queste spese gravino sul bilancio statale. Lo Stato, dice Putin, deve garantire la difesa dei ceti più poveri. Nell'ultimo decennio in parlamento i partiti di sinistra hanno imposto leggi sociali che si caratterizzano, secondo il presidente, per la loro inattuabilità e il loro costo. Leggi che lo Stato non ha potuto applicare, finendo per acuire la sfiducia delle gente, che è il pericolo maggiore per

questo schema. Questo approccio, si è chiesto, può essere definito conservatore? L'approccio socialista prevede che queste spese gravino sul bilancio statale. Lo Stato, dice Putin, deve garantire la difesa dei ceti più poveri. Nell'ultimo decennio in parlamento i partiti di sinistra hanno imposto leggi sociali che si caratterizzano, secondo il presidente, per la loro inattuabilità e il loro costo. Leggi che lo Stato non ha potuto applicare, finendo per acuire la sfiducia delle gente, che è il pericolo maggiore per

questo schema. Questo approccio, si è chiesto, può essere definito conservatore? L'approccio socialista prevede che queste spese gravino sul bilancio statale. Lo Stato, dice Putin, deve garantire la difesa dei ceti più poveri. Nell'ultimo decennio in parlamento i partiti di sinistra hanno imposto leggi sociali che si caratterizzano, secondo il presidente, per la loro inattuabilità e il loro costo. Leggi che lo Stato non ha potuto applicare, finendo per acuire la sfiducia delle gente, che è il pericolo maggiore per

questo schema. Questo approccio, si è chiesto, può essere definito conservatore? L'approccio socialista prevede che queste spese gravino sul bilancio statale. Lo Stato, dice Putin, deve garantire la difesa dei ceti più poveri. Nell'ultimo decennio in parlamento i partiti di sinistra hanno imposto leggi sociali che si caratterizzano, secondo il presidente, per la loro inattuabilità e il loro costo. Leggi che lo Stato non ha potuto applicare, finendo per acuire la sfiducia delle gente, che è il pericolo maggiore per

questo schema. Questo approccio, si è chiesto, può essere definito conservatore? L'approccio socialista prevede che queste spese gravino sul bilancio statale. Lo Stato, dice Putin, deve garantire la difesa dei ceti più poveri. Nell'ultimo decennio in parlamento i partiti di sinistra hanno imposto leggi sociali che si caratterizzano, secondo il presidente, per la loro inattuabilità e il loro costo. Leggi che lo Stato non ha potuto applicare, finendo per acuire la sfiducia delle gente, che è il pericolo maggiore per

questo schema. Questo approccio, si è chiesto, può essere definito conservatore? L'approccio socialista prevede che queste spese gravino sul bilancio statale. Lo Stato, dice Putin, deve garantire la difesa dei ceti più poveri. Nell'ultimo decennio in parlamento i partiti di sinistra hanno imposto leggi sociali che si caratterizzano, secondo il presidente, per la loro inattuabilità e il loro costo. Leggi che lo Stato non ha potuto applicare, finendo per acuire la sfiducia delle gente, che è il pericolo maggiore per

GIUSEPPE CALDAROLA

Guerra cecena Maskhadov: non sono ferito

Il leader separatista ceceno Aslan Maskhadov ha negato ieri di essere rimasto ferito nel corso di recenti bombardamenti russi come sostenuto dal comando federale e ha rivendicato invece l'uccisione da parte dei ribelli di 40 militari di Mosca. Una notizia categoricamente smentita dal Cremlino. Le dichiarazioni di Maskhadov - rese a un giornalista spagnolo e riprese dall'agenzia russa Interfax - si riferiscono alle notizie sul suo ferimento, diffuse da fonti militari russe sulla base di «intercettazioni telefoniche» e delle parole di un testimone oculare. Il leader secessionista ha viceversa sostenuto di essere in perfetta salute e ha rivendicato l'uccisione da parte dei suoi miliziani di 40 paracadutisti russi in prossimità di Kurciai, tra le montagne nel sud della Cecenia dove i federali restano alle prese con le maggiori sacche di resistenza della guerriglia. Il bollettino trionfante di Maskhadov è stato però smentito a tamburo battente dal portavoce del Cremlino Sergej Ghergel'astzhebski che ha definito «spudoratamente false» le affermazioni sui 40 morti. In realtà, vicino a Kurciai - ha detto l'astzhebski - ieri un blindato russo è stato coinvolto nell'esplosione di «una mina collocata dai banditi», ma visono stati solo quattro feriti non gravi. Il comandante delle forze russe in Cecenia, generale Ghennadi Trošev, ieri si è pronunciato per la prima volta a favore di una soluzione politica in tempi brevi per il conflitto ceceno e ha sollecitato energicamente i vertici politici di Mosca ad agire. «Hanno cominciato la guerra, spetta a loro porvi fine e devono farlo», ha affermato Trošev, il quale tuttavia si è detto contrario a ogni eventuale negoziato con la guerriglia e con il presidente secessionista ceceno Aslan Maskhadov. Il generale propone al governo russo di indire un referendum nella Cecenia sotto occupazione militare per l'elezione di un nuovo leader. Egli ha pure suggerito di candidare per questa carica il mufti Akhmed Kadyrov, massima autorità islamica cecena, spostatosi negli ultimi mesi su posizioni filo-russe. «In ogni caso - ha aggiunto Trošev - è tempo che i politici si diano da fare». Da parte sua, un portavoce del Cremlino ha detto che il governo «alla ricerca di un interlocutore autorevole» con cui trattare in Cecenia e ha nuovamente escluso che esso possa essere Maskhadov.

IL CASO

Sullo «scudo» Parigi apre a Mosca. Amato: medieremo tra i grandi poli

ROMA L'Italia non lascia cadere la proposta di Vladimir Putin su uno «scudo spaziale» anti-missile a tre, cioè Usa, Europa e Russia. Lo lascia intendere chiaramente il presidente del Consiglio Giuliano Amato: «L'Italia e l'Europa stanno lavorando affinché si arrivi ad una soluzione che non crei divisioni fra i tre grandi poli, cioè Stati Uniti, Europa e Russia», spiega il capo del governo italiano al suo omologo olandese Wim Kok, all'indomani del colloquio avuto l'altro ieri a Palazzo Chigi col presidente russo. «Siamo interessati - aveva sottolineato Amato nel primo incontro pomeridiano con Kok - ad un principio di sicurezza nei confronti dei rischi che possono venire anche da singoli Paesi del mondo, un principio di sicurezza - aveva aggiunto il premier - che trovi l'intesa di Stati Uniti, Europa e Russia». Ed è in questa chiave che l'Italia si candida a verificare, in chiave europea, la fattibilità dell'ipotesi-Putin. Un ruolo di cerniera tra Mosca e Washington che l'Italia intende condividere con la Francia. E da Parigi, infatti, che ieri è venuta l'altra significativa apertura alla proposta russa. La Francia esaminerà «con grande attenzione» la proposta di Putin: «Ne esamineremo i dettagli - aggiunge - e tutte le implicazioni». Espiega, con una frecciata polemica indirizzata agli «al-

leati» americani: «Se finora condividevamo con i russi gli interrogativi sui progetti americani di scudo anti-missile, dobbiamo ora vedere quali sono le implicazioni della proposta di Putin». Una coincidenza di vedute tutt'altro che casuale è quella che unisce Roma e Parigi. «Non dimentichiamo - dice a l'Unità un alto funzionario della Farnesina - che già durante la crisi dei Balcani, Italia e Francia cercarono di non tagliar fuori la Russia dalla ricerca di una soluzione diplomatica al conflitto in Kosovo». E a unire di nuovo le due diplomazie è anche una critica condivisa allo «scudo spaziale» Usa: il timore che il progetto degli Stati Uniti rilanci in grande stile la corsa agli armamenti. Sul piano strategico, l'Italia è interessata, come la Francia, a rilanciare il disegno di una «partnership» triangolare, Usa-Ue-Russia, nella gestione dei conflitti regionali. I pericoli alla sicurezza, osserva in proposito Giuliano Amato, possono venire da varie aree del mondo. «Occorre quindi - dice - un principio di collaborazione, che è quello che sta scritto ormai nelle nostre istituzioni: c'è la Nato che lega gli Stati Uniti e buona parte dell'Europa; c'è la «Partnership for Peace», che lega alla Nato altri Paesi tra cui la Russia. E in questo contesto - conclude il presidente del Consiglio - che noi vediamo le soluzioni ai problemi». U.D.G.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Era chiaro che lasciata Mosca i guai per Clinton sarebbero cominciati subito a casa. In fondo, l'irrigidimento russo sul programma americano di difesa missilistica ha messo il presidente in una posizione molto difficile: George W. Bush gli aveva chiesto non prendere alcuna decisione sullo «scudo» americano contro i cosiddetti Rogue States (Irak, Libia, Iran, Corea del Nord) e Clinton rischia di dovergli dare ragione. Mancano cinque mesi al voto ed è presto per dichiarare che Clinton sarà il primo presidente americano a non uscire dalla Casa Bianca con un accordo strategico sugli armamenti (non più di disarmo si può a questo punto parlare). Ma tutto sta congiurando per una lunghissima fase di negoziati e, dunque, di incertezza. Non solo. Ormai è chiaro che per l'Amministrazione si è aperto o riaperto - un caso Europa.

Il Segretario alla Difesa Cohen ha respinto l'idea che alleati europei e Stati Uniti si muovano per ciascuno per conto proprio dal momento che l'Europa «sostiene in termini generali» le proposte americane purché sulla base di un ac-

L'ANALISI

Clinton, tra l'effetto Bush e un caso-Europa inatteso

cordo Usa-Russia sui missili. Ma oggi questo accordo non c'è e il governo americano ha dimostrato di non essere interessato a ridurre le proprie testate a 1500. Il Pentagono, infatti, ritiene che risulterebbe ridotta «la flessibilità nella durezza strategica e si metterebbe a rischio il mantenimento delle gambe della Triade». La Triade è costituita dalla flotta di sottomarini, aerei e missili a lunga gittata che trasportano le testate nucleari.

Gli Stati Uniti si trovano di fronte a un vero e proprio rompicapo. Se Clinton deciderà di procedere alla realizzazione dello «scudo» americano con l'opposizione della Russia e dell'Europa passerà alla storia come il presidente che per ragioni elettorali ha provocato una nuova «escalation» del riarmo internazionale. Se temporeggerà offrirà il Delfino Gore in pasto ai repubblicani pronti a sfruttare l'argomento secondo cui, stando all'interpretazione letterale delle dichiarazioni rese da Putin e

Clinton a Mosca, la difesa strategica degli Stati Uniti resta saldamente legata ai negoziati strategici Usa-Russia sulla riduzione delle armi offensive (lo Start III). Ciò significherebbe, secondo l'interpretazione estrema del commentatore William Safire, «che gli Stati Uniti possono difendere le loro città contro gli Stati banditi, i terroristi e lancia accidentali di missili solo nei modi approvati da Mosca».

Ecco perché alla Casa Bianca - e a Nashville, nel Tennessee, dove Al Gore ha trasferito alcuni mesi fa il quartier generale della sua campagna elettorale - è scattato l'allarme. L'effetto Putin (il no allo «scudo» americano) si trasforma così in effetto Bush. E, infatti, il candidato repubblicano ad aver gettato nella discussione politica l'«arma» del disarmo nucleare unilaterale contro-lanciato da uno «scudo» difensivo di ampia dimensione. Ed è Bush ad aver attaccato le lungaggini della «diplomazia delle carte». Gore si è lanciato

all'inseguimento. Un giornalista televisivo gli ha chiesto se per assicurare la difesa degli americani potrebbe decidere di considerare carta straccia il trattato sui missili ABM: «Non lo escludo», ha risposto. Ma, ha aggiunto, «c'è una differenza enorme tra gettar via il trattato e un sistema per proteggerci da questi Rogue States modesto, limitato e realizzabile». A Mosca non apprezzeranno.

Così accade quando le mosse di politica estera vengono piegate a interessi elettorali e qualche ragione ce l'ha John Pike, della Federazione degli scienziati americani, quando sostiene che lo «scudo» clintoniano «è una decisione politica guidata dalla necessità di difendere Al Gore dai Repubblicani piuttosto che l'America dai missili».

La teoria degli Stati banditi ebbe la sua consacrazione con la Commissione Rumsfeld di cui andava fierissimo il leader repubblicano Newt Gingrich. Donald Rumsfeld è uno «special friend» del Center for Security Policy, un importante centro di ricerca a sostegno delle guerre stellari che riceve la maggior parte dei finanziamenti da Boeing, Lockheed Martin e TRW, tre dei maggiori gruppi che hanno commesse

missilistiche. A rinverdirne i pregi c'è uno stuolo di lobby e di «think tanks» che lavora a ritmi serrati. Mai come negli ultimi anni l'industria delle armi ha colmato i due partiti di finanziamenti. Il vicepresidente della Lockheed Martin Bruce Jackson è un generoso elettore repubblicano e alcuni mesi fa ha organizzato un incontro di industriali annunciando che se Bush sarà eletto i problemi del settore saranno finiti. Bernard Schwartz, presidente della Loral, poi assorbita dalla Lockheed, fu il più munifico donatore di «soft money» al partito democratico nel '96 e per la campagna 2000 ha versato 1,1 milione di dollari.

E c'è chi ha notato come se proprio Clinton avesse voluto dimostrare a Putin quale groviglio di interessi rappresenta per gli Stati Uniti la difesa missilistica avrebbe potuto invitarlo ad assistere al summit industrial-militare che si sta svolgendo al Wyndham Franklin Plaza Hotel di Philadelphia al quale partecipano gli «azionisti» della campagna contro i Rogue States. Si discutono gli affari del National Missile Defense Program, 12 miliardi di dollari nei prossimi sei anni. Pubblico e stampa non sono ovviamente ammes-



◆ *L'arrivo di una motovedetta della Guardia di Finanza ha fatto accelerare le operazioni di sbarco dei clandestini. Il drammatico racconto dei sopravvissuti alla tragedia*

Uccisi due immigrati buttati in mare dagli scafisti in fuga

Lecce, un curdo di 20 anni e un quindicenne sono le ultime vittime dei trafficanti albanesi

LECCE Ha gridato che non sapeva nuotare, li ha implorati di portarlo più a riva. Ma gli scafisti non volevano rischiare di essere intercettati da una motovedetta della finanza che stava arrivando. E quindi lo hanno costretto a buttarsi nelle acque del Salento che lo hanno inghiottito. È morto così un curdo di vent'anni lunedì notte. E la stessa fine è probabilmente toccata a un altro immigrato di 15 anni. Il corpo è stato trovato sulla spiaggia di Afrigole, in provincia di Lecce. Probabilmente anche questo ragazzo cercava di raggiungere a nuoto la costa dopo essere stato abbandonato al largo della costa.

Quello in cui è morto il giovane curdo è solo uno dei tanti sbarchi clandestini avvenuti nella notte in Salento, sulle cui coste le forze di polizia ieri mattina hanno trovato una cinquantina di persone arrivate con gli scafisti. La Guardia di Finanza ha sequestrato due gommoni, uno dei quali era stato abbandonato sulla costa, ed ha arrestato due scafisti. La notte è stata movimentata per le forze di polizia impegnate contro l'immigrazione clandestina. Tra l'altro è stato prestato soccorso ad un gommone in avaria con una trentina di persone a bordo. Il corpo del giovane curdo è stato scoperto ad alcuni metri dalla riva nelle acque di Torre dell'Orto, nel territorio di Melendugno. Sono stati due i passeggeri del motoscafo costretti dagli scafisti a gettarsi in acqua a circa 25 metri dalla costa di Torre dell'Orso. Uno dei due, che non sapeva nuotare, è morto, mentre un al-

tro, un iracheno di etnia curda anch'egli poco esperto di nuoto, è stato salvato da un connazionale buttatosi in mare in suo aiuto. La ricostruzione dell'episodio è stata fatta dalla guardia di finanza della squadriglia di Otranto sulla base delle testimonianze dei due sopravvissuti, poco dopo tratti in salvo dall'equipaggio di un'unità delle «Fiamme gialle». Sarebbe stato proprio l'arrivo in zona della vedetta militare, impegnata nei consueti servizi di controllo antimmigrazione, ad innervosire ed a creare disorientamento negli scafisti che hanno cercato di accelerare le fasi di sbarco. Dopo aver costretto i primi due extracomunitari a gettarsi in acqua, ed aver visto che non sapevano nuotare, hanno desistito e si sono allontanati dal luogo. Gli investigatori ritengono che abbiano poi fatto sbarcare non molto lontano il resto dei passeggeri trasportati, riuscendo infine a raggiungere indisturbati le acque internazionali.

Il cadavere del quindicenne è stato recuperato in mattinata dall'equipaggio di un'unità dei vigili del fuoco di Lecce. Il ritrovamento è avvenuto al largo della spiaggia di Frigole, nel territorio comunale del capoluogo. A quanto si è appreso la morte, per cause non ancora accertate, do-

vrebbe risalire alle ultime 48 ore.

È invece finita bene la brutta storia di una ragazzina curda che con la famiglia tentava di entrare in Francia in treno passando la frontiera a Ventimiglia. Si era nascosta nella toilette di un treno diretto in Francia, dove doveva concludere il suo viaggio della speranza, per eludere i controlli di frontiera ma non si era accorta che i suoi genitori, insieme a tre fratellini, erano scesi alla stazione di Ventimiglia. Protagonista dell'episodio è stata una ragazza curda di 15 anni, di etnia irachena, la quale è stata sorpresa dalla polizia francese a Mentone ed è stata fatta scendere dal convoglio e condotta in caserma. Dopo gli accertamenti la ragazzina è stata accompagnata in Italia e affidata agli agenti della polizia di frontiera. Nel frattempo i suoi genitori si erano recati in Francia per cercarla e solo quando sono tornati a Ventimiglia per presentare denuncia di scomparsa, sono stati informati che la figlia, temporaneamente, era stata affidata ad un istituto religioso. La giovane ha raccontato di essersi chiusa nella toilette del treno internazionale, poco prima di raggiungere la stazione di Ventimiglia. Mentre era nascosta, però, non si è accorta della partenza del convoglio e, soprattutto, non si è resa conto che la sua famiglia era scesa dalla carrozza per continuare a piedi il viaggio oltreconfine. Una volta giunta a Mentone è stata scoperta dai gendarmi francesi e condotta in Italia. Ora la giovane ha potuto riabbracciare i genitori.



Lo stabile di sei piani di San Cataldo, Calatanissetta, colpito da un'esplosione che ha causato due morti

Rai-Tg1 / Ansa

IN PRIMO PIANO

Sicilia: tentativo di truffa finisce male. Salta in aria un negozio, due morti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Era quasi mezzanotte, mancavano dieci minuti. Lunedì 5 giugno. Chi dormiva e chi stava per accingersi a farlo. Il boato, all'improvviso, ha lasciato tutti senza fiato. Michela Belanca, 68 anni, viveva da sola al secondo piano, in quella palazzina di sei, in piazza degli Eroi, a San Cataldo, vicino Calatanissetta. Quando è saltata la corrente elettrica è scappata fuori di casa, ha cercato le scale per fuggire via dal fumo, dal buio. Invece ha trovato la morte: parte della tromba della scala era crollata giù e lei è finita al pian terreno, in mezzo alle fiamme.

Gli inquilini dei dodici appartamenti sono riusciti a cavarsela con qualche escoriazione, il fumo in gola, ma la vita salva. All'inizio non si sono resi conto di quello che era successo. Quando sono scesi in strada, a cinque metri di distanza dal piccolo alimentari al pian terreno, sessantametri quadrati, c'era un corpo carbonizzato. Poi hanno capito: le fiamme erano divampate proprio da quel negozio. Invece, quel corpo è rimasto a lungo senza nome. Solo un bracciale-

to d'oro, al polso, ieri mattina, ha reso possibile un primo riconoscimento della vittima, che dovrà essere confermato dall'autopsia, fissata per oggi. Si tratta di Liborio Martorana, detto Borino, 28 anni, figlio di Giuseppe, ormai a riposo a causa di una malattia. Il piccolo alimentare è intestato alla madre Giuseppina Tricoli. L'ipotesi, quella che sembra più accreditata, è che Liborio sia rimasto vittima di un attentato che lui stesso stava preparando, forse per intascare i soldi dell'assicurazione. Si vociferava di problemi finanziari legati proprio all'attività commerciale della madre. Un'ipotesi, per ora, nulla di più. Anche se sta prendendo sempre più corpo. La deflagrazione ha scaraventato il giovane da dentro il locale per diversi metri, come la saracinesca, il frigorifero e il bancone. Sono state distrutte anche tre automobili, parcheggiate in strada, di fronte alla vetrina del negozio.

Liborio Martorana nel 1997 fu arrestato, insieme ad altre 66 persone, durante l'operazione antidroga «Lince» ma era già da tempo in libertà e si era fidanzato con una ragazza del luogo. E in quello stesso posto, quin-

dici anni fa, la morte bussò una prima volta: Erminio Cataldo, boss di San Cataldo Nicolò fu freddato con una scarica di proiettili per un regolamento di conti. Non sono collegati i due episodi, dicono gli inquirenti. Che sembrano scartare con decisione l'ipotesi di un agguato teso alla vittima. D'altra parte, la madre ha detto che non hanno mai ricevuto minacce, o richieste di pizzo.

Adesso sull'intera vicenda indaga la procura della Repubblica di Calatanissetta che ha nominato un pool di periti per ricostruire la dinamica dei fatti e stabilire se è stato un ordigno ad esplodere o del liquido infiammabile. Per tutta la notte i vigili del fuoco hanno lavorato per domare l'incendio e controllare la struttura: il comune di San Cataldo, intanto, ha trovato una sistemazione provvisoria per le dodici famiglie rimaste senza tetto. Non dovranno aspettare molto tempo per tornare nelle loro abitazioni, i danni maggiori si sono verificati soprattutto al pian terreno, oltre a porte e finestre danneggiate. I vigili del fuoco, infatti, hanno escluso danni alla stabilità dell'edificio.

Scontro treni Ancora polemiche sulla sicurezza

ROMA Riattivata nel pomeriggio di ieri la linea ferroviaria Pontremolese Parma-La Spezia, bloccata dalle 3.40 di domenica a causa dello scontro frontale fra due treni merci a Solignano, tra Fornovo e Borgo Val di Taro, nel parmense. Si mantengono stazionarie, intanto, nella loro gravità, le condizioni di Luciano Traversi, il macchinista toscano di 43 anni unico sopravvissuto allo scontro frontale. Sui corpi delle vittime - i pisani Paolo Nigjotti e Piero Rimonti, il carrarese Pietro Bertolucci, gli spezzini Matteo Santilli e Fabio Agostini - il Pm titolare delle indagini, Antonella Ioffredi, ha disposto le autopsie e dopo le risultanze saranno nominati i periti che dovranno studiare le zone tachigrafiche (in buone condizioni quella del Parma-La Spezia, più danneggiata quella del Livorno-Bologna) e fare luce sulle cause del disastro. Intanto sul tavolo della Procura è arrivato l'esposto-denuncia del Comu, Coordinamento macchinisti uniti, che si richiama all'art.437 del codice penale sull'obbligo della massima sicurezza imposto ai datori di lavoro.

A parere del Comu, le Fs non rispetterebbero le leggi sulla sicurezza. Il sindacato chiede tra l'altro perché sulla linea Pontremolese non è stata applicata l'apparecchiatura per la ripetizione dei segnali. «I locomotori dell'incidente ne erano dotati ma la linea no. Se vi fosse stata questa apparecchiatura "l'errore umano" non avrebbe causato la tragedia», spiegano Ezio Gallori e Savio Galvani, che riferiscono come con questo articolo del codice «nel disastro del Pendolino di Piacenza sono stati rinviati a giudizio 23 dirigenti Fs». Il Comu critica «la ristrutturazione in atto nelle Ferrovie, la strisciante deregulation, le mancate o scarse manutenzioni, la forte riduzione del personale dell'esercizio, l'appassimento dei turni di lavoro e non ultimo il forte e irrazionale uso dello straordinario e di un'apposita task-force di macchinisti». Dal canto loro fonti Fs sottolineano che la Pontremolese ha le necessarie garanzie di sicurezza, anche se non c'è ancora la ripetizione dei segnali in macchina, e che i controlli eseguiti, tra cui la lettura dei dati registrati, hanno mostrato un funzionamento corretto. Rimane da chiarire il perché del superamento del fanale rosso da parte del Livorno-Bologna.

SEQUE DALLA PRIMA

L'ERGASTOLO CANCELLATO

L'amarezza di molti magistrati, quei giudici che hanno faticosamente ricostruito la verità giudiziaria sui più atroci delitti di mafia. Raccontava per titoli uno di loro: Falcone e Borsellino, due stragi, dieci morti, cinquant'anni di ergastoli: in appello saranno sconti per tutti gli imputati. Anche per gli irriducibili, premiati nella loro irrepressibile condotta di mafiosi tutti d'un pezzo, quelli che non ammettono mai, che non collaborano mai, che non cedono mai.

Crede che sia un errore lasciare soltanto ai giudici, anche questa volta, il peso di un'indignazione che non riguarda semplicemente i loro processi ma più in generale un'idea di giustizia alla quale tutti, tutti, abbiamo sacrificato qualcosa. Parlo anche per coloro che sono sopravvissuti, parlo per gli amici, per i parenti, per le donne degli ammazzati. Parlo per me. In un quarto di secolo di violenza mafiosa abbiamo imparato a imbavagliare ogni urlo interiore, a non cedere mai all'istinto della rappresaglia. Abbiamo saputo pretendere giustizia, mai vendetta. Abbiamo chiesto verità, mai l'elemosina di un colpevole qualsiasi. Per i colpevoli, infine, non abbiamo mai preteso accanimento ma certezza della pena. L'ergastolo - per

quei delitti di mafia, per la viltà che essi recavano in grembo - non è stata una pretesa risarcitoria ma un'idea elementare e pudica di giustizia: il massimo della pena, prevedeva il codice; il massimo della pena, pretendevamo noi.

Mi sono battuto, assieme a tanti (e tra loro c'era anche la piccola folla dei sopravvissuti, degli amici, dei parenti dei nostri morti) perché nel nostro ordinamento il «massimo della pena» non fosse più il carcere a vita. E se il Parlamento avesse deciso di essere fino in fondo laico, abolendo l'ergastolo, avrei accolto con serenità l'idea che la condanna per gli assassini di Giuseppe Fava al massimo della pena non fosse più la reclusione a vita ma altro. Avrei accettato di buon grado la possibilità che Nitto Santapaola e i suoi pretoriani mafiosi, quegli uomini malinconici che sedici anni fa brindarono dopo aver ucciso sparando alle spalle, avrei accettato che quella gente potesse un giorno uscire dal carcere. Tornare liberi, tutti, a misurarsi con la vita e chissà, forse, perfino con i rimorsi. L'avrei accettato perché la scelta di abolire la parola «ergastolo» dal nostro alfabeto civile sarebbe stata una scelta nostra, appunto, un atto di volontà e di civiltà e non il frutto di un'escamotage legislativa che, senza il coraggio di abolire, si limita ad

Abbiamo impiegato molti

anni a imporci il torpore al cuore e ad educare le nostre parole. Nient'altro che la verità, dicevamo. E giustizia. Mai rappresaglia, mai vendetta. E finita peggio, ahimé: con un'elemosina.

CLAUDIO FAVA

Venerdì

5

COLOGNA

territorio

In edicola con l'Unità

LA FIERA

A FIERARREDO IN VETRINA LA CASA DEL NUOVO SECOLO

Vuoi far bella la tua casa? Cosa aspetti allora a fare un salto alla Fiera Campionaria di Bologna che chiuderà i battenti domenica prossima. Qui ti aspetta Fierarredo 2000 che propone tutte le ultime tendenze per tutti i gusti e per tutti i portafogli in fatto di arredamento per la casa e per il proprio giardino. In pratica, si tratta di una vera e propria guida all'acquisto per chi voglia arredare di sana pianta, per chi voglia rinnovare il look della propria casa, per chi desideri aggiungere quel particolare che fa la differenza. Il salone è diviso in sei aree tematiche: Casa & Design, Casa & Tradizione, Casa & Casual, proposte d'arredo per il bagno, infissi, serramenti e rifiniture di interni, proposte d'artigianato artistico e Casa & Giardino. In più ci saranno due mostre in linea con le tendenze dell'abitare moderno: quella dedicata al minialloggio, ovvero idee e suggerimento per chi abita in 40 metri quadrati e quella dedicata al mobile classico, sempre più ricercato da chi mette su casa.

per tipologie: la rassegna si afferra così sempre più come una vera e propria vetrina dell'arredare moderno con grande attesa per il pubblico perché è qui che saranno offerte in anteprima le novità che saranno lanciate nei negozi nella prossima stagione. Di un certo interesse, senza dubbio, è lo spazio dedicato al Casa & Design. Se la tecnologia e l'innovazione sono i due criteri a cui non riuscite a rinunciare nella scelta di tutto ciò che riguarda la vostra casa, questo è il padiglione che fa per voi. Qui si sposano materiali di alta qualità, cristallo e acciaio in primo luogo, con le forme concepite e disegnate dai più grandi designer del mondo, secondo una tendenza che in questo campo ancora spopola: il minimalismo, ovvero linee sobrie, superfici lisce, complementi eleganti. Infine il laboratorio di giardinaggio. Tutte le sere al padiglione 29, si svolgeranno numerose presentazioni e dimostrazioni pratiche che illustreranno al pubblico tutti i segreti per curare nel modo migliore le piante e i giardini.

A Fierarredo c'è tutto e tutto diviso

Grigliata con pane e buon vino Viaggio nella cucina bolognese

Anche quest'anno all'interno del settore alimentazione della Fiera Campionaria c'è la tradizionale partecipazione del Sindacato esercenti macellerie e dell'Associazione panificatori assieme al consorzio vini dei colli bolognesi. Al Padiglione 34 i visitatori potranno assistere (e assaggiare gratuitamente) alla lavorazione del pane e della carne che è servita alla griglia. Per quel che riguarda il vino, ogni giorno le aziende del Consorzio propongono la degustazione di vini pregiati e di diverse qualità con "percorsi" guidati da sommelier professionisti ed iniziative di animazione e spettacolo.



Mercoledì 7 giugno 2000

6

LA POLITICA

l'Unità

BASILICATA

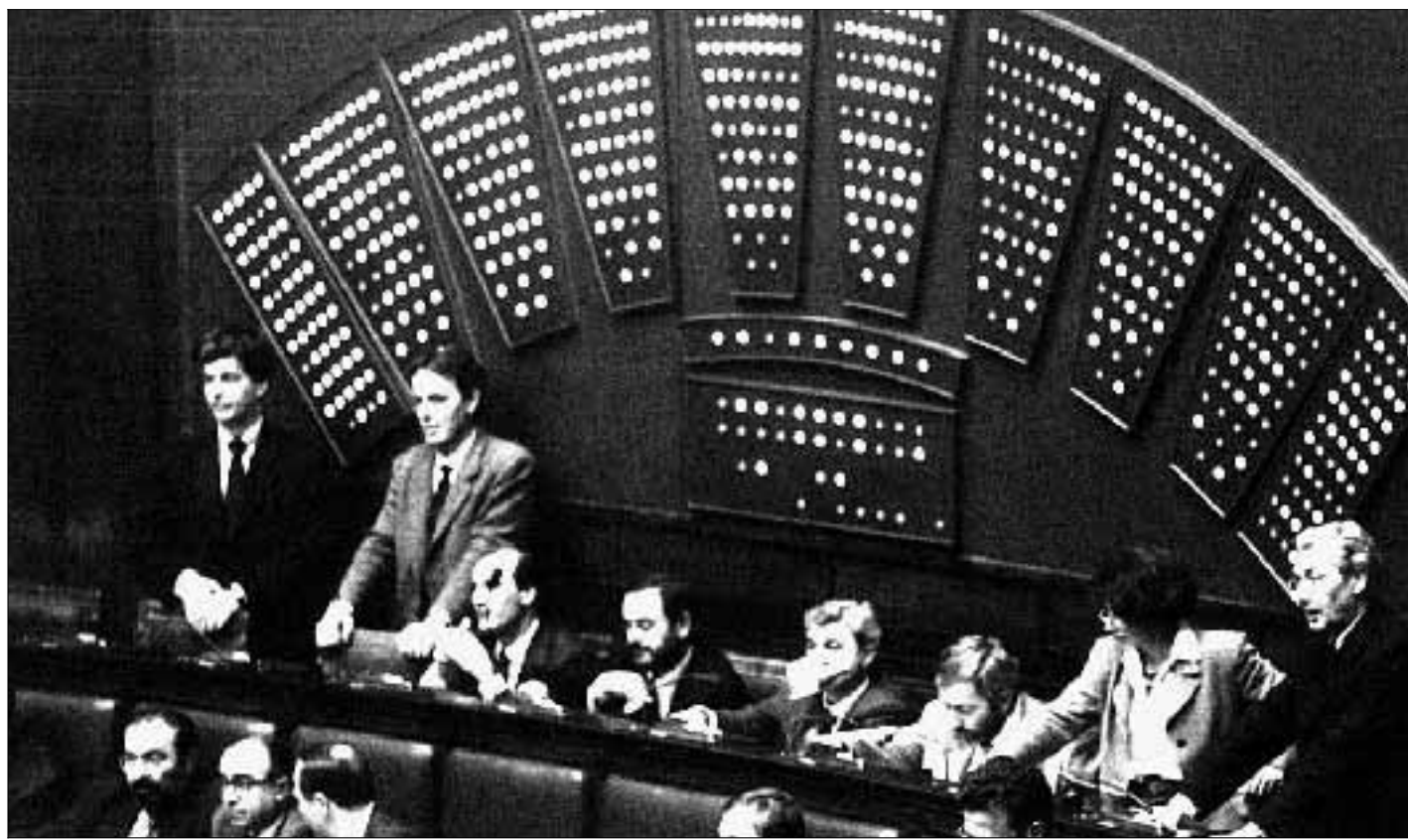
Primo consiglio senza sorprese Mitidieri, Ppi, eletto presidente

POTENZA Il popolare Egidio Mitidieri è stato eletto ieri mattina a Potenza Presidente del Consiglio regionale della Basilicata nella prima riunione dell'assemblea dopo il voto dello scorso sedici aprile, che ha visto la riconferma della maggioranza di centrosinistra.

Mitidieri ha ottenuto venti voti (quelli dei consiglieri di maggioranza del centrosinistra), quattro voti li ha avuti il consigliere del Ccd Gerardo Brusco; le schede bianche deposte nell'urna sono state quattro, nulle le due rimanenti schede.

Mitidieri è nato a Latronico (Potenza) nel 1946, ed è imprenditore edile. Consigliere regionale dal 1992, è stato anche assessore regionale all'agricoltura. È dal 1994 componente del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli e dal 1998 presidente della Confcommercio del potentino.

In passato Mitidieri è stato vicepresidente dell'Associazione degli industriali di Potenza e presidente, dal 1991 al 1995, della Camera di Commercio di Potenza e dell'Unione regionale delle Camere di Commercio della Basilicata.



In Campania ancora una fumata nera

VITO FAENZA

NAPOLI Ancora una fumata nera al consiglio regionale della Campania. Anche ieri è mancato il numero legale, solo diciannove i consiglieri in aula, con due assessori e Bassolino, e quindi dopo l'appello tutto è stato rinviato a venerdì, forse, a lunedì molto più probabilmente. Si tratta per trovare una soluzione alla situazione di empuce. Le posizioni fra il centro e Bassolino appaiono meno contrastanti ed il nodo fondamentale resta solo quello della delega alla Sanità. I Popolari ritengono uno «schiaffo» che Teresa Armato, che non ha seguito le indicazioni del partito, continui a tenere questa delega, e la giudicano una «popolare» a corrente alternata. Anche l'Udeur, che continua, nelle dichiarazioni, a seguire la linea dura, pare più morbida per quanto riguarda la posizione degli assessori; sembra infatti che sia stata accettata la posizione di Bassolino che in giunta non vuole consiglieri regionali, il che vuol dire che se qualche eletto diventa assessore deve rassegnare le dimissioni. È stato lo stesso Bassolino, in un incontro coi consiglieri della maggioranza, a espletare nei giorni scorsi questa posizione, e a quanto pare un paio di consiglieri (del Ppi e dell'Udeur) si sono dichiarati disponibili a rassegnare le dimissioni in caso di una nomina in giunta. Sono questi i motivi per cui ieri Bassolino si mostrava abbastanza tranquillo. Una serie di incontri con consiglieri della maggioranza, la riunione del centro che venerdì a Napoli ha indetto una assemblea della «confederazione» con De Mita, Mastella e, forse, Lamberto Dini, potrebbe contribuire a far trovare una soluzione. Antonio Rastrelli, che in qualità di consigliere anziano ha presieduto queste prime due riunioni andate a vuoto, ha sostenuto che non convocherà altre riunioni fino a quando non saranno sciolti i nodi politici. Qualcuno ha letto questa disponibilità come un ammorbidimento delle opposizioni. In realtà sembra scontato che un ruolo istituzionale importante (quello di presidente della commissione per lo statuto) debba toccare proprio al leader delle opposizioni, Antonio Rastrelli, che quindi assumerebbe un ruolo di «garante» per la stesura della nuova carta della regione Campania, compito che non dispiace all'anziano uomo politico. A rafforzare la posizione di Bassolino anche un particolare, quello del numero dei partiti presenti nel consiglio regionale della Campania, ben 18. È l'ulteriore riprova di una frammentazione che certamente non agevola la gestione delle questioni politiche. L'opposizione, e in particolare, ha le sue spine: all'interno dei consiglieri «azzurri» c'è stata una spaccatura, quattro da una parte il resto dall'altra. I quattro, vicini alle posizioni di Giuseppe Gargani, contestano la leadership di Martusciello, coordinatore regionale. Non c'è scissione, sostengono i dissidenti, il capo resta sempre Berlusconi, e invocano il suo arrivo a Napoli. «È la nascita della prima corrente in Forza Italia» sostengono altri e indicano in Paolo Cirino Pomicino l'ispiratore della manovra.

La Camera dichiara guerra all'assenteismo Il Polo infuriato fa mancare il numero legale. Violante: non si torna indietro

ROMA Sono scattate ieri - tra le furibonde reazioni del centrodestra che per «appressaglia» non ha esitato a far mancare ancora una volta il numero legale sulla ratifica di alcuni trattati internazionali - le nuove regole decise dall'ufficio di presidenza della Camera per contrastare il fenomeno dell'assenteismo. Fenomeno dietro il quale sempre più spesso si celano le manovre ostruzionistiche di Polo & Lega. Sino ad ora, bastava partecipare ad una sola votazione elettronica nel corso della giornata per fruire della diaria. D'ora in poi, chi non parteciperà ad almeno il 30% delle votazioni della giornata si vedrà decurtare la diaria di 400mila lire.

La cosiddetta Casa delle libertà ha diffuso subito un documento di fiera protesta, scambiando volutamente la lotta all'assenteismo come una forma di «voto obbligatorio», ed ha proposto, in luogo del conteggio elettronico della partecipazione alle votazioni, la verifica delle presenze attraverso il sistema della firma in appositi registri, sistema usato in Senato ma ritenuto meno affidabile. La decisione viene definita «confusa, parziale, debole e demagogica», perché non distinguerebbe presenza da partecipazione al voto, perché non fissa alcun controllo sul lavoro nelle commissioni, perché non eliminerebbe il fenomeno dei «pianisti» (cioè di quanti votano per i colleghi assenti), e infine perché potrebbe «indurre l'opinione pubblica a considerare assente chi, pur presente in Parlamento, non vota esercitando così la libertà di svolgere la sua funzione senza vincolo di mandato».

E qui, proprio qui, casca l'asino e il documento del centrodestra ha regalato al capogruppo della Quercia, Fabio Mussi, l'occasione di una replica secca e severa: in sostanza far funzionare il Parlamento (e non far manca-

re sistematicamente il numero legale per puro ostruzionismo antigovernativo, come si verifica puntualmente da mesi e come, ripetiamo, si è verificato pure ieri rinvitando, fatto significativo, la ratifica da parte italiana della convenzione europea «contro la corruzione») è un dovere di tutti gli eletti, e se qualcuno ritiene di dover fare una battaglia non ci rinuncerà certo per non perdere la diaria e subire una pur rilevante trattenuta.

Ma seguiamo il filo del ragionamento di Mussi che parte dal ritenere che «i cittadini appoggino ogni misura volta a combattere l'assenteismo

**LE NUOVE
NORME
Chi non
parteciperà
al 30%
delle votazioni
vedrà decurtata
la diaria**



degli eletti: «Chi si candida a rappresentarli viene, quando eletto, investito di un onore che comporta oneri, cioè doveri». «È il voto - sottolinea il capogruppo della Quercia - è un dovere». Poco importa se si vota a favore o contro un provvedimento: l'essenziale, «il dovere», è partecipare al confronto, «perché il funzionamento del Parlamento è un valore assoluto: se cade, va in rovina la democrazia. Per di più il parlamento costa ai contribuenti». Da Mussi, infine, il ricorso all'ironia: «Se poi (si immagina) per fondamentali ragioni politiche e di principio qualcuno sceglie l'ostruzionismo, non sarà la modesta rinuncia alla diaria a scoraggiare la scelta».

Le misure antiassenteismo si adot-

teranno, dunque. E la più autorevole conferma è venuta, sempre ieri, dal Presidente della Camera, Luciano Violante. Proprio al Presidente le opposizioni si erano appellate chiedendogli di bloccare la misura. Violante ha subito replicato (pur convocando l'ufficio di Presidenza per alcune, piccole integrazioni) che quelle misure intende portarle avanti. Perché? «Perché il Parlamento non può esaurirsi nel principio di rappresentanza. Il Parlamento misura la sua forza sul principio di decisione. La democrazia o è democrazia decidente o non è democrazia. Rischia di essere un simulacro perché ci sono altri soggetti che decidono». «È - aggiunge ancora il Presidente - dire che si tende a garantire il numero legale non c'entra niente con il merito. È privo di fondamento dire che si vogliono privare i deputati

del potere di impedire le deliberazioni. Il potere di far mancare o meno il numero legale è nelle mani dell'opposizione, dati i rapporti di forza. Attribuire all'ufficio di presidenza o a qualche suo singolo componente intenzioni faziose è un errore che, pur non essendo volontario, resta abbastanza grave».

Sarà il caso di segnalare infine la percentuale di presenze nel corso dei quattro anni già trascorsi di questa legislatura: Ds 78,5% (ma c'è da calcolare anche un 6,9% di missioni per incarico d'ufficio); Ppi 72,1; Comunisti 60,9; Democratici 51,1 (più 9,9 dimissioni); Forza Italia 50,2 (solo l'1,05 di missioni); Misto 47,2; Udeur 40,6; Lega 40,4 (solo l'1% di missioni); An 39,2 (solo l'1,2 di missioni).

IL CASO

Comitato di saggi propone stipendi eguali nell'Europarlamento

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Dovrebbero stringere un poco la cinghia gli eurodeputati più pagati a favore del principio di eguaglianza di trattamento con i colleghi più «poveri». Se la proposta avanzata ieri da un comitato di cinque «saggi» alla presidenza del parlamento europeo, la francese del Ppe Nicole Fontaine, dovesse passare senza obiezioni, i primi ad avvertirne le conseguenze saranno innanzitutto gli 87 deputati italiani. La loro indennità subirebbe un taglio variabile tra 500 mila lire e un milione e mezzo, al netto delle tasse. I «saggi» incaricati di mettere ordine nel complicato meccanismo retributivo dell'assemblea elettiva europea, hanno infatti proposto di unificare le indennità ponendo fine ad un regime che attualmente consente agli italiani di ricevere la più alta indennità, pari a circa 19 milioni lorde e agli spagnoli, ultimi tra i quindici paesi dell'Unione, di incassare soltanto 4 milioni e 700 mila lire. Dove sta l'inghippo? Semplice, tutto sommato, a spiegarsi. Il sistema attuale prevede che i parlamentari europei ricevano il loro stipendio base, sotto forma di indennità, dai rispettivi Stati di provenienza e sulla base degli emolumenti che ciascun paese destina ai deputati nazionali. In altre parole: l'indennità di un deputato europeo eletto in Italia è la stessa del suo collega di Montecitorio, e l'indennità di un deputato

| LE INDENNITÀ DEGLI EUROPARLAMENTARI | |
|--|------------|
| Paese | Lire |
| AUSTRIA | 16.416.000 |
| BELGIO | 10.318.000 |
| DANIMARCA | 10.067.000 |
| FINLANDIA | 7.176.000 |
| FRANCIA | 9.782.000 |
| GERMANIA | 12.746.000 |
| GRECIA | 8.206.000 |
| IRLANDA | 8.039.000 |
| ITALIA | 19.000.000 |
| LUSSEMBURGO | 7.919.000 |
| OLANDA | 11.721.000 |
| PORTOGALLO | 7.132.000 |
| SPAGNA | 4.693.000 |
| SVEZIA | 8.835.000 |
| GRAN BRETAGNA | 14.609.000 |

europeo eletto in Spagna è identica a quella di un suo collega eletto alle Cortes. La nuova proposta taglia la testa al toro. I «saggi» hanno suggerito di assegnare un'indennità mensile lorda, uguale per tutti, e pari a circa 16 milioni di lire, ottomila euro. Grosso modo la cifra che corrisponde ad una media delle retribuzioni elargite dai parlamenti nazionali dell'U-

nione e che equivale, lira più lira meno, a quella attuale versata ai deputati dell'Irlanda o del Granducato del Lussemburgo. Gli ottomila euro sarebbero, ovviamente, tassabili e gravati dei contributi europei, qualcosa come il 34%. Alla fine, il netto in tasca agli eurodeputati dovrebbe aggirarsi attorno ai dieci milioni. Analogo procedimento di uniformità dovrebbe essere applicato al sistema previdenziale in modo che, una volta lasciati i seggi, i deputati europei usufruiscano di pensioni calcolate sulla stessa base. In verità, i deputati italiani risultano sulla carta i primi per stipendio ma, fa notare Pasqualina Napolitano, capo delegazione Ds, l'indennità degli eletti in Italia è tassata alla stessa stregua di un cittadino senza cariche. «Questo particolare non è irrilevante e va tenuto presente quando si fanno certe classifiche. In ogni caso, per quanto ci riguarda, non faremo le barricate». Piuttosto, l'on. Napolitano ha giudicato con favore il riconoscimento che il rapporto dei «saggi» ha dedicato al lavoro dei deputati europei, al carico di impegni e di responsabilità cui devono far fronte in un'assemblea molto particolare e multinazionale. E ancora: «Uniformati gli stipendi - ha aggiunto Napolitano - sarebbe bene uniformare anche il sistema di elezione al parlamento europeo. Non è la stessa cosa farsi eleggere in una lista bloccata oppure competere in collegi vastissimi e con il voto di preferenza».

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con
l'UnitàDirezione nazionale Democratici di Sinistra - Settore Trasporti e mobilità
Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati

Consulta nazionale dei Trasporti

Roma, giovedì 8 giugno 2000 - ore 9,30 - 13,30

Sala Idee in cammino, via Uffici del Vicario, 21

Michele Giardiello, Responsabile Trasporti e mobilità Direzione Ds; Pietro Folena, Coordinatore Segreteria nazionale Ds; Pier Luigi Bersani, Ministro dei Trasporti; Giordano Angelini, Sottosegretario ai Trasporti; Antonio Bargone, Sottosegretario ai Lavori Pubblici; Enrico Morando, Responsabile economico Ds; Sergio Vedovato, Capogruppo Ds Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

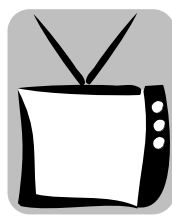
l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



SE UNA STREGA BATTE L'EROE YANKEE

MARIA NOVELLA OPPO

Lunedì con prevalenza Rai nella prima serata, che ha visto la vittoria di una replica nostrana contro la fiction americana proposta da Canale 5.

carsi della moglie che lo aveva lasciato e un po' per vendicarsi del Pentagono che aveva interrotto un suo progetto di ricerca.



Matt, sfida al potere

Prima tv per uno dei soliti Grisham che però, nelle mani di Francis Ford Coppola, prende il volo verso mondi di là dei conflitti apparenti.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, Description. Includes programs like 'NEI PANNI DI UNA BIONDA', 'MI MANDA RAITRE', 'UNA VITA AL MASSIMO', 'FAHRENHEIT E PAOLO POLI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program names, times, and brief descriptions.

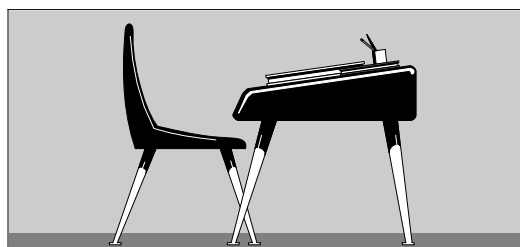
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and world locations.



Una chat sull'orientamento alla Bocconi

Per orientare i giovani la Bocconi ha istituito per il mese di luglio una chat moderata (www.uni-bocconi.it/community) con un docente e uno studente tutor che saranno a disposizione per approfondimenti e chiarimenti sull'offerta formativa dell'ateneo milanese. Oltre agli incontri personalizzati (che si svolgono il giovedì su appuntamento) gli studenti potranno rivolgersi anche al numero verde 800-016866.



Roma, i bambini suonano al Goethe

Venerdì alle ore 18, al Goethe Institut di Roma, i bambini della Scuola internazionale Nerina Noè terranno un concerto di fine anno, per coro di voci bianche e flauti. Lo spettacolo è organizzato in collaborazione con l'Associazione Zoltan Kodaly. Nel ricchissimo programma, anche musiche di Bartok, Bach, Puccini, Schuman, Pretrius, Fisher, Brahms.

laboratorio

3

Ricerca/3

I Laboratori abruzzesi hanno raggiunto la piena maturità scientifica: agli esperimenti sulle particelle elusive partecipano molti dei maggiori esperti mondiali

Neutrini e nuova fisica sotto il Gran Sasso

PIETRO GRECO

«Coi suoi 180.000 metri cubi di volume completamente coperti, sovrastati da 1.400 metri di solida roccia, è di gran lunga il più grande laboratorio sotterraneo del mondo. Ma con i suoi venti esperimenti, in atto o in progetto, e qualche centinaio di scienziati di provenienza internazionale che è in grado di mettere in campo, è anche uno dei due o tre centri sperimentali più avanzati del pianeta in una ricerca di valore assoluto in quel campo di frontiera della fisica che gli esperti chiamano delle alte energie, che il suo direttore, Alessandro Bettini, definisce «nuova fisica oltre il modello standard» e che noi potremmo più semplicemente indicare come fisica delle particelle elusive. Una fisica importante, persino determinante, nel campo delle alte energie, nel campo della cosmologia e persino nel campo dell'astronomia (fisica del Sole e delle stelle).

Stiamo parlando, ovviamente, dei «Laboratori Nazionali del Gran Sasso», costruiti nelle viscere della montagna abruzzese, lungo l'autostrada che dall'Aquila porta a Teramo, che, dopo una dozzina di anni di attività, sembrano essere giunti nell'età della maturità scientifica. L'età che produce più risultati.

Li abbiamo scelti, i «Laboratori Nazionali del Gran Sasso», quale terzo esempio nella nostra breve e lacunosa indagine sui centri di eccellenza della ricerca italiana, forzando l'ambito in cui li abbiamo cercati: fuori dalle Università e dagli Enti Pubblici. I «Laboratori Nazionali del Gran Sasso» dipendono, in realtà, dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), che è appunto uno dei nostri grandi Enti Pubblici di ricerca. Tuttavia la loro organizzazione interna e la loro storia sono tali da poter rappresentare un buon esempio di centro «atipico» di ricerca. Ed è ricerca eccellente.

Il primo carattere distintivo dei Laboratori del Gran Sasso e della sua eccellenza scientifica è la «irresistibile seduzione della Big Science». I Laboratori costituiscono un esempio classico della Grande Scienza o, come la chiama il fisico John Ziman, della scienza collettivizzata. Ospitano infatti grandi strumenti e propongono grandi progetti specifici, convincendo o, se volete, costringendo così molti dei maggiori esperti internazionali di fisica delle particelle elusive a lasciare le loro università o i loro centri di ricerca sparsi per il mondo e a riunirsi, per qualche mese o, addirittura, per qualche anno, sotto il Gran Sasso.

Non basta, tuttavia, essere grandi e (relativamente) ricchi per fare buona ricerca. Un centro di eccellenza nasce sempre da un'eccezionale idea. E quella su cui si fondano i Laboratori, il Gran Sasso, è un'idea davvero buona. L'ha partorita, un paio di decenni fa, Antonino Zichichi, quando era presidente dell'Infn. Ed è la semplice combinazione di un'esigenza inderogabile e di una fortuita opportunità.

L'esigenza è interna alla comunità dei fisici spe-



rimentali delle alte energie. Per scoprire i costituenti microscopici della materia hanno bisogno di macchine, gli acceleratori, sempre più grandi, potenti e costose. Dopo decenni di sviluppo di queste macchine, siamo ormai al limite delle possibilità tecniche. E allora occorre trovare il modo di diversificare. L'universo è un'ottima sorgente di particelle ad alta e media energia. Molte di queste particelle giungono qui sulla Terra. Alcune, però, interagiscono col resto della materia e vengono schermate, almeno in parte, già dalla nostra atmosfera. Altre, le più elusive, come i neutrini per esempio, proseguono inarrestabili (o quasi) la loro corsa. E allora se uno costruisce un laboratorio «underground», sotto terra, riesce a schermare per bene tutte (o quasi) le particelle interagenti e riesce così a studiare in condizioni, per così dire, asettiche, senza disturbo, le particelle più elusive. I laboratori «underground» sono, così, un'esigenza della fisica dei neutrini e delle particelle elusive.

La fortuita opportunità di tradurre in pratica questa esigenza venne offerta ad Antonino Zichichi dai giornali. L'allora presidente dell'Infn lesse un articolo in cui si annunciava il progetto di costruire un'autostrada tra L'Aquila e Teramo, che sarebbe passata, con un tunnel, sotto il Gran Sasso. Perché non approfittare dell'opportunità e costruire, a margine del tunnel autostradale e sotto

un chilometro e mezzo di roccia schermante, un laboratorio sotterraneo? Anzi, il più grande laboratorio sotterraneo del mondo?

Antonino Zichichi riuscì a trovare i soldi, pub-

ROMA

Per le graduatorie domande entro il 22

Dovranno essere inviate entro il 22 di questo mese al provveditorato agli studi di Roma le domande di insegnamento per la prima integrazione della graduatoria permanente. Le richieste, come informa un comunicato dell'ufficio scolastico provinciale, dovranno essere inoltrate tramite la scuola sede dell'ultimo servizio prestato anche se in anni scolastici precedenti. A chi non ha mai prestato servizio o si trasferisce da graduatorie di altre province, è consentito presentare la domanda direttamente in provveditorato, preferibilmente, e spiegato nel comunicato, con consegna a mano con rilascio di ricevuta.

blici, per finanziare l'idea. E così nacquero i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, con l'obiettivo di diventare uno dei centri più avanzati al mondo nello studio delle particelle elusive e dei neutrini in particolare.

L'obiettivo è stato largamente centrato. I Laboratori del Gran Sasso non sono diventati solo uno dei due o tre centri mondiali di assoluta eccellenza nello studio dei neutrini, sia di origine solare che di origine cosmica. Sono diventati anche uno dei centri più avanzati, forse il più avanzato in assoluto, nello studio sperimentale di una fisica che ancora non si sa bene se c'è, la fisica delle Wimp, particelle elusive ed esotiche previste da modelli teorici ma confermati dall'osservazione, che potrebbero essere da un lato le antesignane di «nuova fisica oltre il modello standard» e dall'altro i costituenti più numerosi della materia oscura che riempie l'intero universo. Le Wimp potrebbero essere la forma, appunto oscura, di materia che contribuisce di più alla massa cosmica.

Di recente un gruppo di ricercatori del Gran Sasso ha annunciato di averle, forse, trovate queste particelle. Peraltro con molto impegno e poca spesa. Se, nei prossimi mesi, l'annuncio verrà confermato, i Laboratori Nazionali del Gran Sasso potranno vantare una delle scoperte più importanti realizzate in fisica negli ultimi decenni.

STUDENTI

Organi collegiali una riforma che non può aspettare

GIORGIA BELTRAMME*

Inclusione e partecipazione: le due grandi scommesse che la riforma della scuola «berlinguer» ha voluto fortemente mettere in campo e vincere. Inclusione per tutti. Per gli studenti che non hanno pari opportunità di accesso al mondo della scuola, a causa degli alti costi. Inclusione, ma anche sinonimo di una scuola non più rigida, di un sistema formativo composto da tanti percorsi individualizzati e recettivi delle diverse esigenze degli studenti. Studenti e partecipazione: partecipare alla scelta del proprio percorso formativo è già, di per sé, un elemento straordinario. Se a ciò aggiungiamo l'opportunità di essere parte fondamentale nella discussione del Pof (piano dell'offerta formativa) ci rendiamo conto di quanto potrebbe venire rivoluzionato il nostro modo di stare a scuola. L'autonomia infatti non solo permette alle scuole di costruire un piano di lavoro che ne costituisce il Dna, ma non può far questo senza che gli studenti vi partecipino.

La domanda principale è infatti: come si può costruire una scuola «a misura di studente» senza che questo abbia parte in causa? Alla domanda non si può che rispondere riconfermando l'esigenza che gli studenti partecipino con sempre più forza.

E per raggiungere tale scopo sono necessari strumenti ulteriori rispetto a quelli attualmente in vigore. In primo luogo noi crediamo sia necessario che il ministero e anche le diverse articolazioni periferiche dell'amministrazione della scuola, anche di concerto con le diverse esperienze territoriali, proseguano il lavoro di informazione/formazione che è stato fatto in questi mesi. La formazione in questo settore sarà sempre più determinante, e soprattutto adesso che ci accingiamo ad affrontare il primo anno di autonomia (settembre 2000), il rischio è che le scuole non si sentano pronte perché non informate a sufficienza e che anche i dirigenti, gli studenti, i docenti abbiano le stesse perplessità. Una formazione che cerchi ad arrivare a quante più persone possibile sarà una garanzia di successo per tutti i processi che stanno avviando.

Il secondo strumento non può rinviabile è la riforma degli organi collegiali: non dovranno essere riordinati solo perché gli studenti da anni rivendicano la pariteticità in consiglio di istituto (leggi: gli studenti presenti in una quantità uguale a quella dei docenti). La pariteticità è infatti adesso un obiettivo che apre la discussione ad altri elementi di altrettanta importanza. Una scuola dell'autonomia deve poter contare su organi che riescano a garantire l'autogoverno democratico della scuola, e che riescano a tenere aperto il dialogo tra le diverse componenti che vivono e lavorano a scuola. La legge di riforma degli organi collegiali è giacente nelle commissioni parlamentari componenti e sembra che veramente pochi credano, come noi, che tale provvedimento sia di rilevanza pari a quella di altri: questa convizione nasce dalla nostra esperienza di tutti i giorni, che ci porta a vedere come una idea ancora troppo volte legata al passato. Problemi reali che noi pensiamo possano essere superati, almeno per quanto riguarda l'aspetto strutturale, da una nuova legge. Chiediamo - convinti che qualcuno ci risponda - che la riforma degli organi collegiali venga approvata e approvata al più presto, in modo che l'autonomia in vigore dal prossimo anno scolastico possa in qualche modo fare affidamento su una partecipazione reale di tutti gli studenti e le studentesse, i docenti e i genitori. Studenti.net non solo si è posto il problema ma ha anche raccolto in una petizione 10000 firme tra gli studenti del nostro paese. Tutti gli studenti che hanno deciso di firmare infatti sono i protagonisti di una richiesta legittima che faremo al presidente della Camera dei Deputati: far discutere dal parlamento della nostra repubblica questo provvedimento, visto che è un loro compito e che è un nostro importante diritto al quale non rinunceremo tanto facilmente.

* portavoce nazionale di Studenti.net

LA LEGGE

Scuola sicura, tutti i doveri del capo d'istituto

Il Dm 292/96 ha qualificato il capo d'istituto come «datore di lavoro» ai fini della applicazione delle norme di igiene e sicurezza nelle istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado. Di conseguenza è chiamato dalla legge a costruire, nella scuola che dirige, una struttura che consenta di fornire, in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione, la massima sicurezza possibile ai dipendenti e a coloro che vi operano. E anche tenuto ad organizzare un sistema di sicurezza

LETTERA DAL PROF

mediante una fattiva collaborazione con i destinatari delle misure di prevenzione e con l'adozione degli strumenti previsti dalla stessa legge. Il D.Lgs 626/94, integrato e modificato dal D.Lgs 242/96, individua, all'articolo 4, i principali adempimenti posti a carico del datore di lavoro che nella scuola, per effetto di una deroga legislativa prevista nell'art.15 della 265/99, devono essere realizzati entro e non oltre il 31 dicembre del 2000. Gli obblighi sono di natura organizzativa, procedurale, documentale e relazionale in stretta connessione tra di loro. Nelle istituzioni scolastiche gli adempimenti del dirigente scolastico sono regolamentati dal Dm 382/98 e dalla Cn. 119/99. Il capo d'istituto designa il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), interno o esterno che sia, con le modalità previste dal ricordato regolamento ministeriale e dalla circolare ap-

■ Sono un preside incaricato della provincia di Napoli. Vorrei sapere quali sono i principali obblighi del capo di istituto in materia di igiene e sicurezza.

L.P., Napoli

pletativa, previa consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) o, in sua assenza, del/ dei delegato/i sindacale/i; comunica il nominativo agli organi di vigilanza competenti a livello territoriale. Designa, inoltre, sempre previa consultazione del Rls o del delegato sindacale, gli addetti al servizio di protezione e prevenzione, incaricati delle misure di prevenzione incendi e lotta antincendio, di gestione dell'emergenza, del primo pronto soccorso e dell'evacuazione. Individua la figura del preposto in presenza di laboratori, officine ecc. E infine, nomina il medico competente, per l'attuazione della sorveglianza sanitaria, nel caso in cui vi siano lavoratori esposti a rischi particolari. Con l'insieme di queste figure, che compongono il servizio di prevenzione e protezione (Spp), valuta gli specifici rischi presenti nell'istituzione scolastica, adotta le misure di prevenzione e protezione necessarie atte a garantire la salute e la sicurezza nell'ambiente di lavoro, attraverso l'elaborazione e la stesura del documento di valutazione dei rischi e del piano delle emergenze che deve essere sottoposto al giudizio del Rls. Custodisce il piano presso l'istituto. Provvede alla formazione dei componenti del Spp del Rls e dei la-

voratori e soggetti ad essi equiparati in base alle direttive impartite in materia dal ministero del Lavoro con proprio decreto del 16/1/1997, con particolare riferimento alla specifica situazione lavorativa. Informa i lavoratori, i soggetti ad essi equiparati, gli addetti al Spp e il Rls sui rischi presenti nell'istituto, sulle misure di prevenzione e protezione da adottare per ridurre al minimo il rischio, sul programma di rimozione e riduzione dei rischi e sull'aggiornamento del programma medesimo. Instaura rapporti e relazioni con i servizi pubblici in materia di pronto soccorso, salvataggio, lotta antincendio e gestione dell'emergenza. Si rapporta con l'Ente locale proprietario e responsabile dell'edificio scolastico per la messa a norma dello stesso e per le misure da adottare per la rimozione dei rischi. Infine garantisce al Rls l'agibilità di mandato secondo quanto previsto dalla legge e dalla contrattazione collettiva. Una corretta predisposizione, elaborazione e stesura del piano di valutazione dei rischi e della gestione delle emergenze, in armonia con lo spirito della legge, consente al dirigente scolastico, che è direttamente responsabile di quanto avviene in materia di igiene e sicurezza nella scuola, un'effettiva realizzazione di un sistema di prevenzione condiviso e partecipato in grado di consentire lo svolgimento dell'attività in sicurezza.

Massimo Mari, Cgil Scuola Nazionale
www.cgilsuola.it; e-mail: sms@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.L.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02748271

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CimselloB. (MI), via Bettola 18



L'Unità

◆ Parigi rinuncia al meccanismo di rilanci scelto da Londra, ma fissa un prezzo 10 volte maggiore di quello annunciato

◆ Entro lunedì le regole per l'Italia Si studia il modo per limitare i rilanci Soru: aprire agli «operatori virtuali»

Umts, la Francia incassa 40mila miliardi di lire

Cardinale: non si possono regalare licenze

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La Francia detta le regole per l'assegnazione delle 4 licenze Umts previste, e fissa il prezzo complessivo in 40mila miliardi. Nel frattempo in Italia la riunione del comitato dei ministri che deciderà modi e tempi della gara è alle porte (entro lunedì, assicura Salvatore Cardinale). In quella sede si stabiliranno i modi e i tempi per ottenere il «passaporto del futuro», visto che l'Umts, cioè la possibilità di operare nell'Internet mobile, è l'affare più giotto per gli operatori di Tlc. Se non altro perché sbaraglierà in un sol colpo tutti gli altri sistemi. Gsm incluso. Per questo, aggiunge il titolare delle Comunicazioni, «non possiamo regalare licenze, ma fare in modo che le imprese paghino un prezzo giusto, che è quello che decide il mercato». Nessuna indicazione sul prezzo a cui ci si sta orientando. In ogni caso le parole sembrano confermare una revisione al rialzo del prezzo originario, che fissava in 500 miliardi il costo di una licenza. Se si arrivò ai cinquemila di cui si parla oggi ancora non si sa. Anche se fosse moltiplicato per 10, comunque, il totale (25mila miliardi) risulterebbe assai inferiore a quello fissato

da Parigi. «Stiamo lavorando con l'intento di avere dall'Umts il massimo che si possa chiedere - aggiunge Cardinale - in Italia in termini di occasioni di sviluppo e in termini di entrate».

L'affermazione scenderà il dibattito sull'opportunità di far lievitare il prezzo con il meccanismo della offerta economica da far seguire alla prima «scenatura» per licitazione. Stando alle ultime voci, si starebbe studiando un sistema per porre un tetto ai rilanci. Ma sulla questione Renato Soru, fondatore di Tiscali e leader di Andala (uno dei consorzi costituiti in vista della gara), torna all'attacco, riproponendo l'idea dell'operatore virtuale. «Se Andala vincerà la licenza - dichiara - è pronta ad aprire la rete a chiunque voglia trasferirvi. Trovare un'idea accettabile che una risorsa pubblica scarsa e tanto preziosa sia messa a disposizione dei cinque soggetti che pagano di più».

Ma torniamo alle regole francesi. Parigi rinuncia al sistema dell'asta

al rialzo, che ha fatto incassare al governo di Blair 68mila miliardi, e opta per il cosiddetto «beauty contest», previo ok di una commissione. Si tratta di una sorta di licitazione privata, simile alla scelta italiana. I candidati «ufficiali» per le 4 licenze d'oltreoce sono i 3 operatori esistenti (France Télécom, la Sfr di Vivendi e Bouygues Télécom partecipata Telecom Italia), oltre alla cordata Suez-Lyonnais-Téléfonica.

Pur non scegliendo il sistema dei rialzi a catena, Parigi incassa in ogni caso 10 volte di più di quanto aveva annunciato prima che la Gran Bretagna facesse «Bing», tanto che in serata la stessa France Télécom si è detta «preoccupata» per il prezzo ritenuto troppo alto. Secondo l'ex monopolista il prezzo giusto avrebbe dovuto aggirarsi attorno alla metà dell'«incasso» in globo. L'altro competitor, cioè Vivendi che ha già fatto sapere di aver venduto il 3% della sua partecipazione in BskyB, portandola al 20%, per poter finanziare la prima «rata» di 5mila miliardi di lire, nel caso la sua candidatura sia accettata. Lo ha detto il presidente Jean-Marie Messier, per il quale la somma richiesta dal governo «è esorbitante». Messier ha voluto far sapere ai mercati di aver già provveduto al suo finanziamento «senza pesare sul

gruppo». Messier ha anche precisato che la partecipazione in BskyB non scenderà al di sotto del 20%.

Le licenze concesse da Parigi sono della durata di 15anni, costeranno a ciascun assegnatario esattamente 9.600 miliardi di lire, di cui il 50% dovrà essere corrisposto nel 2001 e nel 2002, mentre il restante 50% verrà saldato nell'arco dei rimanenti 13 anni. Gran parte dei 40mila miliardi andrà a finanziare il fondo di riserva delle imprese, mentre il resto potrebbe essere utilizzato per diminuire il debito pubblico. Anche se, come ha precisato ieri il ministro delle Finanze Laurent Fabius, «la questione non è stata ancora decisa». In nessun caso la somma potrà servire per le spese correnti dello Stato.

Fabius spiega così la scelta di non «imitare» Londra sulle «regole del gioco»: «Ci è sembrato opportuno seguire la procedura raccomandata dall'Art». Ma c'è anche un altro motivo in favore del «beauty contest»: il metodo, infatti, non è penalizzante per gli operatori esistenti, difficilmente in grado di competere con colossi esteri. Si è avuto un occhio di riguardo per i «campioni nazionali», come detta tradizione in Francia. Anche in Italia, stando alle voci, si prevedono regole di salvaguardia per le realtà nazionali.



Daniel Dal Zennaro/Ansa

MERCATI

Borse europee intimorite

Milano a -0,96

Chiude in calo, ma sopra i minimi, la seduta a Piazza Affari che in sintonia con il resto d'Europa sembra ignorare la buona tenuta del Nasdaq per lasciarsi invece intimorire dalla debolezza del Dow Jones. Dopo aver trascorso la mattinata in terreno positivo, tutte le Borse europee hanno invertito per i timori legati all'unione della Bce di giovedì sui tassi e ai dati Usa di fine settimana. Il Mib è sceso a 11.110,11 (+1,11%) a 46.375. Peggiorò il Fib 30 (-1,22%) a 46.410. Restano bassi gli scambi, pur se lieve ripresa (5.915 md di lire). In ribasso Enel, che sbanda sull'annuncio di una nuova tranche da collocare entro il 2000 e lascia sul terreno il 3,05% a 4,54 euro. Presto beneficio colpiscono i telefonici, l'unica a testa alta è Seat (+0,80%). Star della seduta è Aem (+1,93% a 4,58 euro) cui fa bene l'arrivo di una seconda tranche sul mercato. Restain luce Fiat (+0,88%).

IN BREVE

Cardinale: «In 3 anni 300mila posti nella New economy»

«Abbiamo calcolato dai piani di impresa che dal primo gennaio del '99 alla fine del 2001 verranno creati 300 mila nuovi posti di lavoro nelle telecomunicazioni, la metà dei quali è stata già realizzata», così dice il ministro per le telecomunicazioni Salvatore Cardinale. «Si tratta di capire - aggiunge - se ci sono le professionalità che questo mondo richiede, e da questo punto di vista dovremo porre una grande attenzione sia come Governo che come Paese».

Cofferati: «E serve un sindacato per i net-lavoratori»

Un sindacato per i lavoratori della net economy, in grado di mediare i possibili conflitti: è la proposta di Sergio Cofferati, che segnala i rischi, per un'economia fragile e impalpabile come quella legata a Internet, di una conflittualità non mediata e regolata. È poi necessario, sostiene, un progetto straordinario pubblico per la conversione dei laureati meridionali alla nuova economia.

Telefoni, sbarca in Italia l'americana Aexis

Dal prossimo 14 giugno Aexis Telecom spa, società con sede a Roma controllata dalla omonima holding americana, lancerà sul mercato italiano i propri servizi voce, dati e Internet con un investimento iniziale di circa 80 miliardi di lire nei prossimi 6 mesi. Lo ha annunciato il presidente dell'americana Aexis Telecom Inc., David Anderson, precisando che la presenza in Italia «è solo il primo passo di un progetto che prevede nei prossimi 7 anni un investimento di circa 5 miliardi di euro (9.600 miliardi di lire) nei paesi del Sud e dell'Est europeo». Cifra di cui in Italia arriveranno circa 150 milioni di euro (290 miliardi di lire). La prima fase nel nostro paese è stata chiusa ad inizio 2000 con 4 nodi diretti serviti da 9 centrali di commutazione a Milano, Napoli, Roma e Torino e la seconda prevede l'installazione di centrali in altre quattro città. Target di riferimento: le piccole e medie imprese ma anche la clientela residenziale.

Accordo Microsoft e C&W per i servizi e-commerce

La britannica Cable & Wireless ha annunciato di avere siglato un accordo con Microsoft per l'offerta globale di servizi e-commerce. L'affare includerà anche la società produttrice di computer statunitense Compaq, con cui C&W aveva stabilito un'alleanza già lo scorso novembre. Intanto, se il giudice Jackson deciderà per lo smembramento, alla Microsoft andranno concessi 4 mesi e non un anno per proporre il progetto di autodivisione. Lo sostengono i rappresentanti del dipartimento di Giustizia nella versione finale della loro proposta.

Il 18% di italiani non sa niente di Internet

Sei milioni di famiglie italiane hanno un computer, ma spesso inadeguato al web. E quanto emerge da una ricerca Datamedia su un campione di 10 mila italiani. Sarebbero 13.650.000 gli utilizzatori di Internet: il 60% in casa, un milione mezzo fa acquisti online. Ma il 18% degli italiani non sa nulla di Internet, anche se il 16% di chi non ha un computer intende acquistarlo entro l'anno.

AZIONI

| Nome Titolo | Prezzo | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|--------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| A MARCIA | 0,25 | -1,20 | 0,24 | 0,32 | 482 |
| A.S. ROMA | 5,60 | 0,76 | 5,52 | 5,92 | 10839 |
| ACEA | 20,28 | -1,22 | 13,14 | 25,22 | 39519 |
| ACQ NICOLAI | 2,72 | -1,45 | 2,48 | 3,05 | 5263 |
| ACQUE POTAB | 7,05 | - | 6,13 | 8,63 | 13651 |
| ACSM | 5,94 | 0,78 | 4,94 | 8,19 | 11480 |
| AEDS | 10,73 | -0,69 | 14,48 | 19,98 | 20919 |
| AEDS RNC | 8,70 | -2,08 | 2,31 | 19,80 | 10688 |
| AEM | 4,58 | 1,93 | 3,55 | 7,90 | 8913 |
| AEROP ROMA | 8,12 | -1,30 | 0,21 | 8,22 | 15713 |
| ALITALIA | 2,13 | -0,19 | 1,95 | 2,43 | 4111 |
| ALLENZA | 11,71 | -2,16 | 9,44 | 12,48 | 22898 |
| ALLENZA RNC | 6,51 | -1,08 | 5,33 | 6,93 | 12823 |
| ALLIANZ SUB | 9,55 | -0,42 | 8,93 | 10,52 | 18447 |
| AMGA | 2,20 | 1,10 | 1,03 | 2,36 | 4318 |
| ANSALDO TRAS | 1,07 | 0,66 | 1,01 | 1,29 | 2066 |
| ARQUATI | 0,84 | -0,67 | 0,84 | 1,00 | 1619 |
| ARTE | 51,92 | -1,39 | 51,80 | 65,07 | 101015 |
| AUTO TO MI | 16,14 | -0,77 | 11,25 | 16,60 | 31253 |
| AUTOSRILLI | 11,42 | 0,38 | 9,57 | 12,67 | 22255 |
| AUTOSTRAD | 7,95 | -2,15 | 6,50 | 9,08 | 15492 |
| B AGR MANT W | 0,54 | 0,68 | 0,44 | 0,69 | 0 |
| B AGR MANTOV | 8,12 | -0,02 | 7,99 | 9,91 | 15715 |
| B DES-RR R99 | 1,56 | -1,52 | 1,41 | 2,09 | 3019 |
| B DESIO-BR | 4,07 | -0,54 | 3,07 | 4,16 | 7863 |
| B FIDURAM | 16,42 | -1,64 | 9,96 | 16,00 | 32072 |
| B INTESA | 4,26 | 1,11 | 3,27 | 4,45 | 8225 |
| B INTESA R W | 0,41 | 0,32 | 0,32 | 0,54 | 0 |
| B INTESA RNC | 2,22 | 0,64 | 1,72 | 2,61 | 4281 |
| B INTESA V | 0,88 | 2,34 | 0,63 | 0,94 | 0 |
| B LEGNANO | 4,87 | -1,28 | 4,69 | 5,96 | 9495 |
| B LOMBARDA | 9,06 | -0,54 | 9,04 | 11,39 | 17839 |
| B NAPOLI | 1,35 | -0,52 | 1,12 | 1,35 | 2690 |
| B NAPOLI RNC | 1,07 | -0,09 | 0,88 | 1,10 | 2062 |
| B ROMA | 1,18 | -1,59 | 1,11 | 1,43 | 2289 |
| B SANTANDER | 11,10 | -2,78 | 9,93 | 11,91 | 20801 |
| B SARDEG RNC | 16,04 | -1,91 | 14,95 | 21,73 | 31021 |
| B TOSCANA | 3,52 | -1,23 | 2,87 | 3,69 | 6878 |
| BASINETT | 2,54 | -0,43 | 2,44 | 3,74 | 4957 |
| BASSETTI | 5,14 | -1,34 | 5,11 | 6,79 | 10011 |
| BASTOGI | 0,22 | -1,19 | 0,15 | 0,46 | 423 |
| BAYER | 41,50 | -1,91 | 40,19 | 47,00 | 80704 |
| BAYERSCH | 9,16 | -2,00 | 6,19 | 9,88 | 17959 |
| BCA CARIGE | 9,39 | -0,34 | 8,51 | 10,20 | 16214 |
| BCA PROFIL | 14,75 | -1,87 | 3,19 | 20,33 | 28850 |
| BCO BILBAO | 15,41 | - | 12,25 | 15,92 | 29638 |
| BCO CHIAVARI | 2,91 | -0,03 | 2,68 | 3,36 | 5681 |
| BEGHELLI | 2,14 | - | 1,72 | 3,05 | 4142 |
| BENETTON | 2,14 | 1,56 | 1,89 | 2,42 | 4120 |
| BENI STABILI | 0,54 | -0,04 | 0,32 | 0,57 | 1063 |
| BIM | 23,80 | 0,13 | 6,94 | 24,94 | 45783 |
| BIM W | 10,10 | -3,53 | 2,45 | 10,97 | 0 |
| BIPOF-CARRI | 9,66 | 0,21 | 7,72 | 12,59 | 18824 |
| BNA | 2,80 | 0,18 | 2,55 | 3,02 | 5352 |
| BNA PRIV | 1,46 | -1,95 | 1,24 | 1,75 | 2827 |
| BNA RNC | 1,14 | -2,14 | 0,83 | 1,29 | 2223 |
| BNL | 3,55 | 0,94 | 3,06 | 4,06 | 6864 |
| BNL RNC | 2,75 | 0,04 | 2,53 | 3,20 | 5298 |
| BOERO | 10,24 | - | 8,86 | 10,75 | 19492 |
| BON FERRAR | 10,20 | 2,00 | 9,41 | 10,81 | 19620 |
| BONAPARTE | 0,42 | 1,82 | 0,30 | 0,42 | 802 |
| BONAPARTE R | 0,35 | 0,58 | 0,23 | 0,38 | 649 |
| BREMO | 11,34 | -1,38 | 7,74 | 11,61 | 21919 |

| Nome Titolo | Prezzo | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|--------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| BRIOSCHI | 0,33 | 0,73 | 0,22 | 0,71 | 635 |
| BRIOSCHI W | 0,08 | 4,59 | 0,06 | 0,19 | 0 |
| BUFFETTI | 21,13 | -1,49 | 14,23 | 36,89 | 41204 |
| BULGARI | 13,92 | 0,83 | 8,37 | 14,13 | 29951 |
| BURGO | 10,17 | -0,01 | 5,44 | 10,58 | 19692 |
| BURGO P | 10,40 | 1,07 | 7,35 | 10,68 | 20172 |
| BURGO RNC | 10,15 | - | 6,06 | 10,57 | 19553 |
| BUZZI UNIC R | 4,04 | -1,16 | 3,72 | 5,19 | 9490 |
| CALP | 2,85 | -1,82 | 2,86 | 3,17 | 5551 |
| CALTAGIR RNC | 3,20 | - | 1,35 | 3,69 | 6196 |
| CALTAGIRONE | 3,63 | -0,16 | 1,42 | 4,02 | 7027 |
| CAMPIN | 2,48 | -0,80 | 1,85 | 3,00 | 4802 |
| CARRARO | 3,30 | -1,46 | 2,94 | 3,75 | 6419 |
| CDW WEB TECH | 14,04 | -3,02 | 10,79 | 42,07 | 27890 |
| CEM AUGUSTA | 1,70 | 0,33 | 1,65 | 2,00 | 3270 |
| CEM BARL RNC | 4,50 | - | 2,70 | 4,83 | 8713 |
| CEM BARLETTA | 4,47 | -2,61 | 3,72 | 5,07 | 8665 |
| CEMBRE | 2,82 | - | 2,68 | 3,10 | 5441 |
| CEMENTIR | 1,66 | 5,07 | 1,22 | 1,62 | 3127 |
| CENTENAR ZIN | 1,70 | -2,58 | 1,58 | 2,31 | 2028 |
| CHL | 55,84 | -7,67 | 57,02 | 84,51 | 119406 |
| CIR | 3,76 | -4,47 | 2,17 | 6,57 | 7344 |
| CIR RNC | 2,62 | -2,60 | 1,97 | 4,43 | 5079 |
| CIRIO | 0,46 | 0,37 | 0,43 | 0,54 | 889 |
| CIRIO W | 0,07 | 0,70 | 0,13 | 0 | 0 |
| CLASS EDIT | 16,57 | -1,29 | 13,14 | 20,71 | 32440 |
| CM | 1,64 | 0,61 | 1,57 | 1,97 | 3152 |
| COFIDE | 2,14 | -2,86 | 1,03 | 3,63 | 4132 |
| COFIDE RNC | 1,15 | -0,86 | 0,78 | 1,82 | 2248 |
| COMIT | 5,11 | 0,14 | 4,23 | 5,54 | 9910 |
| COMIT RNC | 5,03 | - | 4,16 | 5,38 | 9749 |
| COMPART | 1,35 | -0,88 | 1,05 | 1,48 | 2624 |
| COMPART RNC | 1,12 | 1,08 | 0,81 | 1,32 | 2167 |
| CR ARTIGIANO | 2,86 | -0,93 | 2,87 | 3,46 | 5547 |
| CR BERGAM | 17,58 | -1,63 | 16,85 | 19,39 | 33891 |
| CR FOND | 0,73 | - | 0,64 | 2,43 | 1417 |
| CR VALT 01 W | 2,94 | -2,33 | 2,86 | 4,16 | 0 |
| CR VALTE | 8,35 | -0,24 | 8,22 | 9,97 | 16160 |
| CREDEM | 3,08 | -2,13 | 2,46 | 3,41 | 5995 |
| CREMONINI | 2,47 | -0,80 | 1,90 | 2,93 | 4765 |
| CRESPI | 1,31 | -1,58 | 1,20 | 1,47 | 2548 |
| CSP | 5,00 | 1,28 | 4,47 | 5,93 | 9632 |
| CUCURINI | 1,07 | - | 0,68 | 1,81 | 2072 |
| D DALMINE | 0,27 | 1,04 | 0,18 | 0,33 | 527 |
| DANIELI | 5,13 | -0,77 | 4,48 | 5,38 | 10657 |
| DANIELI RNC | 2,29 | -0,65 | 2,09 | 2,87 | 4459 |
| DANIELI W3 | 0,35 | -1,96 | 0,32 | 0,50 | 0 |
| DE FERRI RNC | 2,31 | -1,28 | 2,20 | 2,54 | 4473 |
| DE FERRARI | 6,00 | -0,83 | 5,93 | 7,46 | 11703 |
| DUCATI | 2,79 | 0,11 | 2,50 | 3,28 | 5346 |
| E EIBISCOM | 187,77 | 2,31 | 149,63 | 277,34 | 359333 |
| EDISON | 9,53 | -2,71 | 7,63 | 10,90 | 18629 |
| EMAK | 1,96 | -0,15 | 1,66 | 2,40 | 3842 |
| ENEL | 4,55 | -3,05 | 3,78 | 4,82 | 8028 |
| ENI | 5,64 | -1,18 | 4,80 | 5,97 | 10940 |
| ERG | 3,07 | -2,01 | 2,47 | 3,45 | 5999 |
| ERICSSON | 58,06 | 2,18 | 47,98 | 68,41 | 119311 |
| ESAPOTE | 3,89 | -0,49 | 1,82 | 5,48 | 7555 |
| ESPRESSO | 14,43 | -0,59 | 9,95 | 25,60 | 28320 |
| FALCK | 7,27 | -4,32 | 6,95 | 7,94 | 14274 |
| FALCK RIS | 7,66 | - | 6,90 | 7,81 | 14822 |

| Nome Titolo | Prezzo | Var. Rif. | Min. Anno | Max. Anno | Prezzo Uff. in lire |
|--------------|--------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| FIAT | 28,78 | 0,88 | 26,86 | 35,41 | 56152 |
| FIAT PRIV | 18,04 | -1,53 | 12,53 | 21,57 | 34894 |
| FIAT RNC | 15,79 | -0,05 | 13,00 | 17,18 | 30750 |
| FIL POLLONE | 1,83 | - | 1,82 | 2,64 | 3540 |
| FINPART | 2,00 | 0,75 | 0,92 | 2,07 | 3873 |
| FINPART W | 0,51 | 2,87 | 0,13 | 0,52 | 0 |
| FINARTE ASTE | 6,12 | -0,84 | 3,51 | 6,30 | 11893 |
| FINCASA | 0,36 | -0,46 | 0,28 | 0,41 | 707 |
| FINMATICA | 71,28 | -5,89 | 27,85 | 175,89 | 140693 |
| FINMECC W | 0,07 | -3,27 | 0,05 | 0,15 | 0 |
| FINMECCANICA | 1,50 | -0,79 | 1,20 | 1,90 | 2904 |
| FINREX | 0,06 | - | 0,06 | 0,06 | 121 |
| FINREX RNC | 0,00 | - | - | - | 0 |
| FOND ASS | 4,95 | 0,85 | 4,43 | 5,19 | 9583 |
| FOND ASS RNC | 4,34 | -0,32 | 3,12 | 3,77 | 6756 |
| FONDO DOLAN | 49,73 | -2,88 | 48,93 | 99,18 | 96678 |
| GABETTI | 1,91 | 1,06 | 1,69 | 2,03 | 3631 |
| GANDOLF | 113,90 | 0,61 | 101,01 | 184,41 | 220251 |
| GARBOLI | 1,07 | - | 1,00 | 1,28 | 2072 |
| GEFRAN | 3,75 | -0,79 | 2,93 | 4,63 | 7271 |
| GEMINA | 0,55 | 0,85 | 0,45 | 0,91 | 1060 |
| GEMINA RNC | 0,75 | -3,60 | 0,58 | 1,26 | 1452 |
| GENERALI | 32,94 | 0,95 | 28,02 | 32,94 | 63781 |
| GENERALI W | 38,15 | 1,17 | 32,18 | 39,04 | 0 |
| GEWISS | 7,87 | 1,65 | 5,57 | 6,66 | 15130</ |

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

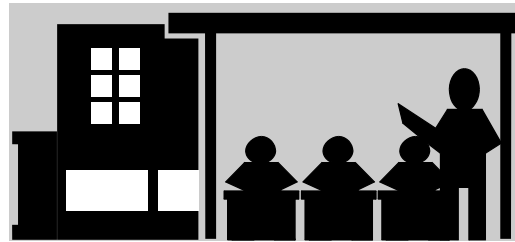


il documento

«Graduatorie, un compenso aggiuntivo»

6

Il personale dell'amministrazione scolastica, impegnato nella corsa contro il tempo per compilare le graduatorie degli insegnanti e degli amministratori entro l'inizio del prossimo anno scolastico, dovrà guadagnare di più in questo periodo di intenso e complesso lavoro. A chiederlo è il sen. Luigi Biscardi (Ds-Ulivo), membro della commissione Istruzione del Senato, che ha scritto un'interrogazione rivolta a De Mauro.



Ig Student : premiato istituto di Bergamo

L'idea di un originale portaombrelli per auto, realizzato da «programma 2000», di Bergamo, si è aggiudicato il premio «miglior impresa» conferito nell'ambito della seconda competizione Ig students della Lombardia. Altri riconoscimenti sono andati a l'isola che non c'è» (miglior servizio) di Brescia per l'organizzazione di feste; a «young production» (miglior prodotto) di Lodi per cuffie usa e getta per laboratori linguistici.

Il testo

PUBBLICHIAMO GLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL NEOMINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE TULLIO DE MAURO PRESENTATE ALLE CAMERE. QUESTE COMUNICAZIONI, CHE TOCCANO I PUNTI NODALI DELLE RIFORME AVVIATE, SONO ALL'ATTENZIONE IN QUESTI GIORNI DELLE COMMISSIONI CULTURA DI MONTECITORIO E DI PALAZZO MADAMA

Richiamo preliminarmente l'attenzione sulla situazione determinata tra gli insegnanti e il personale e nella scuola, in ragione dell'attuazione del programma del precedente Governo. La legge 59 del 1997, in specie col suo art.21, ha generato una serie di decreti legislativi e di regolamenti, destinati ad entrare in vigore dal prossimo 1° settembre per diffondere in concreto in tutte le scuole del Paese il processo di ampliamento dell'autonomia scolastica.

Sono state anche approvate dal Parlamento la legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (L.10 febbraio 2000 n.30) e la legge recante norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione (L. 10 marzo 2000 n.62).

Il sistema scolastico italiano è stato investito da un processo di riforma globale, finalizzato a conferire alla efficienza al sistema stesso e a realizzare, con la politica di contenimento del fenomeno della dispersione, l'obiettivo ambizioso del successo scolastico e formativo per il maggior numero possibile di giovani. A tale obiettivo si aggiunge quello di impedire, attraverso l'educazione degli adulti, la creazione di situazioni di analfabetismo di ritorno. Si tratta di un processo che deve trovare concreta attuazione attraverso una serie di interventi, sui quali appunto intendo concentrare la mia azione nei prossimi mesi, anche per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico in corso e l'avvio del prossimo.

Le linee di azione politica, che intendo a tal fine adottare, saranno anche improntate all'esigenza di realizzare il nuovo modello organizzativo del servizio scolastico senza indugi, seppur con i tempi che la fase transitoria prudentemente impone. Il quadro delle riforme va completato ovviamente con il consenso e la collaborazione responsabile del personale della scuola e di quello dell'amministrazione centrale e dei provveditori agli studi, che ha sempre dimostrato alta professionalità e senso di responsabilità nei confronti delle famiglie e degli alunni, utenti del sistema scolastico. I punti su cui vorrei brevemente soffermarmi sono i seguenti:

- Autonomia scolastica
- Realizzazione del riordino dei cicli dell'istruzione
- Attuazione della legge sulla parità
- Lotta alla dispersione scolastica e politiche giovanili
- Educazione degli adulti; istruzione e formazione tecnico superiore; obbligo formativo
- Interventi diretti al personale
- Organici
- Contrattazione

A proposito del processo di ampliamento dell'autonomia scolastica, che entrerà in vigore a pieno regime - come già detto - il prossimo 1° settembre, è necessario ottenere anche dalle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Molise il dimensionamento della rete scolastica, previsto dal citato art.21 della legge 59, al quale è collegato il conferimento alle istituzioni scolastiche della personalità giuridica, indispensabile per il funzionamento autonomo delle scuole stesse. In tal senso, dopo la diffida già inviata il 16 marzo scorso dal Ministro pro-tempore ai predetti Presidenti, ho ulteriormente sollecitato nei giorni scorsi l'importante adempimento, sperando che non si debba ricorrere al commissariamento, che siamo comunque pronti ad affrontare. Il debutto dell'autonomia a settembre prossimo ha tra le sue premesse indispensabili anche la definizione del regolamento ministeriale recante norme in materia di curricula nell'autonomia scolastica, da emanare a norma dell'art.8 del D.P.R. 8 marzo 1999, che ha già ottenuto il parere del Consiglio di Stato e, con le necessarie modifiche ed integrazioni, è stato inviato agli organi di controllo.

Su di esso le scuole baseranno il proprio piano dell'offerta formativa, potendo tra l'altro gestire in totale autonomia il 15% del tempo curricolare. La diffusione a pieno regime dell'autonomia prevede anche il riordino dell'amministrazione centrale e periferica. Il relativo regolamento, predisposto in base all'art.75 del decreto legislativo 300 del 1999, approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, si trova attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, dopo aver ottenuto il parere del Consiglio di Stato. Auspicio in proposito che le Commissioni parlamentari vogliano in particolare pronunciarsi sull'esigenza che la ristrutturazione territoriale dell'amministrazione, con soppressione dei provveditori agli studi, si compia in tempi compatibili con la regola-

re avvio del nuovo anno scolastico e con le nomine in ruolo dei docenti e del restante personale. La soppressione dei provveditori agli studi sarà comunque contestuale alla articolazione, sul territorio, di servizi di supporto e consulenza alle istituzioni scolastiche. In sede di contrattazione di comparto saranno proposti particolari riconoscimenti per il lavoro svolto in questo particolare frangente dal personale dell'amministrazione periferica.

Per consentire alle scuole di disporre delle risorse finanziarie stanziata per l'autonomia scolastica è stata completata in questi giorni la ripartizione dei fondi della legge 440 del 1997 (per l'anno in corso si tratta di 400 miliardi). I fondi sono notevolmente inferiori a quelli dell'anno precedente, con il rischio di comprimere progetti assai bene avviati e di grande importanza (le lingue nel 2000, l'educazione musicale e artistica dei giovani, e simili). Una parte notevole dei fondi peraltro è già assorbita dalla formazione del personale. Entro l'anno in corso dovranno anche essere emanate

integrate. Si tratta di programmi che riguardano il mezzogiorno e che prevedono l'impiego di 1400 miliardi in 6 anni.

Per ciò che concerne la realizzazione del riordino dei cicli dell'istruzione vorrei ricordare che la legge 30 del febbraio scorso impone al Ministro della pubblica istruzione di predisporre entro 6 mesi un piano di graduale attuazione della legge medesima, sul quale deve essere acquisito il parere parlamentare. E' forse opportuno, come aveva già proposto il mio predecessore, che prima di questo formale pronunciamento si svolga nelle commissioni parlamentari un dibattito preliminare che porti contributi utili alla formulazione del piano di fattibilità.

Sono già costituiti presso il ministero più gruppi di esperti che stanno lavorando per giungere all'importante appuntamento entro i termini stabiliti dalla legge. Tali gruppi saranno rimodulati in una commissione unitaria che coinvolga largamente, con gli esperti e le strutture amministrative, il mondo delle e degli insegnanti. I tempi di attua-

bilancio di 60 miliardi per le scuole elementari parificate e di 280 miliardi per la realizzazione del sistema prescolastico parificato. Tali interventi, tra l'altro, sono stati suggeriti da un ordine del giorno parlamentare accettato dal precedente Governo. Con lo stesso intervento, dovrà essere garantita l'assegnazione alle scuole materne autorizzate dei fondi assegnati nel 1999, onde superare l'obiezione degli organi di controllo circa la inesistenza di un supporto normativo.

A questo punto mi permetto di richiamare la vostra attenzione su alcune altre questioni, che nel loro insieme costituiscono obblighi prioritari di azione del dicastero dell'istruzione. Mi riferisco specificamente alla lotta alla dispersione scolastica, fenomeno grave e complesso per il quale si deve agire non solo attraverso le grandi riforme, ma anche attraverso strategie di integrazione interistituzionale, sostenute da un impegno forte del Governo. Intendo in proposito inviare alla firma del Presidente del Consiglio una direttiva per la promozione e il coordinamento delle politiche,

di avvio un ulteriore ciclo di attività formative sulla base dei piani definitivi dalle Regioni. Per quanto riguarda, infine, l'obbligo formativo l'azione del Ministero deve concorrere, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali e nel confronto con le Parti Sociali, all'attuazione dell'art.68 della legge 17 maggio 1999 n.144, in particolare attraverso lo studio di percorsi integrati per l'attuazione dell'obbligo in argomento in relazione ai bisogni territoriali.

Ho rammentato all'inizio di questa esposizione il personale della scuola. A conclusione richiamo gli interventi diretti al personale. Si stanno completando su tutto il territorio nazionale i concorsi ordinari a cattedre e i corsi di preparazione finalizzati all'esame di abilitazione all'insegnamento. Entreranno così nelle graduatorie e nei ruoli, a partire dal prossimo anno scolastico 2000-2001 e nei due successivi, circa 35.000 persone. Nel corso dei prossimi mesi di giugno e luglio inizierà a tal fine anche il lavoro di redazione delle graduatorie permanenti previste dalla legge 124 del 1999, a proposito delle quali sono stati già approvati e pubblicati proprio in questi ultimi giorni i regolamenti di riferimento ed emanate le disposizioni per la presentazione delle domande da parte degli interessati. Molte delle procedure ricordate, nonostante la grave situazione di sovraccarico di lavoro dei provveditori agli studi, si concluderanno probabilmente in tempo utile e consentiranno di nominare in ruolo gli aspiranti - si tratta come poc'anzi già detto di migliaia di persone - dal prossimo 1° settembre. Per alcuni altri concorsi e corsi abilitanti non si farà in tempo e sarà necessario poter arrivare alla approvazione delle graduatorie fino al 31 dicembre. Per non creare disparità di trattamento e innescare movimenti di protesta da parte del personale proprio nel periodo iniziale dell'anno scolastico, chiedo al Parlamento di approvare in proposito una specifica norma autorizzatoria in tal senso nel disegno di legge collegato alla finanziaria.

Ricordo ancora, collegandomi al problema dei concorsi, delle abilitazioni e delle nomine in ruolo dei precari, che sto avviando in questi giorni la consueta procedura annuale di programmazione delle nomine in ruolo medesime. Si tratta di un procedimento complesso: il Presidente del Consiglio stabilisce i criteri, il Consiglio dei Ministri autorizza le quantità globali di personale da assumere, il Ministro della pubblica istruzione ripartisce i posti tra ordini di scuola, tra province, tra tipologia di posto.

A proposito degli organici del personale della scuola e della contrattazione vorrei richiamare l'attenzione sul problema della assoluta difficoltà per il raggiungimento della riduzione stabilita - per il 31 dicembre prossimo - dalle leggi finanziarie degli ultimi anni. Si tratterebbe di migliaia di cattedre e di posti di lavoro in meno, che andrebbero ad aggiungersi ai poderosi tagli dell'ultimo decennio. Il pericolo che segnalo è, però, quello che il mancato raggiungimento dei livelli previsti di riduzione del personale comporti una riduzione dei fondi all'epoca stanziati per la contrattazione integrativa. Ricordo in proposito che deve essere ancora risolta la spinosa questione del salario accessorio agli insegnanti, che ha suscitato tanto clamore nella categoria e nell'opinione pubblica nei mesi scorsi. È impensabile che i fondi a suo tempo stanziati siano sottratti alla contrattazione integrativa. Occorre, anzi, che ulteriori risorse siano reperite, per ovviare ad una situazione sulla quale ho ritenuto di rendere pubbliche dichiarazioni fin dalla mia nomina: quella delle scarse retribuzioni degli insegnanti, specie al termine della carriera. Sarà, quindi, necessario trovare al più presto all'interno del Governo, con le forze politiche e con le organizzazioni sindacali, gli accordi necessari ed operare nel DPEF la programmazione dell'impiego delle risorse necessarie per procedere nell'arco del prossimo triennio, anche attraverso l'utilizzazione delle eventuali economie e delle aggiuntive risorse contrattuali, ad una rilevante operazione di ristrutturazione del salario del personale della scuola, cercando di realizzare con l'occasione anche i processi di valutazione dei risultati, della qualità e del merito secondo le prescrizioni del contratto collettivo nazionale di lavoro, che deve essere applicato o modificato. Sempre in tema di contrattazione, ricordo che il 18 maggio scorso è stato raggiunto l'accordo tra le parti (ARAN e Confederazioni sindacali) per la creazione, all'interno del contratto collettivo quadro del 1998, dell'area specifica della dirigenza scolastica, che viene ad aggiungersi alle altre aree dirigenziali. È questo il primo importante passo per l'avvio delle trattative per la sottoscrizione, possibilmente entro la fine di agosto, del primo contratto nazionale di lavoro dei capi di istituto, che - come è noto - assumeranno le funzioni dirigenziali all'atto dell'avvio, con il 1° settembre dell'anno in corso, del processo di ampliamento dell'autonomia delle scuole. Non si può, infine, dimenticare con l'occasione la situazione piuttosto preoccupante degli uffici dell'amministrazione scolastica centrale e periferica, i cui dipendenti da anni sono sottoposti ad un impegno molto pesante in ragione del processo di riforma della scuola.

Nel momento in cui si parla di rivalutazione delle retribuzioni del personale della scuola, bisogna anche pensare a forme di incentivazione a favore del personale dell'amministrazione se si vuole, come certo da tutti si vuole, che il processo avviato giunga in porto felicemente.



le nuove norme di contabilità delle istituzioni scolastiche, per mezzo delle quali sarà istituito il nuovo sistema della gestione economica, che si basa sui principi della responsabilità e della valutazione dei risultati a consuntivo. Esso prevede sostanzialmente l'iscrizione delle risorse assegnate alle scuole in un unico capitolo di bilancio in entrata e la ripartizione delle medesime in canali di spesa fissati liberamente dalle stesse scuole in relazione ai propri piani dell'offerta formativa. Questo nuovo sistema andrà a sostituire le regole della precedente gestione finanziaria, caratterizzata dal sistema delle autorizzazioni, del formalismo contabile e del controllo della legittimità degli atti. La bozza di provvedimento in parola è stata sottoposta all'esame e alla valutazione delle istituzioni scolastiche e dopo questa fase di attento ascolto è in corso la redazione di un nuovo testo per il quale inizierà al più presto il cammino di approvazione da parte del ministero del tesoro e della pubblica istruzione. L'esigenza di poter tempestivamente disporre di tutti gli strumenti operativi collegati all'autonomia delle scuole comporta anche di procedere al più presto, nel contesto dell'indizione della gara per il rinnovo della convenzione per la gestione del sistema informativo dell'amministrazione scolastica (data prevista ottobre 2000), alla riorganizzazione del sistema informativo medesimo, con il completamento del collegamento in rete di tutte le scuole. Al potenziamento tecnologico delle scuole punteranno anche i programmi di utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione Europea, finalizzati anche alla lotta contro la dispersione scolastica e alla formazione

zione della legge saranno in ogni caso condizionati dalla necessità di reperire, con apposita legge, le necessarie risorse, nonché dalla predisposizione della necessaria normativa secondaria e dalla preparazione del personale alle nuove funzioni attraverso un piano di aggiornamento.

In relazione all'importanza della riforma e alla sua incidenza sull'attuale sistema scolastico, sia sui contenuti che devono essere fissati sia sulla programmazione dei tempi ritenuti più idonei per mandare ad effetto quanto prevede la legge in argomento, saranno anche coinvolte nel dibattito, come ormai è tecnicamente possibile, le singole scuole e le organizzazioni rappresentative dei docenti, delle famiglie, degli alunni e le parti sociali. A proposito dell'attuazione della legge sulla parità scolastica e sul diritto allo studio e all'istruzione, la n.62 del marzo scorso, comunico di aver dato indicazioni ai competenti uffici centrali del ministero, non prevedendo la legge atti di normazione secondaria, di predisporre le istruzioni necessarie affinché le scuole possano accedere alla parità. Saranno compiuti al più presto, nel rispetto dei tempi previsti, gli atti di bilancio ed avviate le intese per l'adozione di un piano straordinario di finanziamento alle Regioni ed alle province autonome per l'istituzione di borse di studio agli alunni delle scuole statali e paritarie. Sarà, però, necessario realizzare al più presto un intervento legislativo di urgenza per correggere la contraddizione fra decorrenza "dall'esercizio finanziario successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge" e disponibilità finanziaria già operante dall'anno 2000: si tratta di interventi di

delle risorse, degli interventi, da adottare proprio attraverso la concertazione interistituzionale.

In merito, invece, alle politiche giovanili ritengo di particolare importanza continuare a garantire un impegno pieno al ruolo delle Consulte provinciali degli studenti e allo sviluppo della partecipazione attiva degli studenti stessi nel quadro dell'autonomia. Si sta studiando il varo di un programma di formazione rivolto agli studenti e di valorizzazione della loro creatività, nel contesto di linee di politica culturale del ministero dell'istruzione come sostegno forte all'autonomia progettuale delle scuole. Con il contributo delle Consulte si potrà eventualmente arrivare all'adozione di un piano di lotta alla droga e di prevenzione del disagio giovanile, anche come prosecuzione dei numerosi interventi avviati da anni nel settore.

Quanto alla educazione permanente degli adulti, dati recenti sottolineano la necessità che i programmi già varati in materia siano ulteriormente potenziati, utilizzando le risorse CIPE e quelle messe a disposizione dall'Unione Europea. Si cercherà così di realizzare un processo di alfabetizzazione funzionale anche mediante la progressiva riorganizzazione dei centri territoriali operanti presso reti di scuole, la loro estensione alla scuola secondaria superiore e il loro potenziamento con la formazione professionale regionale e le attività degli enti locali. Nel settore dell'istruzione e formazione tecnica superiore è in corso di messa a regime il nuovo sistema IFTS (istruzione e formazione tecnico superiore) anche attraverso la raccolta e la sistematizzazione dei risultati dei progetti pilota: è anche in corso



Mercoledì 7 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ANTEO SALICENTO
VAMBAZZO 9
TEL. 02.65.97.732
Or: 15.30-17.10 (7.000)
Or: 18.30-20.40-22.30 (9.000)

L.G.O CORSA
DEI SERVI
Via MASAGNI, 8
TEL. 02.76.02.0721
Or: 15.30 (7.000)
Or: 17.15-19.20-45-22.30 (10.000)

NUOVO ARTI
Via MASAGNI, 8
TEL. 02.76.02.048
Or: 15.17-18.30-20.40-22.30 (10.000)

T. come Igitro... E tutti gli amici di Winnie the pooh
Kalkeshah
Cartoni animati
Chiusura estiva

PLINIUSALIA 1
Vale AbruZZo, 28.30
TEL. 02.29.57.103
Or: 15.30 (7.000)
Or: 17.30-20.22.30 (10.000)

Accordi e disaccordi
Di: W. Allen, Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman
Commedia

MEDUSA MULTISALA SALAS
Vale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.15-17.35-19.55-22.30 (10.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Via Sallustiana, 2 bis - tel. 011/8179373 - 16.30-18.30 (8000)

DUE GARDINI
Via Giamini, 9 - tel. 011/542422 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (11000)

KONG
Via Tessa, 5 - tel. 011/534614 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)

REPOSALIA/SALIA
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 - 15.15-17.40-20.55-22.30 (12000)

Battaglia per la terra
Di: R. Christian, Con: J. Travolta, F. Whitaker, B. Pepp...

ITALIANUOVO
Via M. Lepido, 222 - tel. 011/8415188 - 20.20-22.30 (8000)

CINE D'ESSAI
CINEXPLEXPORTE ANTONIO
Or: 15.15-17.45-20.15-22.45 (8000)

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZA DELLA SCALCA
Riposo TEL. 02.7200.3744

TEATRITALIA/DELFO
Via Crocetta, 10
TEL. 02.716.791
Lola che dilata la camicia di M. Ballati, C. Crappa, A. Ghiglione.

TEATRO TORINO
CORSO PORTA ROMANA 124
TEL. 02.581.5896
Hamletmaschine di H. Müller, Con: A. Facciocchi, M. Debernardi...

NUOVO
C.SOM D'AZEGLIO 17
Riposo TEL. 011.6500200

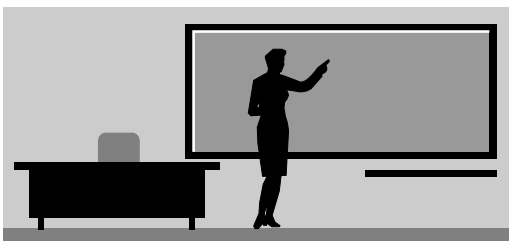
GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARONALI SRV 4
Riposo TEL. 010.589239-591697

CINE PRIME
AMERICA
Via COLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.45-18.20-19.55-22.30 (8.000)

CINEXPLEXPORTE ANTONIO
Via COLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.45-18.20-19.55-22.30 (8.000)

Milano: lavorare nella moderna distribuzione

Il Ceref organizza un corso gratuito di 600 ore per «Allievi coordinatori di reparto in strutture della moderna distribuzione», rivolto a 15 disoccupati di lunga durata (12 mesi), con licenza media. L'ammissione è subordinata a colloquio individuale. Domande a: Ceref, via Palmanova 22, 20132 Milano, tel. 02-2610269 (10-12 e 14-16). Scadenza: 9 giugno 2000.



Salerno, master in direzione d'impresa

Sdoa-scuola di direzione e organizzazione aziendale organizza un master in direzione d'impresa, rivolto a 30 laureati. L'ammissione alle selezioni è subordinata al versamento della tassa d'iscrizione di 100 mila lire sul ccp 21163845, intestato a Fondazione Antonio Genovesi, via G. Pellegrino 19, 84019 Vietri sul mare (Salerno). Per informazioni: tel. 089-761600, fax. 089-210002, sito: www.sdoa.it. Scadenza: 12 giugno 2000.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



ESTERO

● **Premi per laureandi a Lecce.** Sono 41 i premi di studio per laureandi dell'università di Lecce (2 per gli specializzandi della Scuola in archeologia), per lo svolgimento della tesi di laurea in Italia o all'estero. L'importo di ogni premio è di 4 milioni per soggiorni superiori ai 30 giorni, di 100 mila lire al giorno per periodi inferiori. Requisiti: frequentare l'ultimo anno di corso o il fuori corso con massimo 4 esami per finire gli studi, media minima di 26/30 (facoltà di conservazione dei beni culturali, lettere, lingue e scienze della formazione), 25/30 (economia e giurisprudenza), 24/30 (ingegneria e scienze matematiche, fisiche e naturali), reddito entro i parametri stabiliti. Domande con programma di ricerca da svolgere e lettera di accoglimento della struttura ospitante: rettore dell'università di Lecce, Ufficio diritto allo studio, Sportello esonerazioni tasse, viale Gallipoli 49, 73100 Lecce, tel. 0832-336597, entro il 16 giugno 2000. Il bando è sul sito web: www.uni-le.it.

CINA

● **Programma di formazione per manager.** Il programma Eu-China junior managers training programme, nato dalla cooperazione tra Commissione europea e Ministero cinese del commercio estero, permette a manager delle imprese europee di trascorrere un periodo in Cina svolgendo corsi intensivi di lingua, seminari sull'economia, tirocinii in imprese. I candidati devono essere cittadini europei tra i 25 e i 37 anni al 1° settembre 2000, avere almeno 2 anni di esperienza, laurea o titolo equivalente possibilmente in materie economiche, buona conoscenza dell'inglese, essere sponsorizzati o impiegati in un'impresa europea. I costi di alloggio e formazione più un importo mensile sono coperti dall'Ue, le spese di viaggio e assicurazione dalle imprese partecipanti. Domande stampate dal sito: www.hamkk.fi/ip/euchina per posta, fax o e-mail: a: Hame Polytechnic, Eu-China european coordination office, Jaakonkatu 28, 13100 Hameenlinna, Finland, tel. (358-3)-6464920-4612-2566, fax. (358-3)-6462230, e-mail: euchina@hamkk.fi, entro il 9 giugno 2000.

ESTERO

● **Borse di studio per perfezionarsi.** L'università di Venezia «Ca' Foscari» mette a disposizione 9 borse di studio per la frequenza di corsi di perfezionamento di minimo 9 mesi presso istituzioni universitarie o di livello universitario all'estero. Possono concorrere i laureati di cittadinanza italiana che non abbiano compiuto i 29 anni, con un reddito annuo massimo di 15 milioni che documentino l'accettazione da parte di istituzioni estere. Il concorso si svolge per le aree: storico-filosofica, linguistico-letteraria (4 borse); socio-economia e giuridica (3); scientifica (2). Ogni borsa ha un importo di 22 milioni. Domande: rettore dell'università Ca' Foscari, Dorsoduro 3861, 30100 Venezia con la dicitura «domanda di partecipazione per il perfezionamento all'estero» o al fax. 041-2578351, entro il 19 giugno 2000.

USA

● **Programmi di scambio tra classi.** «School partners abroad» è un programma di scambio interculturale intensivo che permette di stabilire gemellaggi tra istituti italiani e americani. Gruppi di 8-20 studenti della scuola media superiore (soprattutto dal 3° anno in poi) vivono per 3 settimane negli Usa accompagnati dai loro insegnanti e visitano una scuola americana individuata dal Council exchanges; in seguito sarà la scuola italiana ad ospitare un gruppo di studenti proveniente dalla high school americana. Informazioni: Council exchanges, corso Trieste 133, 00198 Roma, tel. 06-8440561, fax. 06-85355407; c/o Politeia, via Cosimo del Fante 13, 20122 Milano, tel. 02-58431568, fax. 02-58231576, sito web: www.councilchanges.org/italy/teach/intro/spa.html.

SCUOLA/MEDIUM

L'esame di stato in rete non ha segreti

VINCENZO MORETTI v.m@astroaequilone.it

A avete la «fortuna» di avere proprio nella vostra classe il «mostro» che nello scrutinio finale del penultimo anno ha «speso» almeno otto in ciascuna materia e non sapeva come toglierlo di torno? C'è un rimedio antico: il Regio Decreto 4 maggio 1925 n. 653, grazie al quale il suddetto «mostro» può sostenere l'esame di Stato saltando un anno.

È una delle rare cose su cui la nuova normativa relativa agli esami di stato non ha introdotto alcuna innovazione. Visto che per fortuna tutto il resto è cambiato profondamente noi vi suggeriamo, trepidi studenti o ansimanti (di fatica) insegnavanti che siate, a visitare il sito del Ministero della Pubblica Istruzione (www.istruzione.it). Cliccate sull'icona

«esame di stato» e poi scegliete gli argomenti che più vi interessano, dal quadro normativo alle materie e commissioni, dagli esempi di prove alle prove d'esame, dalle FAQ (domande frequenti) ai modelli, dalle pubblicazioni alla vecchia manualità. Ciascuna sezione si sviluppa a sua volta, attraverso un semplice menù a comparsa, in diverse sottosezioni.

Facciamo un esempio? Le FAQ si articolano in: prima, seconda, terza prova scritta; colloquio; svolgimento esame; anticipo; aree disciplinari; candidati esteri; certificazione; credito formativo; credito scolastico; doc. consiglio di classe; educazione fisica; esame preliminare; formazione commissioni; handicap; iscrizioni; lingue straniere; religione; sperimen-

mentazioni; tesina; valutazione. Ai nostri giovani e fibrillanti ragazzi in cerca di diploma consigliamo anche di non trascurare «il Sussidiario» (www.sussidiario.it), una miniera davvero preziosa di notizie e argomenti fatti apposta per chi cerca modi alternativi di studiare (dite che a questo punto si dovrebbe soprattutto «ripasare»? meglio non andare troppo per il sottile) senza creare troppi sconquassi. Facciamo anche qui un esempio? Clicchiamo su storia della letteratura italiana, il 900, ed ecco il risultato: «Decadentismo: Storia, Ideali, Fogazzaro, Pascoli, D'Annunzio; Crepuscolarismo: Storia, Ideali, Gozzano, Palazzeschi, Moretti; Futurismo: Storia, Letteratura, Marinetti, Il Manifesto; Riviste Fio-

rentine: Prezzolini, Papini, Fucini, Serra; Primo 900: Svevo, Pirandello, Scrittori, Poeti; Ermetismo: Storia, Poetica, Ungaretti, Quasimodo, Montale; Neorealismo: Moravia, Pavese, Calvino, Tomasi di Lampedusa; Neovanguardia: Principalesponenti, Narratrici e Narratori, Poesia; Teatro: De Filippo, Fo, Campanile, Bragaglia; Contemporanei: Camilleri, Covito, Eco, Guareschi, Pagliaro, Serrao; Altri generi: Piovene, Brancati, Soldati, Tecchi, Dessi.

Per le sue tavole sinottiche sull'800 e il 900 e per tanto altro ancora vi consigliamo infine di non perdersi il progetto Metis su SOSScuola (www.sinet.it/socscuola), che presenta percorsi multidisciplinari davvero molto interessanti.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE

4 analisti scadenza 15/06/00

● **cerca**
4 analisti di sistema per le sedi dell'amministrazione centrale, area funzionale C, posizione economica C2, con laurea in informatica, fisica, ingegneria, matematica, statistica, informatica per l'azienda o altre lauree con specializzazione in informatica, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, non aver riportato condanne penali incompatibili con lo status di pubblico dipendente. Informazioni: 06-58491. (Gazzetta Ufficiale n.38 del 16/05/00)

COMUNE CASTEL GOFFREDO MANTOVA

1 educatore scadenza 12/06/00

● **cerca**
1 educatore asilo nido, categoria C1, con diploma di puericultrice, vigilatrice-assistente all'infanzia, maturità magistrale, abilitazione all'insegnamento, dirigente di comunità o titolo equipollente con 5 anni di corso. Informazioni: tel. 0376-777220. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

3 posti scadenza 15/06/00

● **cerca**
1 funzionario di ufficio tecnico, ottava qualifica, area funzionale dei servizi generali tecnici e ausiliari, con laurea in ingegneria o architettura, iscrizione all'ordine professionale, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza di inglese, francese o tedesco, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, 2 assistenti di ufficio tecnico, sesta qualifica, area funzionale dei servizi

generali tecnici ed ausiliari, con diploma quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei confronti della leva, idoneità fisica all'impiego, conoscenza dell'inglese, elettorato politico attivo. Informazioni: 06-573701. (Gazzetta Ufficiale n.38 del 16/05/00)

UNIVERSITÀ DI CAMERINO

4 dott. di ricerca scad. 12/06/00

● **cerca**
4 dottorati di ricerca in scienze e tecnologie per l'ambiente, la natura e la salute dell'uomo. Requisiti: laurea, conoscenza di una o più lingue straniere. Informazioni: tel. 0737-4011. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

4 amministrativi scad. 15/06/00

● **cerca**
4 operatori amministrativi (2 riservati ai disabili), quinta qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, con diploma quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado o diploma di qualifica professionale o attestato di qualifica inerente il profilo professionale più diploma di istruzione secondaria di primo grado, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 041-2578111. (Gazzetta Ufficiale n.38 del 16/05/00)

POLITECNICO DI BARI

1 tecnico scadenza 12/06/00

● **cerca**
1 operatore tecnico in prova, quinta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica,

con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, o diploma di istruzione secondaria di primo grado più diploma di qualifica professionale o attestato di qualifica inerente al profilo professionale, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 080-5460111. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

ISTITUTO DI PSICOLOGIA DI ROMA

1 ricercatore scadenza 12/06/00

● **cerca**
1 unità di personale laureato ricercatore, a tempo determinato (1 anno, prorogabile fino a 5), con laurea conseguita da almeno 2 anni in psicologia, esperienza di programmazione su differenti piattaforme e condive metodologie software per la simulazione di fenomeni sociali, sviluppo software di ambienti simulativi in linguaggio C e C++, conoscenza di ambienti software simulativi (swarm, swarm-like, sdml), conoscenza dell'inglese; preferenziale il dottorato di ricerca in psicologia. Informazioni: tel. 06-86090361. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

UNIVERSITÀ DI TRIESTE

1 tecnico scadenza 08/06/00

● **cerca**
1 collaboratore tecnico, settima qualifica, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con laurea in scienze biologiche scienze naturali, diploma di istruzione secondaria di secondo grado quinquennale più 4 anni anche non continuativi presso pubbliche amministrazioni con mansioni di settimo livello, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della

leva. Per informazioni è possibile telefonare allo 040-6767111. (Gazzetta Ufficiale n.36 del 09/05/00)

COMUNE DI CHIANCIANO T. SIENA

1 istruttore scadenza 12/06/00

● **cerca**
1 istruttore assistente di biblioteca, categoria C, posizione economica C1, con diploma di scuola media superiore di secondo grado. Informazioni: tel. 0578-652222-23. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

COMUNE DI NUMANA ANCONA

1 bibliotecario scadenza 12/06/00

● **cerca**
1 assistente di biblioteca, part time (50%), categoria C, posizione economica C1. Informazioni: tel. 071-9339832. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

UNIVERSITÀ DI LECCE

4 dott. di ricerca scad. 12/06/00

● **cerca**
4 dottorati di ricerca in psicologia di comunità e modelli formativi. Requisiti: laurea, godimento dei diritti civili e politici, conoscenza di una o più lingue straniere. Informazioni: tel. 0832-336570. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO VARESE

8 istruttori scadenza 12/06/00

● **cerca**
8 istruttori educatori asili nido, categoria C1. Informazioni: tel. 0331-390227. (Gazzetta Ufficiale n.37 del 12/05/00)

OCCASIONI



● **Verona: giornalino on line.** Si chiama «No comment» il giornalino online degli studenti di Verona e provincia. Un canale di informazioni, scambio di idee, recensioni e svago attivato dalla Consulta provinciale degli studenti, il Provveditorato agli studi di Verona e l'assessorato comunale alle politiche giovanili. Gli studenti della provincia di Verona possono collaborarvi scrivendo all'e-mail: consulta@itismarconi.vr.it o al fax. 045-573497 (Itis Marconi) 045-8301953 (Provveditorato), 045-8034095 (Ist. Mondin) o tel. 045-8078930 (Politiche giovanili). Sito web: www.comune.verona.it/cliccando su «No comment».

● **Pavia: giornate di studio.** Si terranno il 19-20 giugno all'Orto botanico di Pavia (via S. Epifanio 14) 2 giornate di studio organizzate dal dipartimento di ecologia del territorio dell'ateneo pavese a conclusione del progetto «Normalizzazione degli elementi di valutazione della vegetazione per lo studio dell'impatto ambientale». Il convegno porrà a confronto i gruppi di ricerca dei 10 atenei italiani partecipanti e tutti coloro che si occupano di valutazione della qualità ambientale. Iscrizioni: Graziano Rossi, dipartimento ecologia del territorio, fax. 0382-34240, e-mail: grossi@et.unipv.it, entro il 7 giugno 2000.

● **Terni: obbligo formativo.** Sono due

gli accordi firmati dalla Provincia e dal Provveditorato agli studi di Terni per attuare l'integrazione tra sistemi formativi e scolastico. L'obbligo formativo fino a 18 anni prevede tre possibilità: diplomarsi a scuola; frequentare corsi biennali di formazione professionale e ottenere una qualifica; lavorare con un contratto di apprendistato frequentando le attività formative da esso previste. I ragazzi potranno passare dall'uno all'altro canale vedendosi riconosciuto il percorso iniziato con un sistema di crediti. L'obbligo formativo interesserà nel prossimo anno scolastico i ragazzi che compiono 15 anni entro il 2000 ed abbiano assolto l'obbligo di istruzione. I servizi per l'impiego dovranno aiutare tutti nella scelta.

● **Mantova: educazione musicale.** L'assessorato allo spettacolo della provincia di Mantova ha avviato un laboratorio di educazione all'ascolto musicale articolato in una serie di incontri didattici in alcune scuole mantovane medie su-

periori e dell'ultimo anno delle inferiori, che, in collaborazione con il Mantova Jazz Festival, hanno avuto per tema il jazz. L'appuntamento finale dell'iniziativa è «Il jazz e i nuovi alfabeti della musica», una lezione-concerto tenuta da alcuni jazzisti a 1200 studenti sull'esecuzione e gli aspetti strutturali del jazz, che si terrà il 10 giugno alle ore 9 a Palazzo Gonzaga (piazza Castello). Si tratta del prologo ad un programma più completo che nel prossimo anno scolastico coinvolgerà tutte le scuole, dalle materne alle superiori.

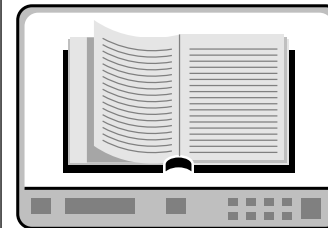
● **Lecco: 2 assegni in biologia.** L'università di Lecco seleziona cittadini comunitari con dottorato di ricerca o laurea e curriculum professionale attinente cui attribuire 2 assegni di ricerca sullo studio del processo di beta-ossidazione vegetale ed ingegnerizzazione del processo per la produzione di nuovi acidi grassi e nuovi composti polimerici in tessuti vegetali (dipartimento di biologia). Ogni as-

segno, biennale, ammonta a 30 milioni l'anno. Domande: rettore dell'università di Lecco, viale Gallipoli 49, 73100 Lecce, tel. 0832-336211, entro il 12 giugno.

● **Verbania: borsa di studio per biologi.** Le scienze e tecnologie per ambiente e habitat sono il tema di una borsa di studio per laureati in scienze biologiche, naturali, ambientali o chimica che abbiano cittadinanza comunitaria e meno di 35 anni. Titoli preferenziali: pratica nell'analisi chimica delle acque superficiali, uso del Pc e conoscenza dell'inglese. Domande: Istituto Italiano di idrobiologia, Cnr, Largo V. Tonolli 50/52, 28922 Verbania Pallanza (Verbania), entro il 14 giugno 2000.

● **Napoli: 26 assegni di ricerca.** La Seconda università di Napoli offre 26 assegni di ricerca di 25 milioni l'anno l'uno presso le facoltà di architettura (1 assegno, annuale), scienze ambientali (3, 2 biennali ed 1 annuale), ingegneria (2, 1 triennale ed 1 annuale), scienze matematiche, fisiche e naturali (5, annuali), giurisprudenza (1, annuale), medicina (14, annuali). Verranno selezionati dottori di ricerca o laureati con curriculum professionale idoneo comprovato da pubblicazioni o attività di ricerca svolta dopo la laurea. Domande: rettore della Seconda università di Napoli, ufficio protocollo, piazza Miraglia - Palazzo Bideri, 80138 Napoli, entro il 12 giugno 2000.

RADIO & TV



OGGI

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi. Genio Italiano.
8.35 RETE4 Peste e coma. I volumi «Storia d'Italia», scritti con Indro Montanelli.
10.00 RAI3 Geo Magazine. Jakarta: Viole (doc).
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo Magazine.
0.15 RAI1 Neon Libri.
0.35 RAI1 Il Grillo.

DOMANI

6.30 RAI2 L'Italia viva.
8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
10.00 RAI3 Geo Magazine.
12.25 RAI3 Italia.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
17.00 RAI3 Geo Magazine (doc).
23.10 TMC La storia d'Italia di Indro Montanelli.
1.10 RAI1 42° parallelo.
2.20 RAI2 i posti della storia e della leggenda.

VENERDÌ 9

6.30 RAI2 L'Italia viva.
8.05 RAI3 Media/Mente.it.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima.
8.20 TMC Due minuti un libro.
13.25 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo Magazine (doc).
22.40 RAI2 Tg2 Dossier.
0.00 ITALIA1 C'era due volte (l'ippolit) Nella puntata di oggi si parladel passaggio del Mar Rosso e delle tavole dei comandamenti di Mosè e delle fatiche di Ercole.
0.45 RAI1 42° parallelo.

SABATO 10

7.00 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia. 1945-2000. Milano: la cassaforte d'Italia
8.25 RAI3 Pianeta economia.
9.10 RAI3 La musica di Raitre. G. Mahler e L. Berio: Cinque lieder. A. Webern: Sei pezzi per orchestra op. 6. J. Brahms: Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 73.
10.00 RAI2 I viaggi di «Giorni d'Europa».
12.35 RAI1 Made in Italy.
14.00 RAI1 Linea Blu.
18.35 RAI2 Sereno variabile.
22.45 RAI2 Questi fantasmi. Commedia di Eduardo De Filippo.
23.30 CANALE5 2000 (attualità).

DOMENICA 11

6.20 RAI2 Cattedrale aperta, anniversario dichiarazione diritti dell'uomo.
6.45 RAI2 Anima Mundi. Muove la regina.
9.30 RETE4 Domenica in concerto.
8.00 CANALE5 Le frontiere dello spirito.
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.
12.20 RAI1 Linea verde.
22.55 RAI1 Frontiere (attualità).
3.40 RAI2 Diplomi universitari.

LUNEDÌ 12

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura e spettacolo.
17.00 RAI3 Geo Magazine.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
20.50 RAI3 Turisti per caso.
0.25 RAI3 Prima della prima.
1.20 RAI1 Aforismi.

MARTEDÌ 13

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura e spettacolo.
17.00 RAI3 Geo Magazine.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
18.15 RAI2 In viaggio con «Sereno Variabile».
23.00 RAI3 Finestre (Fichera).
0.45 RAI1 Il Grillo.
1.10 RAI1 Aforismi.



il paginone

4

Guida di Roma per gli under-16

Under 16: per voi arriva la mappa segreta di Roma con indirizzi delle piste ciclabili, dei raduni degli skateboarders e dei mercatini per collezionisti di carte telefoniche, senza trascurare l'arte e i siti archeologici. Il tutto illustrato dal pittore, scenografo e costumista Emanuele

Luzzati. È «La guida di Roma per ragazzi» (Liguori, pp. 231, L. 24.500), a cura di Sandra Dal Pozzo e Anna Maria Morbiducci, insegnanti di storia dell'arte in un liceo di Roma. Accanto alle piazze, chiese, palazzi, musei e monumenti della città eterna, ci sono le indicazioni per addentrarsi nel «triangolo della moda», nelle stradine tra via del Corso e piazza di Spagna, via del Babuino e via Condotti. Non mancano gli indirizzi dei Fast food tanto amati dai ragazzi e odiati dai genitori e curiosità su

mercatini, negozi, nuovi cinema e culti religiosi. Questo originale invito alla scoperta della città è completato da pagine bianche per annotare le proprie impressioni e da un'agenda per nuovi indirizzi. Per chi ama i particolari ci sono anche le «Soluzioni di occhio al dettaglio» che segnalano in Piazza San Pietro la raffigurazione dei venti sul pavimento attorno all'obelisco e in piazza Navona la colomba con il rametto di ulivo (simbolo della famiglia Pamphili) che si trova in cima all'obelisco.

IL LIBRO

In classe
fra ribellione
e apatia

ROBERTO CARNERO

Negli ultimi due decenni, la giovane narrativa italiana ha spesso frequentato la scuola come un luogo in cui ambientare le sue storie. Anche trascurando «Porci con le ali» di Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera (Savelli, 1976, ora Rizzoli), andranno ricordati almeno la prima parte di «Due di due» di Andrea De Carlo (Mondadori, 1989) e, in anni più recenti, un paio di libri quasi interamente ambientati a scuola: il celeberrimo «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» di Enrico Brizzi (Transeuropa 1994, ora Baldini&Castoldi) e «Infatti purtroppo. Diario di un adolescente perplesso» di Nicola X (Theoria, 1995), romanzo-diario di un giovane scrittore appena quindicenne, rimasto anonimo per evitare le «ritorsioni» dei suoi insegnanti (ma si scoprirà più tardi che l'autore era un po' più grandicello ed era figlio di Lidia Ravera).

È uscito negli ultimi giorni «Sul significato della fiamma di una candela» (Rizzoli, pp. 198, lire 25.000) di Mirko Romano, ventiquenne, piemontese, studente di lettere, ora impegnato in Sardegna con il servizio militare. Il romanzo si presenta come la cronaca di un anno scolastico, ma scritta alcuni mesi più tardi, al passato, e con ulteriori flash-back sugli anni precedenti, con un tempo che si snoda a ritroso e ad incastro. Nuova è l'ambientazione: non più Milano, Roma o Bologna, ma una cittadina della provincia padana, Vercelli, per l'occasione ribattezzata «Versailles». Questa situazione di isolamento geografico è vissuta dal gruppo di liceali protagonista della storia con un senso di ineluttabile frustrazione misto a un montante desiderio di fuga verso le più promettenti città grandi: «Nessun ventenne della nazione avrebbe invidiato, allora, un posto tanto mesto e periferico, così privo di fascino e povero in pretese di magnificenza. [...] Campi mietuti si estendevano a perdita d'occhio, nella campagna circostante, e nelle notti d'inverno il profondo ansito delle capitali lombarde e piemontesi mugghiava come le note basse d'un organo lontano».

La vita scorre monotona tra lezioni noiosissime di latino e greco, scioperi improvvisati senza sapere neanche il motivo della protesta (ma con un senso di nostalgia per un leggendario '68 di contestazione e di rabbia), apatia nei confronti di ogni stimolo proveniente dal mondo degli adulti, la scoperta del sesso, le vecchie e le nuove droghe, con un solo desiderio: quello, una volta grandi, di non essere infelici, di non cadere vittime di conformismo ed omologazione. In questo senso si tratta di un romanzo generazionale: con un ammiccamento a certe movenze tondeggianti (la copertina di un libro di Tondelli, «Rimini», compare riprodotta sull'immagine di sovraccoperta insieme a varie icone giovanili tra cui uno scooter, un aereo in volo, la Statua della Libertà, Nanni Moretti sul suo Vespa nella locandina di «Caro diario»), troviamo almeno un paio di volte lunghi elenchi di oggetti che sintetizzano i gusti letterari, musicali, cinematografici e, in generale, culturali della generazione dei protagonisti.

La cultura più strettamente scolastica compare solo in funzione ironica e stranianti nei dialoghi dei ragazzi. È significativo che sebbene i tempi del racconto siano scanditi da quelli della scuola (la storia inizia in autunno e si conclude con l'esame di maturità), le pagine ambientate in interni scolastici siano relativamente poche. Come a dire: la vita è fuori; dentro, a scuola, è la morte. Del resto il Liceo-Ginnasio Statale Saint-Exupéry non brilla per vitalità del corpo docente: le interrogazioni sono «interrogatori», attempati professori (anzi «professori») dagli «occhiali sarcastici» «manzoniano cupamente» a tutto spiano, rivolgendosi a uno studente ritardatario con frasi come questa: «La scuola ha degli orari. Convenzioni che fanno parte di regole. Regole che dovrebbero essere rispettate. In definitiva, possiamo sapere a cosa dobbiamo il suo ritardo, stamane?».

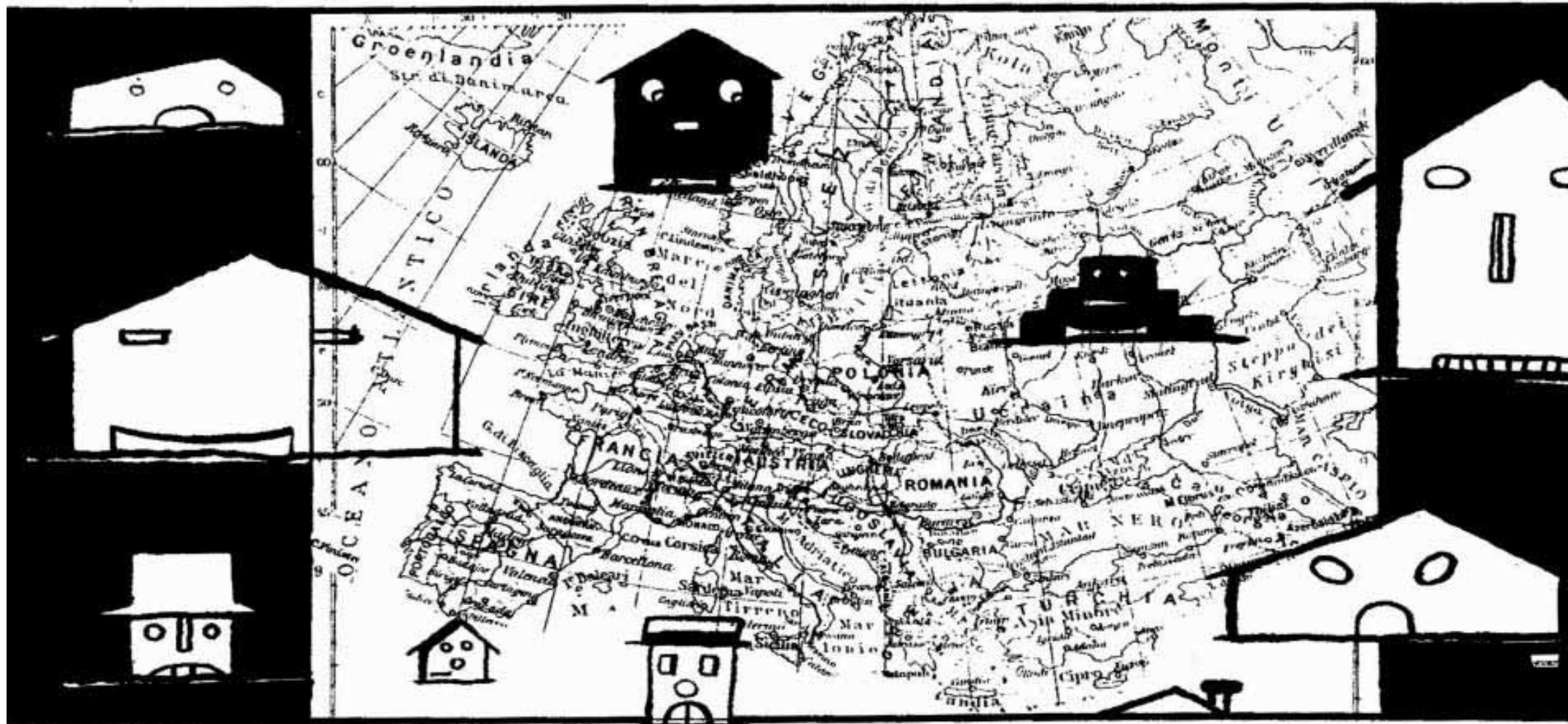
Nonostante le buone intenzioni, il romanzo di Mirko Romano non riesce ad evitare del tutto alcuni rischi, come un minimalismo che suona talora un po' di maniera e alcuni luoghi comuni nell'analisi sociologica. Le pagine più belle sono le ultime venti. Di fronte alla morte di un compagno di classe, il tono si fa più serio, le cose incominciano finalmente a parlare e non si limitano più ad essere semplicemente descritte. Il racconto diventa allora romanzo di formazione, in cui si cresce attraverso il dolore della perdita. Allora, forse, anche l'esperienza degli anni di scuola finisce per avere un senso.

INFO

Amelia
estate
alla casa
laboratorio

Si svolge dall'11 al 17 luglio alla Casa laboratorio Cenci di Amelia («il villaggio educativo», sette giorni terra per bambini, ragazzi e adulti. Attraverso attività percettive ed azioni nella natura si indagano le possibili connessioni con il bosco, il torrente, il vento e la notte. La circolarità di comunicazione tra adulti e bambini, tra età e sensibilità differenti evocano l'idea del villaggio: un villaggio educativo in cui portano le loro proposte animatori e artisti di diverse culture. Quest'anno il Kalaripayattu dall'India e la Capoeira dal Brasile. Per prenotare è possibile telefonare allo 0744.980330 o e-mail: cencicasalab@pronet.it.





L' intervista

UE, TROPPI BUCHI NELLA RETE

La commissaria Reding: istruzione on-line, il Sud è indietro

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DI LUSSEMBURGO PER AVERE L'IMPRIMATUR DEL CONSIGLIO ISTRUZIONE UE SULL'INIZIATIVA «E-LEARNING» LA COMMISSARIA REDING FA IL PUNTO SUI PROGETTI PER COLLEGARE A INTERNET TUTTE LE SCUOLE D'EUROPA

Un futuro on-line quello che attende le scuole europee. E un futuro imminente, visto che nel piano di azione intitolato «e-Learning - pensare all'istruzione di domani», la Commissione Prodi fissa il 2001 come scadenza entro cui tutti gli istituti scolastici dell'Unione dovranno essere collegati a Internet e disporre di computer multimediali. Non solo. Per lo stesso anno Bruxelles annuncia il varo di una rete transeuropea - a cui saranno connessi anche i paesi non ancora membri della Ue - di comunicazione veloce che servirà gli istituti di ricerca, le università, le biblioteche scientifiche, a beneficio di circa 700mila ricercatori, scienziati, docenti. E un anno più tardi, saranno internetizzati - cioè formati, almeno in un numero minimo per istituto, all'utilizzo della rete e delle nuove tecnologie - anche i profes-

Ma l'innovazione, si sa, costa. Tanto più che l'obiettivo dichiarato dalla Commissione è di sfidare la leadership degli Usa - oggi signori incontrastati della rete: su 100 siti, 94 sono ospitati da server americani - facendo della Ue «l'economia della conoscenza più dinamica del mondo». Oltre a investire risorse proprie, dunque, gli Stati membri saranno incoraggiati a utilizzare una buona fetta dei Fondi strutturali per la formazione professionale e per la creazione di «centri polivalenti», per diffondere al massimo l'uso delle

nuove tecnologie. Ma in vista c'è anche un accordo con la Banca europea degli investimenti per la concessione di prestiti a tassi ridotti per sostenere gli sforzi dell'industria multimediale made in Europe, in particolare nel settore dell'educazione della formazione.

L'iniziativa «e-Learning», presentata nel marzo scorso dalla commissaria all'Istruzione, la lussemburghese Viviane Reding, ha già avuto una buona accoglienza al vertice straordinario della Ue di Lisbona, dove i capi di Stato e di governo dei Quindici si sono ritrovati per quello che è stato definito il primo Consiglio.com, interamente consacrato allo sviluppo delle nuove tecnologie, del commercio elettronico e della formazione. E domani, la Reding sarà a Lussemburgo per ottenere il definitivo imprimatur del Consiglio Istruzione della Ue.

Giovedì a Lussemburgo, i ministri dell'Istruzione dei Quindici discuteranno del piano d'azione «e-Learning». Lei ritiene che i ministri daranno definitivamente via libera alla proposta della Commissione? «Non posso dire con esattezza ciò che deciderà il Consiglio, ma mi pare di capire che ministri dell'istruzione siano davvero intenzionati a fare un passo avanti. Ovviamente, la responsabilità di applicare il piano a livello nazionale, e dunque di introdurre la diffusione di Internet e di promuovere l'educazione digitale nei diversi sistemi informativi, spettano interamente a loro.

In questo settore, ci sono grandi differenze tra gli Stati membri: i paesi nordici sono all'avanguardia, mentre altri hanno un grande deficit da colmare, e incontreranno qualche problema di budget per dotare tutte le scuole delle tecnologie necessarie. Il nostro obiettivo è che tutti raggiungano più o meno lo stesso livello. Per questo abbiamo previsto che i paesi più in difficoltà possano usufruire dei Fondi strutturali e regionali, oppure accedere ai prestiti della Banca europea degli investimenti. Inoltre, non c'è solo un problema di strumenti: la maggior parte degli insegnanti non ha la formazione necessaria per utilizzare, nell'insegnamento delle proprie materie, le nuove tecnologie. Dunque, per la formazione permanente dei docenti si potranno utilizzare i Fondi sociali».

In quali paesi si registrano i maggiori ritardi nella diffusione di Internet nelle scuole? «Soprattutto nei paesi del sud. Tra la Scandinavia, che in questo settore è a un livello avanzatissimo, e gli altri paesi ci sono diversi gradi di sviluppo. I ritardatari dovranno fare uno sforzo straordinario. E per questo che metteremo a disposizione una gran quantità di fondi. Non ci possiamo permettere di avere un'Europa dell'educazione a due velocità: da una parte una fascia di giovani che avranno una piena padronanza delle nuove tecnologie e che troveranno un posto di lavoro senza problemi, dall'altra chi invece si vedrà precludere questa possibilità. La nostra è una proposta molto avanzata, ma che punta sulla partecipazione volontaria: ora occorre che i ministri, che le autorità nazionali, s'impegnino. I mezzi ci sono, e la volontà dei Quindici pure».

In ogni caso, però, la Commissione ha fissato delle scadenze molto precise. Per esempio, entro il 2001

SONDAGGIO

Bioetica, sì dei docenti

Il 95% degli insegnanti italiani ritiene utile l'insegnamento della bioetica nella scuola di ogni ordine e grado (46%) o solo secondaria (50%), a scopi formativi (76%). E quanto emerge da un'indagine condotta su un campione di 1200 docenti (500 su indicazione dei Provveditori agli studi, 500 di scuole cattoliche), dall'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La finalità formativa esige, secondo il 66% degli intervistati, che la scuola indichi un orizzonte etico, scelto in accordo con le famiglie (83%).

tutte le scuole dovranno avere accesso a Internet.

«È vero, ma non si tratta di scadenze capestro. Se un paese non riesce a raggiungere il risultato entro una certa data non sarà una catastrofe. Io ho voluto fissare comunque delle scadenze precise per far capire a tutti che non si tratta di agire dopodomani, ma adesso. L'Europa è già in grande ritardo, non possiamo permetterci altre attese. Per dotare tutte le scuole delle nuove tecnologie e assicurare l'accesso alla rete serviranno molti soldi, e anche formare gli insegnanti non è cosa che si fa in una settimana. Nelle grandi città ci si può organizzare meglio, ma in provincia, nelle zone rurali, è più difficile. È chiaro che ci saranno delle difficoltà, ma che c'è anche la volontà di



In alto un disegno di Marco Petrella. Nella foto piccola la commissaria Ue all'istruzione Viviane Reding

superarle. Quello a cui puntiamo è che nel giro di qualche anno tutti i giovani europei, da qualunque paese o livello sociale provengano, anche se non hanno un computer a casa, abbiano accesso a Internet e possano avere successo negli studi, affinché l'Europa non sia costretta a importare specialisti dall'estero. E poi, c'è la questione delle lingue. Ho dichiarato il 2001 "Anno europeo delle lingue", perché vedo che in certe regioni d'Europa non si attribuisce allo studio delle lingue l'importanza che merita. Viviamo in un mondo sempre più aperto, globalizzato, non conoscere almeno una lingua diversa dalla propria per i giovani rischia di essere un deficit enorme, anche nella ricerca del lavoro. Ma è anche una questione di comprensione tra noi europei. Sono persuasa che nel futuro la nostra società avrà successo solo se sarà multilingue. Il mio slogan è "la lingua materna più altre due". Ho visto che tra gli insegnanti e i genitori c'è molto interesse per questo tema. Certo, occorreranno riforme, bisognerà lavorare molto sulla formazione dei docenti, ma in questo caso, ancora una volta, le nuove tecnologie potrebbero esserci d'aiuto».

Imparare ad utilizzare le nuove tec-

nologie, conoscere le lingue, d'accordo. Ma questo darà davvero ai giovani europei l'opportunità di trovare un lavoro? La Commissione europea prevede che nel 2002, in mancanza di un numero sufficiente di specialisti in nuove tecnologie, circa un milione e seicentomila posti di lavoro in Europa resteranno vuoti.

«Sì. Bisogna riconoscere che negli passati nessuno di noi, la Comunità, i politici, ma anche le imprese, ha fatto bene il suo lavoro. Non abbiamo previsto gli sviluppi della "Società dell'informazione" e dunque non abbiamo preparato sufficientemente i nostri giovani alle professioni del futuro. È un problema che non riguarda solo le scuole, ma anche le imprese, il settore privato, che non ha fatto abbastanza per la formazione. In tutta Europa, dobbiamo creare delle scuole speciali di formazione per ingegneri, esperti in nuove tecnologie, tecnici. Anche per non dover importare centinaia di migliaia di specialisti dai paesi del terzo mondo. Il tasso di disoccupazione in Europa è elevato, ma lo sarà ancora di più se non investiremo nella formazione. Solo così i giovani avranno la chance di trovare un lavoro qualificato. E qui, tocchiamo anche la questione della mobilità. Per fortuna, ci sono sempre più giovani che partecipano ai programmi di scambio europeo, come Erasmus, per andare a studiare in un altro paese. Quello che vogliamo, per fare un esempio, è che un giovane possa cominciare i propri studi a Bologna, continuarli a Parigi, terminarli a Berlino. Insomma, che in futuro gli studenti universitari possano fare più esperienze di studio negli altri paesi dell'Unione e che tali esperienze possano essere riconosciute da un diploma comune. Per fare tutto ciò occorre ovviamente un lavoro paziente,



Francia: vademecum sul sesso

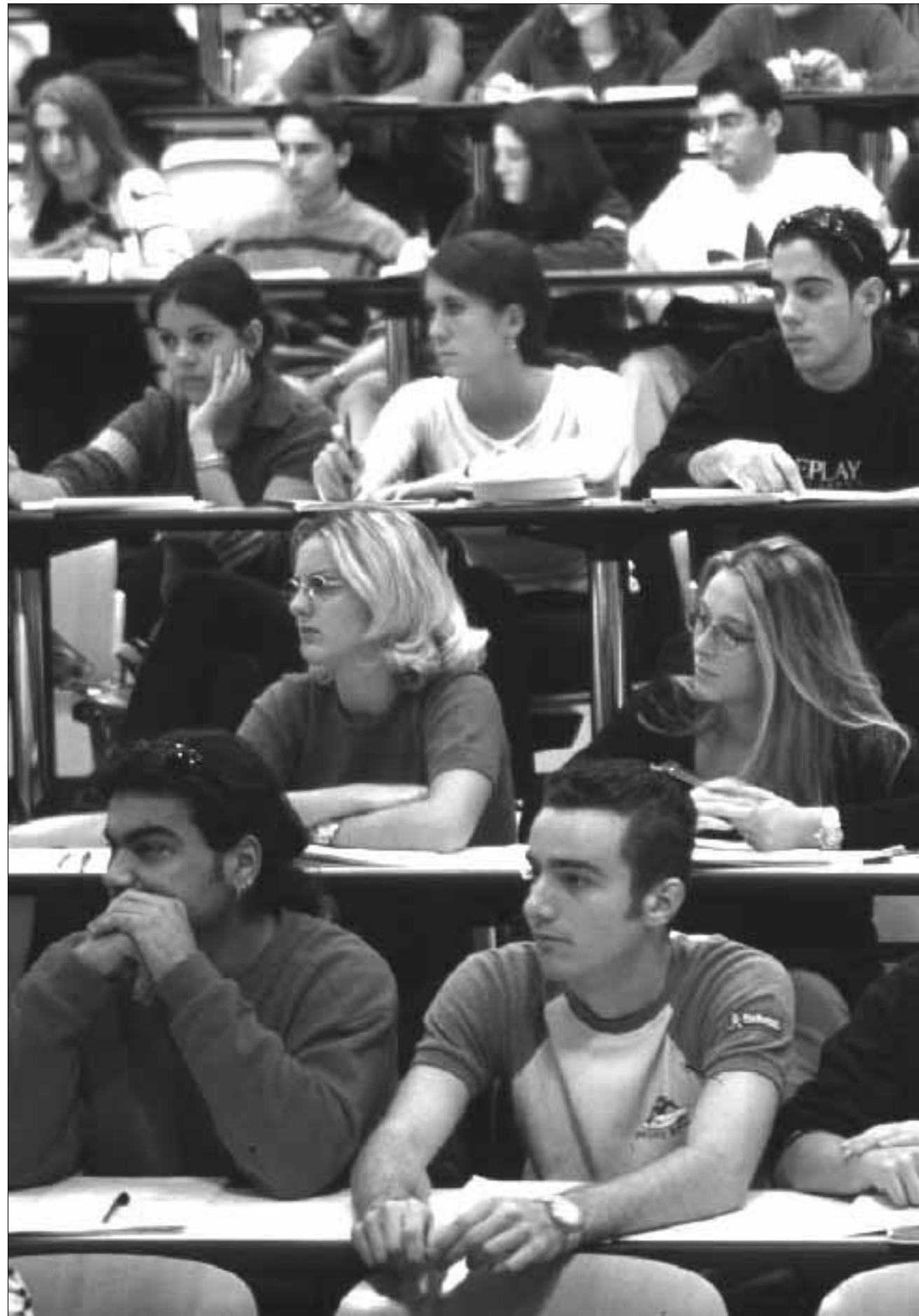
A settembre, al ritorno a scuola, gli studenti francesi delle medie superiori e del liceo troveranno una «valigetta pedagogica»: un vademecum sull'educazione alla sessualità, e più in generale alla vita. Si tratta di un nuovo passo della campagna lanciata in gennaio dal

ministro delegato per la famiglia Segolene Royal con la distribuzione di circa sei milioni di copie di una «guida tascabile» sulla contraccezione. Destinato ai giovani e alle famiglie, il vademecum intende «rilanciare l'educazione sessuale che deve ormai divenire educazione alla sessualità e alla vita, fondata sulla stima e l'ascolto degli altri, sulla lotta contro il machismo e l'omofobia». Nella valigetta gli studenti troveranno dunque schede sui diversi temi: la prevenzione delle malattie che si

trasmettono sessualmente, le gravidanze non desiderate, l'educazione al rispetto e alla tolleranza, la lotta contro i maltrattamenti, le discriminazioni, gli insulti razzisti e sessisti, il diritto delle ragazze di scegliere e non subire la sessualità. Una scheda ad hoc sottolinea la necessità di denunciare le violenze sessuali, e comunica un numero verde messo a disposizione delle vittime. Ai genitori sono rivolte alcune schede sulla necessità di considerare i figli come «persone».

il paginone

5



SPAZIO APERTO/1

Torino non rinuncia alla scuola purché non tolgano risorse

PAOLA POZZI*

Piano dell'Offerta Formativa, quota opzionale del curriculum, modularità, competenze. Sono alcune delle nuove espressioni che, entrando nel lessico della scuola, stanno sostituendo il vocabolario tradizionale fatto di circolari, programmi ministeriali, direttive. Non si tratta soltanto di linguaggio, il nuovo lessico corrisponde al cambiamento determinato dalla progressiva attuazione dell'autonomia scolastica. Poco per volta le istituzioni scolastiche si stanno familiarizzando con le vere ragioni per cui essa è stata voluta dal legislatore: come uno strumento funzionale alla realizzazione di azioni e progetti che fino a quel momento non si riuscivano a fare.

L'autonomia consentirà formalmente alle scuole di progettare attività per il potenziamento della didattica, di prevedere percorsi formativi coerenti con le esigenze dell'utenza, di individuare opportuni raccordi con il territorio. Uno dei rischi è tuttavia di sovraccaricare le scuole di nuove aspettative e di nuovi compiti, scaricando altri soggetti delle loro responsabilità.

In questa prospettiva la collaborazione delle scuole con gli enti locali (e viceversa) assume una grande rilevanza. La possibilità oggi sancita sul piano normativo potrà tradursi in concrete opportunità in misura maggiore, a mio parere, laddove più stretto e collaborativo sarà il rapporto con gli enti locali, molti dei quali, da anni, si sforzano di prevedere e realizzare interventi socio-educativi la cui natura non può essere estranea o indifferente alla scuola e, in alcuni casi, anche di offrire ad essa opportunità culturali e educative per arricchirne le possibilità di azione.

La Città di Torino, ad esempio, ha da anni fatto del sistema educativo una delle sue priorità di intervento, realizzando nuove iniziative e proponendo alle scuole un'offerta articolata sul territorio cittadino.

Una serie di proposte nelle quali sono coinvolte sia istituzioni culturali (musei, teatri), sia il variegato mondo dell'associazionismo culturale, sia strutture e servizi direttamente gestiti dal Comune per favorire la crescita culturale dei bambini e degli adolescenti. Alle strutture laboratoriali comunali dislocate sul territorio, ad esempio, accedono ogni anno oltre 25.000 bambini delle classi delle scuole materne, elementari e medie, con gli insegnanti, per

seguire percorsi didattici appositamente elaborati.

Vi lavorano 134 insegnanti dipendenti comunali specializzati per operare su diverse aree tematiche: comunicazione, arte, ambiente, gioco, identità e culture.

Proprio in considerazione delle nuove possibilità connesse all'autonomia scolastica la Città ha firmato un accordo-quadro con il Ministero della pubblica istruzione in cui si prevede l'azione congiunta di enti locali, scuole e IRRE per la progettazione dell'offerta sul territorio. È evidente che un territorio più ricco di strutture e opportunità, nessuna delle quali è casuale bensì frutto di grande impegno culturale e economico, potrà meglio rispondere ai nuovi bisogni della scuola. Ci sono altri terreni sui quali il Comune interviene per evitare che la scuola sia sola nel risolvere le difficoltà: il reale inserimento dei bambini nomadi (oggi 15 insegnanti comunali impiegati nelle scuole statali per aiutarle ad accogliere i 187 bambini nomadi che le frequentano), l'integrazione dei bambini handicappati per i quali, al di là delle competenze istituzionali, la Città da anni aumenta di circa 200 unità la disponibilità di insegnanti di sostegno, oltre ad offrire quattro laboratori specializzati per l'intervento con bambini gravemente handicappati, sempre concordato e progettato con la scuola.

Insomma, la nostra Città, come molte altre, si è attrezzata ad essere territorio fertile per l'intervento educativo dentro e fuori la scuola. Lo ha fatto utilizzando risorse proprie, (20 miliardi l'anno per retribuzione insegnanti) anche in momenti di criticità di bilancio, nella convinzione che si tratti di vero e proprio investimento per il futuro.

Lo ha fatto innovando il ruolo e le funzioni degli insegnanti comunali. Intende continuare ad offrirsi come opportunità per le scuole autonome e gli utenti. Nessuna opposizione di stampo «coercitivo e padronale» al passaggio delle insegnanti comunali nei ruoli statali purché a Torino gli organici degli insegnanti di sostegno siano potenziati e restino così equivalenti agli attuali, purché sul territorio cittadino restino tutte le opportunità oggi messe a disposizione dal Comune. Come sarà possibile se non saranno mantenute alla Città le risorse finora impegnate per questi servizi?

* assessore al Sistema Educativo Torino

STUDENTI

Montagna un logo ad hoc

È stato scelto l'elaborato di Tommaso Prugnola, studente dell'Istituto d'Arte di Rovereto (Trento), come logo dell'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, il neocostituito ente pubblicato con lo scopo di promuovere le attività di ricerca sulle montagne. La creazione del simbolo era stata affidata agli studenti d'arte che, attraverso un concorso di idee, hanno potuto dare via libera alle loro intuizioni. Ex aequo del premio (2 milioni e mezzo) a Marco Calegari studente dell'Isia di Urbino.

La creazione di una rete e il riconoscimento reciproco degli studi tra gli atenei. Visto che le università sono autonome non possiamo imporre nulla, occorre fare opera di persuasione. Devo dire però che tra i rettori e i docenti ho trovato molta comprensione, in questo senso. E dunque credo che il passo dopo passo raggiungeremo l'obiettivo. In fondo, è quello che si è fatto per secoli: i giovani andavano da un'università all'altra, a imparare dai migliori docenti. Poi, con tutte le frontiere che abbiamo costruito, tutto ciò è andato perduto. Ma ora che abbiamo abolito le frontiere, potremo farlo di nuovo». In Europa si va sempre di più verso un mercato unico delle impre-

se e dell'economia. Al contrario, non c'è ancora un «mercato unico» del sapere. Non è un limite?

«I trattati comunitari su questo punto sono molto chiari. Non è prevista un'azione comunitaria, ma la sussidiarietà dei sistemi scolastici nazionali. E l'argomento non è neanche all'ordine del giorno della Conferenza Intergovernativa incaricata di rimettere mano ai trattati, la Commissione non ha fatto richieste in questo senso. Noi, da Bruxelles, indicare una direzione di marcia, ma poi le decisioni spettano ai ministri».

Non sarà che a livello nazionale ci sono resistenze verso la «comunitarizzazione» dei sistemi educativi?

«Tutti vogliono fare progressi in questo campo, ma si tratta di una questione estremamente complicata. I sistemi scolastici sono stati costruiti nel corso dei secoli, e dunque ci sono parecchie differenze culturali tra i nostri paesi. È un lavoro paziente, bisogna fare un passo alla volta, i ministri possono fare le riforme solo sui punti su cui si registrano maggiori convergenze. Nel prossimo Consiglio Istruzione, per esempio, si discuterà anche di un'analisi sulla qualità dell'insegnamento in tutti i paesi. I ministri hanno proposto 16 criteri-guida. In alcune scuole-pilota questi criteri sono stati applicati, e hanno funzionato. Ora i ministri decideranno se il sistema di valutazione potrà essere generalizzato. Ecco: occorre agire con la forza di persuasione, fare un lavoro di squadra, creare reti tra le università, perché si arrivi non all'armonizzazione, ma all'avvicinamento tra i diversi sistemi formativi. E alla mobilità europea «de facto» degli studenti come dei professori. Credo che la volontà ci sia, e che stiamo davvero abbattendo le barriere tra i nostri paesi».

Se si vuole davvero, in questo precario scorcio di legislatura, dare gambe ai processi di riforma, occorre ricomporre la frattura verificatasi in rapporto alla questione (più che) del se, del chi, cosa, come e con quali effetti, rilevare differenze qualitative della prestazione docente. E decidere su quale terreno tentare questa ricomposizione.

1) La questione ha una sua specificità. Da tempo chi vuole - e può - guadagna 4 o 5 cento mila lire al mese in più, svolgendo ad esempio attività di sportello didattico, o altre funzioni, oltre all'insegnamento, venendo per questo (un poco) remunerato. Differenziazioni quantitative e di funzione sono già state introdotte, senza che ciò abbia comportato insurrezioni. Il problema ha quindi una sua specificità, ma non è isolabile dai processi di riforma all'interno dei quali gli insegnanti sono impegnati.

2) Le reazioni al concorso, in gran parte condivisibili, restano inspiegabili nella loro intensità se non vengono ricondotte al contestuale processo di riforma in atto. E cioè alla contraddizione fra il sistema formativo che la riforma disegna e una sottostante organizzazione del lavoro che è rimasta quella di Gentile, in cui era (ed è) naturale per ogni insegnante - soprattutto nella secondaria - pensare prevalentemente nei termini della «mia cattedra (disciplina), dei miei studenti, delle mie 18 ore».

L'autonomia che finora si è data, si è data non grazie, ma nonostante una simile divisione del lavoro. Attraverso - più che una differenziazione di funzioni di cui si comincia a fare pratica o una differenziazione quantitativa limitata ad alcuni impegni riconoscibili - una dilatazione e differenziazione spontanea di impegni e modalità di lavoro individuale e

SPAZIO APERTO/2

La carriera dei prof oltre il concorsone

MAURO LEVRATTI*

collegiale. Con l'evidenziazione sempre più marcata dello scarto fra chi lavora di più o meglio, e chi di meno o peggio, ma soprattutto fra ciò che si fa e ciò che si avverte andrebbe fatto perpendere sul serio i disegni di riforma. Trae origine da questo scarto l'ansia, la tensione che attraversa gran parte della categoria. Il senso d'inefficienza che investe i singoli ma che deriva dalle forme organizzative all'interno delle quali i singoli operano.

3) Ma allora la differenziazione vera di cui si avverte l'esigenza - solo apparentemente quantitativa, ma in realtà oggi essenzialmente qualitativa - non è quella che passa fra chi si rende disponibile a una ridefinizione e dilatazione dei tempi e modi di lavoro «gentiliani» - e dei conseguenti riconoscimenti economici - e chi no? Fra chi concepisce la funzione docente essenzialmente come «18 ore di cattedra» e chi già ora e da tempo, si sforza di colmare lo scarto fra quelle «18 ore» e la possibilità di assumersi responsabilità in termini di autonomia didattica e organizzativa?

4) Non si tratta di glissare sulla questione della differenziazione qualitativa, ma di fondarla. Realizzandola nei modi che oggi appaiono insieme più possibili e utili, innanzitutto attraverso l'introduzione di un tempo effettivamente pieno (24 o 36 ore?) che renda praticabile l'intre-

ccio necessario fra i tempi d'insegnamento già ora previsti e quelli di progettazione individuale e collegiale, a scuola o fuori, oggi del tutto assenti. Offrendo una quota significativa della categoria questa opzione. Definendo criteri di selezione da affidare alle scuole. Sperimentando modelli organizzativi che favoriscano l'intreccio fra tempi lavorativi differenziati. Destinando a questo le risorse disponibili e/o aggiuntive.

5) Le difficoltà insite nella rilevazione delle differenze qualitative sono oggi forse più specificate, ma tutt'altro che risolte o risolvibili a breve e in modo convincente. Non è affatto scontato che le soluzioni che si delineano siano funzionali alla realizzazione dei processi di riforma, oltre che al recupero di credibilità verso la categoria e nei confronti dell'opinione pubblica. La quale, nel frattempo, a fronte del rifiuto opposto dagli insegnanti al concorsone, ha per lo più confermato l'idea che gli insegnanti si considerino degli intoccabili, disposti a impegnarsi quel tanto che basta.

6) C'è quindi un circolo vizioso da spezzare. L'esigenza politica e sindacale di lanciare una proposta forte, di individuare e proporre «oggi» un terreno che renda praticabili nella scuola, e credibili fuori, i processi di riforma disegnati sul piano normativo. E sui quali si è già ottenuto un sostanziale consenso. Se si tracceggia fra l'illusione di recuperare consenso riproponendo una cultura del risarcimento, e quella di introdurre una qualche rilevazione delle differenze qualitative - esigenza su cui, in astratto, oggi c'è più consenso di ieri - risulterà più credibile chi alle scuole e agli utenti oggi promette la libertà sia di elaborare, sia di realizzare. Al di là di ciò che quella promessa produrrà domani, qualora dovesse tornare il Polo a governare.

* Resp. scuola federazione DsModena

